UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "G. D'ANNUNZIO"

Chieti - Pescara

SCUOLA SUPERIORE "G. D'ANNUNZIO"

DOTTORATO DI RICERCA IN SOCIAL SCIENCES
CICLO XXXVIII

SICUREZZA URBANA E COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE: STRATEGIE, PARTECIPAZIONE CIVICA E PROCESSI DI RIGENERAZIONE URBANA

Dipartimento di Scienze Giuridiche e Sociali
Settore Scientifico Disciplinare 14

Dottoranda
dott.ssa Alessandra Portinari

Coordinatore
prof.ssa Mara Maretti

Tutor
prof. Antonello Canzano Giansante

Anni Accademici 2022/2025

A Filomena Delli Castelli,
per l'impegno istituzionale e civile dedicato alla sicurezza urbana, alla comunicazione pubblica e alla comunità di Montesilvano.

Indice

Introduzione 3

Capitolo I
Sicurezza urbana e trasformazione della città contemporanea

1.1 Il concetto di sicurezza urbana 7
1.2 Dinamiche spaziali e sociali 8
1.3 La sociologia urbana e il contributo della Scuola di Chicago 13
1.4 La città complessa 18
1.4.1 Teorie della complessità urbana 21
1.4.2 Il paradigma reticolare 24
1.4.3 Una società in disarmonia 26
1.5 Disorganizzazione sociale e dinamiche urbane 27
1.6 La teoria delle "Broken Windows" e la percezione del degrado urbano 31
1.7 Il diritto alla città e la partecipazione dei cittadini ai processi urbani 33
1.8 Spazio urbano, capitalismo e azione collettiva 35

Capitolo II
La sicurezza urbana nelle politiche pubbliche italiane

2.1 L'evoluzione del concetto di sicurezza nelle politiche urbane 40
2.2 Il sindaco, punto di riferimento per garantire la sicurezza urbana 46
2.3 Dal Decreto Legge 13/2017 al Decreto Legge 23/2026 48
2.4 Sicurezza urbana, decoro e vivibilità dello spazio pubblico 51
2.5 Il rapporto tra sicurezza urbana e rigenerazione delle periferie 54

Capitolo III
La comunicazione istituzionale e la costruzione della sicurezza urbana

3.1 Evoluzione storica della comunicazione istituzionale 58
3.2 La comunicazione pubblica e istituzionale: definizioni e funzioni 63
3.3 La comunicazione istituzionale e rapporto tra cittadini e PA 66
3.4 Strategie di comunicazione per la sicurezza urbana 68
3.4.1 I social media, aspetti introduttivi 71
3.4.2 Il social media nella pubblica amministrazione 75
3.5 Il Piano di Comunicazione 78
3.6 Ascolto e partecipazione: comunicazione e customer satisfaction 83

Capitolo IV
Partecipazione civica e processi di rigenerazione urbana

4.1 La città come costruzione sociale: identità, spazio urbano e comunità 88
4.2 La città come costruzione sociale: identità 90
4.3 Amministrazione condivisa e patti di collaborazione nella gestione dei beni comuni ... 94
4.4 Cooperazione civica e legami sociali nella prevenzione del crimine 99
4.5 Prevenzione situazionale 102
4.6 Prevenzione sociale 104
4.7 Prevenzione partecipata: comunità e cittadinanza attiva 106
4.8 Il controllo di vicinato 110
4.8.1 Il controllo di vicinato in Italia 112

Capitolo V
Comunicazione istituzionale e sicurezza urbana: il caso studio di Montesilvano

5.1 Il contesto urbano e territoriale della città di Montesilvano 114
5.2 L'attività della polizia locale e le criticità urbane: i casi di via Lazio e via Rimini a Montesilvano 117
5.3 Rigenerazione urbana e partecipazione civica: il caso di via Rimini – via Migliorino Di Pietro a Montesilvano 121
5.4 La fase quantitativa: "Montesilvano Sicura" 123
5.5 Lettura sociologica e interpretazione teorica dei dati 137
5.6 La fase qualitativa: il "Modello Montesilvano" 141
5.7 Il ruolo della comunicazione nella rigenerazione urbana di via Rimini 145
5.8 I dati sulla percezione della sicurezza in Italia 152
5.9 La sicurezza in Abruzzo 169

Conclusione 173

Bibliografia e Sitografia 176

Allegato – Questionario 186

Allegato – DOSSIER DI STUDIO 191

Allegato - Le schede ATER di Via Rimini 198

Introduzione

Negli ultimi decenni il tema della sicurezza urbana ha assunto un ruolo sempre più centrale nel dibattito accademico e nella definizione delle politiche pubbliche a livello locale. Le trasformazioni economiche, sociali e territoriali che hanno interessato le città contemporanee hanno infatti contribuito a ridefinire il significato stesso di sicurezza, che non può più essere interpretata esclusivamente come una questione di ordine pubblico o di controllo del territorio. La sicurezza urbana è oggi considerata un fenomeno complesso che coinvolge dimensioni sociali, urbanistiche, culturali e comunicative, riguardando più in generale la qualità della vita nei contesti urbani.

La riflessione sociologica ha evidenziato da tempo il legame tra organizzazione dello spazio urbano, dinamiche sociali e percezione della sicurezza. Già agli inizi del Novecento gli studi sviluppati nell'ambito della Scuola di Chicago hanno interpretato la città come un sistema sociale complesso, caratterizzato da continui processi di trasformazione e adattamento. Studiosi come Robert E. Park, Ernest W. Burgess e Louis Wirth hanno analizzato la città come un laboratorio sociale nel quale fenomeni quali la disorganizzazione sociale, la marginalità territoriale e il degrado degli spazi pubblici possono incidere sulla qualità della vita urbana e sulla percezione della sicurezza da parte dei cittadini.

A queste prospettive teoriche si affiancano contributi successivi che hanno posto attenzione al rapporto tra qualità dello spazio urbano e sicurezza percepita. In particolare, la teoria delle Broken Windows, elaborata da James Q. Wilson e George L. Kelling, ha evidenziato come il degrado fisico degli spazi pubblici possa influenzare i comportamenti sociali e contribuire alla diffusione di fenomeni di disordine urbano. Parallelamente, il concetto di diritto alla città, elaborato da Henri Lefebvre, ha sottolineato la necessità di riconoscere ai cittadini un ruolo attivo nei processi di trasformazione urbana e nella definizione delle politiche territoriali.

Nel contesto italiano, tali riflessioni sono state progressivamente recepite anche nell'ambito delle politiche pubbliche attraverso una concezione più ampia di sicurezza urbana, intesa come bene pubblico legato alla vivibilità, al decoro e alla qualità degli spazi urbani. In questa prospettiva, le amministrazioni locali assumono un ruolo sempre più rilevante nella promozione di politiche integrate che combinano interventi di prevenzione, rigenerazione urbana e partecipazione civica.

All'interno di questo quadro, la comunicazione istituzionale assume un ruolo strategico nel favorire il dialogo tra istituzioni e cittadini e nel promuovere processi di coinvolgimento della comunità locale. Attraverso strumenti di informazione, ascolto e partecipazione, le

amministrazioni pubbliche possono contribuire a rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e a favorire forme di partecipazione attiva nei processi di trasformazione urbana.
Alla luce di queste considerazioni, la presente ricerca si propone di analizzare il rapporto tra comunicazione istituzionale, percezione della sicurezza urbana e processi di rigenerazione degli spazi pubblici. In particolare, il lavoro si sviluppa attorno alla seguente domanda di ricerca: in che modo la comunicazione istituzionale di un'amministrazione locale può contribuire a modificare la percezione della sicurezza urbana da parte dei cittadini e a favorire processi di rigenerazione e partecipazione nei contesti urbani caratterizzati da criticità sociali e territoriali?
A partire da questa domanda generale, la ricerca si articola attorno ad alcune questioni specifiche: in che modo le strategie di comunicazione promosse da un ente locale possono incidere sulla percezione dei luoghi da parte dei cittadini; quale ruolo possono svolgere iniziative culturali e artistiche, come i progetti di street art, nei processi di riqualificazione degli spazi urbani; e in che misura il contributo della ricerca sociologica e il coinvolgimento diretto dei residenti possano supportare i processi di progettazione urbana e le politiche di rigenerazione territoriale.
Il lavoro analizza tali dinamiche attraverso il caso studio della città di Montesilvano, con particolare riferimento al progetto di riqualificazione urbana promosso nell'area compresa tra via Rimini e via Migliorino Di Pietro. All'interno di questo contesto sono state realizzate diverse iniziative di rigenerazione urbana, tra cui il Pulpa Festival, un progetto di street art che ha coinvolto artisti nazionali e internazionali nella realizzazione di opere murarie sulle facciate degli edifici del quartiere, con l'obiettivo di contrastare il degrado urbano e valorizzare lo spazio pubblico.
Il progetto ha inoltre visto la collaborazione tra il Comune di Montesilvano, la Facoltà di Architettura dell'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara e l'Ater, ente gestore degli alloggi di edilizia residenziale pubblica presenti nell'area. In questo contesto, gli studenti della Facoltà di Architettura hanno elaborato diverse proposte progettuali di rigenerazione urbana, mentre l'indagine sociologica ha consentito di raccogliere informazioni sulle esigenze e sulle percezioni dei residenti attraverso la somministrazione di questionari alle famiglie che abitano nel quartiere.
Dal punto di vista metodologico, la ricerca adotta un approccio interdisciplinare che integra prospettive provenienti dalla sociologia urbana, dalla comunicazione pubblica e dalla pianificazione territoriale, combinando l'analisi teorica con un'indagine empirica sul campo.
Il lavoro si articola in cinque capitoli. Il primo capitolo analizza il concetto di sicurezza urbana nel dibattito sociologico e le trasformazioni della città contemporanea. Il secondo capitolo esamina l'evoluzione delle politiche pubbliche italiane in materia di sicurezza urbana. Il terzo capitolo approfondisce il ruolo della comunicazione istituzionale nei processi di costruzione della sicurezza urbana. Il quarto capitolo analizza il rapporto tra partecipazione civica, rigenerazione urbana e percezione della sicurezza. Il quinto capitolo presenta il caso studio della città di Montesilvano e analizza le iniziative di riqualificazione urbana promosse nel quartiere oggetto di studio.
In questa prospettiva, la ricerca intende evidenziare come la sicurezza urbana non possa essere interpretata esclusivamente come una questione di controllo del territorio, ma debba essere considerata il risultato di processi più ampi che coinvolgono la qualità dello spazio urbano, la partecipazione dei cittadini e il dialogo tra istituzioni e comunità locale.

Capitolo I

Sicurezza urbana e trasformazioni della città contemporanea

La nozione italiana di sicurezza urbana affonda le proprie radici nell'esperienza statunitense della Zero Tolerance, promossa negli anni Novanta dal sindaco di New York City Rudy Giuliani e teoricamente ispirata alla Broken Windows Theory elaborata da James Q. Wilson e George L. Kelling. Secondo tale paradigma, la tolleranza del disordine urbano favorirebbe l'escalation criminale, mentre la repressione sistematica delle inciviltà costituirebbe uno strumento di prevenzione generale.

Il trasferimento di questo modello nel contesto italiano ha prodotto una trasformazione semantica e giuridica del concetto di sicurezza, progressivamente distinto dall'ordine pubblico in senso stretto e declinato in chiave amministrativa. In tale passaggio, la sicurezza urbana si è configurata quale bene relazionale, connesso alla vivibilità, alla coesione sociale e alla qualità dello spazio urbano, assumendo una dimensione più ampia rispetto alla mera funzione repressiva statale.

Un passaggio decisivo si registra con il Decreto Ministeriale 5 agosto 2008[1], attuativo del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92[2] La sicurezza urbana viene definita come «bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa del rispetto delle norme che regolano la vita civile, al fine di migliorare vivibilità e coesione sociale».

Si assiste così alla formalizzazione di una categoria giuridica autonoma, collocata nell'area di intersezione tra ordine pubblico, governo del territorio e polizia amministrativa locale. Il presidio di tale bene viene attribuito al sindaco, quale ufficiale del Governo, ai sensi dell'articolo 54 del Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267[3], con ampliamento dei poteri di ordinanza contingibile e urgente.

Le ordinanze sindacali hanno riguardato fenomeni quali prostituzione su strada, accattonaggio molesto, abuso di alcol, vandalismo e occupazioni abusive, configurando un modello di intervento fondato sulla prevenzione amministrativa del degrado urbano e sull'anticipazione della soglia di tutela.

L'espansione dei poteri di ordinanza ha sollevato rilevanti questioni di legittimità costituzionale, con particolare riferimento al principio di legalità e alla riserva di legge in materia di diritti fondamentali.

La Corte costituzionale, con la sentenza 13 aprile 2011, n. 115[4], ha chiarito che le ordinanze contingibili e urgenti non possono assumere contenuto normativo generale e permanente e devono essere giustificate da situazioni effettivamente straordinarie, imprevedibili e non fronteggiabili con strumenti ordinari. La decisione ha ribadito il necessario rispetto dei criteri di proporzionalità e ragionevolezza nella compressione dei diritti fondamentali, delineando una tensione strutturale tra domanda di sicurezza e garanzie costituzionali.

---

[1] Decreto del Ministero dell'Interno 5 agosto 2008, "Incolumità pubblica e sicurezza urbana".
[2] Decreto-Legge 23 maggio 2008, n. 92, convertito con modificazioni dalla Legge 24 luglio 2008, n. 125.
[3] Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267, art. 54.
[4] Corte costituzionale, sentenza 13 aprile 2011, n. 115.

Il legislatore è successivamente intervenuto con il Decreto-Legge 20 febbraio 2017, n. 14[5], che ha introdotto il cosiddetto DASPO urbano, e con il Decreto-Legge 4 ottobre 2018, n. 113[6], ampliando le misure di prevenzione amministrativa.
Tali interventi hanno rafforzato il paradigma della sicurezza amministrativa, estendendo l'arsenale sanzionatorio e accentuando la dimensione anticipatoria della tutela. Tuttavia, essi hanno anche alimentato un dibattito critico circa il rischio di securitizzazione del diritto amministrativo e di utilizzo simbolico della legislazione penale.
La centralità della sicurezza percepita rispetto alla sicurezza oggettiva emerge come elemento qualificante di questa fase normativa.
Parte della dottrina ha sottolineato come la crescente percezione di insicurezza non sia necessariamente correlata a un aumento dei reati, bensì a trasformazioni socioeconomiche profonde che incidono sulla struttura delle città contemporanee.
Crisi economiche, precarizzazione, globalizzazione, turistificazione e conflitti nell'uso degli spazi pubblici hanno modificato gli equilibri urbani e la percezione collettiva della vulnerabilità.
In tale prospettiva, le riflessioni di Bauman sulla società della paura offrono una chiave interpretativa della domanda di sicurezza come espressione di insicurezza sistemica, nella quale la dimensione simbolica assume un ruolo centrale.
L'insicurezza urbana si configura come fenomeno multipolare, che coinvolge non solo la criminalità in senso stretto ma anche la qualità dei servizi pubblici, la manutenzione degli spazi, la mobilità e la gestione dei flussi turistici.
La risposta puramente repressiva si rivela strutturalmente inadeguata, poiché interviene sugli effetti e non sulle cause del disagio urbano.
Emergono quindi istanze volte a una sicurezza integrata, fondata sul coordinamento tra soggetti istituzionali e sull'integrazione tra politiche sociali, urbanistiche e amministrative.
Alla luce delle criticità emerse, appare necessario superare la logica emergenziale dei pacchetti sicurezza e orientarsi verso strumenti di programmazione strutturale.
Un possibile sviluppo potrebbe consistere nell'adozione di un Piano territoriale di gestione della sicurezza urbana, coordinato con un piano nazionale e strutturato sul modello introdotto dalla Legge 6 novembre 2012, n. 190[7], con previsione di obiettivi strategici comuni, indicatori misurabili e meccanismi di monitoraggio periodico.
In questa prospettiva, la Regione potrebbe svolgere un ruolo di coordinamento strategico nelle materie connesse al governo del territorio e ai servizi pubblici, nel rispetto dell'articolo 117, comma 2, lettera h), della Costituzione. La sicurezza urbana assumerebbe così la configurazione di politica pubblica integrata, superando l'approccio meramente repressivo.
L'evoluzione normativa italiana in materia di sicurezza urbana evidenzia un percorso oscillante tra ampliamento dei poteri amministrativi e interventi di contenimento giurisprudenziale. L'esperienza dimostra che l'inasprimento sanzionatorio non è sufficiente a garantire il bene della vita rappresentato dalla vivibilità urbana. La sicurezza urbana, quale categoria giuridica autonoma, richiede un approccio sistemico fondato su pianificazione, coordinamento

[5] Decreto-Legge 20 febbraio 2017, n. 14, convertito con modificazioni dalla Legge 18 aprile 2017, n. 48.
[6] Decreto-Legge 4 ottobre 2018, n. 113, convertito con modificazioni dalla Legge 1° dicembre 2018, n. 132.
[7] Legge 6 novembre 2012, n. 190.

multilivello e rigoroso bilanciamento costituzionale, al fine di coniugare effettività della tutela e rispetto dei diritti fondamentali nell'ordinamento repubblicano.

1.1 Il concetto di sicurezza urbana

Il concetto di sicurezza urbana ha assunto negli ultimi decenni un ruolo sempre più centrale nel dibattito sociologico e nelle riflessioni sulle trasformazioni della città contemporanea. In ambito sociologico, la sicurezza non viene interpretata esclusivamente come una questione legata alla prevenzione della criminalità o al mantenimento dell'ordine pubblico, ma come un fenomeno complesso che coinvolge le dinamiche sociali, la configurazione dello spazio urbano e il rapporto tra cittadini, istituzioni e territorio[8].
Tradizionalmente, il tema della sicurezza è stato affrontato principalmente in relazione alle politiche di controllo e alla repressione dei fenomeni criminali. Tuttavia, nel corso del tempo, gli studi sociologici e urbanistici hanno progressivamente ampliato questa prospettiva, evidenziando come la sicurezza urbana dipenda da una pluralità di fattori che riguardano non soltanto la dimensione della legalità, ma anche la qualità della vita nei contesti urbani, la vivibilità degli spazi pubblici e il livello di integrazione sociale delle comunità.
In questa prospettiva, la sicurezza urbana può essere interpretata come una condizione che deriva dall'equilibrio tra diversi elementi che caratterizzano la vita della città. La presenza di servizi, la qualità degli spazi pubblici, la vitalità dei quartieri e il grado di coesione sociale rappresentano fattori fondamentali nella costruzione di contesti urbani percepiti come sicuri dai cittadini. Al contrario, situazioni di degrado urbano, marginalità sociale e scarsa cura dello spazio pubblico possono contribuire a generare sentimenti diffusi di insicurezza e di sfiducia nei confronti dell'ambiente urbano.
Un aspetto particolarmente rilevante nell'analisi sociologica della sicurezza urbana riguarda la distinzione tra sicurezza reale e sicurezza percepita[9]. La sicurezza reale è legata alla presenza effettiva di fenomeni criminali o di situazioni di rischio all'interno di un determinato territorio; la sicurezza percepita, invece, riguarda la sensazione di tranquillità o di insicurezza che i cittadini sperimentano nella vita quotidiana. Numerosi studi sociologici hanno evidenziato come la percezione dell'insicurezza non dipenda esclusivamente dal livello reale di criminalità, ma sia influenzata anche da fattori legati alla qualità dell'ambiente urbano, alla presenza di degrado fisico, alla scarsa illuminazione degli spazi pubblici e alla debolezza delle relazioni sociali all'interno della comunità[10].
In questo contesto, la sicurezza urbana non può essere interpretata esclusivamente come una dimensione legata al controllo del territorio, ma deve essere analizzata anche in relazione alle dinamiche sociali che caratterizzano la vita dei quartieri e delle comunità urbane. La qualità

[8] Sul concetto di sicurezza urbana e sulla sua evoluzione nel dibattito sociologico si veda: Bauman Z., *La società dell'insicurezza*, Bologna, Il Mulino, 2005.
[9] Per un approfondimento sul rapporto tra qualità dello spazio urbano e percezione della sicurezza si veda: Jacobs J., *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Torino, Einaudi, 2009.
[10] Sul tema della sicurezza percepita e delle dinamiche sociali nei contesti urbani si veda: Castel R., *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Torino, Einaudi, 2004.

delle relazioni sociali, il senso di appartenenza al territorio e la presenza di reti di solidarietà rappresentano elementi fondamentali nella costruzione di ambienti urbani più sicuri e inclusivi. Alla luce di queste considerazioni, l'analisi della sicurezza urbana richiede necessariamente un approccio interdisciplinare capace di integrare contributi provenienti dalla sociologia urbana, dalla pianificazione territoriale e dagli studi sulla comunicazione pubblica. In questa prospettiva, il dibattito sociologico ha contribuito a mettere in evidenza come la sicurezza urbana[11] sia strettamente connessa ai processi di sviluppo urbano, alla qualità dello spazio pubblico e alla capacità delle istituzioni di promuovere forme di partecipazione e di coinvolgimento della comunità locale.

Fin dall'inizio del Novecento, diversi studiosi hanno cercato di interpretare la città non soltanto come uno spazio fisico, ma come un sistema complesso di relazioni sociali nel quale fattori economici, culturali e territoriali contribuiscono a determinare le condizioni di vita degli individui e delle comunità. In questo contesto si collocano gli studi sviluppati nell'ambito della cosiddetta Scuola di Chicago[12], una corrente sociologica che ha svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo delle ricerche sulla città e sulle dinamiche sociali urbane[13].

Gli studiosi appartenenti a questa tradizione hanno considerato la città come un ambiente privilegiato per l'osservazione dei fenomeni sociali, ponendo particolare attenzione ai processi di urbanizzazione, ai movimenti migratori e alle trasformazioni che interessavano i quartieri urbani. Attraverso ricerche empiriche e studi sul campo, essi hanno contribuito a evidenziare come la struttura sociale e territoriale della città possa influenzare profondamente i comportamenti degli individui e le dinamiche di integrazione o marginalità presenti nello spazio urbano. Le riflessioni sviluppate nell'ambito della sociologia urbana hanno quindi contribuito a orientare il dibattito contemporaneo verso una concezione più ampia della sicurezza urbana, intesa come il risultato di un equilibrio tra dimensioni sociali, territoriali e istituzionali. In tale prospettiva, la città diventa il luogo in cui si intrecciano dinamiche sociali, politiche urbane e processi di partecipazione civica, elementi che nel loro insieme contribuiscono a determinare il livello di sicurezza e di vivibilità dei contesti urbani[14].

1.2 Dinamiche spaziali e sociali

Per indagare, comprendere e studiare i processi urbani in atto nella nostra società bisogna concentrarsi sui grandi nuclei urbani: le città. Le città sono luoghi di produzione, di consumo, di progresso, modernizzazione, di contrasti, di problemi sociali e ambientali. È in questi hub che nascono e si sviluppano usi e costumi, tendenze, modelli di comportamento e anche problematiche che plasmano l'organizzazione sociale. Con Lefebvre si iniziarono ad indagare i primi fenomeni spaziali come l'urbanesimo a scala mondiale e l'impoverimento delle aree più

[11] Sul rapporto tra trasformazioni urbane e sicurezza nelle città contemporanee si veda: Sennett R., *Costruire e abitare. Etica per la città*, Milano, Feltrinelli, 2018.

[12] Per un'analisi dei primi studi sociologici sulla città e delle ricerche della Scuola di Chicago si veda: Park R.E., Burgess E.W., McKenzie R., *The City*, Chicago, University of Chicago Press, 1925.

[13] Sul ruolo della sociologia urbana nello studio delle dinamiche sociali delle città si veda: Secchi B., La città dei ricchi e la città dei poveri, Roma-Bari, Laterza, 2013.

[14] Per un inquadramento teorico della sociologia urbana e dello studio delle città si veda: Harvey D., *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Milano, Il Saggiatore, 2013.

periferiche, le campagne, che mutarono gli equilibri e le relazioni tra città (Lefebvre, 1976). Con le successive crisi e le conseguenti trasformazioni, a partire dalla metà degli anni Settanta, si iniziò a delineare una nuova questione urbana che spinse gli studiosi ad indagare i mutamenti all'interno dei nuclei urbani minori sino ai grandi insediamenti. Dunque, per comprendere i fatti sociali nella loro complessità, è opportuno sia comprenderli singolarmente, ma anche studiarne la diffusione ad un livello inferiore, ovvero quello della soggettività dell'uomo (Augé, 1992). Grazie all'indagine etnologica, che studia le relazioni sociali nel loro contesto, adesso è possibile ampliare il campo di analisi, individuare il contesto e le relazioni su cui porre lo sguardo (Augé, 1992). È grazie allo studio dei fenomeni al contorno dei grandi centri urbani, ma non solo, che è possibile studiarne gli sviluppi e i modi di vita; ed è proprio da questo contesto storico e teorico che si sviluppa l'analisi all'interno di questo elaborato.

Le città attuali, in cui viviamo, sono mutate notevolmente da quelle precedenti tanto da poter parlare di "rinascimento urbano" (Amendola, 2008). In questo scenario, la città contemporanea si espande, cresce e vede sempre più il decentramento delle industrie verso le periferie urbane. Tale processo innesca la necessità, nelle città, di adattarsi alla nuova situazione e di reinventarsi per attrarre capitali, persone, famiglie e visitatori e per competere su scala mondiale. La città contemporanea ha l'obiettivo primario di rispondere alla domanda che essa stessa, e i suoi abitanti, generano. Dagli anni Cinquanta e Sessanta, negli USA, si è assistito ai primi mutamenti che hanno avviato una fuga dalle città. I motivi di spinta furono sicuramente di natura economica, per motivi di sicurezza e di decentramento di aziende e imprese che si allontanano dalla città per potersi localizzare in ambienti più redditizi e facilmente raggiungibili dai potenziali clienti.

All'interno di questo panorama si sviluppano le edge cities (Garreau, 1992), ovvero le città dei margini, come esposto anche dalla Scuola di Los Angeles, che solitamente si localizzano vicino alle intersezioni autostradali o agli aeroporti e si caratterizzano per la concentrazione di funzioni terziarie al loro interno e la nascita di nuovi quartieri. Tale sviluppo va ad eliminare quello tipico dei sobborghi, il cui termine diviene ormai obsoleto e spazi e funzioni mutano: le distanze vengono ridotte o eliminate grazie allo sviluppo di reti telematiche e di viabilità elettroniche che si espandono sia nel mondo reale che in quello virtuale. Anche le relazioni che la nuova città instaura con quelle adiacenti crescono sempre più, sino ad una scala internazionale. Ad esempio, in Gran Bretagna la città di Dartford nel Kent è diventata una delle più importanti edge city britanniche con relazioni anche con la Germania (Amendola, 2008).

Sui lasciti della città vecchia, quella attuale accoglie nuove abitazioni, nuove pratiche e nuova popolazione. Le aree dismesse o abbandonate, soprattutto in centro città, vengono recuperate e acquisiscono nuove funzioni andando, però, ad innescare il processo di gentrification (Glass, 1964).

Tale processo comprende l'insieme dei cambiamenti urbanistici e socioculturali di un'area urbana che, abitualmente vissuta dalla classe operaia, viene interessata da un ricambio della popolazione di ceti superiori. Da un primo intervento iniziale, si andranno ad avviare nuove trasformazioni che incrementeranno sempre più questo processo. Il paesaggio urbano cambierà e anche i suoi spazi interni e le sue vie che si presteranno ad accogliere nuove funzioni, nuovi spazi, nuove attività commerciali che daranno vita alla città delle ventiquattro ore, dove si vive senza sosta di giorno e di notte (Amendola, 2008).

Anche gli spazi cambiano e acquistano, nel tempo, diversa importanza: negli anni Settanta si conclude la fase di espansione dell'urbano che rispondeva alla volontà di crescita, sotto diversi punti di vista della città; negli Ottanta, invece, le città iniziano un processo di trasformazione dell'esistente. Inoltre, in quegli anni, si svilupparono le teorie sulla fine delle città che prevedevano la fine della fase di urbanizzazione e crescita urbana legato strettamente al calo demografico. Ma tali previsioni non avvennero e le città si sono evolute ed espanse sempre più (Marone, Striano, 2012).
A seguito di Parigi e New York, descritte come le città per eccellenza, è il momento di Los Angeles, che, inizialmente descritta come una non-città, aveva ora invece una forte identità, autonomia ed era l'esempio di città postmoderna. A Los Angeles si sviluppò la "pratica del vivere la città" dal basso, proprio dall'esperienza del pedone che nonostante esso sia "cieco nei confronti della complessità urbana", prende parte alla città (Marone, Striano, 2012). Questo è dovuto alla crisi della città-concetto che permetteva di avere un modello di orientamento che lasciava spazio all'idea della "città per ciò che è", ovvero piena di confusioni, diversità e attività (Marone, Striano, 2012).
Le principali caratteristiche della città postmoderna sono l'indeterminatezza, la frammentazione, la crisi dell'identità originaria e l'ibridazione. La città, dunque, cresce senza più un rigore spaziale ma tramite porzioni urbane vicine, unite e connesse tra loro. Il cittadino postmoderno vive la nascita dell'individualismo di massa, che si basa sul principio per cui ciascuno ha diritto di vivere la propria vita nel rispetto della propria identità. La città contemporanea è il risultato di molteplici cambiamenti e trasformazioni ed è in grado di enfatizzare la condizione sociale dei suoi abitanti. Rilevante è il legame tra abitanti e città, e lo sono anche i suoi spazi, i suoi itinerari: ogni individuo può entrare in relazione con essa e sviluppare una propria esperienza urbana (Marone, Striano, 2012).
Walter Benjamin all'interno del suo saggio Napoli porosa (1924), definiva, come vedremo meglio successivamente, la città napoletana come "porosa": la città era teatro, labirinto, prigione e rovine (Benjamin, Lacis, 2020). L'imprevedibilità e la compenetrazione di aspetti molteplici caratterizzano la città (Marone, Striano, 2012). All'interno de I passages di Parigi (1927-1940), Benjamin poneva alla base il metodo di "immersione" nelle cose, una pratica molto simile a quella dell'esperienza flâneur (Benjamin, 2002). Per l'autore, però, ci si può perdere nel labirinto urbano solo nelle città straniere, in cui lo sguardo e pensiero possono agire senza impedimenti. L'atto di perdersi permette di richiamare alla mente i luoghi attraversati, ovvero sequenza di immagini che fanno rivivere la passeggiata nei suoi dettagli più minuti.
L'aumento della popolazione nelle città ha spinto sul mercato immobiliare e, di conseguenza, sul consumo di massa. Le nuove costruzioni si andranno ad insediare nei migliori quartieri, nelle aree verdi, dunque luoghi di ricchezza "simbolica": il quartiere esprime il rapporto che si instaura tra abitante e città.
La città contemporanea mira all'edonismo che la rende migliore, attraente e un ottimo luogo per investimenti futuri: urbanisti e architetti che donano maggior rilievo e valore alla città tramite le loro opere architettoniche che modificano fortemente l'immagine di una città (Marone, Striano, 2012).
Quando tale immagine raggiunge alti livelli, la città raggiunge uno stato di "iperrealtà", come descritto da Umberto Eco in Viaggio nell'iperrealtà del 1977. La visione di Eco scaturiva dalla vista dei grandi parchi a tema e d'attrazione in America che rispecchiavano a pieno l'allegoria

della società dei consumi. Questo stato influisce poi anche sulla mobilità delle persone, portando a un mondo sempre più iper- mobile; ma anche sulla popolazione stessa che, aumentando la numerosità, produce l'iper-sé-stessa (Castigliano, 2021). A questo punto è utile capire meglio il processo di urbanizzazione che ha colpito le città contemporanee nel corso degli ultimi decenni (Governa, Memoli, 2011) e le sue conseguenze (Rossignolo, 2011). Il 2009 è stato un anno importante per l'urbanizzazione perché si è registrato il superamento della popolazione urbana rispetto a quella rurale: 3,42 miliardi contro 3,21. Si stima che nel 2030 la popolazione urbana raggiungerà i 5 miliardi di persone su circa 8 miliardi totali (United Nations, Population Division, 2010). Analizzando i dati forniti dalle Nazioni Unite, si evidenzia che nel 2019 (anno di rilevazione dei dati) la popolazione mondiale è di circa 7,7 e si dovrebbe assestare a 11 miliardi nel 2100.

È importante poi differenziare lo sviluppo urbano tra paesi sviluppati e non sviluppati. In Africa e Asia, un'elevata porzione di popolazione, si stima il 43-78%, circa 1 miliardo di persone vivono in condizioni estreme in baraccopoli, slums, bidonvilles, favelas. Questi sono insediamenti estremamente poveri e sono definiti col termine "informali": UNHabitat li definisce come delle unità abitative in cui mancano requisiti come materiale di costruzione adeguato, non ci sono standard in base al numero di abitanti, mancano servizi igienici, mancano condizioni legali di abitazione. Un esponente della Scuola di Los Angeles, Mike Davis in Il pianeta degli slum (2006) scrive che negli anni Ottanta se ne parlava con sufficienza, come una piaga che colpiva soprattutto le aree marginali delle città, ma ora questo è un fenomeno globale (Davis, 2006).

Il fenomeno urbano è stato particolarmente intenso nei paesi poveri negli ultimi cinquant'anni, definito da Paul Bairoch "inflazione urbana" nel 1985 (Bairoch, 1985), rispetto invece allo stato di equilibrio dei paesi ricchi (Governa, Memoli, 2011).

A partire dall'Ottocento, l'urbanizzazione del mondo ha visto un notevole incremento della popolazione mondiale nelle città: dal 2% del 1800, sale al 10% nel 1900 e aumenta al 30% nel 1950. Come accennato in precedenza, nel 2009 più di metà della popolazione mondiale vivrà in città e si stima che quasi 2/3 della popolazione sarà urbana al 2050. Da un'analisi effettuata tra 1950 e il 2050 si rileva che al 1950 la popolazione urbana era equivalente a quella rurale nei paesi più sviluppati; mentre in quelli meno sviluppati si sarebbe dovuto attendere il 2020 per il raggiungimento di tale equilibrio. Nelle regioni più sviluppate la popolazione delle città dovrebbe aumentare dai 900 milioni attuali (United Nations, Population Division, 2010) ai 1.100 al 2050. Dunque la crescita demografica verrà assorbita dalle città dei paesi in via di sviluppo e sarà estremamente rapida e tale crescita viene infatti definita "rivoluzione urbana" (Golini, 2009).

Nel dettaglio le città hanno un loro particolare andamento rispetto all'urbanizzazione come fenomeno globale. In questo panorama di crescita urbana, le Nazioni Unite hanno suddiviso il valore della demografia in 6 classi per indicare le città più o meno popolose e, quindi, più urbanizzate. Al livello maggiore vi si trovano le città con 5-10 milioni di abitanti e altre: queste ultime sono state definite dalle Nazioni Unite negli anni Settanta "megacittà". Esse sono le novità dell'urbanizzazione mondiale che, insieme ad altri fenomeni quali l'iperurbanizzazione, il gigantismo e la macrocefalia urbana; contraddistinguono l'evoluzione recente delle città (Gottmann, 1961; Hall, 1966, 1997; Bairoch, 1985; Dogan, Kasarda, 1988).

In Europa si stima che l'80% della popolazione vive nelle città e, secondo le Nazioni Unite, il 60% vive in agglomerati urbani con più di 50.000 abitanti. Il territorio europeo, in passato luogo di molti villaggi e insediamenti rurali, oggi è ricco di città. Con la Rivoluzione industriale e i grandi flussi migratori interni ed internazionali, l'Europa ha visto aumentare la sua urbanizzazione: tra il 1800 e il 1910 la popolazione aumentò di sei volte (Bairoch, 1992). In Italia la fase di maggior espansione ebbe inizio a seguito della Seconda guerra mondiale e durò per i successivi trent'anni. In Italia la popolazione urbana è aumentata dai 25 milioni del 1950 ad oltre 41 milioni nel 2010 e le Nazioni Unite prevedono un aumento sino a 46 milioni di abitanti italiani nel 2050. Dalle soglie temporali passate si nota che tra il 1860 e il 1960, la crescita della popolazione urbana italiana varia dall'8 al 30%; negli anni Sessanta la tendenza si inverte e negli anni Ottanta la popolazione diminuisce ancora per poi incrementare a partire dagli Duemila. Nel Novecento il triangolo industriale Torino, Milano e Genova vide un particolare incremento demografico, poiché si verificarono ingenti richieste di manodopera che contribuirono all'aumento demografico, all'organizzazione spaziale e sociale di tali città. Torino mostrò una crescita urbana a partire dal 1920 dove si passò da 499.823 abitanti nel 1921 a 590.753 nel 1931, sino ai 715.674 del 1941. Nel secondo dopoguerra Torino era di circa 1 milione, mentre nei successivi vent'anni la popolazione raddoppiò (Gabert, 1964). Tramite l'approccio qualitativo, Saskia Sassen dimostrò, alla fine degli anni Novanta, che i flussi dei migranti dal Settecento non sono stati casuali e sono dettati dalle diverse situazioni politiche ed economiche (Saskia, 1999). A questo punto il migrante stesso è indicatore di uno o più cambiamenti in atto nel luogo in cui vive (Adolini, 2018) e che lo inducono (push factor) a spostarsi alla ricerca di un miglior livello di benessere (pull factor).

Complessivamente però tali fenomeni comportano degli effetti sulla struttura demografica e non solo. Il saldo naturale è debole, l'invecchiamento della popolazione alto, così come i saldi migratori di coloro che provengono dal Sud del mondo. È di questo che si parla quando si fa riferimento al processo di metropolizzazione, in cui spicca Milano e il suo profondo cambiamento in termini sociali, economici e demografici (Boeri, Lanzani, Marini, 1996; Bolocan Goldstein, 2009).

Il ruolo sia della sociologia che della geografia urbana è rilevante per studiare i fenomeni urbani e il modo in cui essi interagiscono con l'uomo, anche su un orizzonte temporale medio-lungo. Rilevante è l'analisi sia dell'urbanesimo, che si concentra maggiormente sugli aspetti sociali della vita urbana, ovvero i modi di vita degli abitanti della città; ma anche del processo di inurbamento, che evidenzia il fenomeno della mobilità di ampi gruppi di persone dalle campagne ai grandi centri abitati. Studi sull'immigrazione, sulle disuguaglianze, sulle nuove tecnologie, sulla globalizzazione e sulle città globali sono stati sviluppati da Saskia Sassen. Sassen, che coniò il temine di "città globali", fa emergere che il tessuto sociale ma anche politico ed economico nelle città è dovuto ai processi di globalizzazione dell'economia, innescando la crescita delle città all'interno dei mercati transnazionali. Se da un lato le connessioni aumentano, dall'altra parte, a livello sociale e su scala locale, le ingiustizie sociali e le disuguaglianze aumentano. Secondo Sassen, nei sistemi complessi e differenziati le situazioni di disuguaglianza sono un elemento costante: la classe media si impoverisce nei paesi ricchi, la popolazione degli slums o ai margini delle città aumenta, gli agricoltori di piccole dimensioni non riescono a tenere i ritmi della richiesta di beni e vengono espulsi, mentre

aumenta la ricchezza e il potere a specifiche industrie che però non generano benefici a tutta la collettività (Adolini, 2018).
Le città sono ampie opere umane che, nel tempo, attuano e influenzano il sistema politico, economico e sociale di una civiltà (Deregibus, 2018). Il rapporto tra l'abitare, dell'uomo, e il costruito della città, è un tema centrale nelle riflessioni di Richard Sennett che già nelle trasformazioni dall'Ottocento individuava le prime crisi. Gli interventi urbani che da lì in poi hanno trasformato radicalmente e ridisegnato intere città (come, ad esempio, il piano Cerdà di Barcellona che, attraversata da un elevato flusso di migranti, iniziò ad avere problemi di salute e igieniche) hanno incrinato ancor di più quel rapporto, allontanando dall'attenzione dei progettisti il ruolo importante dei cittadini e del loro abitare quelle città. Secondo Sennett, figure come Jane Jacobs e Lewis Mumford hanno proposto soluzioni a questo distacco promuovendo processi di rigenerazione bottom-up e interventi utopici, come le città-giardino di Ebenezer Howard. Tuttavia, l'attuale sviluppo urbano, caratterizzato da megalopoli e intensi processi di inurbamento, ha generato numerose criticità nella città post-industriale. Tra queste, Sennett evidenzia come le smart city rischino di diventare sistemi che rendono passivi gli abitanti, privandoli gradualmente della propria volontà e capacità di giudizio critico. Ma a questo rapporto sempre più difficile Sennett suggerisce, sia ai suoi abitanti che ai suoi progettisti e urbanisti, di essere più consci e inclusivi rispetto alla città, per esempio camminandoci attraverso proprio come il flâneur e riscoprendo la dimensione l'identità di quel luogo, facendo esperienze autentiche; mentre gli urbanisti dovranno avere un'attenzione più specifica nella progettazione di luoghi e spazi pubblici e privati; dei suoi bordi e del suo linguaggio. La collaborazione, o in questo caso la progettazione partecipata, tra chi progetta e chi poi andrà ad utilizzare gli spazi è fondamentale (Sennett, 2018).
È importante far attenzione, dunque, sia alla forma fisica (definita da Sennett "la ville") e sia alla dimensione urbana della società che vi vive (detta "la citè"), come si noterà poi negli scritti di Friedrich Engels con La situazione della classe operaia in Inghilterra e di altri autori. Da una città fisica, presente nei modelli di Haussmann e di Olmsted in cui lo spazio naturale e della nuova borghesia aveva un forte valore sociale, si arriva alla rottura di questo rapporto ai primi del Novecento con lo sviluppo delle riflessioni sulla società urbana della Scuola di Chicago in cui la città è il risultato della natura e della umanità (Tempo Fertile, 2019).

1.3 La sociologia urbana e il contributo della Scuola di Chicago

All'interno di un contesto urbano in forte sviluppo, anche l'aspetto sociale muta e la sociologia urbana, un ramo di ricerca all'interno delle discipline sociologiche, si occupa proprio della città in tutti i suoi aspetti sociali. In particolare, essa analizza i modi di agire dei soggetti che vivono lo spazio urbano, le relazioni che instaurano con altri individui, la formazione dei gruppi sociali, e di tutti quegli aspetti istituzionali e di organizzazione che portano all'interpretazione della città in quanto sistema sociale (Mela, 2006).
Non è però semplice definire cosa è la città oggi e i suoi fenomeni strettamente correlati ad essa, sia dal punto di vista geografico, sociale, economico e culturale. I molteplici studi delle diverse discipline sulla città sono individuati dagli Urban Studies in cui la sociologia urbana si occupa principalmente degli aspetti che riguardano la popolazione, le azioni e le pratiche sociali, le

relazioni tra gli attori, le organizzazioni e le istituzioni (Ciaffi, Crivello, Mela, 2020). La città, in quanto sistema sociale, si contraddistingue per il fatto di essere un sistema unico in ogni sua parte, e comprende i diversi sottosistemi specializzati. La sociologia pone dunque attenzione alla dimensione spazio-temporale di tutti gli aspetti che essa presenta.
La sociologia urbana, che si basa sulla collaborazione interdisciplinare con altri campi di studio, è composta da un insieme eterogeneo di concetti e di risultati di ricerca in diversi contesti nazionali. Nella Tradizione americana la nascita della sociologia urbana corrisponde con la scuola che, presso l'Università di Chicago nel 1910, ha proposto un approccio basato sull'applicazione allo studio della città con concetti e principi legati all'ecologia animale e vegetale. L'elemento principale è rappresentato dall'interesse prevalente per lo studio dell'articolazione sociale dello spazio urbano e per le sue trasformazioni nel tempo. Ad esso si affiancano anche l'attenzione agli aspetti culturali del modo di vita urbano e l'approccio critico, ovvero il political economy, che analizza la struttura economica, le diseguaglianze sociali e i conflitti politici. Nella Tradizione dell'Europa continentale, invece, le origini della sociologia urbana risalgono al dibattito di tardo Ottocento sull'antitesi tra la società tradizionale e quella moderna e sulla parallela antitesi tra le rispettive manifestazioni spaziali, la comunità rurale e la città industriale. L'insieme di concetti e analisi consentono di dare una spiegazione della città come luogo in cui vi sono i caratteri sociali e culturali ritenuti tipici della modernità (Mela, 2006).
La città di Chicago venne individuata come laboratorio sociologico per studiare i mutamenti della società statunitense poiché fu caratterizzata, nel corso dell'Ottocento da un rapido sviluppo urbano: 5.000 abitanti nel 1840, si raggiungono i 3.500.000 abitanti nel 1930 divenendo una metropoli a tutti gli effetti.
La Scuola di Chicago è la fusione di due tendenze: pratico-empirica nei confronti degli spazi urbani. È la prima scuola ad avere elaborato un metodo di indagine sociale empirica per la città tramite la metodologia del "fare in campo", ovvero basato sull'osservazione diretta della città e dei suoi meccanismi sociali. Inoltre, esso comprende le interviste alle persone, stilando documenti di ricerca di tipo etnografico, si può parlare, quindi, di osservazione partecipante in cui non c'è più una visione teorica, ma si tratta di un'indagine dal basso e dell'interno e la filosofica, sociale, progressista che è l'influenza della sociologia tedesca e dai teorici biologici ed evoluzionisti.
Robert Ezra Park, fondatore della Scuola di Chicago, sviluppò una ricerca condotta tramite l'osservazione con cui, tramite le sue passeggiate, ha potuto cogliere una nuova concezione della città e della sua comunità intesa come un organismo sociale (Park, Burgess, McKenzie, 1925). Con queste parole è evidente il rigetto delle teorie «in poltrona», ovvero, rispetto alla modalità europea, non si fa teoria ma si scende sul campo camminando entrando in contatto con la società. La città viene considerata un organismo sociale composto da parti distinte ma interconnesse. Tale impostazione richiama l'approccio dell'ecologia urbana, che interpreta la città attraverso un'analogia con i sistemi biologici e con le dinamiche proprie del mondo animale. In particolare, la città moderna, così come delineato dalla Scuola di Chicago, è una struttura commerciale che deve la sua esistenza al mercato intorno alla quale era cresciuta, è caratterizzata da strutture sociali formali (come, ad esempio, i corpi di polizia, tribunali e agenzie del welfare) che prima non erano definite e che vengono influenzate e si modificano nel tempo andando ad erodere i sentimenti tradizionali, ma anche la libertà e la tolleranza.

Dunque, Chicago città dalla crescita esplosiva, permise ai sociologi e ad altri studiosi di studiare il fenomeno urbano tramite l'applicazione dell'approccio dell'ecologia urbana, ovvero tramite la scienza che studia le relazioni tra le specie viventi e il loro ambiente. Questo perché, sicuramente, la città può essere letta come il prodotto della natura umana e in cui i luoghi, come i quartieri stessi, rivelano i caratteri della popolazione che li abita. In questo senso, anche lo studio dei suoi abitanti, delle relazioni e della competizione tra i diversi gruppi sociali per il dominio su un territorio diventa materia dell'ecologia.
Con gli autori come Ernest Burgess, Roderick Duncan McKenzie e Robert Ezra Park, l'ecologia urbana vede la città come un laboratorio entro cui studiare la vita sociale, le relazioni spaziali e temporali degli esseri umani avendo una visione organicistica della città, ovvero la città è vista come un animale o a una pianta per il fatto che si sviluppi per cerchi concentrici. Da questo punto di vista si legge anche una connessione con il darwinismo sociale: c'è sicuramente una lotta e una selezione evoluzionistica per la sopravvivenza, lotta quotidiana per la contesa delle risorse scarse che innescano processi di competizione, invasione, successione e di espansione urbana come processo dinamico. Tali studi che mirano all'analisi degli effetti sociali dell'urbanizzazione tiene conto anche del processo di metabolizzazione: la città incorpora e "digerisce" gli spazi adattandoli e trasformandoli; anche gli individui stessi sono metabolizzati dentro la città. Burgess, nel 1925, elabora lo schema del "Modello a cerchi concentrici" in cui la distribuzione spaziale dei gruppi sociali si sviluppa da cinque cerchi concentrici proprio come in natura se si pensa al tronco di un albero (Park, Burgess, McKenzie, 1925).
Al centro dal nucleo vi si trova il Central Business District, in cui sono insediate le attività direzionali, successivamente si trovano i quartieri operai, residenziali e quella più esterna dei lavoratori pendolari.
Dalle osservazioni di Louis Wirth, esponente della Scuola di Chicago, l'urbanesimo è definito come quello specifico modo di vivere che definì "l'urbanesimo" come «quel particolare modo di vita associato alla crescita delle città» (Wirth, 1938). Wirth definisce che la città, e di conseguenza anche la sua popolazione, sulla base di dimensione e scala della popolazione: una popolazione numerosa produce l'iper-sé-stessa; nelle caratteristiche culturali, occupazionali; nella densità: una delle conseguenze della maggiore o minor densità di popolazione è l'intensificarsi della vita sociale degli individui. La suddivisione del territorio cittadino in quartieri con utilizzi specifici (residenziali, commerciali, industriali, direzionali) genera una significativa eterogeneità urbana, rendendo la città un sistema complesso e non una comunità omogenea.
Gli abitanti, ad esempio, non possedendo una casa hanno la possibilità di muoversi e spostarsi nel territorio in base all'ascesa sociale: questo determina una perdita e vengono meno determinate relazioni personali e tutto questo richiama le visioni di Ferdinand Tönnies e di Georg Simmel. L'eterogeneità è connessa anche alla forte mobilità, facendo sì che gli individui non siano associati a un unico gruppo di appartenenza, ma che siano membri di più gruppi al medesimo tempo che influisce e modifica la personalità di chi ne fa parte.
Wirth aveva una posizione pessimista nei confronti dell'urbanesimo perché definiva la città come un acido che nel tempo dissolve i valori tradizionali, le situazioni e le relazioni significative. Questa condizione genera "inquietudine urbana". Infatti, all'interno del contesto urbano, la tolleranza e la libertà di movimento porta a una maggior disorganizzazione, infatti, definì la città di Chicago come turbolenta e solo un buon impegno nella pianificazione

urbanistica può portare a creare un ambiente urbano umano che dà alle persone la possibilità di vivere bene (Wirth, 1938). Gli aspetti positivi dell'urbanesimo, quali appunto la tolleranza e la libertà, vengono inevitabilmente compromessi dalla disorganizzazione. Negativamente, invece, si evidenziano condizioni di impersonalità, forte spersonalizzazione, la sensazione di sentirsi soli in mezzo a tanti, ovvero nella folla solitaria dovuto ai numerosi arrivi di persone straniere in città per motivi di lavoro e per ricercare una miglior qualità di vita. La vita nelle città cambierà poi, sempre più, nel tempo avvenire e nelle città fordiste le questioni urbane diventano sempre più complesse. Chicago, in qualche decennio, aumenta esponenzialmente la popolazione e le industrie erano numerose al centro della città. Secondo la Scuola di Chicago, la città fordista era caratterizzata dalla presenza delle industrie all'interno del centro urbano. Tali contesti sono interpretati come spazi immensi e complessi, nati da processi di gigantismo urbano che hanno poi condotto ai fenomeni di periferizzazione e suburbanizzazione.
Il programma di ricerca urbana sviluppato dai fondatori della Scuola di Chicago, Robert Ezra Park ed Ernest Watson Burgess, come abbiamo precedentemente citato, aveva come elemento centrale lo studio della città. La città in analisi era Chicago perché, come la descrisse Dreiser, incarnava il senso degli studi di inizio secolo in quanto poiché la città era sede del commercio, delle industrie ma anche della cultura e nodo centrale per i trasporti in cui diversi aspetti della vita dell'uomo (angoscia, realtà, e positività) si univano (Dreiser, 1925). La teoria di ecologia urbana proposta indagava le città come se fossero ambienti sistematici al pari di altri sistemi ecologici naturali. Questo permise di studiare in modo molto dettagliato il tessuto urbano tramite approcci darwinisti di tipo evolutivo secondo i quali la competizione tra diversi gruppi sociali ed etnici sia lo spazio che per le risorse comportava la selezione di alcune caratteristiche nel corso del tempo. Questo produsse delle nicchie ecologiche omogenee con particolari caratteristiche della popolazione che vi viveva. Grazie ai modelli di sviluppo urbano di Burgess, Hoyt ed Harris e Ullman, si iniziò a notare che le residenze si spostavano all'esterno del nucleo, lasciando quest'ultimo privo di vita e degradato: questi processi hanno dato avvio alle spiegazioni circa i problemi sociali dell'epoca in cui prevaleva la disoccupazione, la criminalità e la povertà. Questo primo studio sistematico sulla città dal punto di vista sociologico, attraverso uno studio empirico della società urbana, ha permesso di arrivare a comprendere l'importanza dei luoghi calandosi tra la folla. A questo proposito Nels Anderson, uno degli esponenti della Scuola di Chicago, è il fondatore del metodo dell'osservazione partecipante: nel suo testo intitolato The Hobo, egli si immerge tra gli uomini senza fissa dimora, che permettono tramite l'analisi dei "documenti umani" di capire e descrivere i cambiamenti che hanno investito la vita della città e della sua popolazione, influenzandola. Per fare ciò, l'autore studia lo hobo, ovvero il vagabondo, nel suo habitat sociale in cui si trova a vivere ma da estraneo (Anderson, 1997).
Questa prima riflessione ci porta a comprendere l'importanza degli individui, ma ancor di più, la relazione che essi hanno con l'ambiente circostante. In particolare, l'importanza del quartiere nella città contemporanea viene sottolineata con attenzione dai primi studiosi della Scuola di Chicago, che la definiscono un'unità spaziale con caratteristiche organizzative variabili, una forma elementare di associazione urbana contraddistinta da una ridotta estensione territoriale, una concentrazione di interessi e legami sociali, persone ed istituzioni influenzate da forze ecologiche, sociodemografiche, culturali e politiche (Park, McKenzie, Burgess, 1925). Queste riflessioni sono dimostrate e raggruppate all'interno del filone dei neighborhood studies (Borlini, Memo, 2008; Castrignanò, 2012).

Ad oggi la città si sviluppa in modo sempre più disomogeneo e rapido, libera da confini imposti dall'esterno. Si può definire che le città sono sempre più place-based, come sostiene Robert Sampson e dove il quartiere resta una realtà che condiziona fortemente chi ci vive (Sampson, 2012). Sampson, inoltre, approfondisce il tema del quartiere con lo studio svolto all'interno del Project on Human Development of Chicago Neighborhoods (PHDCN), uno studio interdisciplinare su come famiglie, scuole e quartieri influenzano lo sviluppo di bambini e adolescenti in cui propone il concetto di efficacia collettiva, che supera la dimensione di quartiere nei legami affettivi tra residenti e vicini, ma sottolinea la capacità organizzativa di questi territori. La dimensione di quartiere influenza strettamente i suoi abitanti e la sua mancanza crea delle fratture nella coesione e nel benessere di quel quartiere. La complessità urbana è elevata rispetto al passato e si nota (Manella, Lo Buono, 2021).
Come al giorno d'oggi, anche ai tempi della Scuola di Chicago, l'importanza e il valore del quartiere si esprimeva sotto diversi punti di vista. È quello che emerge dal lavoro The Truly Disadvantaged di Julius William Wilson che approfondisce il potere e l'effetto dei quartieri in chiave strutturale sugli abitanti (Wilson, 1987). Egli studia la trasformazione sociale dei ghetti del centro città e si pone come osservatore acuto nell'analisi delle dinamiche che coinvolgono persone diverse e con status basso, con attenzione a tutte quelle dinamiche che si generano dal vivere distanti dalle nuove opportunità lavorative, in luoghi privi di servizi, di politiche locali mirate e di competenze adatte al mutato quadro economico.
In merito ai servizi al cittadino presenti in un quartiere, si fa riferimento al concetto di "opportunità associative", ovvero la presenza o meno di servizi a disposizione: questo aspetto è importante perché questi elementi hanno delle grandissime potenzialità sul territorio e hanno il potere di incidere positivamente sul capitale sociale degli abitanti di un quartiere, e li rende più o meno portati ad uscire dal quartiere stesso (Manella, Lo Buono, 2021). Anche lo studio sviluppato da Mario Small nel quartiere di Boston Villa Victoria, zona di residenza della popolazione portoricana, ha un obiettivo simile. Small si concentra sullo studio delle peculiarità nel quartiere, andando a svelare la valenza emozionale dei luoghi e le motivazioni dell'attaccamento degli abitanti ad alcuni di essi: questo approccio è definito come "storicamente informato" (Small, 2011). A questo si lega il concetto di charged entity (Geertz, 1972), che denota un luogo carico emozionalmente per ciò che è accaduto in passato, a prescindere dall'uso che ne viene fatto oggi (Manella, Lo Buono, 2021). La vita di quartiere, con tutte le sue interazioni e relazioni di comunità, comporta la creazione di una sorta di bolla in cui l'individuo si trova come protetto.
Ad oggi quando questo viene a mancare, divenire un blasé, per Georg Simmel, permetterebbe di difendersi dall'iperstimolazione dell'ambiente metropolitano quotidiano e minaccerebbe le fondamenta della dimensione di quartiere valorizzata negli studi di Chicago (Simmel, 1995). A questo si aggiunge la complicazione di studiare il quartiere e i suoi caratteri socio-culturali che vi si trovano (Manella, Lo Buono, 2021); questo perché ad oggi vi è uno scostamento tra questi due elementi dovuti al fatto che, come riflette Giovanni Pieretti, le parti che un tempo erano significative della città oggi non lo sono più o cambiano senza il coinvolgimento di chi vi abita (Pieretti, 2000).

1.4 La società complessa

La città è sicuramente un elemento in grado di affermarsi come un'entità territoriale dotata di una specificità stabile, anche rispetto all'incertezza dei suoi confini geografici e sociali. La città contemporanea è definita anche "cosmopoli", termine che fa riferimento ad una città-mondo che si sviluppa sia in senso estensivo che intensivo. Tale paradosso ha permesso dagli ultimi decenni del XX Secolo, nell'ambito delle scienze sociali, di pensare che sarebbe arrivata presto la fine di tale processo urbano. Ma ancora ad oggi le città sono importanti punti di concentrazione degli interessi economici, sono centri di potere e nodi attivi del sistema di circolazione delle informazioni e degli scambi culturali.
Numerose sono le variabili che influenzano e caratterizzano il contesto sociale e culturale della città: la città non è un sistema collocato in un dato spazio fisico, ma è un nodo di una rete globale ed è il risultato di un complesso adattamento tra il sistema sociale e gli ecosistemi naturali da cui esso dipende. È evidente il carattere complesso del sistema artificiale urbano che dipende da diversi sotto elementi, quali la produzione e l'accumulo di conoscenza, di informazioni e del loro flusso con l'esterno, da strutture organizzative, da processi interni, di caratteri socioculturali che si sono sviluppati e sedimentati nel tempo legati sia alla popolazione che alla storia del territorio: questi caratteri rappresentano il patrimonio di un luogo specifico che non può essere riprodotto altrove (Mela, 2006).
I sociologi, esperti conoscitori dei fenomeni sociali, sono in continuo movimento per analizzare i fenomeni urbani e la popolazione coinvolta (Zani, 2005/6). Il sociologo Zygmunt Bauman scrisse che la sociologia deve rifocalizzare la propria attenzione cognitiva sulla trasformazione della condizione umana se intende assolvere al suo ruolo di alimentare il dialogo tra l'esperienza umana e la sua interpretazione (Bauman, 2003). Diverse sono le domande che sorgono quando si pensa al tipo di complessità delle nostre realtà urbane dal punto di vista del tipo di rapporti sociali che caratterizzano la società complessa, che relazioni intercorrono tra nazioni e fra i loro popoli. Tutto ciò, influenza e incrementa il processo di crescita dei singoli uomini e delle loro comunità oppure no? (Araújo, 2005).
Il fenomeno della società complessa si è diffuso negli anni Ottanta del Novecento, ma una definizione adatta alla società complessa è arrivata tardi nell'ambito delle scienze sociali. Esso doveva tenere conto dei nuovi contesti teorici che si sviluppavano nel corso del tempo, ma anche dei cambiamenti in atto nei diversi sistemi sociali. Per poter analizzare questa complessità è importante capirne gli effetti e gli aspetti, tra cui vi si trovano le diverse e numerose emergenze a cui i sistemi sociali devono dare immediate risposte al fine di poterle ricomporre in una logica di integrazione (Ammaturo, 2004). È necessario anche avere un approccio multidisciplinare in grado di rilevare ogni aspetto della società complessa: tra essi vi è sicuramente la globalizzazione. La globalizzazione è un fenomeno che si sta sviluppando sin dal mercato di tipo capitalistico e viene letto come lo sviluppo di un processo già in atto da tempo, anche grazie allo sviluppo senza freni delle nuove tecnologie informatiche e telematiche. Il suo impatto, però, non è solo a livello economico, ma tocca anche la sfera sociale, politica, tecnologica e di comunicazione (Zamagni, 2002). Come ogni fenomeno, anche la globalizzazione ha dei lati e dei benefici sia positivi che negativi. Il sociologo Luciano Gallino indica che alcuni pensano che la globalizzazione sia un processo irresistibile, che sta modificando il globo ma con effetti solo positivi; altri, invece, non vedono grandi cambiamenti nelle politiche economiche attuali

e credono che la globalizzazione sia un fenomeno che interesserà le società future; altri ancora vedono la globalizzazione come portatrice solo di effetti negativi e, per ultimo, vi si trova la minoranza che crede nella globalizzazione un processo dal forte impatto che genera effetti positivi e negativi (Gallino, 2000).
In merito a questo, il sociologo Bauman scrisse che fare resistenza al processo di globalizzazione non è risolutivo e che la globalizzazione, intesa come un processo che instaura legami di interdipendenza a livello planetario tra soggetti distanti nello spazio e nel tempo, è una realtà (Bauman, 2003). Tale fenomeno presenta anche delle caratteristiche di tipo qualitativo, oltre che quantitativo: avviene la destrutturazione dei modi di organizzare l'attività produttiva in cu le decisioni economiche hanno prevalgono su quelle politiche; la ricchezza aumenta ma, allo stesso tempo, provoca una diminuzione della povertà in senso assoluto e creando disuguaglianze tra i diversi gruppi sociali; ed infine, essa produce l'omologazione culturale che annulla ogni identità e valore culturale dei paesi nel mondo (Zani, 2005/6).
Dato che questo è un processo che coinvolge l'intero globo, anche le incompatibilità che esistono nelle società nazionali vengono diffuse su scala mondiale (Ferrari Occhionero, 2001). Questo comporta anche una frattura nel momento in cui una cultura viene esportata in un altro paese diverso da quello di origine: la globalizzazione è una componente determinante della civiltà postmoderna e che crea un'interdipendenza economica, politica e sociale che coinvolge ogni componente di un paese, generando anche nuove forme organizzative e culturali (Villagrasa, 2003). Gli aspetti della vita contemporanea al giorno d'oggi, che essi siano economici, sociali, ambientale o culturali, sono stati amplificati e accelerati (Held, McGrew, Goldblatt, Perraton, 1999). Per comprendere anche gli effetti che tale processo ha sulle persone, sui loro spazi di libertà e sulle reti sociali, bisogna analizzare i rischi che la globalizzazione comporta. Il processo di globalizzazione genera competizione e, di conseguenza, insicurezza. Differentemente dalle epoche passate, ora la produzione di incertezza sembra propria alla produzione stessa di ricchezza. Il problema legato all'incertezza colpisce soprattutto i giovani, ma minaccia anche i diritti sociali dei cittadini in cui ricade quello del welfare (Zani, 2005/6). Dal punto di vista economico-produttivo le industrie si localizzano nei luoghi in cui i costi sono minori e i vantaggi maggiori: la globalizzazione della competitività sui mercati può dei mutamenti all'interno della sfera economica (Acocella, 1999). Un altro rischio riguarda il rapporto tra globalizzazione e democrazia in quanto la globalizzazione sottrae il potere economico e finanziario dallo stato nazionale, danneggiando l'autonomia e l'equilibrio tra le classi sociali e la fiducia nelle istituzioni democratiche. Dunque, così, però, la globalizzazione da un lato consente l'espansione della democrazia nei territori in precedenza non da essa toccati, mentre dall'altro rivela i limiti delle strutture democratiche ai cittadini dei Paesi di antica democrazia: è evidente la necessità di democratizzare di più le istituzioni attuali perché siano in grado di rispondere alle nuove esigenze della società globale (Zamagni, 2003). Le relazioni sociali vengono messe in crisi dalla globalizzazione che potrebbe far arrivare i fattori di identità dei popoli e delle relative culture a collasso, sino al progressivo estinguersi, portando la popolazione dentro uno stato di disorientamento, la ribellione, il vuoto culturale. Altri fenomeni, letti come effetti collaterali della globalizzazione, sono sempre più evidenti anche ai giorni nostri. Lo sono ad esempio i processi migratori che producono una mescolanza di popoli e civiltà, generando società multietniche. Il pluralismo culturale, per alcuni percepito come pericolo all'identità personale, è invece una vittoria della nostra civiltà, poiché è il risultato di

diversi fattori, tra cui la tolleranza, la libertà di espressione, la democrazia, il riconoscimento della dignità di ogni persona. Da questo punto di vista è importante sviluppare delle modalità con cui tenere insieme una società che è culturalmente eterogenea sia nella sfera pubblica, ma soprattutto in quella privata. A questo si aggiungono anche la rivoluzione scientifica, che ha cambiato il contesto in cui ci muoviamo e la nostra mentalità, e la l'evoluzione tecnologia con i mass media che permette a che ne usufruisce di essere sia consumatore e sia ricettore di informazioni in tempo reale.

Infine, la società complessa e globalizzata ha reso meno chiari gli aspetti valoriali e normativi che davano senso e significato alle scelte morali e costituiva fondamento e ordine della convivenza: ci troviamo in una società prima di centralità e in cui ognuno deve realizzare i propri obiettivi personali. Tale fenomeno è chiamato relativismo morale ed indica la mancanza di norme oggettive certe e di principi da seguire (Zani, 2005/6). Dunque, la globalizzazione origina una società articolata in uno spazio sociale pluridimensionale con effetti sulle diverse parti della vita del singolo, ma non solo. Un paradosso è evidente nella lettura, dal punto di vista sociologico, di questi processi: da un lato si sviluppa una tensione alla globalità, in cui, i legami interpersonali diventano sempre più deboli e di breve intensità (Bauman, 2003); ma allo stesso tempo, dall'altro lato, la società diventa sempre più l'opposto e si individualizza.

Arrivati a questo punto può essere anche un desiderio quello di tornare al periodo pre-globalizzazione.

Bauman descrive le società complessa e globalizzata sull'idea della "liquidità" che identifica la forte instabilità che colpisce le diverse dimensioni del sociale e che spiega richiamando tre problematiche principali (Bauman, 2002). Il primo è la libertà perché, ad oggi, l'individuo è disorientato poiché non è vincolato. Successivamente, lo stato dell'individualità in cui si fa riferimento al passaggio da un capitalismo, che enfatizza il momento della scelta dei mezzi e della burocrazia, ad uno che mira ai fini da perseguire. L'attività del consumatore cambia e il consumismo coinciderà con esso; inoltre, il consumismo si andrà ad identificare con l'ambito del desiderio e il consumo diventerà un elemento di costruzione delle identità. La modernità liquida si caratterizza anche per lo sfondo spaziotemporale.

Infatti, molti spazi della società contemporanea tendono, nelle realtà urbane, ad allontanare l'altro e ad annullare la diversità: questi ambiti sono definiti da Marc Augé come non luoghi. Nella sfera temporale, grazie all'aumento della velocità delle comunicazioni e degli spostamenti, molte attività ed esperienze sono possibili grazie alla modernità liquida. Tutte queste trasformazioni sociali molto ampie richiedono di individuare concetti e paradigmi sociologici capaci di leggere questa complessità: tra essi troviamo il paradigma della fraternità. Ad oggi, nell'era della globalizzazione e dell'interdipendenza, la volontà di costruire un'umanità condivisa si legge sia nella valorizzazione dei valori storico-culturali e sia nella capacità di innestarsi nella società se vengono misurati con il paradigma della "fraternità" e della relazione sociale (Zani, 2005/6).

Nel XX Secolo, con la rivoluzione giuridico-politica, si è introdotto il riconoscimento dell'esigenza di una planetaria solidarietà tra uomini e nazioni: i diritti dell'uomo hanno rappresentato il tentativo di proclamare questo riconoscimento, superando confini e definendo globalizzata l'autobbligazione a rispondere alle regole fondamentali della democrazia (Cotta, 1993). Il ruolo centrale dei diritti umani regola, o meglio dovrebbe, sia consentire la regolazione dei conflitti al di là dei confini, ma anche essere aperto nei confronti degli altri Paesi con gli

"interventi umanitari". Nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, all'Articolo 1, si fa riferimento al principio della fratellanza, che è inteso come principio a cui devono ispirarsi gli uomini nel loro agire sociale. Per diversi autori, una possibile riposta alla globalizzazione è la promozione di una società transnazionale con, alla base, una visione umanitaria del mondo. All'interno del mondo globalizzato è venuto meno l'equilibrio sia politico che democratico tra società e stato; serve dunque uno stato di tipo transnazionale che sappia valorizzare la moltitudine di espressioni locali e per fare ciò è necessario anche evitare l'omologazione, preservare le diverse identità in un clima di "empatia cosmopolita" (Beck, 1999). In particolare, questo passaggio allo stato transnazionale può essere possibile grazie al principio di sussidiarietà orizzontale, che consente alle varie componenti della società di assumere ruoli e posizioni migliori all'interno delle policy making. Il paradigma sociologico della fraternità e delle relazioni sociali possono essere gli strumenti metodologici che ci permettono di rilevare nella società i tratti di un'umanizzazione della globalizzazione. Infatti, il paradigma della fraternità misurare i livelli di interesse da parte dei cittadini rispetto alle istituzioni e al dibattito politico, fornendo così degli indicatori relativi al senso civico e di appartenenza alla società (Bourdieu, 2000).
La sociologia, che analizza e studia le trasformazioni sociali, trasforma il mondo empirico nel momento in cui lo esamina e ne approfondisce i caratteri costitutivi. Il sociologo mettere in discussione la realtà e la sociologia, al tempo stesso, dovrà essere in grado di modificare i propri strumenti metodologici in base ai cambiamenti delle esperienze e devono mostrare tutti quegli aspetti e i legami di causa-effetto tra le scelte individuali e le circostanze collettive che le producono. Dunque, la sociologia deve essere un attore centrale all'interno delle dinamiche sociali e spazi di una società complessa e globalizzata (Zani, 2005/6).

1.4.1 Teorie della complessità urbana

La città è un sistema dinamico e molto complesso, che racchiude in sé relazioni, processi e interazioni che difficilmente sono controllabili con strumenti deterministici e la loro evoluzione non è prevedibile a priori su condizioni iniziali. L'insieme degli elementi che compongono la città, con le interazioni e le relazioni tra le sue componenti, producono effetti diversi a diverse scale. Quindi, approfondendo i temi della sociologia urbana si passa prima analizzando il tessuto urbano ad una scala maggiore, per poi approfondire i temi di studio inserenti alla società e ai singoli individui.
Con la scienza della complessità, o Complexity Theory of the City, si cerca di individuare le modalità di auto organizzazione della città anche attraverso gli schemi cognitivi alla base delle azioni dei diversi soggetti. Le città sono dotate di forti interazioni e complementarità al suo interno: i sistemi urbani sono infatti anche rappresentati come sistemi profondamente complessi, ma con capacità adattive e di autorganizzazione. La caratteristica di essere dei sistemi complessi è dovuta ad una serie di elementi; il primo è la presenza di una molteplicità di attori sociali con ruolo attivo nel processo decisionale, il secondo è sicuramente il carattere multidimensionale della città che è luogo di interscambi economici, di comportamenti sociali, ma è anche composto da molteplici livelli spaziali (dal microspazio del vicinato, quartiere, grandi complessi metropolitani, vaste regioni urbane), temporali (ciclo giorno/notte, mese, anno) e dalla presenza di caratteri strutturali, statici e dinamici che le permettono di evolvere e rispondere alle pressioni esterni. I sistemi urbani, che compongono la multidimensionalità

urbana, si collocano a diversi livelli con dimensioni spaziali e temporali specifiche. Tali sistemi si adattano in base al livello in cui si trovano, evolvendo la propria struttura in base alle variazioni dell'ambiente circostante: questo determina il carattere estremamente adattivo ed evolutivo della città rispetto sia ai suoi caratteri strutturali che dinamici. I tessuti urbani sono dei sistemi che si trovano in una condizione permanente di disequilibrio dovuto ai flussi che li attraversano, ma che in un certo senso le danno stabilità e fanno ritrovare l'equilibrio perso. Infatti, la condizione di disequilibrio viene adattata con l'auto organizzazione che la pianificazione urbana è in grado di offrire alla città insieme ai processi bottom-up e top-down all'interno delle istituzioni e della popolazione (Ciaffi, Crivello, Mela, 2020).
Tra le teorie sociali dalla metà del XX Secolo vi si trovano quelle definite "della complessità", in cui lo sviluppo del pensiero sistemico ha origine da molteplici studi che affrontano scienze differenti. Nei tre stadi principali individuabili nel sistema sistemico, e ripresi dalla termodinamica, vi è la definizione di sistemi chiusi, aperti e auto-organizzati. La teoria della complessità affonda le sue radici nella Teoria generale dei Sistemi di Ludwig Von Bertanlaffy. Bertanlaffy, nato all'inizio del Novecento, è il padre della Sistemica e negli anni Trenta del Novecento ideò l'approccio teorico alla tematica dei sistemi. Nel suo libro General System Theory Bertanlaffy definì la possibilità di generalizzazione teorica dei problemi, della loro modellazione e degli approcci tramite il concetto di sistema (Ciaffi, Crivello, Mela, 2020). La "teoria dei sistemi" ha l'obiettivo di studiare le caratteristiche che definiscono i sistemi, cioè entità formate da 22 componenti interconnessi e interdipendenti ed è stata applicata a diversi settori scientifici. Diversi sono i sistemi che Bertanlaffy individuò, ad esempio definì il sistema, sovra sistema, sottosistema, reali, ideali e modelli, naturale o artificiale, chiuso e aperto. In relazione a quest'ultima classificazione, per Bertanlaffy il criterio per definire un sistema è il suo grado di interazione con il sovra sistema e con gli altri sistemi che gli permette di scambiare materia, energia e informazioni, adattandosi. I sistemi aperti sono definiti come i sistemi più rilevanti perle scienze sociale, proprio perché i gruppi umani costituiscono dei sistemi aperti. In questo sistema l'interazione tra gli individui genera sinergia e le loro azioni influenzano tutti i componenti del gruppo, rendendoli dipendenti gli uni dagli altri all'interno del sistema (Nairaquest, 2021).
Il sociologo tedesco Niklas Luhmann, nato nel 1927, è definito il "teorico dei sistemi". Egli si occupò di diversi aspetti legati alla sociologia, ma in particolare cercò di sviluppare una concezione d'assieme della società e della sua scienza, che è presente in Sistemi sociali. Lineamenti di una teoria generale (Luhmann,1984). Luhmann definì la propria concezione "funzionalismo strutturale" in contrasto allo "strutturalismo funzionale" del filosofo Talcott Parsons. L'opera di luhmanniana, considerata uno sviluppo di quella di Parsons, pone al centro il ruolo della sociologia nell'elaborare una teoria generale della società. Luhmann evita l'uso di rilevazioni empirico-particolare degli eventi e punta allo sviluppo di nuovi concetti sociologici, in modo tale da dare risposte teoriche alla crescente complessità e variabilità delle società moderne. Luhmann, al contrario di Parsons, pone come problema centrale della ricerca sociologica è capire quali sono le funzioni svolte da determinate strutture (o sistemi) per mantenersi in equilibrio con l'ambiente. L'ambiente circostante, a causa della sua complessità, è una minaccia per i sistemi sociali. Partendo dalle nozioni nate dalla "teoria generale dei sistemi" di Bertalanffy, Luhmann sostiene che i sistemi sociali sono in grado di stabilizzarsi replicando le sfide esterne: maggiore è la complessità interna del sistema, e più essa è in grado

di rispondere in modo ottimale alla crescente complessità e mobilità ambientale esterna. L'ambiente, Umwelt, è complesso e multidimensionale, più del sistema che per poter sopravvivere deve sviluppare una sua complessità in grado di limitare quella ambientale. Secondo Luhmann sono tre le dimensioni che caratterizzano l'ambiente e su cui il sistema deve reagire per ridurre la complessità ambientale: temporale, materiale e simbolica. In particolare, Luhmann sostiene anche che ognuno di noi è un sistema autopoietico che si riproduce autonomamente, ma questo non limita la comunicazione tra esseri umani. La comunicazione è un attrattore rispetto ai sistemi non sociali e vettore di conoscenza grazie al quale è possibile costruire delle indagini critiche: le conoscenze preliminari permettono la costruzione e la trasmissione dei messaggi volti alla riduzione della complessità. Infatti, per permettere ciò, Luhmann sostiene che è sufficiente che ci sia un "collegamento" tra sistemi, come nel caso di una conversazione tra due soggetti: dalla connessione delle azioni umane si originano i sistemi sociali. Luhmann differenzia tre diversi tipi di sistemi sociali, che in quanto sistemi mirano a ridurre la complessità ambientale nei tre aspetti prima citati. Il primo è quando si ha l'interazione tra due soggetti sconosciuti che, dopo un breve incontro, proseguono in solitaria; il secondo è l'organizzazione che avviene quando si forma un sistema sociale con delle regole di accesso23 al gruppo (qui si può fare riferimento alle cerchie sociali definite da Georg Simmel) e di stabilizzazione delle relazioni nel tempo; regolando così la complessità temporale (momento di accesso o di uscita), materiale (tramite la divisione del lavoro) e simbolica (con la definizione di regole e di tipi comunicativi).
Per Luhmann, diversamente da Parsons, i sistemi organizzativi potrebbero svolgere la loro funzione anche solo tramite l'uso di media simbolici generalizzati, quali denaro e potere. Infine, il terzo riguarda i sistemi di società legati alla società globalizzata, o "società mondiale", con i rispettivi sistemi di comunicazione e di gestione, che comprende tutti i sistemi di comunicazione e di organizzazione. La relazione tra sistema e ambiente, che origina negli anni Settanta la sociologia funzional-strutturalista, è leggibile anche dal fatto che Luhmann si definisce anti-umanismo e antistoricismo: per lui la realtà
sociale è il risultato di diverse correlazioni sistema-ambiente. Più nel dettaglio, in contraddizione alla tradizione "vetero-europea", Luhmann sostiene che nelle moderne società gli uomini non sono i protagonisti dei processi sociali, ma i ruoli e le funzioni, i sistemi e gli ambienti in cui gli individui sono elementi interscambiabili e sostituibili. L'obiettivo di Luhmann era quello di creare un nuovo linguaggio che avesse la capacità di spiegare la "complessità" della realtà sociale e di analizzare sistemi e sottosistemi "autoreferenziali". Infatti, per Luhmann il fine della sociologia, è quello di elaborare una teoria generale con dei principi unitari che permettano alle le scienze sociali di conoscere e comprendere i fenomeni. Emerge che, secondo Luhmann, l'instabilità e la complessità dell'attuale società postmoderna necessita di teorie complesse. È rilevante studiare i fenomeni sociali in relazione con la funzione che essi svolgono per il mantenimento di questi sistemi complessi. Da questi elementi Luhmann definisce struttura e funzione che la sociologia dovrebbe indagare per capire per comprendere quali sono le funzioni svolte da specifiche strutture, ma anche capire come le strutture arrivino ad assicurare un equilibrio all'ambiente (Fusaro D.).

1.4.2 Il paradigma reticolare

Sempre più difficoltoso risulta intervenire, all'interno di un sistema già formato, in modo positivo ponendo attenzione sia all'espansione degli insediamenti umani e sia alla sostenibilità ambientale, economica e sociale (Magnaghi, 1994; Breheney, 1992; Hall, 1995). Negli ultimi vent'anni, i diffusi processi di metropolizzazione (Indovina, 1989), sono l'espressione più forte e dinamica della suburbanizzazione (Berry 1976, Van de Berg 1982). L'espansione urbana ha comportato la congestione dei nuclei con un considerevole consumo di suolo agricolo: si fa riferimento alla "campagna urbanizzata", "rururbanizzazione", "città diffusa" (Becattini 1975, Indovina 1989, Saettone 1992). Tale fenomeno si legge bene all'interno del territorio italiano data la presenza di centri medio-piccoli che ne hanno strutturato storicamente il territorio (Fanfano, 2001).

L'insieme di questi processi, congiuntamente ai rapporti di produzione in ambito economico del post-fordismo (Harvey 1993, Lipietz 1995), alla riorganizzazione logistica grazie alla tecnologia e alle nuove infrastrutture (Dematteis, 1995), hanno posto le condizioni affinché nuovi insediamenti urbani, ad alto consumo di suolo, si realizzino (Paolillo, 1995). Tali interventi hanno avuto forti ripercussioni e problemi in ambito ambientale, sui centri minori, sull'immagine dell'insediamento, sulle reti infrastrutturali prive di funzionalità e gerarchia, in definitiva una rottura di equilibri secolari cui non ha fatto riscontro la proposizione di uno o più modelli insediativi di carattere alternativo (Fanfano, 2001).

I fenomeni insediativi caratterizzano sicuramente l'Italia, ma anche l'intera Europa nordoccidentale.

Parallelamente, nell'ambito della geografia economica, ha preso piede la possibilità di rappresentare ed interpretare i fenomeni di concentrazione metropolitana, di diffusione e periurbanizzazione, come la rottura dei modelli gerarchico gravitazionali delle geografie quantitative di Christaller e Lösh (1933, 1954). In tali modelli si ricorda che la forma insediativa a livello territoriale si strutturava tramite diversi fattori, tra cui la distanza reciproca e la dimensione dei diversi centri. Gli studi effettuati per comprenderne le relazioni, si sono realizzati tramite l'osservazione dei fenomeni di valorizzazione economica locale verificatisi in molte città medio-piccole grazie alle economie dei vari distretti industriali della "terza Italia"1 (Becattini, 1975; Bagnasco, 1977) e alla evoluzione di alcuni centri satelliti delle città metropolitane dei principali centri industriali. Emergono diverse situazioni: in alcuni casi sono evidenti forti livelli di dipendenza gerarchica fra aree metropolitane di livello sovralocale e internazionale (Gateway cities) e "reticoli" metropolitani che sono caratterizzati da relazioni sinergiche fra di loro; mentre in altri si rilevano complessità geografiche relative al fenomeno evidenziando come sia rilevante tenere in considerazione l'allargamento dei campi di esternalità urbana poiché esso, da solo, non riesce a spiegare il prodursi di reti di complementarità fra centri di dimensione e rango diverso, reti attivate anche sulla base di specifiche risorse.

Le teorie sociali dopo gli anni Sessanta portano gli studiosi ad affrontare i diversi temi sociali attraverso un pluralismo di approcci. Tra questi troviamo il neo-marxismo (con il pensiero femminista, con gli studi post-coloniali e l'ecologia politica urbana UPE), la teoria della complessità2, reticolari, postmodernisti e cyborg. In particolare, in modo fortemente connesso agli studi della complessità, vi si trova quello reticolare che si basa su una concezione a rete in riferimento all'urbanesimo e a come le città si relazionano e si collocano in uno scenario globale. All'interno di questi approcci troviamo sia le reti sociali, ovvero relazioni che sono

prive di un contesto spaziale; che virtuali, nel quale ciò che emerge sono soprattutto i flussi di interconnessioni tra soggetti, la cui localizzazione fisica appare ininfluente. Nel primo caso si parla proprio di "social network" che si basa sui flussi in costante movimento che 1 La "terza Italia" è costituita da reti locali di migliaia di piccole e medie imprese, settorialmente specializzate e in grado di assicurare specifici tipi di prodotto finito o semi-lavorato. Fonte: Schilirò D. (2008), I Distretti Industriali in Italia quale Modello di Sviluppo Locale: Aspetti Evolutivi, Potenzialità e Criticità, Vita e Pensiero, Milano (cranec-crn0803.PDF (unicatt.it)).
2 Negli studi della complessità lo sviluppo del pensiero sistemico non parte dalla pianificazione, ma da studi differenti che affrontano scienze differenti. In particolare sono tre gli stadi principali del sistema sistemico che riprendono i concetti dalla termodinamica. Ci sono i sistemi chiusi, ovvero privi di connessioni e di interazioni con l'ambiente esterno; sistemi aperti, che variano in base all'ambiente circostante e si evolvono; ed infine sistemi auto-organizzati.
Ad essi si connette un complesso numero di attori o di unità spaziali (i nodi), informazioni e merci. Questi flussi stabiliscono tra loro delle relazioni di varie tipologie: ogni insieme delle unità è connesso tramite dei raccordi. Per le reti di città si fa riferimento al geografo Manuel Castells che analizzò l'urbanesimo attraverso la visione tipica della società attuale, ovvero una società composta di reti prive di confine, quindi mondiali (Castells, 2004). Tutto ciò incide, di conseguenza, sui processi legati al capitalismo e alla globalizzazione: la città globale non è un luogo, ma un processo. Un presupposto per questo processo è basato sulla "comunicazione e la rivoluzione tecnologica" che ha reso possibile all'uomo di potersi sviluppare e connettere col mondo. Gli studi alla base del paradigma reticolare dell'urbanesimo approfondiscono i flussi che sono in costante movimento e che connettono un complesso di attori e di unità spaziali, stabilendo tra loro relazioni di varia natura. Il paradigma reticolare, all'interno della sociologia urbana, è strettamente connesso alle società contemporanee poiché è stato utilizzato come strumento per la comprensione empirica di diversi processi, ad esempio, Castells definisce l'urbanesimo come una società composta da reti prive di confini e da entità non delimitabili. Si tratta di vere e proprie costellazioni urbane dislocate in territori molto vasti, integrate funzionalmente e differenziate socialmente, disposte attraverso le linee di una struttura multicentrica (Castells, 2004). Importante in questi processi è sicuramente il ruolo della tecnologia e delle comunicazioni che soprattutto di recente hanno permesso i movimenti e la diffusione di notizie con altri soggetti senza l'intermediazione di strutture gerarchicamente ordinate.
Lo studio di una città basata sulle reti ci spinge anche ad affrontare il tema delle relazioni tra le reti stesse che richiedono la presenza sia di attori e sia di coloro che operano nel settore telematico delle connessioni: nel primo caso è determinate il luogo in cui avvengono queste relazioni; mentre nel secondo le relazioni si costituiscono in uno spazio virtuale. Questa estrema connessione tra soggetti e società ha sicuramente smaterializzato le relazioni sociali; ciò si identifica come tratto distintivo della postmodernità a seguito di una riduzione progressiva di rilevanza dello spazio geografico. Dall'altra parte però, sicuramente, altri sostengono il ruolo insostituibile della città dei suoi luoghi delle sue funzioni delle sue reti nei quali essa ha elevata importanza sia la dimensione corporea che sensoriale. La città si configura come un dispositivo fondamentale all'interno della struttura reticolare: il paradigma reticolare permette di interpretare le città come nodi di una rete mondiale entro le quali esse si muovono come oggetti collettivi stabilendo connessioni di natura competitiva e/o cooperativa. L'analisi della rete di

città permette di stabilire le modalità con cui si producono i processi di globalizzazione (Fanfano, 2001).

1.4.3 Una società in disarmonia

La società contemporanea ci pone diverse problematiche inerenti alle relazioni sociali, alla dimensione economica ma anche di altra natura.
Primi tra tutti i rapporti interpersonali sono influenzati dallo sviluppo delle funzioni economiche, di fronte alle quali la morale retrocede: le interazioni sociali si basano su logiche utilitaristiche facendo venir meno un comportamento eticamente corretto. Nel caso in cui l'interesse di un singolo viene meno davanti ad un altro più forte, avviene un indebolimento del primo che farà pian piano, ad una scala maggiore, cadere la società in uno stato di insofferenza. Tra questi vi è la divisione del lavoro sociale, che rappresenta uno dei fenomeni più rilevanti, che si basa sull'unione di forze e di capitali, che richiedono a loro volta lavoratori specializzati. Questo, sin dall'epoca industriale, ha richiamato nelle grandi città grosse masse di lavoratori che hanno potuto così accedere ad un salario e a condizioni di vita meglio, o meglio così si aspettavano quando intraprendevano le migrazioni. Si stima che tra il 1880 e il 1914 si siano spostati 30 milioni di europei verso l'America, ovvero verso il processo di industrializzazione che era una risorsa per il popolamento dei territori americani all'epoca sottopopolati.
All'inizio degli anni 2000 il sociologo britannico John Urry definì il nuovo paradigma sociologico che si basa sul concetto di mobilità (Urry, 2000). Infatti, secondo Urry, nella nostra società globale tutti i diritti (al lavoro, alla casa, all'educazione, il diritto alla famiglia e al tempo libero) avvengono tramite il diritto alla mobilità. In caso in cui questo venga negato si genereranno delle diseguaglianze e ingiustizie sociali, che coincideranno con l'immobilità di determinati gruppi sociali. Il paradigma della mobilità è ormai una condizione sostanziale della vista postmoderna. È infatti evidente, soprattutto negli ultimi tempi, che la mobilità è in grado di rafforzare le logiche di potere: alcuni individui o gruppi sociali si possono spostare, mentre atri no. Urry indaga come la globalizzazione abbia prodotto sempre più un mondo ipermobile nel quale gli individui, imprese e merci si basano su sistema di trasporti più efficiente, veloce e inserito in una rete globale ben connessa. Questa mobilità è però anche alla base di alcuni rapporti che devono avvenire in prima persona, o "face to face", e quindi le persone sono obbligate a doversi spostare. Come evidenziato in precedenza, la mobilità è un concetto antico ed è l'esito di spostamenti ripetuti nella storia (dal paleolitico, da Roma sino al nuovo medioevo) con processi di fusione, invasione di popoli nomadi su popolazioni stanziali, migrazioni alla basa delle colonizzazioni e sviluppo dell'economia globale, il nuovo mondo (sud e nord America). In questo modo una determinata società muta profondamente: i fattori di spinta e di attrazione (rispettivamente push e pull factor) innescano i movimenti di grandi masse di individui che si configurano come migrazioni interne, internazionali, temporanee o permanenti, regolari o irregolari, volontarie o forzate. Ad oggi si può parlare di concetto di globalizzazione riferito alle migrazioni, in quanto sempre più paesi sono coinvolti nei processi migratori e il profilo degli immigrati cambia notevolmente nel tempo. L'accesso a nuove opportunità di vita, lavorative o di risorse economiche, permette all'individuo e ai diversi gruppi, di passare da uno strato sociale all'altro e gli permette di emanciparsi e quindi a cambiare la gerarchia sociale. Questo concetto è definito come "mobilità sociale" (Urry, 2000). La relazione tra (im)mobilità sociale e (non) movimento di individui e gruppi da un luogo

all'latro, rimanda all'immagine del ghetto: in questi luoghi mal connessi e separati dalla città, gli abitanti alloro interno sono caratterizzati da immobilità sociale.27
Il "new mobilities padarigm" di Urry include quindi una rilettura degli elementi di studio della sociologia tramite un approccio che comprende la geografia, sociologia del turismo e l'antropologia. La categoria della dimensione sociologica contemporanea principale presente nella sua analisi riguarda la mobilità: persone, merci, immagini e informazioni si muovono a scala mondiale in un sistema globale di interdipendenze o di nodi interconnessi come direbbe Castells (Castells, 1996). Tra le conseguenze che questo comporta vi è anche lo sviluppo di nuove mobilità, come quella sociale, in cui tutto si muove in modo virtuale (Urry, 2000). Questo, secondo Beck, causa una mobilità interna in cui le distanze e il tempo si annullano soprattutto a scala globale (Beck, 1999). Tali tipi di mobilità costituiscono le basi per una nuova ricerca sociologica che va oltre il confine spazio-temporale della mobilità.
La sociologia che si è sviluppata nel XX Secolo ha analizzato principalmente gli aspetti legati all'individuo, quali il reddito, l'istruzione, l'occupazione, ma senza andare ad indagare degli aspetti più ampi come la mobilità e le relative connessioni geografiche (regione, città e luoghi) con gli aspetti sociali, di classe e genere degli individui (Alì, 2016). Questo aspetto è molto importante da indagare per poter comprendere i movimenti principali in ingresso e uscita dal territorio e di una società considerando tutti i fattori di spinta e di attrazione in atto sia sull'uomo che su oggetti o cose. La struttura sociale, entro cui ognuno di noi si trova, organizzare e stabilisce le possibilità di vita di ogni membro della società. Questo tessuto sociale è anche culturale, in quanto essa si sviluppa in un determinato territorio che accomuna per valori o altri aspetti chi vi vive (Alì, 2016).
Le città divennero, e sono tutt'ora, un incubatore di nuovi cittadini, nuovi usi e culture. È un sistema dinamico che si adatta nel tempo ai cambiamenti esterni ed interni: tutti queste sollecitazioni si traducono in interventi materiali; che siano architettonici, urbanistici o sciali; a livello urbano andando a influenzare la vita della società ad ogni livello urbano (Ciaffi, Crivello, Mela, 2020).

1.5 Disorganizzazione sociale e dinamiche urbane

Il Teorema di Thomas è uno dei "teoremi" più noti agli studiosi di scienze sociali, che recita "Se gli uomini definiscono reali certe situazioni, esse saranno reali nelle loro conseguenze". Il Teorema di Thomas proviene da un libro di William I. Thomas e Dorothy Swayne Thomas intitolato The Child in America (1928), mai tradotto in italiano. È probabilmente per questa ragione che esso appare ancora oggi come una frase astratta, raramente inserita in contesto.
Più noto è invece Il contadino polacco in Europa e in America (1918-1920) dello stesso William I. Thomas e di Florian Znaniecki che, ancora oggi, è considerato un classico della sociologia mondiale, e della Scuola di Chicago in particolare, sia per il contenuto dell'opera, sia per i concetti e le definizioni proposte, ormai parte integrante del bagaglio conoscitivo delle scienze sociali, sia per la innovativa metodologia impiegata, basata sull'esame delle lettere che alcuni contadini polacchi, immigrati negli Stati Uniti, scrivevano a casa dall'America.
Il testo rappresenta una pietra miliare della storia della sociologia della devianza, in particolare per il concetto di "disorganizzazione sociale" in esso espresso. Tale concetto è al centro della

cosiddetta “teoria ecologica”, secondo cui il comportamento degli individui che vivono in un determinato gruppo sociale è determinato in gran parte dalle caratteristiche socio-culturali del gruppo stesso e dell’area in cui si vive. Una idea innovativa, se consideriamo che, all’inizio del XX secolo, era prevalente il punto di vista secondo cui la devianza e la criminalità erano qualità proprie degli individui e non attributi dell’ambiente socio-culturale di vita.
Il concetto di “disorganizzazione sociale” rovescia la prospettiva individuale e biologica del crimine, sottolineando come le forme di “patologia sociale” – per usare un termine dell’epoca – possano essere spiegate facendo riferimento al venir meno della forza delle norme sociali che dovrebbero disciplinare il comportamento degli individui. Non a caso Thomas e Znaniecki definiscono la disorganizzazione sociale appunto come la “riduzione dell’influenza delle norme di comportamento sociale esistenti sui singoli membri del gruppo”. Ciò può avvenire quando: a) vi sia una socializzazione difettosa o mancante; b) vi siano deboli sanzioni per certi delitti; c) vi sia inefficienza o corruzione nell’apparato giudiziario.
Di seguito, la traduzione di un brano de Il contadino polacco in Europa e in America in cui viene presentato il concetto di “disorganizzazione sociale” e la sua relazione con altri importanti concetti della tradizione sociologica come quello di “atteggiamento” e quello di “valore sociale”. Il brano è tratto dal sito del Mead Project, un sito che raccomando a tutti i sociologi interessati alle origini della propria disciplina.
Il concetto di disorganizzazione sociale, come sarà adoperato in questo e nei prossimi volumi, si riferisce innanzitutto alle istituzioni e solo in secondo luogo agli uomini. Come l’organizzazione del gruppo, incarnata in schemi di comportamento socialmente definiti, imposti normativamente agli individui, non coincide mai esattamente con l’organizzazione della vita dell’individuo, composta da schemi di comportamento personalmente definiti, allo stesso modo la disorganizzazione sociale non corrisponde mai esattamente alla disorganizzazione individuale. Anche se immaginassimo un gruppo privo di ogni differenziazione interna, ossia un gruppo in cui ogni membro adottasse tutte le norme di comportamento socialmente stabilite, e solo le norme di comportamento socialmente stabilite, come schemi della propria condotta, ogni membro definirebbe, comunque, questi schemi in maniera differente nel contesto della propria evoluzione personale e ne trarrebbe una organizzazione della vita differente, perché né il suo temperamento né la sua biografia sarebbero esattamente uguali a quelli degli altri membri. In realtà, un gruppo così uniforme è una mera finzione; perfino nei gruppi meno differenziati, troviamo norme di comportamento socialmente stabilite che si applicano espressamente solo a certe classi di individui e non sono utilizzabili da altri al fine di organizzare la propria condotta, e troviamo individui che, nell’organizzazione della propria condotta, adoperano schemi personali di propria invenzione oltre alle norme sociali stabilite dalla tradizione. Inoltre, il progredire della differenziazione sociale è accompagnato dal moltiplicarsi di istituzioni speciali, che consistono essenzialmente in una organizzazione sistematica di un certo numero di schemi socialmente selezionati per il conseguimento permanente di certi risultati. Questa organizzazione istituzionale e l’organizzazione della vita degli individui attraverso le cui attività l’istituzione si costruisce socialmente si sovrappongono in parte, ma un individuo non può costruire pienamente nel corso della sua vita l’intera organizzazione sistematica dell’istituzione giacché quest’ultima si basa sempre sulla collaborazione di molti, e, d’altra parte, ogni individuo ha molti interessi che esigono di essere organizzati al di fuori di questa istituzione particolare.

Vi è, naturalmente, una certa dipendenza reciproca tra l'organizzazione sociale e l'organizzazione della vita dell'individuo. Nella parte quarta, discuteremo dell'influenza che l'organizzazione sociale esercita sull'individuo. Vedremo in questo e nei seguenti volumi come l'organizzazione della vita dei singoli membri di un gruppo, soprattutto di quelli prominenti, influenzi l'organizzazione sociale. Ma la natura di questa influenza reciproca è una questione che deve essere studiata caso per caso, non un dogma da accogliere a priori.

Dobbiamo tenere a mente queste osservazioni, se intendiamo capire la questione della disorganizzazione sociale. Possiamo definire questa, in breve, come una riduzione dell'influenza delle norme di comportamento sociale esistenti sui singoli membri del gruppo. Questa riduzione può presentare innumerevoli gradi: dalla singola infrazione di una norma specifica compiuta da un solo individuo al disfacimento generale di tutte le istituzioni del gruppo. Ora, la disorganizzazione sociale, intesa in questo senso, non ha nessun rapporto univoco con la disorganizzazione individuale, che è definibile in termini di una riduzione della capacità dell'individuo di organizzare tutta la propria vita allo scopo di perseguire in maniera efficiente, graduale e continua i suoi interessi fondamentali. Un individuo che infranga alcune o la maggior parte delle norme sociali predominanti nel suo gruppo può agire in questo modo perché sta perdendo la capacità minima di organizzazione della vita richiesta dal conformismo sociale; ma potrebbe anche respingere gli schemi di comportamento imposti dal suo ambiente perché questi gli impediscono di pervenire a una organizzazione della vita più efficiente e completa. D'altronde, l'organizzazione sociale di un gruppo può essere molto solida e permanente nel senso che le norme e le istituzioni esistenti non sono in alcun modo contestate; tuttavia, ciò potrebbe derivare semplicemente dalla ristrettezza degli interessi dei membri del gruppo e avere come esito una organizzazione della vita molto rudimentale, meccanica e poco efficiente da parte di ogni singolo membro. Ovviamente, una solida organizzazione di gruppo potrebbe anche essere il prodotto di uno sforzo morale consapevole dei suoi membri e corrispondere, così, a un livello molto alto di organizzazione della vita di ognuno di essi. È, pertanto, impossibile inferire da una situazione di organizzazione o disorganizzazione sociale una organizzazione o disorganizzazione individuale, o viceversa. In altre parole, l'organizzazione sociale non coincide con la moralità individuale, né la disorganizzazione sociale corrisponde alla demoralizzazione individuale.

La disorganizzazione sociale non è un fenomeno eccezionale limitato ad alcuni periodi o società; è rinvenibile, almeno in parte, in ogni tempo e luogo, dal momento che in ogni tempo e luogo si verificano casi di individui che infrangono le norme sociali; casi che esercitano una influenza disgregatrice sulle istituzioni del gruppo e che, se non contrastati, possono moltiplicarsi e provocare il disfacimento totale di queste. Ma durante i periodi di stabilità sociale, questa continua disorganizzazione incipiente è ininterrottamente neutralizzata dalle attività del gruppo che rinforzano, con il contributo delle sanzioni sociali, la forza delle norme esistenti. La stabilità delle istituzioni del gruppo è, dunque, semplicemente un equilibrio dinamico di processi di disorganizzazione e riorganizzazione. Questo equilibrio viene turbato quando i processi di disorganizzazione non possono più essere tenuti a freno dai tentativi di rinforzare le norme esistenti. Segue un periodo di diffusa disorganizzazione, che può provocare la disgregazione totale del gruppo. Più frequentemente, però, tale processo è contrastato e interrotto prima che esso raggiunga il limite da un nuovo processo di riorganizzazione che, in questo caso, non consiste in un mero rinforzo della organizzazione che si sta sfaldando, ma

nella produzione di nuovi schemi di comportamento e di nuove istituzioni più adatte alle mutate esigenze del gruppo; definiamo questa produzione di nuovi schemi e istituzioni ricostruzione sociale. La ricostruzione sociale è possibile solo perché, e nella misura in cui, durante il periodo di disorganizzazione sociale, una parte almeno dei membri del gruppo non diventano individualmente disorganizzati, ma, al contrario, tentano di trovare una nuova e più efficiente organizzazione della vita personale ed esprimono una parte almeno delle tendenze costruttive implicate nelle loro attività individuali nello sforzo di produrre nuove istituzioni sociali.

Studiando il processo di disorganizzazione sociale, dobbiamo, naturalmente, conformemente allo scopo principale di tutta la scienza, tentare di spiegarlo da un punto di vista causale, ossia scomporre la sua complessità concreta in fatti semplici assoggettabili a leggi più o meno generali del divenire causalmente determinato. Abbiamo visto nel primo volume (Nota metodologica) che, nel campo della realtà sociale, un fatto causale contiene tre componenti, ossia un effetto, sia esso individuale o sociale, ha sempre una causa complessa, che contiene un elemento individuale (soggettivo) e uno sociale (oggettivo). Abbiamo chiamato atteggiamenti gli elementi socio-psicologici soggettivi della realtà sociale e valori sociali gli elementi sociali oggettivi che si impongono all'individuo come dati e provocano la sua reazione. Se intendiamo spiegare causalmente l'emergere di un atteggiamento, dobbiamo ricordare che esso non è mai il prodotto esclusivo di un'influenza esterna, bensì di un'influenza esterna associata a un data tendenza o predisposizione, in altre parole, di un valore sociale che agisce su o, più precisamente, si collega a un atteggiamento preesistente. Se intendiamo spiegare causalmente l'emergere di un valore sociale – uno schema di comportamento, una istituzione, un prodotto materiale – non possiamo farlo rimandando semplicemente a un fenomeno psicologico soggettivo come la "volontà", l'"emozione" o la "riflessione", ma dobbiamo considerare come parte della causa reale i dati sociali oggettivi preesistenti che, insieme alla tendenza soggettiva, hanno dato origine a questo effetto; in altre parole, dobbiamo spiegare il valore sociale in termini di un atteggiamento che agisce su o è influenzato da una valore sociale preesistente.

Se siamo interessati alla sola disorganizzazione, e lasciamo momentaneamente da parte il processo successivo di ricostruzione, il fenomeno che intendiamo spiegare è evidentemente la comparsa degli atteggiamenti che riducono l'efficienza delle norme esistenti di comportamento e che conducono, di conseguenza, al disfacimento delle istituzioni sociali. Ogni norma sociale è espressione di una data combinazione di certi atteggiamenti; se, invece di questi atteggiamenti, ne compaiono altri, l'influenza della norma risulta contrastata. Possono, dunque, esserci vari modi diversi in cui una norma può perdere la propria efficacia, e modi ancora più numerosi in cui una istituzione, che prevede sempre diversi schemi regolativi, può disfarsi. La spiegazione causale di qualsiasi caso di disorganizzazione sociale esige, dunque, che noi identifichiamo, innanzitutto, gli atteggiamenti particolari la cui comparsa si manifesta socialmente nella perdita di influenza delle norme sociali esistenti, per poi tentare di identificare le cause di questi atteggiamenti. Il nostro obiettivo dovrebbe essere, naturalmente, quello di scomporre l'apparente diversità e complessità di particolari processi sociali in un numero limitato di fatti causali più o meno generali, e questo obiettivo può essere realizzato, nello studio della disorganizzazione, se riscontriamo che la disgregazione di norme differenti esistenti in una data società è la manifestazione oggettiva di atteggiamenti simili, ossia, in altre parole, che molti fenomeni dati, apparentemente diversi, di disorganizzazione possono essere causalmente spiegati allo stesso modo. Non possiamo scoprire tutte le leggi della disorganizzazione sociale,

ossia non possiamo trovare le cause che producono disorganizzazione sociale sempre e ovunque; possiamo solo sperare di individuare le leggi del divenire socio-psicologico, cioè, trovare le cause che producono determinati atteggiamenti sempre e ovunque, e queste cause spiegheranno anche la disorganizzazione sociale in tutti quei casi in cui scopriremo che gli atteggiamenti prodotti da esse sono gli antefatti reali della disorganizzazione sociale, che il disgregamento di certe norme o istituzioni è semplicemente la manifestazione oggettiva, superficiale della comparsa di questi atteggiamenti. Il nostro compito è identico a quello del fisico o del chimico, che non tentano di identificare le leggi dei molteplici cambiamenti che si verificano nell'aspetto sensibile del nostro ambiente materiale, ma cercano le leggi dei processi più fondamentali e generali che dovrebbero essere all'origine di quei cambiamenti direttamente osservabili, e spiegano questi ultimi in termini causali solo nella misura in cui può essere dimostrato che essi sono le manifestazioni superficiali di effetti più profondi e causalmente spiegabili.

Nel prossimo capitolo, "La disorganizzazione della famiglia", offriremo un esempio chiaro del nostro metodo, e analizzeremo in dettaglio i problemi sollevati da ogni documento, mostrando il processo attraverso cui perveniamo alle nostre conclusioni. Sarebbe, ovviamente, superfluo per il sociologo professionista e noioso per il lettore inesperto se proponessimo l'esposizione della nostra tecnica di ricerca in tutto il volume; nei capitoli che seguono, di conseguenza, formuleremo solo le conclusioni generali, fornendo, comunque, indicazioni sufficientemente dettagliate in modo da far comprendere in maniera chiara la rilevanza dei documenti.

Fonte originale:

William I. Thomas and Florian Znaniecki. "The Concept of Social Disorganization," in Part II: Disorganization and Reorganization in Poland of The Polish Peasant in Europe and America II, New York: Dover Publications (1958): 1127-1133.

1.6 La teoria delle "Broken Windows" e la percezione del degrado urbano

L'obiettivo di "abitare pienamente" lo spazio è però costantemente messo alla prova: esso, infatti, non è mai neutro e i segnali visivi che lo pervadono hanno un impatto mediato sulla percezione. Gli spazi che viviamo riflettono e mettono in atto i meccanismi delle logiche patriarcali, agiscono come dispositivi di violenza o di chiusura all'interno delle nostre vite. La questione dello spazio non può essere, quindi, esaminata in maniera astratta come una semplice questione accademica, riferendosi ad esso separatamente da ciò che le persone stanno facendo e vivendo quotidianamente nella città in quanto donne. Parlando proprio di percezione di sicurezza nel contesto urbano, è importante citare la "Broken Windows Theory", di James Q. Wilson e George L. Kelling, elaborata nel 1982. Essa si basa sull'assunto che la causa del regresso sociale e della criminalità sia maggiormente attribuibile al degrado degli spazi urbani; cose semplici come graffiti, sporcizia e infrastrutture danneggiate (oltre che le stesse finestre rotte, da cui deriva la denominazione), segnalano un'assenza di controllo e di cura da parte della comunità. La configurazione di un luogo determina la percezione della sicurezza dello/nello stesso, portando l'individuo a formulare pensieri influenzati dal contesto: gli spazi pianificati con cura forniscono un senso di sicurezza, mentre gli spazi trascurati indicano che sono aperti a comportamenti devianti, che, se tollerati, creano poi le condizioni per un aumento della

criminalità. L'abbandono visivo va di pari passo con la trascuratezza reale, diventando non solo un indicatore di disordine, ma anche agire come un iniziatore di una spirale di insicurezza: la 18 riduzione della frequentazione degli spazi pubblici diminuisce il controllo sociale informale, facilitando attività illegali e comportamenti aggressivi. Mettendo in luce il legame tra percezione visiva dello spazio e comportamento deviante, lo psicologo statunitense Philip George Zimbardo suggerisce che il trattamento, la cura e la manutenzione degli ambienti urbani siano strumenti fondamentali del meccanismo di prevenzione del crimine. (Wilson & Kelling, (1982). Zimbardo ha basato il suo assunto sulla scorta delle risultanze di un suo esperimento: due auto in perfette condizioni identiche per colore, marca e modello in due luoghi diversi: il Bronx (quartiere di New York noto per il tasso di criminalità), e Palo Alto (zona ricca della California con poca delinquenza). Una volta li, l'autore strappava loro la targa e lasciava le porte aperte con lo scopo di osservare cosa sarebbe accaduto. L'auto nel quartiere "povero" viene vandalizzata subito, quella nel quartiere "ricco" rimane intatta finché Zimbardo stesso non ha rotto intenzionalmente un finestrino, dopodiché viene vandalizzata anch'essa. L'analisi ha rilevato che, se in una zona iniziano ad esserci chiari segni di inciviltà, è probabile che, in assenza di interventi specifici, si sviluppi un effetto moltiplicatore e il degrado si diffonda poiché i cittadini percepiscono un senso di abbandono e di cedimento delle regole sociali e morali, confermando dunque l'assunto di base della Broken Windows Theory. Le inciviltà materiali - i cassonetti o le auto bruciate, i giardini pubblici sporchi o l'immondizia sulla strada - sono molto più visibili degli atti criminali veri e propri e contribuiscono significativamente alla percezione dell'insicurezza. Le inciviltà sociali, come tossicodipendenti, prostitute, ubriachi e vagabondi, possono essere viste come segnali che l'applicazione della legge è inefficace e che le autorità locali non sono in grado di controllare il territorio adeguatamente, generando sfiducia nelle istituzioni e senso di abbandono tra i cittadini. A sua volta, la dissoluzione dei legami verticali con le istituzioni e l'indebolimento dei legami orizzontali tra i cittadini possono diffondere sentimenti di insicurezza e disgregazione sociale (Ceccarelli, Vetrano, et al., 1/2024). Se la violenza effettiva è documentabile attraverso dati, episodi e testimonianze, i suoi effetti sulla vita urbana sono rappresentati nei sentimenti dei cittadini riguardo alla loro sicurezza. La paura, infatti, non sempre coincide con i veri tassi di criminalità, ma è spesso amplificata da dinamiche sociali, culturali e mediatiche, che saranno esposti nella sezione successiva.

La percezione di un ambiente degradato, dunque, genera una sensazione di vulnerabilità, influenzando profondamente come le persone si muovono e agiscono in città. Per questa ragione, le percezioni personali, non sono semplici reazioni emotive, ma fattori che influenzano direttamente i comportamenti e l'utilizzo dello spazio. In altre parole, le percezioni personali non indicano se uno spazio sia sicuro, ma influenzano comunque i comportamenti, perciò devono essere indagate per orientare gli interventi in materia di politica di sicurezza (Ceccarelli, 2024).

1.7 Il diritto alla città e la partecipazione dei cittadini ai processi urbani

Da quando nel 1968 Lefebvre scrisse Il diritto alla città, un libro a cui fa ancora riferimento chiunque si occupi di studi e movimenti urbani[15], definì la città un "oggetto virtuale" (Lefebvre 1970:122). A più di 50 anni di distanza la questione urbana si pone in modo ancora più impellente rispetto al passato. Dobbiamo domandarci se questo attributo è ancora attuale, quando l'espansione delle città sembra ormai inarrestabile e si prevede secondo una stima delle Nazioni Unite[16] che entro il 2050 il 68% della popolazione mondiale, che raggiungerà i 9 miliardi, vivrà nelle città. Per Lefebvre la virtualità della città nasce dalla incapacità delle città contemporanee di garantire "il diritto alla città", superando il modello della "città tradizionale" preindustriale distrutta dallo sviluppo capitalistico e nello stesso tempo andando oltre "l'agglomerazione colossale e informe"[17] della megalopoli. Lefebvre parlando di diritto alla città pensa a tutti quei soggetti che vivono una condizione precaria ai margini dell'economia e del vivere sociale urbano in periferie caratterizzate dalla segregazione sociale dei grandi edifici progettati a partire dal modello funzionalista che aveva visto l'espulsione dal centro della città dei ceti più poveri, come accaduto nella Parigi del Diciannovesimo secolo. Per Lefebvre la vita degli abitanti della città deve essere caratterizzata dalla partecipazione alla vita sociale nelle sue molteplici differenziazioni e articolazioni, dal godimento dei servizi pubblici (cultura, educazione, servizi sociosanitari) e dei luoghi della socialità (dalle piazze, ai parchi, ai luoghi della cultura e del tempo libero), dalla possibilità di partecipare alla democrazia urbana e dunque incidere sulle forze che decidono l'organizzazione degli spazi urbani, caratteri che si possono sintetizzare in quello che egli chiama "il diritto alla città". All'interno dell'obiettivo di garantire il diritto alla città l'interrogativo radicale su cui riflette Lefebvre è: chi decide sulla progettazione dello spazio? su come gli uomini devono vivere e abitare? In altre parole chi decide "sulla città"? Secondo Lefebvre la città deve essere prodotta dai comuni cittadini e non solo dagli amministratori, dai tecnici, dai costruttori, da una minoranza che può godere e approfittare delle opportunità che essa offre. Se pensiamo a quanti abitanti delle città contemporanee questi diritti non vengono garantiti dobbiamo riconoscere con lui che la città in molti casi e per molti aspetti rappresenta ancora oggi un "oggetto virtuale". Ciò non significa che alcuni di questi diritti non siano in alcun modo affermati dal punto di vista formale, ma piuttosto che da un lato il loro esercizio viene ostacolato nella pratica della vita quotidiana e dall'altro che anche la normativa non è univoca. Basti pensare al diritto alla partecipazione nella definizione e realizzazione delle politiche di gestione degli spazi urbani. Il più citato riferimento normativo in ambito europeo sul tema della partecipazione dei cittadini è la Convenzione europea del paesaggio[18], che nel preambolo sottolinea che il paesaggio costituisce "un elemento

[15] L'idea del "diritto alla città" ha avuto una fortuna che è andata certamente oltre le aspettative del suo autore, divenendo ispiratrice di molti movimenti urbani nel pianeta che hanno unificato sotto questa espressione le lotte di gruppi marginalizzati ed esclusi delle città, dalla lotta per la casa a quelle contro la gentrificazione delle città, o la criminalizzazione dei poveri o dei neri. Tra le molte pubblicazioni che ne danno conto si veda F. VENTURINI, E. DEGIRMENCI, I. MORALES (a cura di), *Social ecology and the right to the city. Towards ecological and democratic cities*, Black Rose Books, Montréal, 2020; N. BRENNER, P. MARCUSE, M. MAYER (a cura di), *Cities for People and not for profit: critical urban theory and the right to the city*, Routledge, New York, 2011.

[16] NATIONS UNIES, 2019, Word Population prospect 2019, URL https:// population.un.org/wpp/

[17] H. LEFEBVRE, *Il diritto alla città* (trad. dal francese), Marsilio, Padova, 1970, p. 122.

[18] La Convenzione europea del paesaggio è un trattato internazionale in 18 articoli vincolante per gli Stati che l'hanno sottoscritta e ratificata. Elaborata dal Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa

chiave del benessere individuale e sociale e un elemento importante della qualità della vita" e invita i paesi membri a fare in modo che sia riconosciuto il desiderio "delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione" tenendo conto che "la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo". Questo richiamo torna più volte nel testo. Secondo l'accezione di paesaggio utilizzata nella Convenzione anche il contesto urbano a pieno titolo può essere considerato un paesaggio, alla cui definizione dunque è doveroso che le popolazioni partecipino. Nei primi due articoli la Convenzione ne dà una definizione identificandolo con una "determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni", riferendosi sia ai contesti urbani che a quelli rurali, sia ai "paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati", superando così ogni riferimento estetizzante e limitativo del concetto di paesaggio. Se ci si limita al caso italiano tuttavia, mentre la Convenzione, a cui dovrebbe uniformarsi la normativa, enuncia senza esitazioni il diritto dovere alla partecipazione dei cittadini, nel nostro sistema giuridico-amministrativo, esistono molti ostacoli — come sottolinea Santacroce — a "un effettivo dispiegarsi delle potenzialità della partecipazione civica nella definizione ed attuazione delle politiche di buon governo del territorio integralmente considerato"[19].

Come sottolineavo alcuni anni fa, "la strada che porta al "paesaggio negoziato" non è illusoria o utopistica, come vorrebbero alcuni, ma non prevede neppure facili scorciatoie. Numerose esperienze soprattutto fuori dall'Italia ci dimostrano che "produrre buone pratiche, fondate sulla comunicazione e la concertazione tra pubbliche amministrazioni e cittadini informati e consapevoli è possibile"[20] ma implica un lavoro molto impegnativo che si deve sviluppare su molti fronti, tra cui non ultimo quello politico culturale per rimuovere in primo luogo le ambiguità sul concetto di "diritto alla partecipazione". Partecipare perché e con quali obiettivi? Una risposta non ovvia perché il concetto di partecipazione non assume sempre gli stessi significati. Ad esempio, mettendo a confronto la Convenzione e il testo di Lefebvre ci sono differenze sostanziali rispetto alle ragioni che motivano la necessità della partecipazione, che riguardano in primo luogo la radicalità degli obiettivi ma non solo. La Convenzione concepisce in modo patrimoniale il paesaggio in quanto "espressione della diversità del comune patrimonio culturale e naturale" di una popolazione locale fondando il diritto dovere di partecipare alla sua definizione sulla necessità di salvaguardare l'identità radicata nel comune patrimonio della popolazione stessa, mentre il richiamo di Lefevre ripreso con forza da Harvey[21] lega la necessità

(CPLRE) è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 20 luglio 2000 e ratificata fino ad oggi da 32 stati membri del Consiglio. Essa è entrata in vigore in Italia il 1° settembre 2006 in seguito all'approvazione della legge di ratifica n. 14 del 9 gennaio 2006. Prima ancora della sua ratifica ne aveva preso atto, recependone alcuni principi, il D. Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004, il cosiddetto Codice dei beni culturali e del paesaggio, che ha riorganizzato il corpus normativo sui beni culturali, successivamente modificato da ultimo con il D.L. n. 76 del 16 luglio 2020.

[19] C.P. SANTACROCE, *Il paesaggio è partecipazione, ma...*, in M. FRANK, M. PILUTTI NAMER, *La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020). Ricezione, criticità, prospettive*, 2021, Edizioni Ca' Foscari.

[20] C. PAPA, *Riflessioni sulla Convenzione Europea*, in *Umbria contemporanea*, 2007, vol. 8, pp. 19-27.

[21] Tra gli scritti di Harvey si veda in italiano D. HARVEY, *Il capitalismo contro il diritto alla città, Ombre corte*, Verona, 2012; *Città ribelli: i movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Il Saggiatore, Milano, 2013.

della partecipazione all'affermazione della giustizia spaziale non solo contro le discriminazioni che subiscono alcune classi sociali escluse dal godimento delle opportunità che la città offre, ma anche per inventare una nuova urbanità socialmente giusta.

1.8 Spazio urbano, capitalismo e azione collettiva

Camminando per la città, per un parco, per una grande piazza o per una via, ci troviamo ad essere fruitori di uno spazio ricco di valore e che incarna il "diritto alla città". Tale espressione fu coniata dal proprio filosofo e sociologo dell'urbano Henri Lefebvre, che visse durante tutto il corso del Novecento ed è ricordato come uno degli esponenti del marxismo non dogmatico (Cuccu, 2017). Egli fu un partigiano, filosofo e docente universitario e in Le droit a la Ville (1968) affronta il concetto di diritto alla città, tema molto rilevante ai giorni nostri in ambito urbano. L'opera affronta diversi temi importanti per l'autore, ma ci tiene a sottolineare il soggetto principale del suo scritto: "[…] questa espansione della città si accompagna a una degradazione dell'architettura e del quadro urbanistico. La gente è costretta alla dispersione, soprattutto i lavoratori, allontanati dai centri urbani. Ciò che ha dominato il processo di espansione delle città, è la segregazione economica, sociale, culturale. […] L'urbanizzazione della società si accompagna a un deterioramento della vita urbana […] È pensando a questi abitanti delle periferie, è pensando alla loro segregazione, al loro isolamento, che parlo in un libro di diritto alla città" (Lefebvre, 1972). Lefebvre, in linea con quanto presente nell'eredità marxiana, pone in analisi sia la classe operaia marxiana, ma anche sul diritto alla città in relazione alle conseguenze prodotte dal capitalismo fordista, comprendendo anche la teoria dell'emancipazione degli individui sociali che vivono in condizioni abitative precarie ai margini del mercato e del consumo. Lefebvre, con il concetto di diritto alla città, immagina una teoria politica dell'emancipazione nel contesto spaziale. La forza innescata da tale concetto si scontra con la volontà aggressiva delle logiche economico-politiche del capitalismo. La città come prodotto e merce cambia in favore di una città intesa quale opera autentica, al servizio di chi la abita (Biagi, 2018).

La crisi urbana, in atto da diversi anni, colpisce il nord e il sud del mondo al medesimo modo; è una crisi antica che ha origine dal sistema capitalistico industriale e dall'omologazione degli stili di vita. Per l'autore, il diritto alla città è inteso come la possibilità di poter accedere alle risorse della città, di farne parte attivamente e di fruirne dei suoi spazi e nelle sue attività (Cuccu, 2017). È il diritto alla centralità, un diritto etico e politico che permette a tutti di avere pari opportunità di poter essere attori attivi alla città, senza essere esclusi, marginalizzati; è una richiesta, un appello fondamentale alla lotta attraverso cui le persone possono riappropriarsi della città (Lefebvre, 2014). Per fare ciò, il diritto viene reclamato tramite l'appropriazione dei tempi e degli spazi del vivere urbano; per Lefebvre vi era la necessità di riformare le strutture sociali ed economiche e si necessitava di una grande cambiamento nell'assetto decisionale (Lefebvre, 2014).

Tra gli altri concetti che egli sviluppa vi è quello inerente alla vita quotidiana e alla produzione dello spazio all'interno del campo degli studi urbani e degli studi culturali. Il concetto di quotidianità assume particolare rilievo nell'epoca del capitalismo, dove serve soltanto a riprodurre le caratteristiche imposte alla vita collettiva da parte della classe dominante.

Reinventare la città dipende fortemente dall'esercizio di un potere collettivo sui processi di urbanizzazione mediante una cittadinanza attiva: richiedere il proprio diritto alla città permette alle persone possano riappropriarsi della città per "inventare il quotidiano" (Lefebvre, 1977). Luigi Mazza, in riferimento a Lefebvre, descrive il diritto alla città come un tentativo di ampliare i diritti sociali per dar vita a un diritto universale, alterando le originarie intenzioni dell'autore (Mazza, 2015).
La filosofia di Marx e Engels era una critica alla vita quotidiana e della suo essere prodotto della modernità capitalista: Marx, nel volume Il Capitale, analizza i prezzi, i profitti, i salari, la giornata lavorativa dell'operaio, le leggi economiche della domanda e dell'offerta per portare alla luce i rapporti sociali di dominio su cui si fonda il capitalismo industriale. Infatti l'intento di Lefebvre non è quello di aggiungere un nuovo diritto ai diritti umani, ma è quello di immaginare una teoria politica dell'emancipazione nel contesto spaziale. La forza di tale diritto va contro tutte quelle dinamiche e logiche economico-politiche del capitalismo. Lo spazio della città è luogo della lotta sociale tra chi è visibile e chi no, chi possiede e chi no, di può agire e chi no; è una lotta per lo spazio sociale (Biagi, 2018). Per Lefebvre lo spazio pubblico è luogo entro cui prende piede la possibilità concreta di rigenerazione dello spazio sociale attraverso la partecipazione attiva degli abitanti che vivono e attraversano i luoghi urbani, da questo il concetto di "rivoluzione urbana" che ingloba in sé uno spazio in pensato e progettato da chi lo vive e lo attraversa e non legata a interessi e profitti altrui (Lefebvre, 2014). Lefebvre afferma che il diritto alla città chiama i singoli soggetti a far parte di un ambiente unito che spinge alla ricostruzione dell'unità spazio-temporale e ad allontanarsi da una realtà urbana discriminatoria, segregativa e frammentata (Lefebvre, 1972). Vedere e poi leggere la città come un'opera d'arte permette di istituire un nuovo rapporto con lo spazio, che non sarà più mero spazio commerciale, ma di un tessuto sociale comune (Lefebvre, 1972). Il diritto alla città racchiude in sé diverse declinazioni, quella della città inclusiva, dell'accesso ad un alloggio adeguato e ai servizi pubblici, ad una buona qualità della vita e ad una città inclusiva; è strettamente connesso ad aree e/o soggetti considerati "marginali". Questo tema è affrontato in diversi documenti normativi, come ad esempio nel primo articolo della Carta Europea dei Diritti Umani nella Città e nella Nuova Agenda Urbana EU, in cui si parla di una città per tutti, con un uso e un godimento equo tra i suoi abitanti (UN-Habitat, 2017). Il diritto alla città si configura, infatti, anche come una qualità specifica dell'urbano, che include la possibilità di sperimentare una vita urbana alternativa. Per Lefebvre diritto alla città è visto come un diritto superiore che comprende il diritto alla libertà, all'individualizzazione nella socializzazione, all'habitat e all'abitare (Lefebvre, 1968). Questo comporta necessariamente una riappropriazione sia degli spazi, ma anche del tempo che scandisce il vivere urbano nelle sue componenti sociali, politiche ed economiche. Quando questo viene meno e l'industrializzazione intacca i nuclei urbani, si iniziano a creare degli "habitat-sobborghi" in cui si vive lì non perché si è parti di una comunità, ma perché è in questo modo che la campagna risponde all'industrializzazione. Lo Stato, soprattutto negli anni Sessanta, si è impegnato a fornire casa a lavoratori o chi era in difficoltà costruendo nuovi complessi privi, però, dell'idea di "abitare" quel quartiere o vivere quella casa. È nelle industrie che risiede il centro direzionale di una società e in cui si sviluppa una razionalità organizzatrice, che ha un impatto nei diversi livelli della società. Questo genera segregazione che porta poi a situazioni in cui l'individuo viene sfruttato, in una sorta di "scomposizione bidimensionale della vita quotidiana" (Strauss Anselm, Cersosimo, 2017), in

cui il tempo è organizzato socialmente ma è anche relativamente libero poiché connesso all'organizzazione capitalistica della produzione e del lavoro (Benvenga, 2018).
I nuovi bisogni delle grandi città e i cambiamenti socio-urbanistici della global city hanno avuto delle ripercussioni sullo sviluppo urbano e sulle periferie, ma anche rispetto ai centri storici che hanno visto un loro progressivo spopolamento a favore della inner city e delle attività produttive (Benvenga, 2018).
La città che si sviluppa è organizzata su una geografia sociale che porta alla «segregazione residenziale» (De Giorgi, 2000) e a problemi per specifici individui o territori identificati come "problematici". Lo schema urbanocentrico è via via superato dalla diffusione e dimensione globale delle metropoli. La società si modifica, cambia e si differenzia sempre più: le persone sono così esposte a un territorio urbano diverso dal precedente, in cui il diverso fa paura, dove ci si rifugia nei grandi centri commerciali per evitare di relazionarsi con coloro che sono diversi da noi e in cui trovare un'altra realtà.
Questa situazione è maggiormente presente nei quartieri periferici delle città in cui gli individui sono strumenti con cui produrre insicurezza sociale che spinge, di conseguenza, ad intervenire per governarle tramite strumenti di controllo sociali quali la privatizzazione degli spazi e la deurbanizzazione della città, come nel caso di Los Angeles (Benvenga, 2018). Soprattutto in Europa, la perdita di tale diritto avviene con una progressiva ritirata dello Stato e un'avanzata del mercato sottoforma di processi di privatizzazione e deregolamentazione (Harvey, 2006). A partire dagli anni Novanta, la crescente polarizzazione della ricchezza e del potere si imprime nelle forme spaziali delle città. La "riscoperta" del diritto alla città si è avviata con la riflessione sugli esiti dovuti alla svolta neoliberista e sull'impatto delle strategie di privatizzazione, imprenditorializzazione e capitalizzazione della città (Peck, Theodore, Brenner, 2009), nel determinare nuove forme di marginalizzazione (Cullen e Pretes, 2000; Wacquant, 2007), esclusione, ghettizzazione ma anche di disuguaglianza e ingiustizia socio-spaziale (Castree, 2005; Harvey, 2006; Springer, 2008). David Harvey approfondisce il concetto del diritto alla città legato al concetto di esclusione, privatizzazione, disuguaglianze di reddito e di come essi incidano sul vivere la città, il trasporto, le azioni di riqualificazione e il loro impatto, l'impatto del turismo e del capitale globale (Harvey, 2006). La crisi finanziaria globale ha creato una situazione in cui ancora più persone sono prive di alloggi adeguati: i valori immobiliari stanno perdendo ogni connessione con i bisogni locali, spezzando il legame tra offerta e domanda nel mercato immobiliare. Questo ha innescato dei processi che hanno allontanato un gran numero di persone dal proprio luogo di vita e dallo spazio pubblico urbano, detti processi di espropriazione e/o espulsione, andando verso anche un'etica del decoro visuale che comporta la sottrazione delle irregolarità soggettive, da allocare dove non siano più fastidiosamente visibili. In questo modo si innesca anche la privatizzazione dello spazio pubblico che va in contrasto con il concetto di "bene comune", fortemente connesso al diritto alla città. Quando tale diritto o valori ad esso associati vengono a mancare, si è dinanzi ad un luogo privo di valore e identità che va ad intaccare anche ci vive e abita quel territorio. All'interno delle città, ma non solo, il fatto di essere in periferia, oppure in un quartiere definito come margine urbano cambia la nostra percezione di vivere o vedere quel luogo. All'interno dei margini urbani vivono i soggetti marginali: nell'accezione comune, infatti, rimanda ad una condizione di svantaggio e di esclusione con forti ripercussioni nella vita quotidiana. Il margine è considerato un luogo di

devianza, ma anche uno spazio di resistenza; è un luogo di contaminazione, di frontiera, di scontri, di mancanze; è una terra di nessuno (Harvey, 2006).
In particolare, i margini urbani generano una stigmatizzazione che si basa su differenti piani, come quello sociale, economico e politico, invece che al posizionamento fisico (centro, peri-centro e periferia). Particolare questo tema rispetto all'epoca in cui viviamo, che è fortemente governata dai mezzi tecnologici e da una rete connessione globale. Il diritto alla città è cambiato: nell'era della società dell'informazione tale diritto non si esprime solo come il diritto di accesso agli spazi fisici, ma anche di accesso allo spazio informatico (Castells, 2002). La città ha perso solidità e contatto con la realtà a causa del crescente sviluppo della città tecnologica, o dei bits (Mitchell, 1997), dove le interazioni sociali avvengo in una rete virtuale.

Capitolo II

La sicurezza urbana nelle politiche pubbliche italiane

La sicurezza urbana è una tematica sempre più centrale nel dibattito politico e sociale, non solo per la crescente percezione d'insicurezza nelle città e nei nostri paesi, ma anche per le sfide quotidiane che le amministrazioni locali devono affrontare in un contesto di rapide trasformazioni urbane. La criminalità diffusa, il degrado e la marginalità sociale continuano a minare la qualità della vita nelle nostre comunità (i dati nazionali sul tenore di vita ne sono una triste conferma). Quotidianamente i nostri Comuni sono alla ribalta per la sicurezza a vario titolo.

Tuttavia, la sicurezza non può essere ridotta alla sola repressione della criminalità o a leggi contro i diritti, ma deve essere un concetto più ampio che include la coesione sociale, la vivibilità e la gestione del territorio.

La sicurezza urbana si distingue in due ambiti: la "sicurezza primaria", legata all'ordine pubblico e alla prevenzione dei reati più gravi, e la "sicurezza secondaria", che riguarda la vivibilità urbana, il decoro e la prevenzione del degrado. Mentre la sicurezza primaria è esclusiva dello Stato centrale, la seconda ricade sui Comuni.

I sindaci, infatti, sono i principali responsabili della gestione del territorio, della riqualificazione delle aree degradate e del mantenimento del decoro pubblico.

Nei nostri Comuni andrebbe introdotto il concetto di "sicurezza integrata", per favorire una collaborazione più stretta tra le forze di polizia e i vari livelli istituzionali, unendo l'approccio statale con quello comunale, mentre i Comuni si concentrano sulla prevenzione e la gestione del degrado urbano.

Questa visione deve affrontare non solo la criminalità, ma anche i problemi sociali ed economici delle nostre comunità.

Tuttavia, a distanza di anni dalla formalizzazione di queste politiche con il Decreto Minniti (D.L. 14/2017), emergono discontinuità e difficoltà nella loro attuazione. I Patti per la Sicurezza Urbana, sebbene abbiano promosso una maggiore collaborazione, non hanno prodotto risultati soddisfacenti, soprattutto a causa della mancanza di finanziamenti e di un sistema di monitoraggio poco efficace.

Intanto vanno rafforzate le competenze dello Stato e degli enti locali: lo Stato deve essere coinvolto maggiormente nella gestione della sicurezza urbana, attraverso una programmazione regionale e mettendo a disposizione maggiori risorse per le polizie locali.

Va potenziato lo scambio informativo tra le forze di polizia locali e statali, utilizzando tecnologie avanzate come la videosorveglianza, i droni e l'intelligenza artificiale per la gestione dei dati.

È necessario creare un sistema di monitoraggio per valutare l'efficacia delle politiche di sicurezza e introdurre un osservatorio presso il Ministero dell'Interno per supervisionare i Patti per la Sicurezza Urbana.

Bisogna, altresì, promuovere la partecipazione civica: i cittadini devono essere coinvolti nella gestione della sicurezza attraverso patti di collaborazione civica, l'istituzione nei Comuni della figura dell'educatore di strada e la rigenerazione urbana partecipata, strumenti che favoriscono la responsabilità condivisa.

L'educatore di strada può essere il mediatore tra le persone in difficoltà e le istituzioni, facilitando il contatto e cercando di ridurre le distanze tra i servizi e i soggetti più vulnerabili del territorio (anziani, persone sole, immigrati e senza tetto). Agisce anche come figura di supporto e accompagnamento per i giovani, fungendo da mediatore tra loro stessi e tra loro e la realtà circostante, aiutandoli a esprimere i loro problemi in modo sereno e facilitando il loro percorso di crescita e integrazione.
Occorre investire nelle periferie, che devono diventare un punto centrale delle politiche di sicurezza, con investimenti in infrastrutture sociali come scuole, impianti sportivi e centri di aggregazione, per contrastare la marginalità e promuovere una cultura di coesione sociale.

2.1 L'evoluzione del concetto di sicurezza nelle politiche urbane

Nella storia meno recente l'insicurezza era fuori dalle città: oltre le mura cittadine si aprivano territori insicuri, in balia del crimine e sottratti al controllo dei poteri pubblici. Nella città moderna l'insicurezza si è trasferita nel tessuto urbano[22]. Lo spazio delle città tende a diventare insicuro per i suoi abitanti: è nella città che si verificano prevalentemente gli episodi criminali e si è esposti maggiormente a rischi e pericoli, oggi sempre più alimentati dal terrorismo globale[23]. Nelle città si moltiplicano le cause di insicurezza. Queste possono essere rinvenute tanto in condotte criminali quanto in comportamenti di inciviltà, tanto in situazioni di disagio sociale quanto nella difficile convivenza tra i diversi gruppi sociali, tanto in fenomeni di degrado urbano quanto nel dissesto paesaggistico e idrogeologico[24]. Nelle città cambia la portata del problema securitario: non più solo prevenzione e repressione dei reati, ma soprattutto promozione e garanzia di migliori condizioni di vivibilità[25].
Si tratta di un obiettivo che si cerca di raggiungere attraverso l'integrazione delle politiche per la sicurezza con altre politiche pubbliche: la pianificazione urbanistica[26], la salvaguardia del territorio, l'integrazione sociale e culturale, la risoluzione dei conflitti, l'educazione alla legalità[27]. Cambiano anche i soggetti chiamati a dare risposte alla crescente domanda di

[22] F. BATTISTELLI, *La sicurezza e la sua ombra*, Roma, 2016, p. 58 ss. Si rinvia, inoltre, ai contributi contenuti in G. AMENDOLA (a cura di), *Il governo della città sicura*, Napoli, 2003, nonché in M. PAVARINI (a cura di), *L'amministrazione locale della paura*, Roma, 2006.
[23] Sul rapporto tra (in)sicurezza e città si leggano J. CURBET, *Insicurezza*, Roma, 2008, p. 5 ss.; M. FOUCALT, *Sicurezza, territorio, popolazione*, Milano, 2005, p. 13 ss.; P. CERI, *La società vulnerabile*, Roma-Bari, 2003, p. 39 ss. SAGGI E ARTICOLI 32 IST.
[24] A. PAJNO, V. ANTONELLI, *La sicurezza urbana tra editti e ronde*, in A. PAJNO (a cura di), *La sicurezza urbana*, Santarcangelo di Romagna, 2010, p. 171.
[25] A. PAJNO, *La "sicurezza* urbana" tra poteri impliciti e inflazione normativa, in A. PAJNO (a cura di), La sicurezza urbana, cit., p. 19. Si leggano, altresì, I. PORTELLI, *Gli intrecci della sicurezza tra Stato, autonomie locali e società civile*, in www.amministrazioneincammino.luiss.it, 2009; ID., *Il ruolo degli Enti locali nella sicurezza partecipata, in Amministrazione civile*, 10, 2006, p. 16 ss.
[26] Cfr. M. D'ALBERTI, P. URBANI, *La "sicurezza urbana": il ruolo della gestione territoriale delle città*, in A. PAJNO (a cura di), *La sicurezza urbana*, cit., p. 59 ss.
[27] Per un'analisi delle politiche di sicurezza perseguite nel nostro Paese si rinvia a C. MOSCA, *La sicurezza come diritto di libertà*, Padova, 2012.

sicurezza: all'amministrazione statale e alle forze di polizia si affiancano il Sindaco e l'amministrazione comunale, financo i privati[28].

Si tratta di un obiettivo che si cerca di raggiungere attraverso l'integrazione delle politiche per la sicurezza con altre politiche pubbliche: la pianificazione urbanistica5, la salvaguardia del territorio, l'integrazione sociale e culturale, la risoluzione dei conflitti, l'educazione alla legalità6. Cambiano anche i soggetti chiamati a dare risposte alla crescente domanda di sicurezza: all'amministrazione statale e alle forze di polizia si affiancano il Sindaco e l'amministrazione comunale, financo i privati[29].

L'emersione della nozione giuridica di "sicurezza urbana" Si tratta di un'evoluzione le cui tappe fondamentali sono segnate da alcuni interventi normativi che hanno alimentato un crescente processo di giuridificazione della "sicurezza delle città"[30], avviato negli anni Novanta del secolo passato, innanzitutto dai legislatori regionali[31]. L'occasione iniziale è stata offerta dalla definizione dei sistemi regionali integrati di sicurezza delle comunità locali: «la civile ed ordinata convivenza nelle città e nel territorio regionale» diventa oggetto delle leggi regionali volte a promuovere e sostenere, in collaborazione con il sistema delle autonomie locali, l'integrazione delle politiche sociali e territoriali, di competenza delle Regioni e degli Enti locali, con le politiche di contrasto della criminalità, di competenza delle amministrazioni statali. Un'ulteriore tappa del processo di giuridificazione si ha con la finalizzazione alla "sicurezza urbana" del potere di ordinanza del Sindaco ad opera dell'art. 6 del decreto legge 23 maggio 2008, n. 92, convertito con modificazioni dalla legge 24 luglio 2008, n. 125, che ha novellato l'art. 54 del decreto legislativo n. 267 del 2000. L'intervento normativo, tuttavia, rinuncia a coniare una definizione legislativa di "sicurezza urbana", affidandone il compito al decreto di attuazione del Ministro dell'Interno del 5 agosto del 2008, in virtù del quale la "sicurezza urbana" costituisce il «bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell'ambito delle comunità locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale». Il traguardo del processo di giuridificazione è stato raggiunto con l'adozione del decreto legge 20 febbraio 2017, n. 14, convertito con modificazioni dalla legge 18 aprile 2017, n. 48, che, nell'introdurre «disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città», ha fornito all'art. 4 una nozione "legislativa" di "sicurezza urbana"[32]. La nuova definizione legislativa riecheggia quella fornita dal decreto ministeriale del 5 agosto 2008 e dai legislatori regionali. In particolare ribadisce la natura di "bene pubblico" della sicurezza urbana che riguarda "la vivibilità e il decoro delle città".

Il legislatore statale propone una lettura della "sicurezza urbana" non più strettamente riconducibile alla materia statale dell'ordine pubblico e della sicurezza. Constatazione che trova riscontro nell'elencazione in chiave esemplificativa dei possibili interventi: la riqualificazione,

---

[28] Cfr. F. BATTISTELLI, *Sicurezza urbana partecipata: privatizzata, statalizzata o pubblica?* in *Quaderni di sociologia*, 63, 2013, p. 105 ss.; M. CALARESU, *La politica di sicurezza urbana: il caso italiano (1994-2009)*, Milano, 2013; R. SELMINI (a cura di), *La sicurezza urbana*, Bologna, 2004.

[29] Sul tema si leggano in particolare G. PIGHI, *La sicurezza urbana indivisibile*, Milano, 2014; G. TROPEA, *Sicurezza e sussidiarietà*, Napoli, 2010; V. ITALIA, *La sicurezza urbana*, Milano, 2010.

[30] Si vedano A. MUSUMECI, *Sicurezza e ordinamento regionale: una analisi comparata della legislazione regionale*, in A. PAJNO (a cura di), *La sicurezza urbana*, cit., p. 111 ss.; M. BELLETTI.

[31] Cfr. A. MANZIONE, *Potere di ordinanza e sicurezza urbana: fondamento, applicazioni e profili critici dopo il decreto legge n. 14 del 2017*, in www.giustizia-amministrativa.it, 2017.

[32] Cfr. M. SAVINO, *La sicurezza urbana*, Il Mulino, Bologna, 2017

anche urbanistica, sociale e culturale, il recupero delle aree o dei siti degradati, l'eliminazione dei fattori di marginalità e di esclusione sociale, la prevenzione della criminalità, in particolare di tipo predatorio, la promozione della cultura del rispetto della legalità e l'affermazione di più elevati livelli di coesione sociale e convivenza civile. Al contempo il legislatore afferma la dimensione "integrata" della "sicurezza urbana", la cui realizzazione è frutto del concorso di tutti i livelli di governo e di amministrazione, riportando siffatta nozione nell'alveo della più generale "sicurezza integrata", finalizzata quest'ultima al perseguimento del «benessere delle comunità territoriali»[33]. Nonostante il decreto legge contenga «disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città» lo stesso non fornisce alcuna definizione di "sicurezza delle città". Pertanto, quest'ultima espressione si candida ad abbracciare le diverse nozioni di "sicurezza integrata" e "sicurezza urbana", queste ultime delimitate normativamente dal decreto legge e rivolte entrambe alla promozione del benessere e della vivibilità delle comunità locali.
L'attività definitoria non si risolve nella nozione di "sicurezza urbana" avanzata all'art. 4, ma altre disposizioni del medesimo decreto legge n. 14 del 2017 concorrono a precisarne il contenuto. Si tratta in primo luogo dei "patti per l'attuazione della sicurezza urbana", finalizzati dall'art. 5 ad individuare, «in relazione alla specificità dei contesti, interventi per la sicurezza urbana, tenuto conto anche delle esigenze delle aree rurali confinanti con il territorio urbano». Il decreto legge nel fissare gli obiettivi prioritari per i nuovi patti propone un'ulteriore specificazione della nozione di sicurezza urbana: prevenzione e contrasto dei fenomeni di criminalità diffusa e predatoria, promozione e tutela della legalità, promozione del rispetto del decoro urbano, promozione dell'inclusione, della protezione e della solidarietà sociale. Un'esemplificazione del tutto coerente con la definizione di "sicurezza urbana" elaborata all'art. 4. In secondo luogo un'ulteriore precisazione degli ambiti di intervento in materia di sicurezza urbana è fornita dall'art. 7, che tra le misure che possono costituire oggetto dei "patti per l'attuazione della sicurezza urbana" include «l'incremento dei servizi di controllo del territorio e per la sua valorizzazione», nonché «la messa in opera a carico di privati di sistemi di sorveglianza tecnologicamente avanzati». Ma è soprattutto la novella del comma 4-bis dell'art. 54 del decreto legislativo n. 267 del 2000, ad opera della lett. b) del comma 1 dell'art. 8 del decreto legge n. 14 del 2017, che è destinata a condizionare la ricostruzione della nozione di "sicurezza urbana". A differenza della scelta del 2008 che rimetteva ad un decreto del Ministro dell'Interno la disciplina dell'«ambito di applicazione delle disposizioni di cui ai commi 1 e 4 anche con riferimento alle definizioni relative alla incolumità pubblica e alla sicurezza urbana», la nuova disposizione provvede direttamente ad individuare gli ambiti di intervento del Sindaco. Si rileva innanzitutto che a differenza della previgente versione, volta a delimitare lo spazio di applicazione dei provvedimenti adottati dal Sindaco, quale Ufficiale del Governo, nei servizi di competenza statale – concernenti l'ordine e la sicurezza pubblica – di cui ai commi 1 e 4 dell'art. 54, il nuovo dettato normativo si limita ad individuare le finalità perseguite dai soli provvedimenti contingibili e urgenti.
Per quanto riguarda la nozione di "sicurezza urbana" essa è circoscritta alla prevenzione e al contrasto dell'insorgere di fenomeni criminosi o di illegalità, di abusivismo o di violenza,

[33] A. PAJNO, *La "sicurezza urbana" tra poteri impliciti e inflazione normativa*, cit., 20, ha chiarito che «la sicurezza urbana non è infatti una nuova "materia", non è (soltanto) esercizio di funzioni di ordine e sicurezza pubblica o di polizia amministrativa locale, ma è il risultato dell'esercizio di funzioni fra di loro coordinate, il frutto di una attività di coordinamento fra funzioni ed attori istituzionali diversi».

individuati a loro volta nello spaccio di stupefacenti, nello sfruttamento della prostituzione, nella tratta di persone, nell'accattonaggio con impiego di minori e disabili, nell'illecita occupazione di spazi pubblici, negli atti violenti legati all'abuso di alcool o all'uso di sostanze stupefacenti. Si tratta di alcune fattispecie precedentemente enucleate dal decreto ministeriale del 2008[34], in particolare all'art. 2 alla lett. a) – le situazioni urbane di degrado o di isolamento che favoriscono l'insorgere di fenomeni criminosi, quali lo spaccio di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione, l'accattonaggio con impiego di minori e disabili e i fenomeni di violenza legati anche all'abuso di alcool[35] – e alla lett. d) – le situazioni che costituiscono intralcio alla pubblica viabilità o che alterano il decoro urbano, in particolare quelle di abusivismo commerciale e di illecita occupazione di suolo pubblico. A differenza del decreto ministeriale le ordinanze potranno interessare, più che situazioni ambientali ritenute pericolose o degradate (non espressamente richiamate), comportamenti umani strumentali alla commissione di reati. Il linguaggio utilizzato dalla disposizione, volutamente generico, non curante della qualità della normazione, privo di rinvii ad altre norme dell'ordinamento (penali e non), se da un lato offre ampi spazi di azione ai Sindaci, dall'altro induce confusione ed incertezza negli operatori e negli interpreti. Dubbio appare il valore da attribuire all'elencazione delle specifiche ipotesi richiamate: il testo, non prevedendo formule esemplificative, sembra prospettare una elencazione chiusa e vincolante. A sua volta i casi individuati dal legislatore inverano altrettante fattispecie di reati: lo spaccio di sostanze stupefacenti[36], lo sfruttamento della prostituzione[37], la tratta di persone[38], l'accattonaggio con impiego di minori e disabili[39], l'illecita occupazione di spazi pubblici[40], la violenza privata[41]. Ne dovrebbe scaturire che i provvedimenti sindacali in materia di sicurezza urbana sono volti a prevenire e reprimere quei fattori criminogeni che determinano un concreto pericolo di commissione di fatti penalmente rilevanti, secondo l'insegnamento consolidato del Giudice costituzionale, e sono, dunque, inquadrabili nella materia di competenza statale «ordine pubblico e sicurezza». Siffatta ricostruzione finisce per proiettare riflessi anche al di fuori della disposizione in esame: l'espressione «prevenire e contrastare l'insorgere di fenomeni criminosi o di illegalità» risulta, infatti, affine a quella «prevenzione della criminalità in particolare predatoria» di cui all'art. 4 e a quella «prevenzione e contrasto dei fenomeni di criminalità diffusa e predatoria» di cui all'art. 5. Si palesano come percorribili due strade interpretative: o si attribuisce a tutte queste espressioni il medesimo significato di "prevenzione e repressione di reati" oppure bisogna ipotizzare l'autonomia delle singole locuzioni. Le diverse opzioni ermeneutiche non sono prive di risvolti sistematici. Se si ritiene che la nozione di "sicurezza urbana" impiegata al comma 4-bis dell'art. 54 del decreto legislativo n. 267 del 2000 debba essere riportata alla più ampia definizione di "sicurezza urbana" introdotta all'art. 4 del decreto legge n. 14 del 2017, questa finisce per comprendere sia interventi di promozione e prevenzione sociale sia interventi di sicurezza pubblica. Se, invece, si assegna un diverso significato alle singole espressioni,

[34] Cfr. A. PAJNO, *La "sicurezza urbana" tra poteri impliciti e inflazione normativa*, cit., p. 37 ss.
[35] Si legga Corte costituzionale, 24 giugno 2010, n. 226.
[36] Art. 73 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309.
[37] Art. 3, n. 8, della legge 20 febbraio 1958, n. 75.
[38] Art. 601 del Codice penale.
[39] Art. 600-octies del Codice penale.
[40] Art 633 del Codice penale e art. 20 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285.
[41] Art. 610 del Codice penale.

ritenendo che solo nel caso del comma 4-bis dell'art. 54 del decreto legislativo n. 267 del 2000 con la locuzione «prevenire e contrastare l'insorge re di fenomeni criminosi o di illegalità» si sia voluto far riferimento alla "prevenzione e repressione di reati", si dovrà pervenire alla conclusione che il legislatore ha introdotto due nozioni autonome e differenti di "sicurezza urbana", di cui solo quella contenuta al comma 4-bis dell'art. 54 del decreto legislativo n. 267 del 2000 è riconducibile alla materia statale "ordine pubblico e sicurezza".
A favore di quest'ultima soluzione milita la ricostruzione che il Giudice costituzionale ha fornito della nozione di "sicurezza urbana" limitandola alla "prevenzione e repressione dei reati"[42]: non risulterebbero ascrivibili alla materia «ordine pubblico e sicurezza» e, dunque, alla nozione di "sicurezza urbana" le attività a carattere sociale, urbanistico, promozionale evocate dall'art. 4 del decreto legge. È possibile trarre un ulteriore indizio letterale che volge in questa direzione dalla espressione iniziale dell'art. 4, «ai fini del presente decreto», che palesa la volontà del legislatore di limitare il campo di applicazione della successiva definizione agli interventi previsti nel medesimo decreto e che porta a considerare la novella del comma 4-bis dell'art. 54 del decreto legislativo n. 267 del 2000 come avulsa dal campo di applicazione del decreto. Rispetto a queste due opzioni ermeneutiche possiamo tracciare un'ulteriore via mediana secondo la quale nell'ambito della più generale nozione di "sicurezza urbana", fissata dall'art. 4 del decreto legge n. 14 del 2017, il Sindaco, quale Ufficiale di Governo, potrebbe adottare ordinanze contingibili ed urgenti solo per prevenire e contrastare la commissione di reati[43]. Questa limitazione sarebbe giustificata dal fatto che in tal caso il Sindaco interviene in una materia riservata allo Stato, qual è l'ordine pubblico e la sicurezza, agendo in guisa di organo indiretto dell'amministrazione statale e nel quadro di un rapporto gerarchico con il Prefetto. Questa ricostruzione potrebbe essere corroborata dall'ulteriore attribuzione al Sindaco ad opera dell'art. 8 del decreto legge n. 14 del 2017 – che novella il comma 5 dell'art. 50 del decreto legislativo n. 267 del 2000 –, di un inedito potere di ordinanza, da esercitare nella veste di "rappresentante della comunità locale", "in relazione all'urgente necessità di interventi volti a superare situazioni di grave incuria o degrado del territorio, dell'ambiente e del patrimonio culturale o di pregiudizio del decoro e della vivibilità urbana, con particolare riferimento alle esigenze di tutela della tranquillità e del riposo dei residenti, anche intervenendo in materia di orari di vendita, anche per asporto, e di somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche"[44]. Si tratta di settori per la maggior parte ascrivibili alla nozione di "sicurezza

[42] Corte costituzionale, 24 giugno 2010, n. 226, e 1° luglio 2009, n. 196. Sugli orientamenti del Giudice costituzionale in materia di sicurezza urbana si legga T.F. GIUPPONI, *La sicurezza urbana e i suoi incerti confini, tra ordinanze e "ronde"*, in questa Rivista, 2011, p. 707 ss.
[43] Corte costituzionale, 24 giugno 2010, n. 226.
[44] Nel nostro ordinamento manca una specificazione normativa della nozione di "tutela della tranquillità e del riposo". Alla lacuna potrebbe sopperire l'art. 659 del Codice penale che sanziona il disturbo delle occupazioni o del riposo delle persone, punendo «chiunque, mediante schiamazzi o rumori, ovvero abusando di strumenti sonori o di segnalazioni acustiche, ovvero suscitando o non impedendo strepiti di animali, disturba le occupazioni o il riposo delle persone, ovvero gli spettacoli, i ritrovi o i trattenimenti pubblici». Una definizione di "inquinamento acustico" è, invece, fornita dall'art. 2 della legge 26 ottobre 1995, n. 447, consistente nella «introduzione di rumore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente esterno tale da provocare fastidio o disturbo al riposo ed alle attività umane, pericolo per la salute umana, deterioramento degli ecosistemi, dei beni materiali, dei monumenti, dell'ambiente abitativo o dell'ambiente esterno o tale da interferire con le legittime fruizioni degli ambienti stessi». Alla locuzione di "inquinamento acustico" fa riferimento il sesto comma dell'art. 54 del decreto legislativo n. 267 del 2000, che attribuisce un potere di ordinanza contingibile ed urgente al Sindaco per modificare gli orari degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e dei servizi pubblici, nonché gli orari di apertura al pubblico degli

urbana" contenuta all'art. 4 del decreto legge n. 14 del 2017, nozione, a differenza del comma 4-bis dell'art. 54 del medesimo decreto legislativo, non espressamente richiamata. Anche se in alcuni casi le fattispecie enunciate dalla disposizione in esame potrebbero corrispondere a fatti penalmente rilevanti (ad esempio il reato di danneggiamento di cui all'art. 635 del Codice penale e il reato di disturbo delle occupazioni o del riposo delle persone di cui all'art. 659 del Codice penale), l'adozione di provvedimenti diretti a prevenire e reprimere i suddetti reati sarebbe preclusa al Sindaco in quanto non rivestirebbe la qualità di ufficiale di Governo, unico titolo che lo legittima ad assumere provvedimenti in materia di ordine pubblico e sicurezza.
Dunque, nell'ambito della generale nozione di "sicurezza urbana" il Sindaco dispone di due poteri straordinari di ordinanza da esercitare l'uno, in veste di Ufficiale di Governo, per le ipotesi riconducibili alla sicurezza pubblica e l'altro, quale rappresentante della comunità locale, per le ipotesi estranee alla sicurezza pubblica, ai quali si aggiunge un terzo potere "ordinario" di ordinanza previsto dal nuovo comma 7-bis dell'art. 50 del decreto legislativo n. 267 del 2000, con cui disporre, per un periodo comunque non superiore a trenta giorni, limitazioni in materia di orari di vendita, anche per asporto, e di somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche. La legificazione dell'ambito di applicazione del quarto comma dell'art. 54 non può essere, invece, invocata per sostenere una reviviscenza del potere dei Sindaci di adottare "provvedimenti di ordinaria amministrazione" a tutela di esigenze di incolumità pubblica e sicurezza urbana. Si potrebbe, infatti, sostenere che con la legificazione ad opera del comma 4-bis dell'art. 54 del decreto legislativo n. 267 del 2000 della definizione di "sicurezza urbana" e del campo di applicazione del quarto comma del medesimo articolo sono state superate le criticità che avevano portato il Giudice costituzionale a dichiarare l'incostituzionalità della disposizione nella parte in cui comprende la locuzione «, anche» prima delle parole «contingibili e urgenti». La Consulta ha, infatti, rilevato che «la natura amministrativa del potere del Ministro, esercitato con il decreto [del 5 agosto 2008], se assolve alla funzione di regolare i rapporti tra autorità centrale e periferiche nella materia, non può soddisfare la riserva di legge, in quanto si tratta di atto non idoneo a circoscrivere la discrezionalità amministrativa nei rapporti con i cittadini. […] Solo se le limitazioni e gli indirizzi contenuti nel citato decreto ministeriale fossero stati inclusi in un atto di valore legislativo, questa Corte avrebbe potuto valutare la loro idoneità a circoscrivere la discrezionalità amministrativa dei Sindaci»[45].

uffici pubblici localizzati nel territorio. Si ricorda, inoltre, che l'art. 9 della legge n. 447 del 1995 riconosce, nei casi in cui ricorrono eccezionali ed urgenti necessità di tutela della salute pubblica o dell'ambiente, al Sindaco, al Presidente della Provincia, al Presidente della Giunta regionale, al Prefetto, al Ministro dell'ambiente, secondo quanto previsto dall'articolo 8 della legge 3 marzo 1987, n. 59, e al Presidente del Consiglio dei Ministri, nell'ambito delle rispettive competenze, la facoltà di ordinare con provvedimento motivato il ricorso temporaneo a speciali forme di contenimento o di abbattimento delle emissioni sonore, inclusa l'inibitoria parziale o totale di determinate attività.

[45] Corte costituzionale, 7 aprile 2011, n. 115. Secondo il Giudice costituzionale «la norma censurata [ovvero il comma 4 dell'art. 54 del decreto legislativo n. 267 del 2000], nel prevedere un potere di ordinanza dei Sindaci, quali Ufficiali del Governo, non limitato ai casi contingibili e urgenti – pur non attribuendo agli stessi il potere di derogare, in via ordinaria e temporalmente non definita, a norme primarie e secondarie vigenti – viola la riserva di legge relativa, di cui all'art. 23 Cost., in quanto non prevede una qualunque delimitazione della discrezionalità amministrativa in un ambito, quello della imposizione di comportamenti, che rientra nella generale sfera di libertà dei consociati. Questi ultimi sono tenuti, secondo un principio supremo dello Stato di diritto, a sottostare soltanto agli obblighi di fare, di non fare o di dare previsti in via generale dalla legge».

Alla reviviscenza del potere "ordinario" dei Sindaci osterebbe il carattere retroattivo della declaratoria di illegittimità costituzionale che travolge tanto i rapporti futuri, quanto quelli pendenti o passati: se in forza dell'art. 136 della Costituzione, la norma illegittima cessa di avere efficacia e non essendo più valida, a causa del vizio di cui risulta colpita, cessa di appartenere all'ordinamento, per effetto dell'art. 30, comma 3, della legge 11 marzo 1953, n. 87, la norma illegittima smette di essere applicabile. Bisogna, altresì, ricordare che la pronuncia di incostituzionalità non ha interessato il previgente testo del comma 4-bis, dell'art. 54, ma solo il comma 4 del medesimo articolo. La sostituzione del testo del comma 4-bis non può, dunque, essere letta alla stregua di una modifica "sanante" della norma dichiarata incostituzionale. La reintroduzione di un potere sindacale di adozione di provvedimenti "anche non contingibili ed urgenti", o come si sul dire "ordinari", passa, pertanto, da una riformulazione del testo del quarto comma dell'art. 54, che soddisfi, come sancito dalla Corte costituzionale, «l'imprescindibile necessità che in ogni conferimento di poteri amministrativi venga osservato il principio di legalità sostanziale, posto a base dello Stato di diritto. […] Non è sufficiente che il potere sia finalizzato dalla legge alla tutela di un bene o di un valore, ma è indispensabile che il suo esercizio sia determinato nel contenuto e nelle modalità, in modo da mantenere costantemente una, pur elastica, copertura legislativa dell'azione amministrativa». Condizioni che appaiono, invece, rispettate nella scrittura del comma 7-bis dell'art. 50 che nell'affidare al Sindaco il potere di assumere "ordinanze non contingibili e urgenti" ne ha individuato la finalità, ne ha circoscritto l'ambito spaziale e la durata temporale, e ne ha fisato i vincoli procedimentali. Pertanto, il "nuovo" comma 4-bis dell'art. 54, così come il precedente decreto ministeriale del 2008, trova applicazione solo nei confronti dei provvedimenti contingibili ed urgenti, circoscrivendone l'ampia indeterminatezza. Quella del legislatore statale costituisce una scelta che, sebbene non necessitata per le ordinanze contingibili e urgenti, per le quali l'osservanza del principio di legalità sostanziale appare attenuata e soddisfatta da una fissazione legislativa delle finalità da perseguire e dal rispetto dei principi generali dell'ordinamento, risulta tuttavia alquanto opportuna per le ordinanze sindacali in esame, in quanto, come ricordato dal Giudice costituzionale, esse «incidono, per la natura delle loro finalità (incolumità pubblica e sicurezza urbana) e per i loro destinatari (le persone presenti in un dato territorio), sulla sfera generale di libertà dei singoli e delle comunità amministrate, ponendo prescrizioni di comportamento, divieti, obblighi di fare e di non fare, che, pur indirizzati alla tutela di beni pubblici importanti, impongono comunque, in maggiore o minore misura, restrizioni ai soggetti considerati»[46].

2.2 Il sindaco, punto di riferimento per garantire la sicurezza urbana

La legge 48/2017 ha cercato di contrastare il diffondersi delle percezioni di insicurezza, disagio, disordine e degrado, coinvolgendo i sindaci, in modo sempre più diretto, nel controllo del territorio e nella gestione del problema della sicurezza a livello locale. A partire dall'elezione diretta dei Sindaci nel 1993, il loro ruolo di rappresentanti delle comunità nonché le loro funzioni, sono andate sempre più ampliandosi. Questo grazie ai numerosi provvedimenti voluti

[46] Corte costituzionale, 7 aprile 2011, n. 115.

dal legislatore nazionale, ma spesso richiesti con forza dagli stessi sindaci anche attraverso i vari progetti diffusi sul territorio (Progetto Città Sicure, Forum Italiano per la Sicurezza Urbana), ma anche attraverso il ruolo di ANCI e il sempre più costante coinvolgimento dei sindaci nelle attività di coordinamento con il livello nazionale tramite Protocolli d'Intesa e Comitati di coordinamento per l'ordine e la sicurezza pubblica. Questo è accaduto perché nel tempo la credibilità del primo cittadino è andata crescendo tanto che, secondo il parere di Paolo Rondini (Professore di Giurisprudenza all'Università Milano Bicocca), "a partire dagli anni Novanta il capo dell'amministrazione municipale è progressivamente assurto agli occhi della popolazione al rango di un interlocutore privilegiato a cui rivolgersi per manifestare bisogni, istanze, paure in tema di sicurezza" (Rondini & altri, 2017) Secondo l'opinione dell'accademico, esiste "una sorta di fil rouge" che lega il potere di ordinanza oggi conferito ai primi cittadini nel nome della sicurezza urbana, con il potere che sin dal conseguimento dell'Unità nazionale, fu attribuito ai sindaci per far fronte a situazioni di emergenza per i singoli e la collettività non contemplate o non prevedibili dallo Stato, e per fronteggiare le quali non era possibile ricorrere ai normali mezzi posti a disposizione dall'ordinamento. Il ruolo centrale dei sindaci, secondo lo stesso, non è quindi una novità, ma solamente una conferma, pur nella sua evoluzione storica. Già la legge n. 2248/1865 per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia prevedeva che il sindaco potesse adottare provvedimenti contingibili ed urgenti di sicurezza ed igiene pubblica su materie come l'igiene, l'edilizia e la polizia locale. La precedente legge n. 807/1848 attribuiva al sindaco il doppio ruolo di capo dell'amministrazione comunale e ufficiale del governo, situazione prevista anche in altri Stati europei (Francia, Inghilterra e Prussia) a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo dove le amministrazioni territoriali venivano coinvolte nelle politiche di governo dirette a prevenire e contrastare i rischi per i diritti dei cittadini, per l'igiene e la salute individuali e collettive, per la sicurezza e la tranquillità dei luoghi pubblici, per la coesione sociale, per il decoro e l'ordine degli ambienti locali. Mancava però una espressa definizione di cosa dovesse intendersi per sicurezza pubblica, che finiva quindi per essere identificata come una manifestazione del concetto 26 più ampio di ordine pubblico (insieme a quelle di pace sociale, conservazione degli ordinamenti costituiti, tranquillità pubblica) e includeva tutte le attività rivolte a prevenire o eliminare i danni all'incolumità dei cittadini o all'integrità dei loro beni. Durante il ventennio fascista con regio decreto fu previsto che il podestà potesse, per motivi di sanità e di sicurezza pubblica, adottare provvedimenti contingibili e urgenti nelle materie di igiene, edilizia e polizia locale. Il podestà, organo di nomina governativa e non più elettiva, poteva intervenire in veste di rappresentante dell'autorità governativa piuttosto che di vertice apicale del comune., Dopo il ritorno alla democrazia il testo unico del 1934 rimase in vigore per circa cinquant'anni prima che venisse promulgato con la legge n. 142/1990 Ordinamento delle autonomie locali, che recava una disciplina parzialmente innovativa con riferimento alle funzioni affidate dallo Stato al sindaco in tema di ordine e di sicurezza pubblica, di sanità e di igiene pubblica, di edilizia e polizia locale. In queste materie di competenza statale si attribuiva, infatti, al capo dell'amministrazione comunale il compito di vigilare e di agire in qualità di ufficiale del governo, adottando tutti gli atti contemplati dalle leggi e dai regolamenti che fossero necessari. Inoltre, con specifico riferimento alle questioni di sanità e igiene, edilizia e polizia locale egli avrebbe potuto adottare ordinanze contingibili e urgenti al fine di prevenire ed eliminare i gravi pericoli per l'incolumità dei cittadini, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento

giuridico. Dopo nemmeno un decennio fu approvato con il D. Lgs. n. 267/2000 (Testo unico degli enti locali), che, in merito alle competenze dei primi cittadini in tema di sicurezza, contemplava per la prima volta agli articoli 50 e 54 una netta distinzione fra gli atti da essi posti in essere in qualità di responsabili dell'amministrazione comunale e quelli assunti a titolo di ufficiali governativi. Nel primo caso i sindaci erano tenuti a svolgere le normali funzioni amministrative conferite ai rappresentanti delle comunità territoriali da leggi, statuti e regolamenti, ma acquisivano anche il potere di emettere tutte le ordinanze contingibili e urgenti atte a prevenire e contrastare le situazioni eccezionali di emergenze sanitarie o di igiene pubblica. Allo stesso tempo, in quanto investiti della qualifica di ufficiali del governo sottoposti in via gerarchica ai prefetti, essi potevano ricorrere a provvedimenti dettati da motivi di necessità e di urgenza anche per perseguire finalità di prevenzione ed eliminazione dei gravi pericoli che avrebbero potuto minacciare l'incolumità dei cittadini, a condizione però di indicare sempre le motivazioni del loro operato e di non violare i principi generali dell'ordinamento giuridico. La tendenza a una progressiva territorializzazione della gestione della sicurezza locale e degli interventi finalizzati alla prevenzione e al contrasto di situazioni di microcriminalità, disagio e degrado (come accattonaggio, sfruttamento della prostituzione, occupazione abusiva di immobili) ha poi portato all'emanazione del D.L. n. 92/2008 recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica. Il decreto ha modificato in modo significativo l'articolo 54 del TUEL, sostituendo il riferimento ai gravi pericoli per l'incolumità dei cittadini con quello per l'incolumità pubblica e per la sicurezza urbana, intese come bene pubblico da tutelare per migliorare le condizioni di vivibilità dei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale, per poi aggiungere 27 come in questi casi, il sindaco possa adottare provvedimenti anche contingibili e urgenti (cioè ordinanze ordinarie non dettate da ragioni di necessità e urgenza). Questo provvedimento verrà poi però limitato dalla sentenza della Corte Costituzionale nel 2011. Con il D.L. n. 14/2017 si aggiunge un nuovo tassello a quel processo in lenta e costante evoluzione che da più di un secolo, mira a coinvolgere in modo sempre più inclusivo le autorità locali nelle politiche di sicurezza e nel controllo delle percezioni di disagio, degrado e disordine che possono diffondersi in seno all'opinione pubblica, attribuendo il nuovo potere di sanzionare e allontanare, attraverso il Daspo urbano, i soggetti che vanno a limitare la fruibilità e il decoro della città. A dispetto dei mutamenti politico-istituzionali avvenuti nel tempo e dei contenuti delle specifiche riforme attuate negli anni continua a presentarsi un aspetto costante: i sindaci devono contribuire attivamente alla produzione della sicurezza pubblica e urbana, che non può essere intesa solo come prevenzione e repressione dei reati ma anche come il risultato di un governo della società locale condotto gestendo i rischi e i pericoli insiti nei cambiamenti sociali e rafforzando nei cittadini la percezione che tutte le istituzioni cooperano fra loro nel nome di un'ordinata e civile convivenza.

2.3 Dal Decreto Legge 13/2017 al Decreto Legge 23/2026

Mentre il decreto Minniti (2017) ha riformato la protezione internazionale e la sicurezza urbana, il DL 23/2026 si inquadra in una cornice più recente di attuazione delle politiche migratorie, in un contesto in cui il governo sta lavorando anche al recepimento del Patto europeo sulla migrazione e l'asilo.

Il DASPO urbano (Divieto di Accesso alle Aree Urbane Specifiche), introdotto originariamente dal Decreto-Legge 20 febbraio 2017, n. 14 (convertito nella L. 48/2017, noto come "Decreto Minniti-Orlando"), è uno strumento di prevenzione amministrativa finalizzato a limitare la presenza di individui ritenuti pericolosi in determinate zone urbane, per tutelare la sicurezza pubblica e contrastare fenomeni di degrado. Si ispira al DASPO sportivo (Divieto di Accesso alle Manifestazioni Sportive) e permette al Questore o al Prefetto di emettere provvedimenti di allontanamento temporaneo da aree sensibili, come piazze, stazioni o quartieri ad alto rischio criminalità.
Prima del Decreto-Legge 24 febbraio 2026, n. 23 (entrato in vigore il 25 febbraio 2026), il DASPO urbano era già applicabile in casi di reiterazione di condotte moleste o violente (es. accattonaggio aggressivo, spaccio, atti vandalici), con durata fino a 2 anni per i recidivi. Tuttavia, il nuovo decreto (Art. 4) ne potenzia significativamente l'ambito, rispondendo all'urgenza dichiarata di contrastare "gravi o ripetuti episodi di criminalità o illegalità" nelle città, come violenza giovanile, spaccio e disordini in manifestazioni.
L'ultimo quadro normativo in materia di ordine pubblico prende forma con il Decreto-Legge 24 febbraio 2026 (https://www.normattiva.it/eli/id/2026/02/24/26G00042/ORIGINAL) è intitolato "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di attività di indagine dell'autorità giudiziaria in presenza di cause di giustificazione, di funzionalità delle Forze di polizia e del Ministero dell'interno, nonché di immigrazione e protezione internazionale" – introduce una serie articolata di interventi che toccano direttamente l'operatività dei Comuni, il ruolo delle Polizie locali e gli strumenti di prevenzione nei centri urbani.
Molte delle misure inserite nel testo recepiscono alcune proposte avanzate nei mesi scorsi dall'Associazione dei Comuni, in particolare sul fronte delle risorse economiche e della gestione del personale. Il decreto si compone di 33 articoli, suddivisi in quattro capi, e punta a rafforzare la sicurezza urbana attraverso investimenti mirati, deroghe ai vincoli di spesa e un ampliamento dei poteri di prevenzione a disposizione delle autorità di pubblica sicurezza.
Uno dei pilastri del provvedimento riguarda il sostegno finanziario agli enti locali. L'articolo 6 stanzia nuove risorse per consolidare e ampliare le politiche di prevenzione nei territori.
Per il 2026 vengono destinati 19 milioni di euro ai Comuni per l'installazione e l'ammodernamento di impianti di controllo elettronico del territorio. Si tratta di un rifinanziamento del Fondo nazionale per la videosorveglianza, istituito nel 2017 e più volte incrementato negli anni successivi.
Negli ultimi bandi le richieste dei municipi hanno superato ampiamente le disponibilità economiche: a fronte di oltre 1.600 progetti presentati, solo una parte ha ottenuto copertura finanziaria. La nuova dotazione mira, dunque, a garantire continuità agli investimenti e ad ampliare la platea dei beneficiari, tenendo conto di parametri quali popolazione residente e indice di delittuosità.
Ancora più significativa è la crescita del Fondo per il potenziamento delle iniziative in materia di sicurezza urbana, che per il 2026 passa da 25 a 54 milioni di euro grazie a un incremento di 29 milioni.
Questo strumento consente ai Comuni di finanziare un ampio ventaglio di interventi: dall'assunzione di agenti di Polizia locale a tempo determinato all'acquisto di tecnologie per le sale operative, dalla riqualificazione di aree degradate alla prevenzione dell'abusivismo commerciale e della vendita di merce contraffatta.

Tra le finalità rientrano anche progetti contro la dispersione scolastica, il bullismo e le cosiddette "baby gang", iniziative di monitoraggio nelle zone della movida e programmi di inclusione per persone senza dimora o in condizioni di fragilità sociale. L'obiettivo è affrontare la sicurezza non soltanto con strumenti repressivi, ma anche con azioni di prevenzione e coesione.
Un nodo cruciale per i sindaci riguarda il personale. Negli ultimi anni i vincoli di finanza pubblica hanno spesso limitato la possibilità di rafforzare gli organici, anche in presenza di risorse disponibili. Il decreto interviene proprio su questo aspetto, introducendo deroghe significative.
Le somme del Fondo potranno essere utilizzate anche per retribuire il lavoro straordinario degli agenti, superando i tetti previsti dalla normativa vigente e dai contratti collettivi. In questo modo si consente di potenziare i servizi nei periodi di maggiore necessità – ad esempio durante eventi pubblici o stagioni turistiche – senza incidere sui limiti ordinari del salario accessorio.
Una novità rilevante riguarda l'utilizzo del gettito dell'imposta di soggiorno. I Comuni potranno impiegarlo non solo per finalità turistiche, ma anche per iniziative legate alla tutela dell'ordine pubblico, comprese le assunzioni a tempo determinato e il pagamento di straordinari alla Polizia locale.
Le spese sostenute in questo ambito non verranno conteggiate ai fini della capacità assunzionale dell'ente e non influiranno sugli equilibri di bilancio legati al rapporto tra spesa del personale ed entrate correnti. Si tratta di una misura che offre maggiore autonomia gestionale, soprattutto alle città ad alta vocazione turistica.
Il decreto chiarisce inoltre che una quota delle sanzioni per violazioni al Codice della strada può finanziare compensi aggiuntivi e contratti a termine per esigenze stagionali. La disposizione risolve incertezze interpretative emerse negli anni e consente di programmare servizi di vigilanza rafforzati nei mesi estivi o in occasione di grandi afflussi. Oltre agli aspetti finanziari, il testo interviene sugli strumenti di prevenzione personale introdotti nel 2017 con il cosiddetto decreto Minniti. l provvedimento amplia i casi in cui può essere disposto l'ordine di allontanamento da specifiche aree cittadine – come stazioni, ospedali, scuole e luoghi di grande afflusso turistico – includendo chi tenga comportamenti aggressivi, minacciosi o insistentemente molesti tali da generare un concreto pericolo per la sicurezza.
La misura, immediatamente efficace e valida per 48 ore, può essere seguita da un divieto di accesso più lungo disposto dal questore in caso di reiterazione.
Il Prefetto potrà individuare aree urbane caratterizzate da gravi e ripetuti episodi di illegalità, all'interno delle quali applicare provvedimenti più stringenti nei confronti di soggetti già denunciati negli ultimi cinque anni per reati contro la persona o il patrimonio, oppure per violazioni in materia di armi e stupefacenti.
Le delimitazioni avranno durata massima di sei mesi, prorogabile fino a un totale di diciotto, e saranno adottate previa consultazione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.
Il divieto di accesso ai centri urbani viene esteso anche a persone denunciate o condannate, pure con sentenza non definitiva, per reati che prevedono l'arresto obbligatorio in flagranza. Il provvedimento potrà riguardare anche minori che abbiano compiuto 14 anni, se responsabili di condotte che impediscono la libera fruizione di infrastrutture di trasporto.

Viene inoltre introdotta la possibilità di arresto in flagranza differita per chi compia danneggiamenti durante manifestazioni pubbliche, sulla base di documentazione video o fotografica. Il decreto contiene ulteriori interventi settoriali.
Si rafforzano le sanzioni relative al possesso di coltelli e altri oggetti atti a offendere, con particolare attenzione ai minorenni e alla responsabilità dei genitori. Viene ampliato il catalogo dei reati per i quali è possibile l'ammonimento del questore nei confronti di ragazzi tra i 12 e i 14 anni.
Sul fronte dei reati contro il patrimonio, il furto con destrezza torna a essere perseguibile d'ufficio, mentre la rapina commessa da gruppi organizzati riceve un trattamento più severo. È prevista la confisca obbligatoria dei veicoli utilizzati per traffico illecito di stupefacenti.
In materia di circolazione stradale, diventa reato la fuga dopo l'alt imposto dalle forze dell'ordine quando metta in pericolo l'incolumità pubblica, con pene che arrivano fino a cinque anni di reclusione e possibilità di arresto differito.
Infine, vengono ritoccate le norme del Testo unico di pubblica sicurezza e del codice penale per disciplinare in modo più rigoroso le manifestazioni in luogo pubblico.
Il Decreto-Legge n. 23 del 2026 segna un passaggio rilevante nelle politiche di sicurezza. Da un lato aumenta gli strumenti di controllo e prevenzione, dall'altro riconosce ai Comuni margini operativi più ampi attraverso risorse aggiuntive e deroghe ai vincoli finanziari.
Resta ora il passaggio parlamentare, che potrà introdurre modifiche nel corso della conversione. Nel frattempo, sindaci e amministratori locali guardano alle nuove disposizioni come a un'occasione per rafforzare la presenza sul territorio e rispondere con maggiore efficacia alle esigenze di tutela espresse dai cittadini.

2.4 Sicurezza urbana, decoro e vivibilità dello spazio pubblico

Lo spazio pubblico coincide solitamente con il contesto urbano nel quale si sviluppano libere relazioni intersoggettive ad alta valenza giuridica[47]. Visto dalla prospettiva del diritto pubblico, lo spazio pubblico rileva principalmente per l'uso. Tendenzialmente uno spazio è pubblico quando il suo accesso è garantito a tutti e, infatti, esso tende a essere rappresentato con il vuoto urbano nel quale: a) si realizzano gli attraversamenti e i collegamenti tra edifici; b) si concentrano momenti di condivisione pubblica di vita sociale e democratica; c) si realizza la tutela in sé di importanti interessi pubblici, come capita con le piazze, i giardini, i parchi o i beni culturali. Un'accessibilità generalizzata che, peraltro, non è riservata solo ai residenti, ma agli abitanti, ai lavoratori, ai turisti e, più in generale, ai city users[48].

[47] Di recente G. FONTANELLA, *La dimensione spaziale del diritto e la comparazione giuridica come ponte. Il caso del diritto ambientale*, in Federalismi.it, 2024, 1, pp. 24-26, sottolinea come la spazialità stia assumendo un rilievo sostitutivo della territorialità per esprimere in modo più corretto la dimensione relazionale del diritto che prescinde dai confini rigidi territoriali.
[48] Questa annotazione potrebbe essere, però, soggetta in futuro a mutazioni. Ne è una prova la recente entrata in vigore della delibera del comune di Venezia, che impone il «contributo di accesso» a partire dal 2024 per visitatori di giornata con riferimento ad alcuni giorni dell'anno. La misura è naturalmente volta a regolare e selezionare l'accesso al fine di allentare la "pressione turistica" sulla città. Una misura simile era comunque già stata assunta dal comune di Bagnoregio per l'accesso alla Civita, la "Città che muore", punto di significativa attrazione turistica negli ultimi anni.

Sono equiparabili agli spazi pubblici anche i luoghi a uso pubblico e quelli a esposizione pubblica. A differenza degli spazi rappresentati sopra, quasi sempre di proprietà pubblica, i luoghi a uso pubblico o a esposizione pubblica non sono necessariamente riconducibili al dominio reale pubblico e, ciononostante, l'uso è tendenzialmente garantito a tutti. La circostanza che uno spazio pubblico, fatte poche eccezioni, sia accessibile da tutti implica che l'uso è condizionato da poche e limitate regole. In questo stato le relazioni giuridiche sono rimesse alle dinamiche dei soggetti che godono dello stato di libertà. Per una legge del contrappasso, però, è proprio questa situazione a richiamare l'applicazione di maggiori regole, perché non è detto che le dinamiche sociali riprodotte dalle libertà generino equilibri soddisfacenti e prevengano prevaricazioni. In questo modo si avverte forte l'esigenza di non relegare al solo diritto penale il compito di garantire le libertà ed è per questo che gli spazi pubblici si arricchiscono progressivamente di regole, tra le quali, per quel che concerne questo contributo, rilevano quelle che riguardano la sicurezza. È così che il diritto, in particolare il diritto amministrativo, finisce per conformare lo spazio pubblico[49]. Secondo diversi osservatori, proprio l'esigenza della sicurezza spiega l'espansione degli spazi privati nelle città, determinando un'inversione di un fenomeno ben noto nella storia dell'umanità: le città, con i loro bastioni e fortilizi delle origini, sorgono per soddisfare esigenze di sicurezza di una comunità, mentre ora rappresentano i contesti più fragili per la protezione dei cittadini[50]. È intorno a questi presupposti che, a partire sostanzialmente dalla fine del precedente secolo e dall'inizio del nuovo, è emerso un nuovo interesse di rilevanza giuridica, quello di sicurezza urbana.

La società moderna è spesso condizionata da elementi di percezione che allontano il singolo cittadino dalla realtà e lo avvicinano sempre più a ciò che si vuol far vedere e si vuole trasmettere. Tale percezione ha ricadute nell'ambito della sicurezza urbana: settore che oscilla tra le competenze delle autorità di pubblica sicurezza, amministrative e giudiziaria. In tale contesto il problema della sicurezza è diventato negli ultimi anni una questione di grande rilevanza per i cittadini, sulla quale si gioca il successo di partiti, esponenti politici e amministratori. Tale circostanza pone in essere numerosi problemi in tema di realtà e percezione. Ma secondo voi la realtà in cui viviamo rappresenta luogo sicuro e decoroso o si percepisce un'insicurezza che pone malessere nel cittadino? Con il D.L. del 20 febbraio 2017 n. 14, ormai convertito in legge, il legislatore chiarisce definitivamente la definizione di sicurezza urbana, affermando che con tale concetto si intende "il bene pubblico che afferisce alla vivibilità e al decoro delle città, da perseguire anche attraverso interventi di riqualificazione e recupero delle aree o dei siti più degradati, l'eliminazione dei fattori di marginalità e di esclusione sociale, la prevenzione della criminalità, in particolare di tipo predatorio, la promozione del rispetto della legalità e l'affermazione di più elevati livelli di coesione sociale e convivenza civile, cui concorrono prioritariamente, anche con interventi integrati, lo Stato, le Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano e gli enti locali, nel rispetto delle rispettive competenze e funzioni".

[49] In generale sul tema della regolazione degli spazi pubblici urbani si consiglia di vedere l'approfondito studio di F. DI LASCIO, *La regolazione amministrativa degli spazi urbani*, in *Munus*, 2016, 2, pp. 315 ss.

[50] F. GIGLIONI, *La tutela dello spazio pubblico attraverso la sicurezza urbana: spunti per una ricostruzione nuova, in La Nuova Giuridica – Florence Law Review,* 2024, pp 39 ss.

In relazione alla sicurezza urbana, dunque, non ci si riferisce solo alla ricerca di una protezione contro il verificarsi di fatti violenti o di reati, ma ad una vera e propria tutela del decoro delle città. Tale concetto si differenzia dal concetto di sicurezza pubblica poiché quest'ultimo è legato all'idea di monopolio statale in materia di sicurezza, monopolio che si esprime attraverso le forze dell'ordine e i tribunali. Invece con il concetto di sicurezza urbana si sottintende che altre istituzioni locali e statali, e soprattutto i beneficiari stessi, ossia gli abitanti, le loro organizzazioni di quartiere e la società civile, svolgano un ruolo importante in questo senso. In tale contesto il medesimo decreto sviluppa un quadro organizzativo della sicurezza integrata, che rappresenta "l'insieme degli interventi assicurati dallo Stato, dalle regioni, dalle province autonome di Trento e Bolzano e dagli enti locali nonché da altri soggetti istituzionali, che concorrono, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità, alla promozione e all'attuazione di un sistema unitario e integrato di sicurezza per il benessere delle comunità territoriali".

La partecipazione ed il coinvolgimento di istituzioni e cittadini consentono di parlare di sicurezza non più come di una questione a competenza esclusiva delle istituzioni statali, ma come di un bene che è necessario produrre "insieme", con la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti. In tale contesto si permette a tutti gli organismi dello Stato centrale, dell'amministrazione locale e delle organizzazioni della società civile di partecipare in maniera responsabile alla costruzione di una città più sicura e decorosa ed affrontare efficacemente e in maniera coordinata i problemi legati ai vari tipi di insicurezza, riducendo il gap esistente tra ciò che è percepito e ciò che è realtà. Percorrendo tale via si realizza anche un modello di responsabilità sociale dei cittadini, che si basa sul presupposto che la sicurezza è una responsabilità solidale di tutti e non solo del sistema istituzionale.

Per realizzare un modello così dinamico e futuristico tutte le istituzioni e gli attori coinvolti si devono considerare non solo corresponsabili delle soluzioni ai problemi, ma anche elementi costitutivi dei problemi stessi. Ciò implica e impone, per le istituzioni, l'adozione di un atteggiamento di apertura a modifiche organizzative, e soprattutto un cambiamento di mentalità necessario per affrontare adeguatamente i problemi. A tal proposito sarà necessaria un'inversione di tendenza che riguardi il prendersi cura tanto della popolazione autoctona quanto di quella allogena. Saranno indispensabili politiche mirate alla coesione e all'inclusione sociale che rendano percepibili i bisogni di crescita unanime del territorio e delle persone che lo abitano. Sarà indispensabile l'interazione costante di istituzioni, corpi intermedi e società civile. La collettività dovrà essere pronta ad investire tempo ed esperienza, e i dirigenti locali dovranno contribuire a mobilitare una serie di "sponsor" per affrontare i problemi del vandalismo, della criminalità e della violenza non meramente legati ai classici concetti penalistici dell'ordinamento ma in visione di immagine delle città, in relazione a decoro e vivibilità.

Il cittadino rappresenta punto di partenza e traguardo di ogni politica, ma solo la proattività e la condivisione di pensiero tra istituzione e collettività può permettere il superamento dei problemi inesistenti e la possibilità di affrontare le precarietà che invece mortificano il nostro territorio.

2.5 Il rapporto tra sicurezza urbana e rigenerazione delle periferie

Esiste, nelle transizioni urbanistiche tra città e territorio, un nodo gordiano che pubblica amministrazione (per semplificare, la politica) e costruttori faticano a sciogliere: le periferie.
Parliamo del tema probabilmente più inflazionato di ogni campagna elettorale.
Tema che, inserito come prioritario nei programmi, scema improvvisamente d'importanza, fino a sparire completamente dai radar, una volta terminata la competizione.
Eppure, la contrapposizione esistente tra aree dorate e suburbia resta, ancora oggi, un argomento dominante su cui articolare progetti, dalla forte impronta sociale, capaci di esprimere un'etica nuova della città.
D'altra parte, proprio in relazione al conflitto esistente tra centro e periferia, il sociologo Richard Sennet sostiene che «una città è storta e sbilenca perché è diversa e molteplice, abitata da migranti di tutti i tipi, che parlano decine di lingue diverse, e perché contiene al suo interno disuguaglianze accecanti".
Parlare di periferie oggi, significa allontanarsi dallo stereotipo di distanza dal centro geometrico della città, perché la perifericità è legata, piuttosto, alla simultanea presenza di fattori negativi sotto il profilo architettonico, urbanistico, economico, e penalizzanti in termini di opportunità e prospettive di promozione sociale[51].
In questo contesto, appare fin troppo facile rivolgere lo sguardo agli anni '60 e all'esperimento sociale di Philip Zimbardo, successivamente ripreso nel 1982 dai criminologi James Q. Wilson e George L. Kelling, nell'articolo intitolato "Broken Window Theory", analisi passata alla storia come la teoria delle finestre rotte.
Riflessione che poggia, in realtà, sopra un pensiero piuttosto semplice; osservare una finestra rotta, che nessuno ripara, diffonde l'idea d'incuria e abbandono, circostanza che, a detta dei due studiosi, favorirebbe episodi di crimini e vandalizzazioni. Di converso, uno spazio curato, con strade in ordine e pulite, difficilmente stimolerà in alcuno la tentazione di lordarlo.
Rudolph Giuliani, sindaco di New York dal 1994 al 2001, fece propria questa teoria per cambiare volto alla Grande Mela, basando il suo programma sul "tenere pulito è meno faticoso rispetto all'obbligo di pulire".
Questa introduzione generale solleva, soprattutto nei grandi centri urbani ad alta densità abitativa, l'importanza di riqualificare le periferie al fine di donare nuova linfa al territorio, oltre a migliori prospettive per le comunità.
A Milano, per esempio, Comune e Regione hanno già investito cifre importanti per dare una prospettiva ad aree urbane marginali, dense di complessità, come i quartieri popolari del Giambellino e del Lorenteggio (proprio qui sorgerà la futuristica biblioteca, che affaccia su via Odazio).
Eppure, sotto la Madonnina, altri importanti interventi di trasformazione attendono le periferie.
L'ex scalo ferroviario di Porta Romana, che ospiterà il Villaggio olimpico dei prossimi Giochi invernali "Milano-Cortina 2026", è un cantiere che al termine della rassegna si trasformerà nel più grande studentato d'Italia in edilizia residenziale sociale, da circa 1.700 posti[52].

---

[51] A. Cecchini, *Al centro le periferie. Il ruolo degli spazi pubblici e dell'attivazione delle energie sociali in un'esperienza didattica per la riqualificazione urbana*, Franco Angeli.
[52] Lucia Landoni, Daniela Solito, "*Come sarà Milano tra cinque anni? Dieci progetti dal centro alla periferia per disegnare il futuro della città*", Repubblica Milano.

Tra Scalo Farini e via Valtellina, la riqualificazione dell'area prevede la realizzazione di 1.800 appartamenti in edilizia sociale, la creazione di un grande parco, e il Campus delle arti dell'Accademia di Brera.
In zona San Siro, invece, curiosi di capire cosa sarà dello stadio (e dell'area urbana ad esso connessa), troverà dimora, nello spazio occupato dalle scuderie De Montel, il più grande complesso termale italiano, a zero emissioni di CO2. Pure alcune scuole e università (cui anche Crt Group presta molta attenzione nei suoi progetti), cambieranno volto. Per esempio, molto interessanti risultano i progetti relativi del nuovo campus della Statale, a Città Studi, e di quello Bovisa-Goccia del Politecnico.
Da queste esperienze progettuali, che condizioneranno il futuro di una città strategica per il paese come Milano, è possibile scorgere, per le periferie, un'ideale linea di confine.
Non si tratta, però, di un modello di demarcazione in cui esaltare le differenze, ma di un processo urbanistico capace di accendere esperienze e confronto, allo scopo di vincere contesti compressi di marginalità.
Le periferie rappresentano non solo luoghi di marginalità e disagio, ma anche spazi di resilienza e innovazione sociale, capaci di originare pratiche di rigenerazione urbana e processi collettivi in grado di trasformare le criticità in opportunità concrete di sviluppo sostenibile. Una periferia è uno spazio materiale e al tempo stesso immateriale, ma è anche un contenitore di pratiche e di processi sociali e culturali. Da un lato le periferie sono luoghi di concentrazione del disagio, della vulnerabilità, della marginalità e finanche dello stigma, dall'altro sono anche spazi sociali dove si attivano anticorpi che contrastano dal basso quei fenomeni di espulsione e di segregazione degli ultimi negli spazi più distanti possibili dal centro. Inoltre le periferie sono anche luoghi dove si attivano processi di innovazione che poi possono tradursi in politiche di cambiamento, determinando trasformazioni che vanno oltre un'operazione di semplice ricucitura degli strappi prodotti dal mercato.
Le sfide globali di tipo ambientale, sociale, economico si acuiscono nelle città, luoghi di massima concentrazione demografica dove si accentuano disparità e disuguaglianze, interessando con maggiore gravità le aree periferiche, contraddistinte da carenza di servizi e collegamenti, precarietà degli assetti infrastrutturali e ambientali, fragilità delle relazioni sociali. Le periferie sono pertanto laboratori privilegiati per sperimentare strategie integrate di rigenerazione con un approccio place-based e people-centred che contempli azioni in settori di intervento trasversali. La capacità di affrontare questi fenomeni richiede modelli di welfare fondati sulle idee di innovazione sociale, partecipazione, centralità dello spazio pubblico.
Da oltre un ventennio – e con crescente attenzione in seguito agli effetti della crisi economica e finanziaria del 2008 – l'UE ha avviato una serie di iniziative, progetti, azioni, attività e servizi che pongono al centro l'innovazione sociale e la rigenerazione urbana secondo un approccio che influisce positivamente sulla qualità della vita dei cittadini, rivolgendo particolare attenzione alle aree urbane degradate sotto il profilo fisico, sociale ed economico (Bassi, 2015). Molte città sono così divenute laboratori per la sperimentazione di strategie integrate di riqualificazione e rigenerazione attraverso le opportunità offerte dai differenti programmi, da URBAN ai Contratti di Quartiere, alle opportunità dell'attuale programmazione 2014-2020, fra cui URBACT III e l'iniziativa Azioni Urbane Innovative – il cui primo bando è stato pubblicato nel mese di dicembre 2015 e per il quale sono in programma il terzo e quarto bando rispettivamente a fine 2017 e 2018 – che possono contribuire significativamente

all'implementazione della Urban Agenda for the EU (2016). La stessa Dichiarazione di Toledo (EU, 2010) sostiene il potenziale strategico della rigenerazione urbana integrata per uno sviluppo più intelligente, sostenibile e inclusivo tale da contribuire non solo al miglioramento dell'aspetto di molte periferie, ma anche alla loro attrattività e all'identificazione dei residenti locali con il proprio ambiente di vita. A tale riguardo, in Italia assumono particolare interesse e significato documenti quali la Carta AUDIS della Rigenerazione Urbana (2008) e Il Piano Nazionale per la rigenerazione urbana sostenibile-RIUSO (2012), proposto dal CNAPPC assieme ad ANCE e Legambiente, nel quale viene sottolineata l'importanza di una strategia nazionale, purtroppo ancora mancante anche nella maggior parte dei Paesi UE e la rigenerazione sostenibile è concepita come progetto collettivo. In questo conteso, gli spazi pubblici degradati delle periferie e le aree dismesse divengono fulcri di riorganizzazione per creare nuove relazioni urbane e progettualità creative che ridiano nuovi significati ai luoghi pubblici come sintesi fra spazio fisico e spazio dei flussi, luogo della coesione e dell'interscambio sociale, elemento chiave per il benessere individuale e sociale (felicità urbana), indispensabili per la vita collettiva comunitaria, espressione delle diversità della ricchezza comune, naturale e culturale, e a fondamento delle identità locali (Charter of Public Space, 2013; UN-Habitat, 2016c).

I temi rilevanti del dibattito urbanistico sono dunque alla base delle politiche per uno sviluppo urbano sostenibile finalizzate a: ridurre gli impatti ambientali dell'azione antropica, limitare la dispersione urbana, recuperare i numerosi spazi abbandonati dai processi produttivi e, più in generale, restituire o creare nuova qualità ambientale, economica e sociale anche nei quartieri degradati facendo ricorso a processi decisionali inclusivi riguardanti mobilità urbana, qualità dell'aria, mitigazione e adattamento climatico, housing, integrazione dei migranti, povertà urbana, lavoro e competenze nell'economia locale, tenendo nel dovuto conto anche la transizione digitale. In tal senso sono numerose le esperienze europee in cui la rigenerazione urbana prende forma in progetti partecipativi di quartiere che portano alla creazione di nuove economie urbane, in alcuni casi contribuendo ad inserirsi nel ciclo dell'economia circolare, secondo cui il miglior uso delle risorse disponibili va inteso come riduzione degli sprechi e della valorizzazione di risorse altrimenti sottoutilizzate o non utilizzate affatto, quali quelle apportate da quei soggetti "marginali" coinvolti grazie all'innovazione relazionale (Caroli, 2015). Fra le numerose iniziative del programma URBACT III, il network delle dieci città VITAL CITIES (urbact.eu/vital-cities) aventi come Lead Partner Loulé (PRT) cerca di rispondere alla sfida dell'esclusione sociale attraverso la ridefinizione degli spazi pubblici in aree residenziali prive di risorse al fine di incoraggiare la vita attiva con il linguaggio comune dello sport attraverso azioni innovative di comunità e nuove tecnologie digitali focalizzate su sport urbani, attrezzature fisiche, migliore distribuzione dei servizi, organizzazione di attività. La sfida contro la disuguaglianza e la massimizzazione della partecipazione viene affrontata alla scala di quartiere. Le opportunità, gli strumenti e le risorse disponibili atte a favorire lo sviluppo di progetti e processi di innovazione sociale, inclusione e rigenerazione urbana nelle aree che presentano maggiori criticità sociali ed economiche come le periferie sono molteplici. Assieme a quelli derivanti dalla programmazione comunitaria – fra cui gli Investimenti Territoriali Integrati (ITI) e lo Sviluppo locale di tipo partecipativo (CLLD) – esistono iniziative nazionali specifiche, come ad esempio in Italia il "Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane 2014-2020" o il "Bando per la presentazione di progetti per la predisposizione

del Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia", lanciato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 2016. Questi da soli non sono comunque sufficienti a produrre effetti durevoli senza un ripensamento strutturale delle politiche nazionali al fine di: elaborare strategie in grado di coordinare e mettere opportunamente a sistema le sempre più numerose esperienze bottom-up emergenti, integrando temi e settori in un quadro organico che ponga al centro la questione del governo del territorio nella sua complessa multidimensionalità; considerare la rigenerazione urbana come occasione per riconfigurare e realizzare una nuova visione di città polifunzionale e policentrica; prevedere opportuni strumenti legislativi e canali di finanziamento ordinari costanti che superino il limite di iniziative e progetti episodici, spesso legati alla logica dell'urgenza e dell'emergenza.

Capitolo III

La comunicazione istituzionale e la costruzione della sicurezza urbana

La comunicazione istituzionale non è un semplice strumento di informazione, ma un pilastro strategico per la sicurezza urbana, poiché agisce direttamente sulla distanza tra la criminalità reale e la percezione di insicurezza. Mentre le forze dell'ordine si occupano dei reati, le istituzioni utilizzano la comunicazione per gestire la "costruzione sociale della paura", contrastando il senso di abbandono e promuovendo la coesione.
Attraverso una narrazione trasparente e costante, il Comune e la Polizia Locale possono trasformare lo spazio pubblico da luogo di potenziale pericolo a bene comune partecipato. Intervenire sul decoro urbano e comunicare efficacemente tali interventi serve a ridurre i segnali di degrado che spesso alimentano l'allarme sociale. In questo contesto, la comunicazione diventa un atto di prevenzione situazionale: informare i cittadini sui servizi, coinvolgerli in patti di sicurezza partecipata e utilizzare i canali digitali per un dialogo bidirezionale riduce l'isolamento e aumenta la fiducia nelle istituzioni. La sicurezza moderna, dunque, non si garantisce solo con il controllo del territorio, ma anche con la capacità politica di narrare una città vivibile, curata e socialmente integrata.

3.1 Evoluzione storica della comunicazione istituzionale

Non c'è futuro senza passato. Quanto viviamo oggi è il frutto di assetti mutuati da esperienze passate.
È quindi rilevante contestualizzare la comunicazione istituzionale pubblica all'interno di una sua evoluzione storica. Come ben descritto all'interno del volume di Stefano Rolando "Teorie e tecniche della comunicazione pubblica"[53], è possibile sostenere che la comunicazione pubblica ha radici molto antiche. Per migliaia di anni, prima dell'avvento dei mezzi di stampa prima, dei media
a distanza poi e infine della comunicazione in rete, la comunicazione pubblica, non solo politica, è stata affidata ai simboli e all'arte. La comunicazione pubblica ha antichi e consolidati sviluppi che percorrono tutta la storia e che prescindono dai mezzi utilizzati. Essa si evolve costantemente da secoli adattandosi alle culture e ai sistemi giuridici di paesi e popoli diversi, con conflitto tra potere politico e servizio allo Stato, con l'uso di strategie di immagine e di reputazione e con il patto di ascolto tra potere e società.
Non esiste forma di governo, per quanto antica, che non abbia agito sulla comunicazione del potere, della parola scritta e orale, dall'immagine all'elaborazione artistica, dalle forme delle costruzioni a quelle delle città. Gli esempi tra i poteri civili sono molteplici e possono risalire a tempi molto antichi. Tutto ciò è valido, ad esempio, sin dall'età romana, epoca durante la quale anche secondo la studiosa romanista presso l'Università di Parigi Claudia Noatti[54], è possibile

[53] Rolando, S. (Ed.). (2011). *Teoria e tecniche della comunicazione pubblica*. Rizzoli Etas.
[54] La mise en scène du pouvoir. Comunicazione, Stato, identità nell'antica Roma, colloquio con Claudia Moatti in Italia – *Europa, identità e comunicazione*, a cura di S. Rolando e E. Lio, Milano, 2000.

attingere a norme di comportamento nella sfera comunicativa dalla quale è possibile riprendere utili spunti.
Secondo la studiosa, Roma, l'Impero Romano, aveva connaturata in sé la comunicazione come esercizio di potere.
Se pure non vi sia alcuna traccia di istituzioni deputate a svolgere funzioni in questo campo, il ruolo del rituale politico e della retorica ci inducono a pensare che la comunicazione abbia giocato un ruolo fondamentale senza che fosse necessario reperire espliciti riferimenti.
Anche a quel tempo, la comunicazione non era intesa unicamente come retorica del potere ma anche rispondente a diversi bisogni come la costruzione del consenso, l'informazione o l'espressione dell'opinione.
Gli spazi di divertimento, i teatri, gli anfiteatri e i circhi, furono in questo senso luoghi importanti di scambio tra governo e cittadini, tra princeps e plebe.
Ad esempio, tali luoghi, possono esprimere la generosità o il messaggio politico di colui che ne ha finanziato la realizzazione. Il popolo poi, riunitosi per assistere all'attrattiva o ad uno spettacolo, vi troverà l'occasione per manifestare la propria opinione.
Nelle "Storie", Tacito descrive come questi fossero luoghi "ove si scatena la libertà del popolo senza ritegno".
Per forza di cose, la comunicazione pubblica nell'era pre – mediatica hai suoi luoghi, che non sono solamente i luoghi di spettacolo.
Vi erano altri luoghi di comunicazione, ad esempio la domus aristocratica, in cui si svolgeva una buona parte dell'attività politica locale. I clienti venivano ricevuti per la "salutatio", qui i giuristi davano consulto, qui venivano ricevuti gli altri senatori, le delegazioni e gli ospiti stranieri. La casa rifletteva la dignitas del suo proprietario, la casa era il luogo della comunicazione e di servizio.
Sarebbe impossibile e dispersivo per una razionale redazione di questo elaborato e per le finalità che lo stesso si è prefisso, di analizzare tutte le tipologie e le modalità di comunicazione sviluppatesi nei secoli.
Per comodità narrativa e per esemplificazione si è scelta l'epoca romana, si passerà ora ad analizzare l'epoca che ha dato vita alla comunicazione pubblica comunemente intesa: il '900[55].
Proprio in quest'epoca nasce appunto il termine "comunicazione pubblica", un'epoca segnata da vicende cruente, contrapposte e totalitarie vissute contemporaneamente da moltissimi paesi e popolazioni.
Quest'epoca farà percepire come le armi e le parole possano manifestarsi con la stessa forza attraverso gli strumenti della comunicazione e della propaganda.
La parola "comunicazione" appartiene alla seconda metà del secolo; nel corso della prima metà del '900 il contenuto di questa disciplina è espresso da stati e governi attraverso i concetti di informazione e/o di propaganda.
Ministero dell'Informazione o Ministero della Propaganda sono infatti le espressioni prevalenti per connotare le istituzioni deputate a questo scopo fino alla fine della Seconda guerra mondiale.
Partiti e movimenti politici hanno riconosciuto tardi il concetto di comunicazione e ciò è avvenuto dopo gli efficaci esperimenti della disciplina attuati dal sistema delle imprese private.

[55] Rolando, S. (Ed.). (2011). *Teoria e tecniche della comunicazione pubblica*. Rizzoli Etas.

Nel corso della prima metà del ‘900, il termine propaganda non assume connotazione negativa, la parte che attua strategie propagandistiche presuppone ed è convinta di comunicare la verità e di avere il dovere di divulgarla.
Per propaganda si intende la tendenza a rivolgersi ai cittadini, all’elettorato, per fornire informazioni utili ad inquadrare il proprio posizionamento politico in merito a differenti tematiche, criticare quello della parte avversa e per ricreare consenso, soprattutto elettorale.
In diversi casi, la comunicazione si era rivelata determinante proprio per il successo nella Seconda guerra mondiale anche grazie all’utilizzo di strutture specializzate nel campo e, per questo motivo, è stata da alcuni stati così premiata e incentivata.
Molti di quegli organi un tempo fondamentali dal punto di vista della propaganda oggi non esistono più o hanno modificato il proprio meccanismo di funzionamento.
In Gran Bretagna, fino al 2012, conservava il proprio nominativo originale il COI, ovvero il Central Office of Information. Questo Ente svolgeva funzione di agenzia comunicativa integrata per conto del Governo e di altre istituzioni pubbliche. Compiti attualmente svolti da diversi altri Enti quali il Cabinet Office, il Government Communications Headquarters e il Government Communications Service.
Altri paesi hanno seguito quel modello, mantenendo tuttavia il controllo politico sulla sua attività e sulla sua conduzione. Ne è un esempio il governo francese dove si verifica stretta connessione tra comunicazione, campagna elettorale e gestione dei sondaggi sull’opinione pubblica.
La Germania, dopo la guerra, ha cancellato il Ministero della propaganda, che sotto la guida di Joseph Goebbels aveva costruito la forma e l’immagine della macchina del nazismo, e lo ha sostituito con un centro di rapporti con la stampa.
Nel tempo questo centro ha creato una forte attività comunicativa che presidia la divulgazione delle leggi e svolge un attento ruolo anche nella comunicazione internazionale del paese. In Italia, il fascismo, ha dedicato molta attenzione alla comunicazione e all’innovazione mediatica, dalle radio al cinema, attraverso particolari studi e strategie, a partire dagli anni ’30, ha agito attraverso il Ministero della Cultura Popolare (MINCULPOP) che censurava i giornali, dettava la linea ai media e accentrava a sé una forte attività propagandistica. La fine della guerra e del fascismo cancellò quella struttura ministeriale.
Successivamente, la nuova costituzione repubblicana affidò alla politica e ai media, che nel frattempo avevano riacquisito libertà, la funzione comunicativa.
È possibile affermare che in questo modo venne rallentato il processo, già acquisito in altri paesi europei, di una funzione comunicativa gestita direttamente da parte delle Istituzioni. Non dai vertici politici di quella stessa Istituzione, bensì dalle Istituzioni in quanto tali. Tutto ciò iniziò a svilupparsi solamente a partire dai primi anni ’90, anche se il settore è rimasto privo di una regia unitaria, utile a processi di razionalizzazione e di innovazione, e governato in modo piuttosto frammentario e autonomo da parte delle singole amministrazioni a fronte delle indicazioni generali delle normative nazionali e dei vincoli di bilancio.
Per sintetizzare, la comunicazione istituzionale e il suo sviluppo nel corso del XX secolo è chiarificatore quanto scritto da Alex Carey nel saggio di ricerca universitaria “Taking the risk

out of democracy; corporate propaganda vs freedom and liberty"[56]. "Il XX secolo è stato caratterizzato da tre sviluppi di grande importanza politica; la crescita della democrazia, la crescita del potere economico e la crescita della propaganda per proteggere il potere economico della democrazia. In questo secolo la propaganda è stata impiegata quale strumento essenziale, ad esempio, durante i conflitti mondiali. Il senso propagandistico ha assunto significato soprattutto per quanto riguarda il nuovo rapporto tra massa e potere in tempi durante i quali l'innovazione tecnologica ha creato modi e luoghi assai amplificati e semplificati di esercizio". "Anche coloro le cui attitudini verso l'opinione pubblica nella politica non erano cambiate, si resero conto della necessità di imparare i meccanismi della comunicazione pacifica attraverso la propaganda. Con un esteso diritto di voto e una popolazione in crescita, stava diventando ormai troppo costoso fare qualunque altra cosa…. I politici dovevano interessarsi alla propaganda"[57].

Il ventesimo secolo ha sperimentato, per due volte, attraverso le guerre mondiali, la moltiplicazione dello scenario di potere, trasferendo alla politica un potente strumento che era stato un legittimo mezzo di organizzazione dei processi commerciali legati alla necessità di conquistare e gestire i mercati all'interno delle logiche dell'impresa privata. Rispetto a questa eredità, l'evoluzione della materia ha caratteristiche differenti nell'organizzazione costituzionale e di cultura amministrativa dei diversi stati. Si potrebbe scrivere diversamente non solo per quanto riguarda le differenti tradizioni nazionali, ma anche altrettanto per le differenti esperienze territoriali.

L'Europa non è mai stata al centro di vere e proprie politiche di "armonizzazione" e questo potrebbe essere proprio tra le volontà degli stati costituenti. La scelta dell'Unione Europea, fondata a metà degli anni '90 da 9 stati, tra i quali l'Italia e attualmente costituita da 27 stati, è sempre stata particolarmente prudente in materia di rappresentazione della stessa governance e dunque di una comunicazione che parte dall'idea che cresca costantemente la materia riguardante le decisioni comuni in merito a diverse tematiche quali il mercato, la concorrenza, la moneta, la sicurezza, l'agricoltura ecc.

L'idea, il fine di base, è quello di lasciare ciascun paese e quindi ciascun governo libero di adattare al proprio contesto nazionale il modo migliore per raccontare tali argomenti. Ancora oggi, dunque, dobbiamo considerare la comunicazione pubblica istituzionale un campo in cui vige una certa autonomia delle nazioni che appartengono all'Unione Europea. All'interno di ciascuna nazione, inoltre, fanno da guida ai diversi approcci alla comunicazione le fonti di diritto pubblico che ciascun paese ha scelto in base alla propria storia e alle proprie tradizioni.

Questo in base alla maggiore o minore propensione federalistica o autonomistica, la propria visione in merito al decentramento dei poteri, ai principi che regolano i sistemi amministrativi e ancora ai poteri affidati alle istituzioni intermedie come regioni, comuni ecc.

In futuro, alle nuove generazioni sarà forse affidato il ruolo di rendere l'unione europea un grande soggetto unitario internazionale al quale sia consentito di avere capacità negoziale al pari dei grandi soggetti mondiali. La comunicazione, in tutto ciò, gioca un ruolo fondamentale e complesso poiché portatrice di libertà sostanziale, di trasparenza dei processi pubblici, di etica

[56] A. Carey, *Taking the risk out of democracy: Corporate propaganda versus freedom and liberty*, University of Illinois Press, Champaign 1997.

[57] T.H. Qualter, *Opinion control in democracies*, Macmillan, London 1985.

pubblica e di utilità dell'informazione costituita da chiarezza delle norme, accessibilità dei servizi e delle strutture.
Nelle pubbliche amministrazioni italiane, per molti anni è prevalsa una filosofia tendente al "silenzio e al segreto", ovvero un principio al riparo dalle istanze dei cittadini e delle responsabilità di comunicazione e spiegazione di determinati provvedimenti e azioni.
La tendenza iniziò ad invertirsi a partire dal 1990, con l'approvazione della legge 241 recante "Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi"[58] che, tra i provvedimenti più significativi, normò l'obbligo della trasparenza e dell'accesso agli atti riducendo i bisogni di segretezza a fattispecie da individuare caso per caso.
Un altro importante passo verrà compiuto dieci anni più tardi quando il Parlamento approvò una legge generale sull'obbligo per le pubbliche amministrazioni di dotarsi di strumenti organizzativi, procedure e percorsi formativi per i propri dipendenti in materia di informazione e comunicazione pubblica.
La legge era la 150 del 2000 recante "Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni." A distanza di venti anni, questa legge è ancora oggi un punto di riferimento per le pubbliche amministrazioni italiane, seppure, nel frattempo, si siano verificati eventi di grande portata, siano maturati nuovi bisogni e nuove opportunità soprattutto per effetto della rapida e totalizzante evoluzione tecnologica che ha creato nuovi prodotti ed enormemente esteso quello che viene definito comunemente come spazio, ambito pubblico.
Di seguito verrà brevemente passata in rassegna l'evoluzione della realtà in questo senso.
È possibile evidenziare tre stagioni evolutive che hanno caratterizzato la storia della comunicazione pubblica italiana all'interno delle istituzioni e degli enti pubblici[59].
Una prima epoca può essere definita come quella della "Comunicazione anagrafica". Questa si limita a spiegare sé stessa. Un periodo durante il quale la pubblica amministrazione "acquisisce diritto di parola".
In questa fase agiscono, a macchia di leopardo, strutture sperimentali, legittimate da vertici politici che intuiscono il bisogno di cambiamento.
Una seconda età è quella della "Comunicazione di servizio", incentrata sulla spiegazione delle norme e sul come creare condizioni di accesso ai servizi. La parola della pubblica amministrazione parte dalla domanda dell'utenza. Si iniziano ad intravedere le prime applicazioni di tecniche di marketing, di misurabilità della soddisfazione del cittadino e dell'efficacia dei servizi offerti. Le tecniche di comunicazione si avvicinano rispetto a quelle del mondo aziendale privato. È proprio in questa fase che trova attuazione la legge 150/2000.
La terza età è quella della comunicazione per identità, competitiva e solidale. Lo scopo ultimo è quello di accompagnare la società per affrontare bisogni evoluti. Pubblica amministrazione e mondo aziendale scoprono che tra loro non esistono differenze poi così insormontabili ma entrambe possono interagire e cooperare tra loro.
Nasce e si sviluppa il fondamentale concetto di pubblica utilità, conseguenza del principio di sussidiarietà. L'aggettivo pubblico in questo caso assume il significato "di tutti".

[58] Legge 7 agosto 1990, n. 241 recante "Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi.
[59] Quanto fa seguito è contenuto nel paragrafo "Le tre età dalla comunicazione pubblica", in Rolando, S. (2010). *La comunicazione pubblica per una grande società*. ETAS.

La filiera della responsabilità in questo caso coinvolge ancora di più i vertici politici e amministrativi ma vede anche l'ingresso in campo della responsabilità sociale e di molti altri soggetti portatori di interessi. Nasce e si sviluppa inoltre il concetto di co – decisionalità, ovvero di compartecipazione alle decisioni e agli indirizzi da prendere nella gestione e per lo sviluppo di un certo territorio.
Chiunque si trovi ad operare oggi nell'ambito della terza epoca non abbandona, al contrario, prosegue nell'operare anche secondo i concetti fondanti delle prime due fasi.

3.2 La comunicazione pubblica e istituzionale: definizione e funzioni

La comunicazione è un processo di trasmissione di informazioni, che riveste un ruolo di fondamentale importanza nell'ambito dell'agire istituzionale. Il dovere di informazione va contemperato con i doveri costituzionali di riservatezza, imparzialità e correttezza. Alla luce delle recenti riforme che hanno interessato la pubblica amministrazione, la comunicazione come obbligo generale della amministrazione, diventa una risorsa fondamentale per dare effettività ai diritti dei cittadini e rispondere ai loro bisogni. La P.A. non comunica per convincere i cittadini della validità e conformità legale delle scelte operate, questa è la dimensione politica, ma per farli partecipare alle decisioni assunte e alle opportunità offerte, consentendo un reale accesso ai documenti amministrativi e fornendo loro informazioni sui servizi di pubblica utilità. Per comunicazione pubblica si intende ogni attività rivolta a fornire messaggi ed informazioni da amministrazioni pubbliche o altri enti erogatori di servizi pubblici agli utenti dei servizi. In altri termini, la comunicazione pubblica è ogni forma di comunicazione che proviene dalla pubblica amministrazione. Si possono individuare fondamentalmente tre modalità d'uso della comunicazione da parte delle istituzioni pubbliche[60]:
La comunicazione istituzionale è finalizzata ad esternare le attività e le funzioni, ad applicare norme, a regolare giuridicamente i rapporti fra i soggetti membri dell'ordinamento (comunicazione normativa o giuridico-formale); ad informare gli utenti sulle modalità di funzionamento degli uffici e sull'applicazione di norme (comunicazione di servizio); a far conoscere l'identità e l'orientamento operativo delle istituzioni pubbliche (comunicazione d'immagine). Questa modalità di comunicazione, la più utilizzata dà attuazione ai principi di trasparenza, pubblicità, informazione dell'azione amministrativa sanciti dalla legge n. 241 del 1990, e aumenta le conoscenze degli utenti, facendo diminuire i rischi di illegittimità e disservizi dovuti alla carenza di informazioni o anche solo la sfiducia collettiva. In questo tipo di comunicazione ciò che prevale è "avvicinare i cittadini alla cosa pubblica", raccontare ciò che si fa, usando un linguaggio puntuale ma semplice, perché ci si rivolge all'opinione pubblica nella sua interezza. Il target di riferimento della comunicazione istituzionale è "tutti". La comunicazione politica è la comunicazione che proviene dalle istituzioni pubbliche e dai partiti o movimenti politici, ed è incentrata su tematiche controverse di interesse generale sulle quali sussistono orientamenti e opinioni contrastanti. La comunicazione politica è identificata con la comunicazione istituzionale, sia a livello di collettività che di classe dirigente, in quanto la

[60] V. Pendaci, *Il Management Pubblico*, Napoli, 2010, 297 ss.

politica ha occupato gli spazi lasciati liberi dal potere amministrativo anche nel campo della comunicazione pubblica, generando così una pericolosa sovrapposizione di funzioni.
La comunicazione sociale (o promozionale) è diretta a promuovere la risoluzione di problemi di interesse generale (tutela ambientale, salute, previdenza, istruzione, occupazione, sicurezza sociale, ordine pubblico, ecc.). La finalità di questa forma di comunicazione è sensibilizzare e convincere i cittadini utenti. Il ruolo dell'amministrazione non è tanto quello di risolvere i problemi generali, quanto quello di mobilitare le risorse necessarie per ottenere tale risultato, imponendo un certo comportamento e minacciando eventualmente sanzioni in caso di inadempienza.
Le principali iniziative normative, a partire dagli anni 90 del secolo scorso e fino alla Legge 150 del 2000, hanno legato la nascita della Comunicazione pubblica in Italia alla riforma della PA e ai connessi obiettivi di trasparenza, partecipazione e qualità del servizio pubblico. Partiamo dalla definizione di "Comunicazione pubblica". In realtà, non esiste una definizione universalmente condivisa, tuttavia possiamo partire dall'analisi dei due termini che la compongono. Il primo termine, "comunicazione", implica non la semplice trasmissione unidirezionale di un messaggio, ma la condivisione e la relazione tra diversi soggetti. Poi c'è l'aggettivo "pubblica", riferito sia all'oggetto della comunicazione (argomenti di pubblico interesse per la comunità), che ai suoi attori. Mettendo insieme le due cose, quindi, ci si può riferire alla Comunicazione pubblica come all'insieme dei processi comunicativi che vedono coinvolte le Istituzioni Pubbliche e i loro stakeholder (cittadini, imprese, associazioni). Attraverso queste attività si realizzano in particolare i principi di trasparenza, accesso, partecipazione che, insieme agli obiettivi di efficacia, efficienza ed economicità, costituiscono lo scopo prioritario dell'azione amministrativa. Ma vediamo come si è arrivati all'odierna Comunicazione pubblica. Comunicazione pubblica e riforma della PA Nel 1979, il Rapporto Giannini ("Rapporto sui principali problemi della Amministrazione dello Stato") individuò nella comunicazione uno degli strumenti indispensabili per aprire le Amministrazioni ai cittadini, rendendole di fatto accessibili e trasparenti. Ma è solo a partire dal 1990 che il concetto di Comunicazione pubblica evolve di pari passo con un processo di riforma che vuole ridisegnare il rapporto tra Pubblica Amministrazione e cittadini, mettendo al centro: efficacia amministrativa; semplificazione; qualità del servizio; trasparenza.
In questi anni, dunque, la comunicazione assume un ruolo strategico, in quanto in grado di garantire al cittadino il diritto all'informazione e alla partecipazione.
Dopo aver introdotto il concetto di Comunicazione pubblica legato a quello di riforma della PA, vediamo, in sintesi, le leggi che, a partire dal 1990 e fino alle Legge 150 del 2000, hanno segnato questo percorso. Partiamo dalle Leggi 142/90 e 241/90, fondamentali perché introducono il diritto all'informazione e il diritto all'accesso ai documenti amministrativi.
La Legge 8 giugno 1990, n. 142 (Ordinamento delle autonomie locali) riconosce ai cittadini, singoli o associati, il diritto di essere informati e il diritto di accesso agli atti amministrativi di Province e Comuni (il riferimento è il capo III, Art. 7 che si intitola "Azione popolare, diritti d'accesso e di informazione dei cittadini").
La Legge 7 agosto 1990, n. 241 ("Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi") pone la comunicazione al servizio dei princìpi di trasparenza e di accesso alla documentazione amministrativa. Questa Legge, in particolare, riprende i contenuti sulla partecipazione e sulla trasparenza e li estende a tutti gli

Enti pubblici. Seguendo i dettami di questa Legge o i cittadini hanno diritto ad accedere ai documenti amministrativi e a conoscere, nei limiti precisati dalla legge, lo stato dei procedimenti che li riguardano o le Amministrazioni, invece, hanno l'obbligo di comunicare l'avvio di un procedimento e i suoi riferimenti (ad es. oggetto e termini).
Una diretta conseguenza dell'affermarsi del diritto all'informazione e del principio di trasparenza è la nascita di nuovi uffici e figure professionali appositamente dedicati. Per questo, nel 1993, il Decreto Legislativo n. 29 all'art.12 istituisce gli URP (Uffici per le relazioni con il pubblico). Successivamente, poi, la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'11 ottobre 1994 fissa i princìpi per il loro funzionamento. Il Decreto 29, in particolare, specifica che l'URP svolge le sue funzioni anche mediante l'utilizzo di tecnologie informatiche. Questo è un elemento importantissimo, in quanto l'adozione delle nuove tecnologie ICT diventa, a partire da questi anni, un tema centrale sia nel percorso di riforma della PA, che nell'ambito della Comunicazione pubblica. Prima di proseguire, vediamo un attimo in dettaglio i compiti specifici dell'URP. L'URP è una struttura organizzativa dedicata esclusivamente alle attività di relazione, comunicazione istituzionale e contatto con i cittadini.
La sua funzione è di assicurare i diritti di accesso e partecipazione sanciti dalle Legge 241/1990; garantire la conoscenza di servizi, strutture e normative; informare gli utenti sullo stato dei procedimenti; ascoltare e interpretare i bisogni dell'utenza (attraverso il monitoraggio delle richieste e indagini di customer satisfaction); formulare proposte di miglioramento.
Ritornando al nostro excursus storico sulla Comunicazione pubblica, il 1997 e 1998 sono gli anni delle leggi Bassanini (cioè le L. 59/97, 127/97, 191/98), che hanno come obiettivo la riforma della Pubblica Amministrazione.
I contenuti centrali di queste Leggi sono il principio di sussidiarietà; la semplificazione delle procedure; la riforma dei procedimenti amministrativi; la riorganizzazione degli uffici.
In questo contesto, la comunicazione deve accompagnare e sostenere i processi di semplificazione e di snellimento dell'attività amministrativa. Infine, bisogna soffermarsi sulla Legge 150 del 2000 sulla "Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni". Questa è la prima Legge quadro sulla Comunicazione istituzionale e, ancora oggi, non è stata introdotta una normativa che la sostituisca o la aggiorni.
In dettaglio, questa Legge stabilisce la differenza tra informazione e comunicazione delle Pubbliche Amministrazioni, regola le relative attività, distingue tra attività di informazione verso i mezzi di comunicazione di massa, attività di comunicazione esterna e attività di comunicazione interna, precisa le finalità che devono ispirare l'azione delle Istituzioni pubbliche in campo comunicativo, precisa le strutture che sono chiamate a gestire tali attività e cioè Urp, Ufficio stampa, Portavoce.
Come abbiamo detto, la Legge 150 del 2000 prevede specifiche strutture per le attività di comunicazione e informazione nelle Amministrazioni. Ma quali requisiti professionali devono avere le persone impiegate in queste strutture? A fissarli interviene il Regolamento di attuazione n. 422 del 21 settembre 2001, che fissa anche i percorsi formativi per il personale che già svolge queste attività. I titoli fissati per lavorare come comunicatore all'interno degli URP sono un diploma di laurea in Scienze della Comunicazione, Relazioni pubbliche o altre con indirizzi assimilabili, titoli di perfezionamento o master in comunicazione. Per lavorare negli Uffici stampa, invece, è richiesta l'iscrizione negli elenchi dei professionisti e dei pubblicisti dell'Albo nazionale dei giornalisti. Infine, bisogna citare la "Direttiva Frattini" del 7 febbraio 2002 sulle

attività di comunicazione delle PA. Questa Direttiva richiama e precisa alcuni punti della Legge 150 e cioè introduce la necessità di un coordinamento tra le diverse strutture di informazione e comunicazione (Urp, Ufficio Stampa e Portavoce), prevede la programmazione annuale di tali attività in un apposito Piano di comunicazione; assegna alle attività di comunicazione interna un ruolo centrale, come leva fondamentale per una comunicazione efficace; evidenzia l'importanza degli strumenti di comunicazione online e del "parlare chiaro", combattendo il "burocratese" per migliorare la comunicazione tra Amministrazione e cittadini.
La Comunicazione è necessaria per garantire un'informazione trasparente, esauriente e affidabile sull'operato delle Amministrazioni; pubblicizzare le informazioni sui servizi e consentirne l'accesso; rendere coscienti i cittadini sui meccanismi decisionali e sui loro diritti; favorire la partecipazione e il dialogo con i cittadini; ottimizzare l'efficienza e l'efficacia dei prodotti-servizi e dei processi attraverso un adeguato sistema di comunicazione interna.
Con la D.Lgs. 196/2003 e s.m.i. "Codice in materia di protezione dei dati personali"; Regolamento UE 2016/679 si è svolto un ulteriore passo avanti relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali – GDPR.
Qualche anno dopo con l'accesso civico generalizzato (FOIA, Freedom of Information Act), introdotto nell'ordinamento italiano dall'art. 6 del d. lgs. 25 maggio 2016, n. 97 (che ha sostituito l'art. 5 del d. lgs. 14 marzo 2013, n. 33, c.d. decreto trasparenza), è stato garantito a chiunque il diritto di accedere a dati e documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni (e dai soggetti indicati all'art. 2-bis del decreto), ulteriori rispetto a quelli soggetti all'obbligo di pubblicazione, nel rispetto dei limiti relativi alla tutela di interessi giuridicamente rilevanti (secondo quanto previsto dall'art. 5-bis). Le linee guida Anac (2016) su Foia hanno chiarito che, come eccezioni al Foia, le PA non devono esporre dati, documenti e informazioni al fine di tutelare interessi prioritari e fondamentali.
Tali interessi ricorrono in caso di segreto di Stato, segreto statistico, segreto militare, segreto professionale, segreto istruttorio in sede penale; nei procedimenti tributari, nei confronti dell'attività della pubblica amministrazione diretta alla emanazione di atti normativi, amministrativi generali, di pianificazione e di programmazione e negli altri casi previsti dalla legge. Vi rientrano, salvo che non sia previsto un accesso parziale con oscuramento dei dati, anche i dati idonei a rivelare lo stato di salute, la vita sessuale e i dati identificativi di persone fisiche beneficiarie di aiuti economici da cui si possono ricavare informazioni sullo stato di disagio economico-sociale.

3.3 La comunicazione istituzionale e rapporto tra cittadini e PA

La "rivoluzione copernicana" nei rapporti tra cittadini e Pubblica Amministrazione, annunciata da oltre un quarto di secolo e tentata fino ad oggi nel nostro Paese con alterne fortune e andamenti carsici, sostenuta dalle innovazioni normative - dalle Bassanini, dalla Legge sulla comunicazione pubblica e istituzionale-150/2000, fino al Codice per l'Amministrazione Digitale, alla Legge sulla Trasparenza, al FOIA-Freedom of Information Act, e altre ancora – potenzialmente abilitata e ampliata dalle trasformazioni tecnologiche e mediali, non è più rimandabile.

Barriere significative condizionanti lo sviluppo sociale ed economico del Paese attengono alla disponibilità/penetrazione equa di infrastrutture d'accesso performanti e a una padronanza diffusa delle competenze digitali, di base e evolute, necessarie per utilizzare i servizi (on line e off line, pubblici e privati), per essere protagonisti nel mondo del lavoro che cambia e adeguati alle professioni del futuro (e già dell'oggi), per comunicare e interagire con consapevolezza con la Pubblica Amministrazione e partecipare alla vita pubblica. Le linee di intervento definite nell'ambito delle competenze digitali si fondano su quanto previsto - tra le altre finalità - dall'Agenda Digitale Europea-DAE, "Enhancing digital literacy, skills and inclusion", e hanno due obiettivi primari: realizzare la cittadinanza digitale (accesso e partecipazione alla società della conoscenza, con una piena consapevolezza digitale; realizzare l'inclusione digitale (uguaglianza delle opportunità nell'utilizzo della rete e per lo sviluppo di una cultura dell'innovazione e della creatività).
Negli ultimi dieci anni a livello europeo ci si è resi conto che l'incessante irrompere delle innovazioni tecnologiche nei contesti sociali non deve essere guidato prevalentemente da logiche di mercato ma, per non essere subìto, deve essere permeato da valori quali l'inclusività, l'accessibilità, la partecipazione, la parità di genere, il benessere, la formazione continua, la sostenibilità. Per rendere questi obiettivi praticati e non retorico-formali, fondamentale è il ruolo del sistema pubblico e la capacità della comunicazione pubblica di farsi interprete – sotto il profilo teorico e nelle pratiche - di un approccio che nelle proprie strategie sappia coniugare con professionalità: centralità dell'utente/cittadino, ascolto, semplificazione, multicanalità, trasversalità, affidabilità.
Gli italiani in rete e più in generale nella loro "dieta mediale" - tradizionale e on line - sono attraversati da numerosi divides, da quelli linguistici e contenutistici, da quelli di genere e di età a quelli tecnici, intendendo per questi ultimi soprattutto l'insufficienza delle abilità indispensabili per comunicare con la Pubblica Amministrazione attraverso i diversi canali digitali, effettuare transazioni e per praticare le tecnologie come occasione di evoluzione personale e collettiva, nello studio, nel lavoro, nella vita civica.
Siamo anche molto lontani dall'avere un'adeguata cognizione di come piattaforme e media sociali possano essere anche strumenti di manipolazione, di controllo, di sorveglianza, di profilazione, di intrusione nella sfera personale. Mentre il tema dell'awareness, della sovranità sui propri dati e sul proprio "corpo digitale" è centrale per la pratica di una cittadinanza competente e consapevole.
L'etica nella gestione delle relazioni con i cittadini si traduce operativamente nella capacità delle organizzazioni pubbliche di coniugare - nella progettazione, nella produzione, nel monitoraggio degli impatti sulla collettività – innovazione comunicativa, e quindi anche digitale, innovazione sociale, innovazione nelle forme di governance aprendosi alle comunità. Servono dunque metodi, competenze, attitudini, vocazioni e professionalità appropriati per una P.A. che accolga in modo culturalmente non subalterno la sfida del cambio di paradigma che la rete ci ha regalato, immaginando e abilitando nuove soluzioni e proposte: la giusta e necessaria valorizzazione di una comunicazione pubblica come leva strategica di cambiamento e di innovazione può fare la differenza e ristabilire perimetri riconoscibili e riconosciuti dai cittadini.
Le P.A., anche attraverso appropriate azioni di comunicazione e di empowerment, devono agire per limitare e gestire i rischi di nuove marginalità ed esclusioni, digitali e non: con riguardo alla

comunicazione e alla partecipazione si tratterebbe di limitazione dei diritti di cittadinanza, elettronica e tout court.
Il campo di azione della comunicazione pubblica si fa più quindi più ampio, in termini di iniziativa, impegno, canali utilizzati e destinatari/interlocutori da raggiungere, nessuno può essere lasciato fuori o indietro, peraltro una filosofia/azione già nello spirito della 150/2000 (… e del Decreto 29/93 in qualche misura). Ora più che mai la comunicazione delle Istituzioni pubbliche deve essere un'attività consapevole, etica, presidiata, integrata, efficace ed efficiente, misurabile, trasparente negli obiettivi, rendicontabile negli impatti e nei costi per la collettività.
Le piattaforme sociali sono ambienti privati - e quindi con regole autonome, algoritmi opachi e obiettivi di business propri, non 'influenzabili', piegabili ai bisogni delle P.A. – e con questa assunzione di responsabilità, anche etica, vanno inserite – se e quando utili - in un contesto dialogico plurale, secondo strategie di comunicazione complessive, e devono essere governate con attenzione e ispirate a finalità di informazione e di interazioni affidabili. Storytelling e "narrazioni" - parole quasi taumaturgiche, diventate un ingrediente onnipresente nei discorsi sulla comunicazione istituzionale spesso solo riverniciata di modernità - vanno messi al servizio della lungimiranza delle strategie, della trasparenza dei processi decisionali e della qualità delle prestazioni rilasciate (on line e tradizionali).
In fondo le città e i territori sono intelligenti–smart, e con essi le P.A. e la loro comunicazione con i cittadini, se la potenza di connessione, di calcolo ed elaborazione di dati e informazioni offerte dalle tecnologie contribuiscono, avvalendosi di un approccio comunicativo aperto e di professionalità esperte, dedicate e costantemente formate, a un modello di collettività più cooperativa e collaborativa che in passato, e per questo più "abile", cioè in grado di perseguire soluzioni più efficienti, riusabili, sostenibili e inclusive.
Nel settembre 2015, all'Assemblea generale dell'ONU, 193 Stati a livello mondiale hanno sottoscritto il documento "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile" (https://sustainabledevelopment.un.org). L'Agenda individua 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals-SDGs) da raggiungere entro il 2030, che si articolano in 169 target, raggruppati in 5 aree prioritarie (le 5 P): Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Partnership.
Le Pubbliche Amministrazioni aperte, le comunità intelligenti, i territori innovativi sono quelli capaci di attivare dinamiche coerenti con gli obiettivi 2030 e per fare questo l'alleanza con le persone, singole e associate, per il bene comune è la chiave di volta.
E la comunicazione pubblica, la comunità dei comunicatori pubblici, assieme al sistema universitario e formativo che accompagna con la propria attività di approfondimento e ricerca l'evoluzione della disciplina, sono soggetti attivatori, co-protagonisti essenziali dei processi di trasformazione culturale e organizzativa della P.A.

3.4 Strategie e strumenti di comunicazione per la sicurezza pubblica

Una strategia di comunicazione pubblica rappresenta un approccio sistemico e pianificato che le istituzioni utilizzano per stabilire un dialogo efficace e trasparente con i cittadini. Oltre il 60 per cento delle crisi reputazionali che colpiscono le istituzioni italiane nasce da una gestione inefficace della comunicazione pubblica. Per dirigenti e manager di crisi, questi errori possono

tradursi in perdita di fiducia e coinvolgimento ridotto da parte dei cittadini. Comprendere i principi chiave di una strategia moderna e scoprire le soluzioni operative adottate in Europa offre strumenti validi per rafforzare la relazione istituzione-cittadino e proteggere la reputazione dell'ente. Una strategia efficace deve creare un dialogo trasparente e fiducioso tra istituzioni e cittadini. Sono in evoluzione verso approcci post-digitali che integrano strumenti tradizionali e digitali per un'interazione migliorata. La trasparenza è fondamentale per attivare la partecipazione dei cittadini nei processi democratici. Stabilire protocolli chiari e formare il personale sono essenziali per una comunicazione efficace durante le emergenze. La strategia si compone di pratiche, processi e tecniche mirate a informare, coinvolgere e interagire con il pubblico. Le componenti principali di una strategia di comunicazione pubblica includono: l'analisi del contesto e del pubblico target; la definizione degli obiettivi comunicativi; la progettazione dei messaggi; la selezione dei canali di comunicazione; il monitoraggio e la valutazione degli impatti.

L'obiettivo fondamentale è costruire un rapporto di fiducia tra istituzioni e cittadini, utilizzando principi di trasparenza, ascolto attivo e partecipazione. Le trasformazioni della modernità hanno profondamente influenzato questi processi comunicativi, introducendo nuove modalità di interazione che superano i tradizionali modelli unidirezionali. Nel contesto digitale attuale, una strategia di comunicazione pubblica efficace richiede flessibilità, capacità di ascolto e utilizzo integrato di strumenti digitali e tradizionali. Si tratta di un processo dinamico che evolve costantemente per rispondere alle mutevoli esigenze della società civile.

Non si tratta solo di diffondere informazioni, ma di garantire che queste siano chiare, tempestive e affidabili. La PA è responsabile di coordinare le comunicazioni tra enti locali, forze dell'ordine, servizi sanitari e cittadini, assicurando che tutti ricevano le stesse indicazioni e che non si creino confusione o panico. Per fare ciò, la PA si avvale di specifici protocolli di emergenza, che definiscono le procedure da seguire in caso di crisi. Questi protocolli sono spesso regolamentati da leggi e normative che stabiliscono i canali di comunicazione ufficiali da utilizzare (siti istituzionali, social media, ecc.); i tempi di risposta e aggiornamento delle informazioni; le modalità di collaborazione tra diversi enti e istituzioni; le strategie per raggiungere fasce di popolazione vulnerabili (anziani, stranieri, persone con disabilità).

La trasparenza è un altro pilastro della comunicazione di emergenza. I cittadini devono poter contare su informazioni veritiere e aggiornate, senza filtri o omissioni. Questo non solo aiuta a gestire l'emergenza in modo più efficace, ma rafforza anche la fiducia nelle istituzioni. Quando la PA comunica in modo aperto e onesto, i cittadini sono più propensi a seguire le indicazioni e a collaborare attivamente.

In sintesi, la PA non è solo un tramite di informazioni, ma un vero e proprio punto di riferimento in situazioni di crisi. Attraverso una comunicazione della sicurezza ben strutturata e rispettosa dei protocolli di emergenza, può fare la differenza tra il caos e una gestione ordinata dell'emergenza.

In situazioni di emergenza, una comunicazione efficace può fare la differenza tra il caos e una gestione ordinata della crisi. Le strategie di comunicazione pre-pianificate sono fondamentali per garantire che le informazioni raggiungano rapidamente e chiaramente tutte le persone coinvolte. Non si tratta solo di trasmettere dati, ma di assicurarsi che i messaggi siano comprensibili, tempestivi e, soprattutto, utili per chi li riceve.

Un elemento chiave è l'utilizzo di canali di comunicazione multipli. Affidarsi a un solo mezzo può essere rischioso: in caso di blackout o sovraccarico della rete, alcune piattaforme potrebbero non essere accessibili. Ecco perché è essenziale diversificare con i social media. Piattaforme come Twitter, Facebook, Telegram, WhatsApp, le app di messaggistica e i forum online possono essere utilizzati per inviare alert in tempo reale ad un vasto pubblico e raccogliere feedback. Sono ideali per aggiornamenti rapidi e per interagire direttamente con gli utenti anche SMS e notifiche push. Questi canali garantiscono che i messaggi chiari arrivino direttamente sui dispositivi personali, anche in assenza di connessione internet. In un mondo sempre più interconnesso, le tecnologie per emergenze giocano un ruolo fondamentale nel garantire una comunicazione rapida ed efficace durante situazioni critiche. Le pubbliche amministrazioni e le organizzazioni devono adottare strumenti di comunicazione innovativi per informare i cittadini in tempo reale, riducendo al minimo i rischi e massimizzando la sicurezza. Questi sistemi sono in grado di raggiungere un vasto pubblico in pochi secondi, fornendo istruzioni chiare su come comportarsi in caso di emergenza. Alcuni esempi includono: App mobili dedicate, come AllertaLOM o IT-alert, che inviano notifiche push basate sulla posizione geografica dell'utente. Sistemi di allerta vocale, che utilizzano chiamate automatiche per raggiungere anche coloro che non hanno accesso a internet. Pannelli informativi digitali, posizionati in luoghi strategici come stazioni, aeroporti e centri commerciali.
L'intelligenza artificiale (AI) sta rivoluzionando anche la comunicazione di emergenza, permettendo di analizzare grandi quantità di dati in tempo reale per identificare potenziali rischi e diffondere informazioni mirate. Ad esempio, gli algoritmi di AI possono monitorare i social media per rilevare segnalazioni di emergenze in corso, automatizzare la traduzione di messaggi in multiple lingue per raggiungere diverse comunità, personalizzare le comunicazioni in base alle esigenze specifiche di gruppi vulnerabili, come anziani o persone con disabilità.
Un aspetto cruciale da considerare è l'accessibilità degli strumenti utilizzati. Le tecnologie per emergenze devono essere inclusive, garantendo che tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro capacità, possano ricevere e comprendere le informazioni. Questo include messaggi in formato testo e audio per persone con disabilità visive o uditive. Interfacce semplici e intuitive per facilitare l'uso anche da parte di anziani o persone con limitate competenze digitali.
Nonostante l'avvento del digitale, le tv e le radio rimangono cruciali per raggiungere fasce di popolazione meno connesse o in aree con limitata copertura digitale.
Sistemi di allerta pubblica come sirene, altoparlanti e app dedicate (come quelle delle protezioni civili) sono strumenti diretti per avvisare la popolazione in modo immediato.
La chiarezza è un altro pilastro imprescindibile. In momenti di crisi, le persone hanno bisogno di indicazioni semplici e immediate.
Infine, è importante testare regolarmente le strategie di comunicazione attraverso simulazioni e esercitazioni. Questo permette di identificare eventuali lacune e di affinare i processi prima che si verifichi un'emergenza reale. Una comunicazione ben strutturata non solo salva vite, ma contribuisce anche a mantenere la calma e la fiducia nella gestione della crisi.
Il coinvolgimento della comunità è un elemento fondamentale per garantire una comunicazione efficace durante le emergenze. Quando i cittadini sono informati e preparati, diventano parte attiva della gestione del rischio, contribuendo a diffondere messaggi chiari e a ridurre il panico. Si può coinvolgere attivamente la comunità creando reti di comunicazione locali: organizzare incontri pubblici, workshop e gruppi di discussione per educare i cittadini sui protocolli di

sicurezza e sulle modalità di risposta alle emergenze. Queste iniziative favoriscono la fiducia nelle istituzioni e promuovono una cultura della preparazione alle emergenze.
Coinvolgere volontari, associazioni e leader locali nella pianificazione e nella diffusione delle informazioni. Questi attori possono fungere da moltiplicatori del messaggio, raggiungendo fasce della popolazione meno accessibili tramite i canali tradizionali.
La collaborazione con i media gioca un ruolo altrettanto cruciale. I media locali, in particolare, hanno una conoscenza approfondita del territorio e del pubblico di riferimento, il che li rende partner ideali per la diffusione di informazioni tempestive e accurate. Questa sinergia si può massimizzare stabilendo rapporti con giornalisti e redazioni, si possono organizzare briefing periodici con i media per aggiornarli sui piani di emergenza e sulle procedure da seguire. Questo aiuta a garantire che le notizie riportate siano precise e coerenti con le indicazioni delle autorità.
Inoltre si possono coinvolgere influencer e opinion leader come figure pubbliche, blogger e creatori di contenuti locali possono amplificare i messaggi di sicurezza, raggiungendo soprattutto i giovani e le comunità online. La loro capacità di comunicare in modo informale e diretto può essere preziosa per superare barriere linguistiche o culturali.
È importante anche fornire materiali pronti per la pubblicazione e preparare kit mediatici con infografiche, video tutorial e FAQ che i media possano utilizzare direttamente, garantendo coerenza e accuratezza delle informazioni.
Nella maggior parte dei casi una comunicazione efficace durante le emergenze ha fatto la differenza. Nel terremoto in Emilia-Romagna (2012) la Protezione Civile ha utilizzato un approccio multicanale, combinando SMS, social media e conferenze stampa in tempo reale. La chiarezza dei messaggi e la rapidità nella diffusione delle informazioni hanno ridotto il panico e facilitato le operazioni di soccorso. La coordinazione tra enti locali e nazionali è stata cruciale per evitare messaggi contrastanti.
Durante la pandemia COVID-19 (2020-2021) il Ministero della Salute ha adottato una strategia basata su aggiornamenti quotidiani, FAQ dettagliate e infografiche virali. L'uso di linguaggio semplice e diretto ha migliorato la comprensione delle misure restrittive. La trasparenza e la coerenza nelle comunicazioni hanno aumentano la fiducia dei cittadini verso le istituzioni.
Nell'alluvione in Liguria (2011) le autorità locali hanno implementato un sistema di allerta precoce via SMS e sirene, salvando numerose vite. Tuttavia, la mancanza di un piano di comunicazione post-emergenza ha lasciato spazio a disinformazione.
Questi esempi di successo dimostrano che una comunicazione tempestiva, chiara e multicanale può migliorare significativamente gli esiti in termini di sicurezza pubblica. Tuttavia, ogni crisi offre una lezione appresa: la preparazione, la formazione del personale e l'adozione di tecnologie innovative sono elementi chiave per affrontare future emergenze.
In un mondo in cui le emergenze possono verificarsi in qualsiasi momento, la comunicazione di emergenza rappresenta un pilastro fondamentale per garantire la sicurezza dei cittadini. Come abbiamo visto, una strategia efficace non si limita a informare, ma deve essere chiara, tempestiva e accessibile a tutti. Dalla scelta dei canali giusti all'uso di tecnologie innovative, ogni elemento contribuisce a costruire un sistema di allerta che salvi vite e riduca i danni.

3.4.1 I social media, aspetti introduttivi

Secondo un recente sondaggio somministrato a persone di 31 paesi nel mondo, il 96% degli intervistati ha risposto di aver utilizzato il proprio smartphone entro un'ora dal risveglio o

ancora prima di alzarsi dal letto[61]. Una statistica che non ci sorprende più ma che, al contempo, ci indica quanto questi nuovi strumenti tecnologici siano inseriti e integrati all'interno della nostra vita. Senza esagerazioni, è possibile affermare che questi mezzi siano colonne portanti dell'attuale società. Pc, smartphone, webcam e un'altra miriade di dispositivi, consente a miliardi di persone in tutto il mondo di creare e condividere istantaneamente quantità incalcolabili di contenuti audio, video e testuali. Attualmente gli utenti di internet sono stimati attorno ai 5,16 miliardi di persone, circa il 64,4% della popolazione mondiale. La maggior parte di loro, circa 4,76 miliardi, sono attivi su almeno un social network[62].

E proprio i social media hanno permesso di trasformare il modo in cui cittadini, aziende e istituzioni comunicano. Il flusso delle informazioni non è più solamente unidirezionale. Multinazionali e Governi, nazionali e locali, interagiscono in tempo reale con i cittadini e con i consumatori.

I social media sono rapidamente diventati gli strumenti per eccellenza per comunicare, veicolare informazioni e notizie, coltivare relazioni lavorative o di amicizia, creare reti interdipendenti tra persone, comunità e imprese.

Facebook, come anche altri social media attualmente utilizzati, è diventato ben più che un mero mezzo per comunicare, le sue odierne funzionalità superano l'aspetto relazionale. Compete e prevarica sui canali per la condivisione di video e fotografie e con i blog. Grazie alla sezione marketplace e alla possibilità di creare campagne pubblicitarie mirate, compete con qualsiasi sito di e-commerce. Grazie alla condivisione istantanea di notizie, compete e prevarica agenzie di stampa e grandi media internazionali. Nel caso dei social media l'"effetto rete", la crescita del valore di una determinata piattaforma al crescere degli utenti attivi, è basilare. Le persone, creando, condividendo e commentando contenuti multimediali, contribuiscono attivamente a rendere una piattaforma concretamente utile.

Considerando quale esempio You Tube, moltissimi tra il suo miliardo di utenti attivi, inviano, caricano e pubblicano quotidianamente più di 300 ore di 67 video ogni minuto che equivalgono a circa 1 milione e 500 mila film cinematografici pubblicati ogni settimana[63].

Quelli brevemente descritti in precedenza non sono le uniche rilevazioni con risultati eclatanti che riguardano il mondo dei social media. A titolo puramente esemplificativo è interessante sottolinearne alcune altre.

La radio ha impiegato 38 anni dalla sua invenzione per arrivare a 50 milioni di ascoltatori. La televisione li ha raggiunti in 13 anni. Internet ne ha impiegati 4. In meno di 9 mesi Facebook ha ottenuto 100 milioni di utenti[64].

Offrire una definizione esauriente di social media è particolarmente complesso. Comprenderne appieno la natura lo è altrettanto. Semplicemente la natura di questi ultimi è troppo vasta e in continua evoluzione e sono incalcolabili le attività che è possibile svolgere grazie a loro.

L'uso dei social media fa parte di una nuova cultura di condurre una vita sociale. Una cultura fatta di partecipazione, di libera interazione, di accesso aperto a informazioni e spazi che consentono all'utente di condividere contenuti di ogni genere, da semplici commenti, a recensioni, voti, storie e molto altro.

---

[61] Paul Lee e Cornelia Calugar – Pop, "Global mobile consumer survey 2016" Deloitte.
[62] WeAreSocial, 2023 Digital Yearbook.
[63] YouTube Statistics.
[64] Jake Hird "20+ More Mind – blowing Social Media Statistics"; eConsultancy blog, August 17, 2009.

Di seguito, a titolo di esempio, vengono riportate solamente alcune delle attività che è possibile svolgere servendosi dei social media[65]:

- Condividere e documentare un evento con video dal vivo, in diretta o pubblicati in un secondo momento;
- Guardare un programma televisivo e, in contemporanea, commentarlo su una certa piattaforma insieme ad altri spettatori;
- Creare un blog personale per condividere la propria opinione o le proprie esperienze;
- Mobilitare un gruppo di persone per commentare una certa iniziativa politica e cercare di influenzare il processo decisionale;
- Utilizzare applicazioni di messaggistica istantanea o di chat vocali per comunicare online in modo sincrono;
- Condividere una qualsiasi infografica con i contatti di una certa piattaforma;
- Trovare un ristorante di una specifica tipologia in una Città visitata per la prima volta basandosi sulle recensioni reperibili sulla piattaforma;
- Creare e condividere video animati;
- Raccogliere fondi per scopi benefici o ancora trovare finanziatori per il lancio di una iniziativa imprenditoriale o una startup;
- Trovare e riprendere i contatti con conoscenti passati.

Per analizzare i fondamenti che regolano, che stanno alla base del funzionamento dei social media e del social media marketing è fondamentale imparare a conoscerne i meccanismi e le connessioni tra le componenti che ne costituiscono la struttura in modo tale da riuscire ad elaborare efficaci strategie.

Un utile modo per analizzare analiticamente i social media è quello di passare in rassegna la sua catena del valore, uno schema che illustra le attività fondamentali svolte dagli utenti e le componenti che rendono possibili tali attività.

Il web è alla base dei social media, il primo componente della sua catena del valore. Senza l'infrastruttura web, i social media non potrebbero esistere. Il web costituisce la piattaforma sopra alla quale i software dei diversi social media lavorano e si sviluppano. Per qualsiasi attività social online esistono applicazioni che consentono agli utenti di interagire tra loro, creare e condividere dati online.

Il software social facilita l'interazione, la creazione di contenuti, la condivisione, la distribuzione, l'analisi, il filtraggio, l'ordinamento e la ricerca di dati online.

Ad oggi esistono più di 1,2 miliardi di applicazioni scaricabili attraverso digital stores come google play, apple store ecc. e tra queste molte comprendono servizi di tipo social[66].

Il software social opera dietro le quinte di una certa piattaforma influenzandone l'esperienza di fruizione. I siti social, infatti, sono costituiti da complessi algoritmi matematici necessari alla personalizzazione dei contenuti offerti ai fruitori per rendere l'esperienza di utilizzo sempre più personalizzata, pertinente e affine agli specifici gusti del fruitore.

Altra componente fondamentale per la fruizione dei social media sono i dispositivi, gli apparecchi che utilizziamo per accedere alle piattaforme, per esempio tablet, smartphone, smartwatch, console, computer ecc.

[65] Tracy L. Tuten, Michael R. Solomon (2020) – Social Media Marketing – Pearson.
[66] Tracy L. Tuten, Michael R. Solomon (2020) – Social Media Marketing – Pearson.

Secondo le statistiche, le rilevazioni evidenziano come siano soprattutto i dispositivi mobili quali prediletti per la fruizione dei social media. A livello globale, l'85% degli utenti di social media utilizza un dispositivo mobile[67].
Tuttavia, chiaramente, i social media funzionano unicamente se le persone vi partecipano, creano e condividono contenuti. Sempre più spesso si sente parlare di giornalismo partecipativo, ovvero la situazione nella quale, sempre più spesso, chiunque può pubblicare opinioni o informazioni su eventi o argomenti ritenuti degni di interesse, anche in diretta, o ancora si sente parlare di pubblicità partecipativa ogni qual volta un utente condivide le proprie idee in merito ad un prodotto o ad un servizio senza avere alcun tipo di legame con l'azienda che lo offre.
A completare la catena del valore, le aree dei social media, ovvero i veicoli attraverso la quale si concretizza la partecipazione.
È infatti possibile strutturare l'universo dei social media all'interno di uno spazio costituito da quattro macroaree: Social community, social publishing, social entertainment e social commerce[68].
Questa struttura non è studiata in maniera scientifica e monolitica ma bensì, si tratta di uno dei modi utili e sintetici per analizzare rapidamente le funzionalità fondanti di ciascuna piattaforma.
È importante sottolineare come la maggior parte dei social media presenti caratteristiche mutuate da più di una di queste aree.
La prima è la cosiddetta social community. Questo termine indica i social basati sulle relazioni tra le persone. Queste piattaforme presentano dunque funzionalità di comunicazione bidirezionale o multidirezionale.
Tutti i canali social possiedono caratteristiche che riconducono a reti di relazioni, tuttavia questi ultimi considerano la relazione, scaturita ad esempio da interessi comuni, come motivo primario per il quale le persone decidono di utilizzare quella determinata piattaforma.
Comunemente queste applicazioni consentono agli iscritti di creare identità social utilizzando immagini o avatar e fornendo informazioni su di sé.
La presenza social può essere corredata da indicatori che segnalano la disponibilità a conversare, relazionarsi con i propri contatti. Le forme di comunicazione tra i contatti possono essere sincrone o asincrone, permanenti o temporanee[69].
I social network di questo genere, tendenzialmente offrono la possibilità di scaricare applicazioni aggiuntive, tra le quali giochi o altri strumenti che rivestano una certa utilità.
WhatsApp, Facebook, Instagram e Messenger, sono un chiaro esempio di social community.
La seconda area è quella del social publishing. Queste tipologie di piattaforme incentivano la produzione e la pubblicazione di contenuti senza i limiti dell'editoria o di un canale televisivo.
Il social publishing è orientato alla condivisione e alla diffusione delle notizie e della conoscenza[70].

[67] Dave Chaffey (2016) "Global social media research summary", SmartInsights.com.
[68] Tracy L. Tuten, Michael R. Solomon (2020) – Social Media Marketing – Pearson.
[69] D.M Boyd e N.B Ellison (2007), "Social Network sites: Definition, History and Scholarship", Journal of Computer – Mediated Communication.
[70] Nick Couldry e Jose Van Dijck, (2015) "Researching Social Media as if the Social Mattered", social media and Society. Sage Journals.

di social media orientato a questa filosofia è Twitter, il più famoso canale di microsharing che limita la lunghezza del post ad un massimo di 280 caratteri o ancora, per la condivisione di video, YouTube.
La terza area è quella del Social entertainment. Quest'area comprende social media legati a eventi, performance, attività ludiche e iniziative che offrano qualcosa di gradevole da vivere all'utente. Il social entertainment punta alla condivisione dell'intrattenimento.
Tra i più celebri canali che supportano questo tipo di filosofia e le comunità dedicate all'intrattenimento, senza dubbio troviamo Spotify, una delle più celebri piattaforme di condivisione e ascolto musicale.
La quarta area è quella del social commerce. Il social commerce consiste nell'uso dei social media per attività di shopping online, acquisto e vendita di prodotti e servizi anche attraverso canali ibridi che consentano partecipazione e condivisione durante le scelte e le decisioni di acquisto[71].
Il social shopping aiuta il consumatore nelle decisioni di acquisto attraverso consigli, recensioni e condivisione dei voti e dei ratings pubblicati come esperienze grazie alla piattaforma stessa.
Esempi celebri sono Yelp, per le recensioni online, Groupon, per sconti e offerte, o ancora Vinted per la vendita di oggetti usati. Come già analizzato, i social media rappresentano una enorme opportunità di incontro tra persone, imprese e istituzioni, e proprio le imprese, seguite a livello temporale dalle istituzioni, ne hanno rapidamente percepito il potenziale quale veicolo di valore e branding a favore della propria attività, del proprio marchio.
In tutti i casi nei quali si vuole migliorare il servizio clienti, mantenere cordiali relazioni con la clientela, informare i consumatori sui propri punti di forza, promuovere un certo brand, un'offerta speciale e molto altro, le nuove possibilità offerte dai social media giocano un ruolo fondamentale.

3.4.2 Il social media nella pubblica amministrazione

I social media, come già analizzato in precedenza, sono luoghi di interazione, ambienti veri e propri che nascono, si sviluppano, cambiano ed evolvono le relazioni tra le persone e la vita sociale collettiva.
I social media sono ormai da tempo veri e propri spazi pubblici, spazi dove le persone possono incontrarsi apertamente per mezzo della tecnologia.
Lo spazio pubblico dei social media non è molto differente nel suo svilupparsi rispetto a quello "classico" del mondo reale se non per alcuni, molto rilevanti, aspetti.
Online, ad esempio, le tracce che gli utenti lasciano utilizzando le piattaforme social sono indelebili.
I social media arricchiscono e accelerano la comunicazione e ciò ha avuto e continua ad avere rilevanti effetti all'interno della società.
I social media, infatti, non sono assolutamente una realtà fittizia, pensare ciò sarebbe un grave errore di valutazione. I social media sono a pieno titolo, concreta espressione della realtà. I social media fanno parte della società e hanno conseguenze sulla realtà stessa.

[71] Mark Ralphs, (2011), "Built in or Bolt on: Why social currency is essential to Social Media Marketing". Journal of Direct, data, and digital marketing practice.

In questo contesto e grazie all'utilizzo di strumenti tecnologici sempre più avanzati, si sta diffondendo sempre più il concetto di cultura partecipativa[72].
Per cultura partecipativa si intendono tutti quei processi che rendono possibile l'accesso a enormi, sconfinati giacimenti di informazioni e l'esistenza di tecnologie in grado di coordinare il lavoro di masse di persone unite da obiettivi comuni.
Le persone, in sostanza, non si accontentano più di giocare un ruolo di spettatori passivi, ma vogliono essere attivamente coinvolti a vari livelli, attraverso i contenuti dei quali fruiscono, con i quali interagiscono e che pubblicano in autonomia.
In questo scenario evoluto e rinnovato cambia conseguentemente anche l'approccio nei confronti della sfera pubblica. Nel caso di un Ente pubblico, i social media rappresentano uno degli strumenti a disposizione per diffondere e comunicare la propria identità e i propri valori nonché per creare un rapporto positivo con i cittadini e potenziali ospiti attraverso l'interazione reciproca, la fidelizzazione e di conseguenza, la nascita di una community attiva e interattiva.
Ogni mezzo utilizzato come anche già sottolineato in precedenza, dovrà essere coerente con i valori distintivi dell'Ente, con i suoi obiettivi strategici e con le azioni concretamente attuate.
Uno scollamento tra tutti questi elementi può portare ad una percezione contraddittoria della comunicazione istituzionale e un conseguente calo della fiducia da parte del cittadino, utente, fruitore.
Ad esempio, poniamo il caso di una azienda ospedaliera che si proponga come punto di riferimento d'eccellenza dal punto di vista dell'accoglienza e nell'ospitalità del paziente. Ecco, quale percezione ne deriverebbe nel caso in cui questa stessa realtà dovesse tardare, su una piattaforma social, nel fornire informazioni in merito all'erogazione dei servizi o addirittura fornisse risposte scortesi? O poco precise? Alla luce di ciò, per un Ente, risulta fondamentale definire valori fondamentali attorno e rispettare le azioni concrete attorno alle quali costruire le azioni comunicative.
Nonostante, come evidenziato in precedenza, gli Enti pubblici non abbiano stretta finalità commerciale, possono comunque trovare giovamento dall'applicazione di tecniche di marketing e social media marketing, in quanto esistono servizi e territori da promuovere e utenti, turisti e cittadini ai quali comunicare un prezzo, un mercato di riferimento e dei concorrenti.
È possibile fare ciò redigendo un piano di marketing e della comunicazione che rappresenta un modello di analisi dei punti di forza e debolezza dell'Ente, degli obiettivi da raggiungere e consente di stabilire le azioni comunicative da intraprendere.
Nei media tradizionali comunemente intesi quali la televisione, il giornale o la radio, il destinatario del messaggio è unidirezionale, manca infatti la possibilità di dialogo, di interazione e di risposta.
I social media hanno introdotto, da questo punto di vista, infinite possibilità, una dinamica totalmente nuova e differente. Per la prima volta ogni utente ha realmente la possibilità di offrire un proprio riscontro.
La possibilità di interagire ha reso il fruitore di social media come un nuovo emittente, una fonte di comunicazione. Questo aspetto, cruciale, rende evidente come la comunicazione non possa più essere solamente focalizzata sul messaggio che l'emittente intende trasmettere.

[72] P. LEVY, (1996), *L'Intelligenza collettiva*, Feltrinelli.

Questa dovrà invece necessariamente essere proiettata verso il potenziale fruitore, sulle sue esperienze e sulla sua soddisfazione. La sua stessa soddisfazione significherà poi passaparola positivo generato autonomamente dall'utente stesso.
Per gli Enti pubblici, sottoposti quotidianamente all'attento giudizio dei cittadini, appare fondamentale un atteggiamento di ascolto e di apertura alla soluzione di eventuali problematiche nonché al miglioramento della soddisfazione dell'utenza.
A livello pratico, ad esempio, l'indirizzo da seguire ritenuto maggiormente efficace è quello di rispondere puntualmente ai commenti degli utenti, in particolar modo a quelli più critici, fornendo informazioni utili, pertinenti e verificate con una replica argomentata che spieghi il motivo di un eventuale disservizio e le azioni che si intende intraprendere per risolverli correttamente.
È altrettanto importante adottare uno stile pacato e obiettivo che non contribuisca ad alimentare la polemica. Lasciare una critica senza risposte, soprattutto se quest'ultima è ben argomentata, offre la possibilità al dubbio che l'Ente sia effettivamente in torto di diffondersi.
L'ottica di utilizzo dei social media in maniera "user oriented" nel settore pubblico riveste ancora maggiore importanza, in quanto costituisce il presupposto fondamentale per realizzare gli orientamenti espressi nella costituzione, nelle linee guida in materia di sviluppo digitale del paese e per consentire un reale, profondo diritto di accesso alle informazioni e ai servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni.
Inoltre, anche le disposizioni enunciate dalla legge 124/2015 in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche prevedono l'adozione di mezzi idonei a favorire la qualità, la fruibilità, l'accessibilità, la trasparenza e la tempestività del servizio online delle amministrazioni pubbliche.
Le norme che regolano il diritto di accesso e la trasparenza si dirigono ormai in modo inequivocabile verso la massiva apertura degli Enti verso il dialogo con gli utenti, con la condivisione del proprio patrimonio di informazioni.
Tutto ciò è ottenibile anche grazie un servizio come quello erogato attraverso i social media, rivolto alla collettività, che realizzi e concretizzi finalità di partecipazione e interazione previste all'interno dell'istituto dell'accesso civico generalizzato.
Le normative inoltre stimolano e incentivano la necessità di attuare azioni di divulgazione dei progetti e delle attività svolte dalla pubblica amministrazione per consentire un riscontro da parte della collettività in merito all'utilizzo delle risorse pubbliche.
Pertanto, nell'attività di social media marketing sarà fondamentale soprattutto il rapporto interattivo con gli utenti. I social media sono infatti nati appositamente per rivestire questa funzione. Sarà necessario focalizzarsi sullo sviluppo di una vera e propria community.
Questo obiettivo può essere raggiunto proponendo contenuti di valore per il target, contenuti che siano utili e informativi per gli utenti, favorire l'interazione con gli utenti stessi anziché adottare un approccio unidirezionale, rispondendo in tempi brevi alle richieste di informazioni e alle domande dell'utenza attuando una vera e propria funzione di "customer care" e relazione con il pubblico[73].
In questo modo è ottenibile l'effetto positivo di ridurre le necessità di accesso fisico agli uffici pubblici e di semplificazione delle procedure burocratiche.

[73] Rolando, S. (Ed.). (2011). *Teoria e tecniche della comunicazione pubblica*. Rizzoli Etas.

In questo senso i social media si dimostrano strumenti perfetti per concretizzare l'azione comunicativa e per raggiungere gli obiettivi previsti dalle norme rispettando criteri di economicità, efficienza ed efficacia, propri delle pubbliche amministrazioni.
Le modalità della gestione di un canale di social media di una pubblica amministrazione devono essere poi illustrate ai potenziali fruitori attraverso una cosiddetta social media policy[74].
La social media policy è uno strumento strategico per stabilire e rafforzare un patto con i cittadini, fissare e illustrare quali sono le condizioni e le regole per partecipare allo spazio pubblico online.
Il documento, la dichiarazione, illustra le finalità della presenza sui social di quella determinata amministrazione, quale relazione intende stabilire con i cittadini, con quali modalità, con quali contenuti, attraverso quali piattaforme, quali sono i comportamenti ammessi e vietati, quale ufficio si occupa di gestire lo spazio social, orari e tempi di risposta.
Per concludere anche la Circolare del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione n.2 del 30 maggio 2017 ha sottolineato l'importanza dello strumento social. Questa circolare prevede: "le pubbliche amministrazioni sono invitate a valorizzare il dialogo con le comunità di utenti di social media. I richiedenti spesso rendono pubbliche su questi mezzi di comunicazione le domande di accesso generalizzato da essi presentate. In questi casi, e comunque quando si tratti di informazioni di interesse generale, è opportuno che anche le amministrazioni utilizzino i medesimi canali ai fini di comunicazione".
Considerando la crescente preferenza degli utenti per l'interazione quotidiana attraverso i social media si evince che in un'ottica di amministrazione al servizio del cittadino, l'utilizzo consapevole di tali strumenti sia senza dubbio la strada corretta da intraprendere.
I social media sono diventati in breve tempo veri e propri ponti verso la connettività che favoriscono enormemente l'ascolto, il dialogo e il confronto con i cittadini, le associazioni e le imprese, al fine di migliorare o creare nuovi servizi.
Le amministrazioni pubbliche si trovano di fronte a una sfida complessa dal punto di vista culturale, organizzativo e gestionale che comporta il necessario salto di qualità che consente di passare dall'informazione verso i cittadini alla comunicazione dinamica con il cittadino stesso.
Nel prossimo capitolo verrà analizzato come il comune di Rapallo e l'amministrazione comunale si serva dei social media per dialogare con la cittadinanza e con i potenziali ospiti in diverse situazioni e ambiti di applicazione.
Il comportamento dell'amministrazione comunale verrà preso in rassegna empiricamente, osservando casi pratici di contenuti realmente pubblicati e diffusi.
Verranno inoltre mostrati e analizzati i risultati che questi ultimi hanno prodotto in termini quantitativi e qualitativi.

3.5 Il Piano di Comunicazione

Il piano di comunicazione è uno strumento che serve a programmare le azioni di comunicazione di una organizzazione in un certo arco temporale. In questa accezione, dunque, il piano di

[74] Alovisio, M., & Borciu, C. (2017). *I social media e le nuove opportunità per una pubblica amministrazione al servizio del cittadino: lo strumento delle social media policy*. *Informatica e diritto*, 26(1-2), 293-317.

comunicazione aiuta il governo della comunicazione nel senso che ne consente la finalizzazione (il perché comunichiamo), ne individua gli attori (il chi comunica e a quali destinatari), ne indica i prodotti (il cosa si dovrebbe realizzare), con quali strumenti e con quali risorse. In un piano di comunicazione tutte queste variabili vengono tra di loro logicamente correlate, mettendo dunque l'organizzazione nelle condizioni di avere una visione complessiva della propria comunicazione.

Nell'ambito del processo di definizione delle politiche pubbliche il piano di comunicazione al quale ci riferiamo in questo manuale si colloca nella fase che segue le decisioni e che precede la valutazione di impatto delle politiche. Il piano di comunicazione, quindi, serve a gestire la comunicazione dell'organizzazione pubblica quando le decisioni strategiche della stessa organizzazione sono già state assunte e prima che la dirigenza politica e manageriale decida di verificare l'impatto delle proprie scelte. Tuttavia, occorre tenere presente che la comunicazione, o meglio le relazionalità tra l'amministrazione e i propri pubblici di riferimento, dovrebbe riguardare tutte le fasi che contraddistinguono il ciclo di vita di una politica pubblica. La relazionalità è un valore per le amministrazioni pubbliche anche nella fase in cui si costruiscono i processi decisionali che potrebbero essere, data la loro natura pubblica, inclusivi e partecipativi. Per questo la comunicazione si configura, potenzialmente, come una leva strategica anche quando l'organizzazione sta definendo, valutando, scegliendo le proprie politiche. Avere consenso intorno alle scelte pubbliche riduce le conflittualità, potenzia la fattibilità e incorpora la comunicazione delle scelte stesse. La comunicazione implica prima di tutto una scelta di tipo politico. Un'azione amministrativa, un qualunque processo decisionale e operativo di un ente locale, si compone di numerosi elementi, all'interno dei quali un ruolo decisivo spetta alla comunicazione. La comunicazione non è solo il dare la notizia di quel processo decisionale, ma è una parte integrante del processo decisionale. Gli atti del governo, a tutti i livelli, sono infatti direttamente connessi alla risposta dei cittadini e molte decisioni, per diventare fatti e azioni concrete, richiedono la modifica dei comportamenti dei cittadini. Pensiamo alla raccolta differenziata, ma anche a un piano del traffico e dei parcheggi, o a uno spazio pubblico: la capacità di informare, coinvolgere e convincere i cittadini è un passaggio indispensabile per raggiungere gli obiettivi dell'attività di governo di una città. Analogamente non può esistere valutazione di impatto delle politiche senza un sistema relazionale con gli interlocutori delle scelte compiute che restituiscano dati, informazioni, vissuti, esperienze rispetto alle decisioni pubbliche e a come quelle decisioni sono state implementate. Anche a valle delle scelte decisionali e gestionali la comunicazione è, dunque, uno degli strumenti di cui l'organizzazione si serve per concludere il ciclo di vita di una politica pubblica. Ciò che caratterizza il piano è la compresenza di un metodo universalmente valido e di contenuti validi di volta in volta. In questo senso il piano di comunicazione è un modo di procedere, una proposta metodologica con un grado di generalizzazione e formalizzazione tale da poter diventare uno strumento del kit di tecniche che un comunicatore deve possedere. Indicare la corretta sequenza delle fasi di elaborazione del piano (ad esempio, definire gli obiettivi prima di definire le azioni di comunicazione) è una proposta metodologica valida per tutto l'orizzonte della pubblica amministrazione italiana e per qualunque contesto. I contenuti del piano invece possono essere definiti solamente caso per caso e ogni caso, nella sua tipicità e specificità, è difficilmente replicabile. Proprio perché strumento operativo funzionale a raggiungere determinate strategie, gli obiettivi, le azioni, gli strumenti e le risorse variano da contesto a

contesto e da momento a momento. Sapere come procedere aiuterà i comunicatori a definire, sulla base della loro attività ed esperienza professionale, quali sono i contenuti distintivi da inserire nel proprio piano di comunicazione. Per quanto sia possibile definire uno schema, il piano di comunicazione però deve configurarsi anche come uno strumento flessibile e dinamico che nega qualunque forma di staticità sapendo invece accogliere e gestire efficacemente emergenze, imprevedibilità, necessità comunque inevitabili nei processi di lavoro. Come ogni programmazione anche quella contenuta nel piano di comunicazione, relativa a un'intera organizzazione e a un arco temporale annuale, potrà spingersi solo fino a un certo livello di dettaglio: costruire linee guida o rimandare a programmi successivi può essere in qualche caso la massima specificità possibile. Inoltre, occorre mettere in conto che esigenze specifiche possono manifestarsi solo in corso d'opera: non è dato di poter sempre programmare con anticipo le necessità della comunicazione.

Nella sostanza l'approccio alla costruzione del piano di comunicazione deve coniugare rigore e flessibilità, schematismo e libertà, razionalità e creatività.

Tra le attività di comunicazione che non si possono programmare vi è, ovviamente, il crisis management: le azioni comunicative che hanno come obiettivo quello di supportare la gestione delle situazioni di crisi.

La crisi è una condizione di assoluta emergenza che rischia di gettare l'organizzazione nel panico. Solitamente è legata ad un avvenimento negativo che ha forte ripercussione sui mezzi di comunicazione di massa e sui social media. Un esempio tra i tanti è sicuramente il concetto di malasanità che riporta sulle prime pagine di tutti i giornali gli errori medici e i casi di scarsa tutela del cittadino. L'aspetto più complesso è il basso livello di prevedibilità del fenomeno dannoso. Gli elementi di una crisi sono la sorpresa unita a una informazione insufficiente, l'incalzare degli eventi e la conseguente perdita di controllo, il fatto che l'organizzazione è sottoposta repentinamente a un severo esame dall'esterno e si sente in stato d'assedio con effetti, talvolta, di vero e proprio panico. La corretta gestione di una situazione di crisi necessita di un processo di centralizzazione del flusso delle informazioni verso l'interno e verso l'esterno, isolando la gestione della crisi dall'ordinaria amministrazione. Inoltre, bisogna progettare soluzioni con ripercussioni a lungo termine e assumere sempre le ipotesi peggiori. In termini comunicativi è necessario accettare e coinvolgere il pubblico, mostrare franchezza, collaborare con altre fonti credibili, ammettere i propri errori, puntare ad una corretta gestione del rapporto con i media, identificare e mobilizzare potenziali alleati, informare tutti gli interlocutori, interni ed esterni. Un piano di comunicazione può, al massimo, preventivare una possibile crisi per poter mobilitare le risorse giuste al momento giusto. Ciò presuppone, al momento della stesura del piano stesso, una corretta conoscenza delle attività dell'ente e delle possibili situazioni di rischio. Non è un problema da sottovalutare perché una crisi mal gestita può ledere in modo indissolubile l'immagine di un'organizzazione.

La stesura del piano di comunicazione aumenta la possibilità di controllare le azioni di comunicazione dell'organizzazione ma occorre tenere presente che esisterà sempre, al di là di ogni programmazione, una comunicazione dell'organizzazione e sull'organizzazione che sfuggirà ad ogni sorta di controllo. Infatti, di una organizzazione si parla anche oltre ciò che l'organizzazione dice di sé stessa: di un ente pubblico, ad esempio, parlano i mezzi di comunicazione di massa e su un ente pubblico si sviluppa un passaparola più o meno diffuso e più o meno capace di emergere a un livello conoscibile per quell'ente. Rispetto a tali

comunicazioni, definite etero prodotte in quanto non costruite, gestite e veicolate dall'organizzazione, si possono tuttavia agire alcune leve di influenza: l'ufficio stampa, delegato alla relazione con i media, ha un preciso ruolo in tal senso ma in realtà tutta la comunicazione che l'organizzazione produrrà su sé stessa è una importante leva di influenza sui discorsi che si producano intorno a quella organizzazione: per questo lo strumento del piano, nella misura in cui aiuta a realizzare una buona comunicazione dell'ente, può consentire di migliorare anche la comunicazione etero prodotta, anche se non potrà mai eliminarla o controllarla completamente.
Il passaparola rappresenta una forma di comunicazione diffusa e neanche sempre conoscibile per una organizzazione. Sul passaparola, dunque, è possibile tentare di incidere ma non esercitare quel controllo che invece è proprio delle attività di comunicazione assunte e gestite direttamente da un'organizzazione.
La forza persuasiva e l'influenza del social sono considerevoli e l'aspetto quantitativo è sorprendente: esso si diffonde ad una velocità inusuale, raggiungendo in maniera capillare un elevatissimo numero di persone. La diffusione per mezzo dei social media esiste anche all'interno dell'organizzazione, quale fonte alternativa ai flussi d'informazione ufficiali. Del resto, la fiducia attribuita dai cittadini si basa sulla consapevolezza che esso è la risultante della somma delle singole esperienze. È, perciò, una fonte preziosa di suggerimenti, sia per un eventuale miglioramento dell'azione amministrativa sia per l'organizzazione di una campagna di comunicazione che rispetti la reale situazione offerta ai cittadini.
Un piano di comunicazione possiede una dimensione strategica, ovvero consente di ordinare, sviluppare e impiegare risorse di tipo diverso, umane, strumentali, economiche, per conseguire la massima probabilità di raggiungere determinati obiettivi comunicativi. Con maggiore frequenza, invece, assistiamo ad azioni di comunicazione, da parte delle amministrazioni pubbliche, del tutto o in parte inconsapevoli rispetto alla definizione di uno scopo, al perseguimento di un punto di arrivo capace di spiegare le ragioni per cui quelle azioni comunicative sono state prodotte. Naturalmente sappiamo che qualunque azione, modalità o atteggiamento comunicativo produce effetti ma ottenere degli effetti non significa raggiungere gli obiettivi individuati in modo intenzionale a monte di quelle azioni, modalità o atteggiamenti. L'assenza di obiettivi chiari, definiti e misurabili aumenta il rischio di produrre effetti comunicativi distorti, di sprecare risorse, di generare incoerenze e casualità comunicative caratterizzate più dal dover fare che dal sapere perché farlo. Il piano di comunicazione aiuta a definire i perché delle comunicazioni prodotte nell'ambito di una organizzazione.
L'oggetto della strategia contenuta in un piano di comunicazione è la comunicazione intesa sotto un duplice profilo: quello per cui, grazie al piano, le informazioni si dotano di un senso e quello per cui questo senso è tale in relazione a un destinatario.
Il proliferare dell'informazione, proveniente anche da fonti alternative rispetto a quelle tradizionali, ha dato luogo, soprattutto negli ultimi decenni, a un fenomeno di disinformazione per eccesso, in cui la molteplicità, la frammentazione e la contraddittorietà del gran numero di informazioni provenienti da una pluralità di fonti differenti finisce a volte per paralizzare il cittadino, anziché orientarlo. Si comprende dunque che l'informazione di per sé non è sufficiente per comunicare e che per stabilire una interazione consapevole tra emittente e ricevente occorre stabilire apposite procedure che consentano di trasmettere informazioni dotate di senso. Attraverso il piano di comunicazione, è possibile organizzare una sequenza di

azioni logicamente correlate ed inserite all'interno di uno specifico contesto di riferimento, con obiettivi definiti, strategie e strumenti coerenti e quindi dotare di senso informazioni e messaggi che altrimenti ne sarebbero privi del tutto o in parte. Proviamo a fare un esempio: costruire un data base sui servizi pubblici è una semplice messa a disposizione di informazioni, se tale azione non è guidata da una consapevolezza del problema al quale intendiamo dare una risposta (esiste un bisogno per quel tipo di informazioni e quanto è rilevante?), alle caratteristiche del lettore di riferimento (il cittadino genericamente inteso non è connotato da bisogni distintivi), al contesto nel quale tale azione si inserisce (sono in corso iniziative simili oppure quali altri fonti sono utili?). Solo una risposta a tutte queste domande trasforma l'informazione in comunicazione, ovvero conferisce senso a dati e notizie che non hanno necessariamente un significato intrinseco.

In questo esempio sta anche la spiegazione della seconda dimensione comunicativa del piano: l'individuazione di un destinatario. Definire un obiettivo e avere chiaro a chi quell'obiettivo è rivolto significa attendersi e dare valore alle reazioni del destinatario del nostro messaggio, anzi strutturare il messaggio in funzione delle reazioni (comportamentali, valoriali, conoscitive, culturali ecc.) che ci si attende di determinare. Il rapporto tra obiettivi e destinatari è, dunque, un elemento centrale nella pianificazione della comunicazione. La seconda dimensione che caratterizza il piano di comunicazione è il suo disegno razionale, ovvero la sua capacità di mettere in una relazione efficiente ed efficace attori, messaggi, prodotti, strumenti e canali di comunicazione. Costruire un piano di comunicazione significa realizzare una mappa intelligente, ragionata e interrelata, di ciò che si dovrebbe fare, da parte di chi, con quali risorse e utilizzando quali artefatti. Naturalmente tutti gli attori di una organizzazione comunicano, realizzano prodotti di comunicazione e spendono denaro e tempo per farlo, anche in assenza di una pianificazione mirata, perché comunicare è uno stato naturale degli individui e delle loro organizzazioni. Il piano di comunicazione è il tentativo di ordinare questo stato naturale di cose assumendo un punto di vista complessivo e generale, come guardando l'organizzazione nella sua interezza e nella sua complessità. La redazione del piano di comunicazione è una occasione per vedere tutti gli attori compiere le diverse azioni comunicative finalizzate al raggiungimento di un obiettivo definito. Come ogni pianificazione, anche quella comunicativa non riduce la complessità ma ne facilita la lettura e la comprensione.

In primo luogo, bisogna essere consapevoli del fatto che la comunicazione non è un settore dell'amministrazione, ma è parte integrante e sostanziale dell'attività amministrativa. Tutte le funzioni realizzate dall'amministrazione pubblica presuppongono l'interazione con l'esterno o all'interno stesso dell'ente, per cui non è sufficiente limitarsi a creare dei servizi specializzati come l'Urp o l'ufficio stampa, ma è necessario che le attività di comunicazione siano trasversali a tutte le funzioni e vengano percepite come fattori che permeano l'intera azione amministrativa.

Grazie alla pianificazione si ottiene il risultato di coordinare gli attori e le azioni di comunicazione. Attraverso la pianificazione è possibile costruire un intero, la comunicazione dell'organizzazione, e coordinare le sue pluralità: perciò il piano di comunicazione si presenta come uno degli strumenti attraverso cui è possibile portare tutti gli elementi della comunità organizzativa verso una sinergia comunicativa che aumenta la probabilità di raggiungere gli obiettivi definiti. Pianificare non significa però sopprimere le differenze e annullare le specificità delle singole azioni comunicative o degli specifici attori dell'organizzazione ma

ricondurle nell'ambito di un disegno organico e complessivo che è appunto una forma di coordinamento e di integrazione comunicativa. L'integrazione e la coerenza raggiungibili attraverso il piano di comunicazione riguardano anche il rapporto tra la comunicazione esterna e quella interna. Il piano di comunicazione, infatti, è una modalità per rendere esplicite prima e convergenti poi le azioni di comunicazione rivolte verso i pubblici che stanno al di fuori e quelle rivolte verso i pubblici che stanno all'interno dell'organizzazione. La razionalità della mappa comunicativa contenuta nel piano dovrebbe infatti consentire di individuare il pubblico interno come uno dei pubblici possibili destinatari delle azioni di comunicazione al fine di rendere chiara, a partire dall'organizzazione stessa, la sua identità, i suoi valori costitutivi, il senso di appartenervi e l'apporto di ogni specifico ruolo rispetto a tale identità. La convergenza delle logiche della comunicazione interna e delle strategie della comunicazione esterna, ottenuta anche attraverso il piano, favorisce ciò che si può definire come comunicazione integrata. La comunicazione interna, infatti, non è solamente finalizzata a far conoscere ai dipendenti dell'organizzazione le strategie aziendali in modo da rendere tutta la comunità organizzativa armonica- mente rivolta verso tali strategie. La funzione della comunicazione interna è anche quella di rendere possibili le attività di comunicazione rivolte verso i pubblici esterni all'organizzazione: tale possibilità dovrebbe essere agita sia in termini di cultura (pensiero organizzativo fondato anche sulla comunicazione), sia in termini di processi (interazione dei flussi comunicativi per creare relazionalità interne) sia in termini di attività (i prodotti di comunicazione come risultato di processi di lavoro orientati verso la relazionalità). La comunicazione integrata, quale risultato della convergenza fra l'agire comunicativo dentro e fuori dell'organizzazione, fa da collante fra le componenti dell'amministrazione e crea le condizioni per l'interazione con i pubblici esterni.

3.6 Ascolto e partecipazione: comunicazione e customer satisfaction

Le attività di comunicazione e informazione nella Pubblica Amministrazione (PA) servono a garantire trasparenza, partecipazione e coinvolgimento dei cittadini. Per favorire una efficace comunicazione la PA deve mettere in atto una serie di attività che coinvolgano l'utenza in modo diretto e trasparente, anche attraverso canali di comunicazione dedicati come siti web istituzionali, piatta- forme online e social media, garantendo trasparenza e accessibilità delle informazioni a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro formazione, livello di istruzione o abilità linguistiche, adottando formati comprensibili e utilizzando strumenti inclusivi. Il coinvolgimento dei cittadini, non solo come destinatari di informazioni, ma anche come partecipanti attivi nel processo decisionale risulta, pertanto, di fondamentale importanza, e deve essere condiviso da tutti gli attori coinvolti:

- *cittadini/stakeholder* (portatori di bisogni sempre più complessi e variegati); – *URP* (servizi di accoglienza e strumenti di comunicazione al cittadino per rilevarne esigenze, aspettative, valutazione e gradimento);
- *organizzazione* (deve far tesoro di quanto espresso dai cittadini e, attraverso l'URP: migliorare i servizi, capacità di aprirsi e adeguarsi alle reali esigenze della società a cui si rivolge).

Anche la valutazione continua dell'efficacia delle attività di comunicazione e informazione non può essere sottovalutata. I feedback dell'utenza consentono di identificare punti di forza e di debolezza, valutare la "reputazione" – attraverso strumenti di *brand analysis* – e garantire un processo di comunicazione efficace ed efficiente.
Questo approccio, guidato dal principio di ascolto e partecipazione, permette dunque di coinvolgere attivamente i cittadini (*public engagement*), migliorando la qualità delle decisioni e favorendo una maggiore fiducia e collaborazione tra le istituzioni e la società civile, nell'ottica di una sempre più efficace democrazia partecipativa.

Figura 1 – *Importanza dell'ascolto e della partecipazione: fasi del processo di pianificazione e misurazione della soddisfazione dei cittadini/stakeholder*



L'importanza dell'ascolto e il crescente utilizzo delle tecnologie informatiche (Digital Transformation), con l'introduzione di nuovi strumenti interattivi e modalità relazionali (attraverso canali web e social) a disposizione di tutti, hanno indubbiamente facilitato il processo di partecipazione e inclusione.
Nella PA, il processo di digitalizzazione, in continua evoluzione, coinvolge tutta l'organizzazione, promuovendo strumenti di collaboration per migliorare la comunicazione interna (condivisione e arricchimento conoscenza e open innovation) e la comunicazione esterna.
La stessa Europa mira a dare maggior forza ai cittadini "in un futuro digitale" – incentrato sulla persona, sostenibile e piiù prospero – fissando traguardi e obiettivi concreti per il 2030 nel programma strategico per il decennio che guiderà la Digital Trasformation dell'Europa. Non prendere in considerazione i bisogni informativi dei cittadini e non tenere aperti i canali di ascolto e di dialogo tra PA e soggetti esterni all'Istituzione genera quello che l'Unione Europea chiama "deficit democratico", cioè il rischio di un disinteresse dei cittadini verso la cosa pubblica. Al fine di favorire la partecipazione di tutti, compresi coloro che potrebbero avere minori competenze linguistiche o conoscenze specifiche, la PA deve quindi investire nella

divulgazione di informazioni chiare e comprensibili a tutti, adottando una comunicazione semplificata, priva di tecnicismi, come indicato anche nelle recenti Linee guida sull'accessibilità emanate dell'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID). Altro importante aspetto, da non sottovalutare, è sicuramente la tempestività delle informazioni fornite. La PA dovrebbe essere in grado di comunicare in modo proattivo, anticipando i bisogni informativi dei cittadini e fornendo aggiornamenti regolari sulle iniziative in corso. Per questo le attività di comunicazione e informazione devono essere valutate in modo continuo, individuando eventuali criticità e punti di miglioramento e utilizzando indagini mirate, come ad esempio quelle di customer satisfaction: uno strumento di indagine interna all'organizzazione ed esterna (pubblici di riferimento), in grado di favorire nella PA lo sviluppo di una cultura della misurazione e miglioramento continuo della qualità, coinvolgendo le due comunità (interna/esterna) nella valutazione sulla qualità dei servizi offerti (carta dei servizi e sistema di ascolto), al fine di attivare un canale diretto di comunicazione con l'utenza (eventuali reclami e/o proposte, elogi). Un processo metodico e sistematico di monitoraggio del livello di soddisfazione dei pubblici di riferimento che si sviluppa in più fasi: rilevazione grado di soddisfazione dei servizi offerti; valutazione esigenze, aspettative e necessità – anche latenti – dei cittadini; raccolta di idee e suggerimenti verso una forma di "amministrazione condivisa"; miglioramento comunicazione/informazione e rimodulazione dei servizi in base al feedback.

Appare, dunque, evidente la strettissima connessione tra comunicazione e customer satisfaction. Le indagini e le rilevazioni di customer satisfaction (interviste conoscitive, questionari e sondaggi diretti) consentono, inoltre, di valutare la qualità dei servizi erogati e analizzare il grado di soddisfazione dei cittadini/utenti in linea con il processo di trasformazione e modernizzazione della PA iniziato i primi anni Novanta – anche grazie all'istituzione dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico ai sensi dell'art. 15 del D.Lgs. 29/1993 – con l'obiettivo di migliorare i servizi offerti dalla PA e aumentare il grado di soddisfazione. In quest'ottica la "Direttiva Frattini" della funzione pubblica del 6 febbraio 2002 , oltre a richiamare gli obiettivi della legge 150/2000 sulla "Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni", sollecita la PA a istituire le strutture organizzative previste, affermando che «una buona comunicazione interna, fondata su di un'ampia circolazione delle informazioni sulle attività e i processi lavorativi, e il pieno coinvolgimento del personale nei progetti di cambiamento organizzativo, consente di costruire al meglio l'identità di un'amministrazione, favorisce la crescita di un senso di appartenenza positiva alla dimensione del lavoro pubblico e contribuisce a porre su nuove basi l'immagine della sfera pubblica».

Con il DPCM 24/03/2004 la rilevazione della qualità percepita dai cittadini, attraverso indagini di customer satisfaction, diventa centrale, attribuendo un ruolo strategico "al punto di vista del cittadino e all'ascolto".

L'indagine di customer satisfaction di realizza attraverso quattro fasi: preparazione della rilevazione; raccolta dati; elaborazione e interpretazione dati; presentazione dei risultati e avvio delle azioni di miglioramento.

L'obiettivo, come già detto, è quello di conoscere come i cittadini valutano complessivamente la qualità di un servizio, la soddisfazione media e l'eventuale gap.

Nella fase di preparazione della rilevazione, vanno individuati obiettivi dettagliati dell'indagine, destinatari, attori coinvolti, metodologia, strumenti, fasi operative della ricerca

quantitativa (pianificazione questionario) e qualitativa, tempi previsti, numerosità del campione e costi/benefici.
Nel corso dell'indagine è importante verificare che le domande siano:

- correttamente comprese dal destinatario;
- di facile gestione per l'intervistatore;
- utili ai fini degli obiettivi;
- comprensibili per il target (linguaggio semplice);
- chiare, non interpretabili (risposte univoche);
- tali da non condizionare l'utente e non generare imbarazzo (non usare espressioni dirette su questioni delicate) e non richiedano sforzi di memoria.

Mentre le informazioni raccolte servono a migliorare il servizio stesso, affinare le capacità di ascolto e conoscere anche i bisogni latenti. Preliminarmente bisogna stimare sia il tempo necessario per realizzare l'indagine (il fattore tempo condiziona la scelta della metodologia da usare) sia quali costi l'amministrazione è disposta a sostenere (in termini di risorse umane e strumentali).
Al riguardo potrebbe essere utile segnalare che esistono software dedicati per indagini di customer satisfaction. Di seguito alcuni tool in grado di creare sondaggi/test e visualizzare facilmente i risultati appena disponibili; invitare l'utenza a rispondere utilizzando un web browser o dispositivo mobile; usare strumenti di analisi incorporati per valutare le risposte pervenute; esportare i dati estratti per eseguire ulteriori analisi o classificazioni:

- Microsoft Forms, integrato con i prodotti Office, consente di esportare in formato Excel i dati estratti;
- Google Forms (Moduli) – integrato con la suite di Google https://www.google.it/intl/it/forms/about/. Google Workspace per la pubblica amministrazione consente di creare moduli e analizzare i risultati in condivisione https:// workspace.google.com/intl/it/;
- LimeSurvey è uno strumento gratuito di sondaggio online rapido e anonimo (Community Edition - tradotto in 80 lingue) che offre una ricca raccolta di informazioni: https://www.limesurvey.org/it/;
- JD Esurvey si tratta di un'applicazione web open source basata su Java che potrebbe rivelarsi ottimale per realizzare enterprise survey anche molto articolati. Gli sviluppatori hanno reso possibile il suo utilizzo anche a persone affette da disabilità: https://www.jdsoft.com/jd-esurvey.html;
- OhMyForm è uno strumento gratuito (Community Edition) con licenza GPL per creare sondaggi online con le seguenti caratteristiche: supporto multilingua;
- 11 possibili tipologie di domande;
- esportabile su formati XLS, JSON or CSV;
- native Analytics and Google Analytics Support: https://ohmyform.com/.

Per la PA, inoltre, è disponibile il Catalogo software open source, previsto dalle "Linee guida per l'acquisizione e il riuso del software", che include le soluzioni messe a riuso dalla Pubblica Amministrazione ai sensi dell'art. 69 del Codice dell'Amministrazione Digitale e il software open source destinato alla PA: https:// developers.italia.it/it/software
La customer satisfaction consente, dunque, alle amministrazioni di relazionarsi con il personale e con i suoi pubblici di riferimento, per conoscere e comprendere sempre meglio i bisogni e riprogettare sia le policy sia l'intero sistema di erogazione dei servizi. Partecipare alla vita

democratica del Paese è un diritto fondamentale riconosciuto dalla Costituzione italiana. I cittadini non solo devono essere informati sui processi decisionali della PA ma anche coinvolti nelle scelte che riguardano la gestione delle risorse pubbliche al fine di garantire una gestione trasparente, efficace, efficiente ed equa, favorendo una maggiore fiducia dei cittadini verso le istituzioni pubbliche e il loro coinvolgimento nel processo decisionale (come co-produttori). In conclusione, le attività di comunicazione e informazione nella pubblica amministrazione, basate sul principio di ascolto e di partecipazione dei cittadini, insieme alle indagini di customer satisfaction, sono fondamentali per promuovere una governance aperta, inclusiva e responsabile. Attraverso canali di comunicazione adeguati, consultazioni pubbliche e una comunicazione chiara e tempestiva, è possibile favorire un coinvolgimento attivo dei cittadini nella vita pubblica, consentendo loro di essere informati, esprimere le proprie opinioni e contribuire al processo decisionale. Inoltre, la partecipazione dei cittadini nella pubblica amministrazione contribuisce a rendere le politiche più aderenti alle reali esigenze della comunità e a garantire una maggiore trasparenza nell'utilizzo delle risorse pubbliche.

Capitolo IV

Partecipazione civica e processi di rigenerazione urbana

Negli ultimi decenni le città sono divenute il principale spazio in cui si manifestano le trasformazioni sociali, economiche e culturali della contemporaneità. I processi di urbanizzazione, la crescente complessità dei contesti urbani e l'emergere di nuove forme di marginalità e degrado hanno reso sempre più centrale il tema della rigenerazione urbana, intesa non solo come intervento di riqualificazione fisica degli spazi, ma anche come processo volto a promuovere inclusione sociale, qualità della vita e sviluppo sostenibile delle comunità locali. In tale prospettiva, la rigenerazione urbana non può più essere considerata esclusivamente come il risultato di politiche pubbliche calate dall'alto, ma richiede il coinvolgimento attivo delle comunità che abitano e vivono i territori. La partecipazione civica assume pertanto un ruolo fondamentale nella definizione e nell'attuazione delle strategie di trasformazione urbana, favorendo forme di collaborazione tra istituzioni, cittadini, associazioni e altri attori sociali.
Il coinvolgimento della cittadinanza nei processi decisionali consente, infatti, di individuare con maggiore efficacia i bisogni dei territori, rafforzare il senso di appartenenza alla comunità e promuovere modelli di governance urbana più inclusivi e condivisi. In questo senso, la partecipazione civica rappresenta uno strumento essenziale per costruire percorsi di rigenerazione urbana capaci di coniugare interventi materiali sullo spazio urbano con il rafforzamento del capitale sociale e delle relazioni di comunità.
Alla luce di tali considerazioni, il presente capitolo analizza il rapporto tra partecipazione civica e processi di rigenerazione urbana, soffermandosi sulle principali forme di coinvolgimento dei cittadini nelle politiche urbane e sulle modalità attraverso cui tali pratiche possono contribuire alla valorizzazione e alla trasformazione dei contesti urbani.

4.1 La città come costruzione sociale: identità, spazio urbano e comunità

La città nel tempo ha assunto e assume differenti connotazioni che caratterizzano la sua immagine e la sua percezione. I rapporti che si creano sia al suo interno, come l'interazione tra individui, sia all'esterno, come il legame che si stabilisce con il contesto di appartenenza e l'ambiente circostante. Numerosi possono essere gli elementi che definiscono il disegno urbano, ma giocano un ruolo fondante il senso di appartenenza ai luoghi e l'identità culturale degli stessi. La stessa modalità di lettura del tessuto urbano viene a modificarsi con il susseguirsi del tempo: sin dalle prime trasformazioni ci si interroga sulle nuove configurazioni che andava assumendo, portando con sé dibattiti sulle modalità di espansione e sulla sfera esistenziale umana. Partendo dall'inizio del diciannovesimo secolo risultano centrali le figure dei sociologi tedeschi: Max Weber e Georg Simmel, i quali teorizzano una concezione della città fondata sul rapporto con la sfera economica e produttiva. In particolare, Simmel interpreta la città come perfetta rappresentazione della società moderna, dove la monetizzazione dei rapporti economici sovrasta l'individualità e la sua cultura. Il tessuto sociale viene, quindi, scandito da rapporti anonimi e superficiali, i quali emergono come riflesso della cultura materiale propagatasi. In contrapposizione a queste teorie si sviluppa il movimento culturalista attorno alle figure di John

Ruskin e William Morris. La base della critica è che in questo modo di vedere la città l'individuo è insostituibile e principale. Da un lato l'organizzazione metodologia dello spazio dove l'individuo è standardizzato, dall'altro un ambiente organico, definito da una cultura e una storia propria del luogo e dove la comunità risulta essere elemento fondante. Attualmente si assiste a quella che viene definita una crisi della città con un conseguente impoverimento degli ideali e dei valori, culturali, sociali, politici e ambientali. L'intervento su questo nuovo disegno urbano deteriorato viene analizzato sotto diversi punti di vista, un modello fra questi è il New Urbanism. Questo nuovo approccio tenta di coniugare la forma urbana con la vita sociale. Il reale cambiamento è presente nella valorizzazione del termine
pubblico, in quanto espressione del sociale e come momento 19 di appartenenza ad un gruppo. Gli elementi salienti di questo movimento mettono in luce: i percorsi pedonali devono favorire le reti di relazione per poter abitare lo spazio; il tessuto urbano deve essere vario e diversificato, quindi non differenziando le aree per la loro funzione; lo spazio pubblico come rappresentazione della cultura degli abitanti, capace di valorizzare la sua storia e legarlo all'ambiente circostante; il confronto con gli abitanti come elemento fondamentale in fase di progettazione, considerabile come parte attiva e da coinvolgere; e l'individuazione di caratteristiche simboliche per la collettività nei principali edifici pubblici e luoghi di incontro, in quanto rappresentativi di identità e cultura.
Seguendo questa lettura si intuisce come la forma urbana non sia solo un disegno di elementi fisici ma che rappresenti anche le necessità dei suoi abitanti. Lo spazio urbano viene inteso attraverso la sua forma simbolica, legato alla cultura e alla storia della collettività, e di conseguenza portavoce degli aspetti che riguardano la vita ad esso legata. Già gli studi di Joseph Rykwert[75] della città antica mostravano come la lettura tessuto urbano avesse una profonda connessione con aspetti riguardanti tradizioni e usi relativi ad un'identità religiosa e culturale della comunità. Lo spazio diviene simbolo e traduzione di un insieme di comportamenti individuali e collettivi, dove la memoria collettiva diviene connessione. Si riflette circa il decumano come percorso parallelo al sole e ai cardines come traiettoria dell'asse celeste e come questi abbiano definito la geometria della città. Le trasformazioni dello spazio urbano, quindi, influiscono sull'assetto sociale e culturale della collettività, il cui mutare cambia il sistema di relazioni e di valori. Viene a definirsi una differente lettura della città che la individua come spazio di legami sociali, dove è necessario analizzare e cercare elementi della vita della comunità per poter capire le dinamiche della città. Definizione di Park, Burgess e McKensie danno al termine città: […][76] è un insieme di pratiche, di abitudini comuni, di sentimento e di tradizioni che si sono sviluppate attraverso diverse generazioni e che sono caratteristici di una unità culturale tipica. All'interno di questa entità più grande che chiamiamo città, il sociologo scopre molti atri raggruppamenti di persone e aree che sono il risultato di uno sviluppo e di un continuo processo di setacciamento e dislocazione: ognuna di queste aree riveste un proprio carattere e produce un suo tipo particolare di abitare.

[75] Si fa riferimento alla teoria di Joseph Rykwert, storico dell'architettura, che esplicita nella sua opera: *The Idea of a Town: The Anthropology of Urban Form in Rome*, *Italy and the Ancient* datato al 1976
[76] Park, Burgess, Mckenzie, *La città, Edizioni di comunità*, Torino, 1925, p. 152. 3_ Camille Sitte (1843 – 1903) architetto, che nella sua opera pone l'accento sull'arte di costruire le città, facendo particolare attenzione alla qualità dello spazio urbano e della sua percezione.

4.2 La città come costruzione sociale: identità

Il termine partecipazione si riferisce a complessi di pratiche sociali attraverso cui i cittadini, singolarmente o in forma organizzata, influiscono sui processi di trasformazione sociale e spaziale del territorio, con modalità diverse da quelle tipiche della democrazia rappresentativa[77]. Si intendono attività in cui la cittadinanza è attiva all'interno di processi di trasformazione, non è solo uno spettatore. L'obiettivo è, infatti, quello di migliorare le strategie politiche progettuali per la città, dando la possibilità di determinare un aumento nella fiducia reciproca tra amministrazioni e cittadini e rendere possibile l'attuazione di nuove pratiche volte al miglioramento della qualità della vita. Il processo partecipativo[78]è un metodo che vede il coinvolgimento paritario di tutti i soggetti, sia i futuri fruitori del luogo sia figure specializzate nella progettazione e nell'amministrazione, i quali collaborano per un obiettivo comune. La possibilità di individuare differenti punti di vista di una situazione ostile o, in generale, di dinamiche legato ad un luogo specifico può garantire l'individuazione di soluzioni adeguate e conformi. Si utilizza questo tipo di strategia anche per rendere consapevoli gli abitanti e per dare la possibilità di far sentire la propria voce. Ricorrere ai processi partecipativi risulta essere una modalità di confronto, per far comprendere le necessità ma anche per sensibilizzare la popolazione alle dinamiche legate e scaturite dall'intervento. Gregorio Arena in Introduzione all'amministrazione condivisa[79] evidenzia un carattere fondamentale: migliore efficienza. Infatti, la cooperazione tra le due parti consente di ridurre le distanze tra le risorse messe a disposizione dagli amministratori e i bisogni degli abitanti, riconoscendo le necessità e le possibilità del luogo calibrando una risposta adatta e precisa. La scelta da parte dell'amministrazione di ottemperare ad una maggiore condivisione e partecipazione nelle scelte, nei confronti dei singoli cittadini, può garantire un aumento della fiducia verso le istituzioni e nelle loro pratiche.

La progettazione partecipata può essere interpretata anche come occasione educativa[80], dove si concretizza conoscenza reciproca e comprensione dei problemi degli altri, dando vita ad un maggior senso di appartenenza tra gli abitanti e rispetto all'amministrazione pubblica ne capisce l'operato e mette a disposizione il suo sapere. I processi partecipativi possono essere classificati considerando come elemento principale il soggetto promotore della partecipazione. In modo particolare, la suddivisione prevede l'introduzione di due categorie: top bottom, dove l'amministrazione programma delle azioni per poter coinvolgere gli abitanti; e bottom-up, dove i cittadini diventano portavoce delle loro necessità e bisogni con l'intento di proporre un dialogo con le istituzioni. La co-creazione risulta essere un ulteriore suddivisione in cui non è possibile individuare una persona o un ente che dà l'impulso al procedimento ma avviene una collaborazione tra le parti e una realizzazione condivisa degli obiettivi scelti.

---

[77] Labsus, *Voci in comune: le parole chiave dell'amministrazione condivisa*, in *Amministrazione condivisa dei beni comuni*, Glossario 2018, p. 57.

[78] Il termine stesso di partecipare si fa portavoce di due significanti fondamentali per l'analisi: in primo luogo significa prendere parte a un determinato processo e in secondo luogo anche essere parte di un gruppo, di una comunità. Si riprende il concetto di partecipare definito da Luigi Pellizzoni nella *Dispensa di Sociologia dei processi partecipativi*, dell'anno accademico 2017-18.

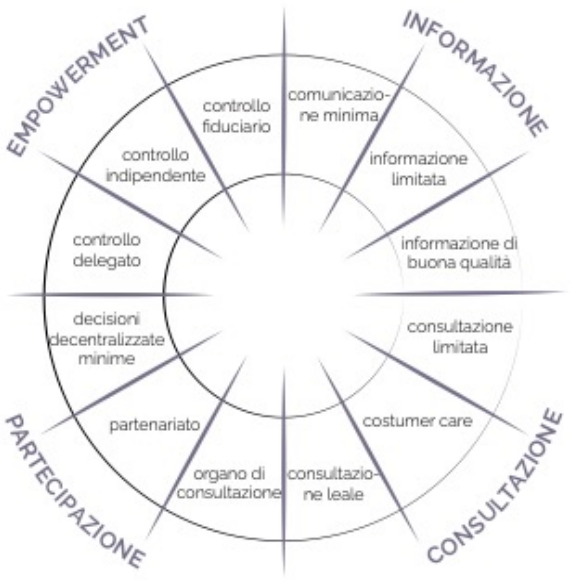
[79] Si fa riferimento al saggio di Gregorio Arena, *Introduzione all'amministrazione condivisa*, in *Studi parlamentari e di politica costituzionale*, n. 117-118, 1997, p. 38.

[80] Sabrina Franceschini, Non sono in fondo le decisioni il primo e fondamentale Bene comune di cui prenderci cura, assieme? in *La partecipazione trasformativa*, per scelte *migliori*, Maggio 2021.

Affrontare il tema della partecipazione significa individuare quali siano le attività inerenti ed adatte, quale sia il rapporto tra le amministrazioni e gli abitanti, quale sia il legame che si crea tra artisti e cittadini, e quali siano le possibili politiche che vengono applicate. In questa prima analisi si vogliono riportare i modelli teorici che sono caratterizzati da una scala di partecipazione, delineata da differenti gradi. Uno studio, quindi, che vede come parametro principale per questa tipologia di processi la partecipazione, attiva o passiva, da parte dei cittadini. Si vuole rendere protagonisti gli abitanti, dalla progettazione alla valutazione. Sherry Arnstein, nel 1969, sviluppa il primo prototipo che si basa sulla rappresentazione del concetto di partecipazione, da parte dei cittadini, in otto gradini. In modo particolare, la base della scala identifica la manipolazione, quindi il livello dove si ha una mancanza assoluta della partecipazione, fino ad arrivare al gradino più alto che individua, invece, il controllo da parte dei cittadini. La studiosa definisce il concetto di partecipazione come volontà[81]. Il suo lavoro vede come punti nodali sia l'analisi dei punti di debolezza delle politiche urbane che miravano a rendere partecipi i cittadini nelle strategie di pianificazione e sia l'introduzione di metodi che potessero rendere più consapevoli gli abitanti nel prendersi cura del proprio territorio. Questo suo interesse viene tradotto nel modello a scala che ai primi livelli vede la mancanza di partecipazione: dovuta ad un condizionamento di opinioni e di comportamenti ma anche all'introduzione di possibili terapie per definire l'interesse. Successivamente viene descritto il grado di partecipazione definito simbolico in quanto individua un minimo coinvolgimento e che prevede la raccolta di alcune considerazioni, e la valutazione di queste, che non risultano essere essenziali. L'ultimo settore è quello che viene denominato grado di potere dei cittadini dove la studiosa individua una reale possibilità di mutare la realtà delle cose e di concreta partecipazione, viene definito da una prima gestione parziale da parte degli abitanti fino ad arrivare ad una completa e totale direzione da parte degli stessi. Il modello successivamente elaborato è quello denominato a ruota e che è stato sviluppato dal South Lanarkshire Council a seguito di un processo di partecipazione in Scozia. Si tratta di un prototipo circolare in cui la principale suddivisione viene definita da alcuni termini chiave per i processi partecipativi: informazione, consultazione, partecipazione, empowerment. All'interno di questi vengono ulteriormente suddivisi in base agli obiettivi sviluppati e raggiunti: si parte da uno considerato sufficiente, fino ad arrivare ad uno ottimale. È necessario mettere in luce che ogni esperienza comunitaria risulta essere unica e che ogni processo ha delle finalità specifiche che possono non essere quelle individuate nel gradino più alto.
Nel 2011 viene elaborato da Alfredo Mela e Daniela Ciaffi un modello a bersaglio, in cui si concretizza un rapporto definito tra la dimensione spaziale e sociale volto all'individuazione di una migliore strategia per il coinvolgimento dei cittadini all'interno della progettazione del territorio. Elemento nodale di questo approccio è proprio il legame tra la dimensione sociale e spaziale che divengono co-protagonisti del percorso partecipativo.

[81] Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, *Urbanistica partecipata: modelli ed esperienze*, Roma, Carocci, 2011, p. 49.

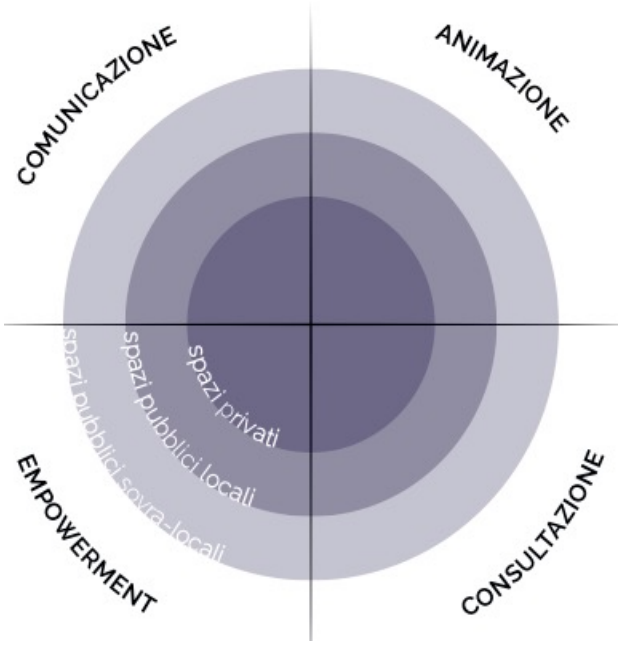
Figura 2 – *Modello a bersaglio*



Nella sua concezione grafica si distinguono, infatti, due figure geometriche: il concetto sociale viene suddiviso in quadranti, mentre l'elemento spaziale prevede una distinzione in cerchi, dove il più esterno risulta avere una scala maggiore rispetto a quello interno. Un ulteriore aspetto che si distingue dai modelli precedenti è che si individuano esperienze, non migliori o peggiori, ma che possano essere analizzate e valutate in base alla coerenza delle loro finalità e in base alla corrispondenza delle strategie sociali all'interno di un contesto spaziale. La configurazione sociale sviluppata prevede la distinzione in quattro categorie: comunicazione, animazione, consultazione ed empowerment. La comunicazione viene intesa come la trasmissione di un'informazione e l'elaborazione di significati. Il messaggio che si vuole diffondere deve essere chiaro e comprensivo, si devono scegliere dei mezzi di comunicazione specifici e soprattutto deve essere multi-target, per dare la possibilità di essere compreso da tutti. In una strategia di comunicazione risulta essere necessario che sia mantenuto nel tempo in modo tale che possa essere costante per poter includere persone che si sono successivamente aggiunte sia per mantenere le stesse informate. È quindi prerogativa che il programma di comunicazione sia studiata e sia mantenga durante tutto il percorso di partecipazione. Il secondo quadrante riguarda l'animazione intesa come una serie di azioni che vengono sviluppate per sollecitare il lato emotivo e la produzione di simboli, ma anche per la promozione di valori identitari e di appartenenza. Le prime individuate riguardano eventi che abbiano finalità di mantenere la vivacità territoriale e ripagare l'impegno sostenuto dai partecipanti, mentre nel secondo caso per mantenere l'efficacia del progetto vengono organizzate attività diversificate che mirano al rafforzamento del valore della comunità su cui insiste. La consultazione riguardano attività volte alla ricezione di necessità, esigenze e opinioni dei partecipanti, generalmente prevedono la strutturazione di sondaggi fino all'elaborazione e la discussione dei risultati. L'obiettivo di questa categoria riguarda la messa a punto di un quando che possa descrivere e rappresentare il territorio e i suoi abitanti. L'ultimo quadrante riguarda l'empowerment: in questo processo vengono acquistate e potenziate le capacità dei cittadini che si legano ad un maggior senso di

consapevolezza. Il concetto prende significati diversi in base agli autori che lo analizzano: alcuni[82] lo caratterizzano da un'attribuzione di nuovi significati e un'acquisizione di maggiore consapevolezza nel poter influire sulle decisioni, altri autori invece individua tre concetti[83] chiave rafforzamento dei poteri diffusi, maggiore autostima nella possibilità di prendere parte a questi processi e alla volontà di rappresentare i propri desideri e necessità. L'incremento di senso civico individuato dall'empowerment è definito dall'interno processo, che se sviluppato nel modo migliore può garantire questo risultato, considerato come il più significativo.
Questa fase risulta effettiva e concreta solo se porta a risultati soddisfacenti e tangibili, nel caso in cui non lo fossero avviene l'effetto contrario, quindi il disempowerment. Generalmente viene ad instaurarsi quando le istituzioni hanno una presenza debole o assente, come ad esempio non mantengo le responsabilità a loro designate. Queste macro categorie vengono individuate per attribuire un valore ai processi partecipativi, non individuano una corretta e piena partecipazione se vengono sviluppati. Alla dimensione sociale si lega, come si è detto, la dimensione spaziale che viene articolata secondo ambiti di vita e relazioni sociali, le cosiddette nicchie ecologiche[84]. Si individuano quindi tre livelli di spazio che vengono rappresentati da cerchi[85], il primo riguarda lo spazio intimo, quello della casa e della famiglia; successivamente si passa al cerchio che rappresenta lo spazio locale, quindi, lo spazio pubblico come il proprio quartiere; termina con il cerchio più esterno che è quello che individua il sovralocale, quindi la città vera e propria, una successione di spazi e di servizi.

Figura 3



[82] G.M. Spreitzer, *An Empirical Test of a Comprehensive Model of Intrapersonal Empowerment in the Workplace*, in "American Journal of Community Psychology", 23, 5, pp. 601-29.
[83] C. Arcidiacono, B. Gelli, A. Putton, *Empowerment sociale*, FrancoAngeli, Milano, 1996.
[84] Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, *Urbanistica partecipata: modelli ed esperienze*, Roma, Carocci, 2011, p. 58.
[85] Si individua questo schema anche nel lavoro sviluppato dallo psicologo statunitense Urie Bronfenbrenner (1979) e nella letteratura inerente alla psicologia di comunità.

Lo spazio assume quindi una funzione centrale, in quest'ultimo modello. Il contesto in cui si sviluppa il processo partecipativo non assume valore di spettatore ma è parte integrante del processo: un protagonista essenziale[86]. Sostenendo questa tesi Daniela Ciaffi e Alfredo Mela, in Urbanistica partecipata, individuano fattori e caratteristiche dello spazio che influiscono sulle dinamiche che sviluppa in modo differente il concetto di partecipazione. In primo luogo, l'argomento porta alla luce la componente della tipologia delle forme: l'area, il territorio è caratterizzato da una continuità e delimitato da confini, facilmente riconoscibile anche da soggetti esterni; lo spazio reticolare rappresenta le reti, dove la partecipazione è sostenuta da diversi soggetti che lavorano all'interno di questa specifica dinamica; e puntale, quindi i luoghi veri e proprio dove la partecipazione è particolareggiata. Un altro fattore è proprio la tipologia di funzione che lo spazio adotta nella partecipazione.

4.3 Amministrazione condivisa e patti di collaborazione nella gestione dei beni comuni

Si può affermare come lo spazio divenga un presupposto per lo svolgimento dei processi partecipativi, dove le condizioni spaziali e come i soggetti usufruiscono di quello spazio possono incidere su tale realizzazione. Principalmente vediamo due tipologie sul come vedere lo spazio: come scenario o come posta in gioco. Nel primo caso ha rilevanza come contesto di applicazione, dove i suoi aspetti geografico-ambientali e socioculturali sono principali. Nel secondo caso il luogo è esso stesso oggetto di partecipazione e sviluppo dei processi e si analizza la sua configurazione, i suoi usi, con tutte le caratteristiche legata alla descrizione di uno spazio.
Affrontare il tema della partecipazione significa mettere in campo differenti competenze che supportino lo sviluppo del processo. Si tratta, quindi, di indagare il livello operativo: le discipline e i metodi utilizzati. L'interdisciplinarietà diventa un elemento chiave per lo svolgimento, che si esplicita in un piano di competenze eterogenee che cooperano in modo sinergico per raggiungere un medesimo risultato. I campi a cui si attinge sono le scienze sociali, le discipline giuridiche, economiche, amministrative e le competenze date dall'urbanistica, dall'architettura e quindi da discipline legate al progetto e alla pianificazione della città. Materie quali la sociologia, la pedagogia e le scienze della comunicazione vedono centrale il lavoro di elaborazione dei dati, la gestione e la loro interpretazioni per ottenere una descrizione del contesto e che rispecchiano il territorio. Le competenze amministrative definiscono un piano strategico organizzato entro il quale agire, specificando tempistiche e risorse disponibili, mentre il settore economico influisce sulla valutazione dei costi e dei benefici delle attività proposte e progettate. Le capacità richieste possono essere rappresentate da un singolo soggetto non devono per forza essere individuate in un singolo professionista. Il tema trattato risulta essere preponderante sul piano applicativo, creando così un terreno comune a tutti i soggetti chiamati a collaborare dove l'attuazione di metodi e di strumenti specifici devono comportare una complementarità delle risorse[87]. Ognuno dei soggetti partecipanti a questa tipologia di processi

[86] Si fa riferimento al concetto espresso da Lussault in *L'homme spatial*, Editions du Seuil, Paris, 2007, dove tratta del concetto di spazio come "operatore", identificando come in alcune circostante questo possa divenire un "quasi - personaggio" in processi quali la riconversione di spazi degradati e abbandonati.
[87] Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, *Urbanistica partecipata: modelli ed esperienze*, Roma, Carocci, 2011, p. 88.

fornisce il proprio punto di vista, la propria esperienza di vita, obiettivi e modelli organizzativi acquisiti nel tempo. La possibilità di mettere in relazione realtà e dinamiche diverse, con competenze e capacità differenti fornisce la possibilità di innovare in maniera positiva il progetto. Parlare di partecipazione significa parlare di un complesso di conoscenze teoriche e pratiche di differenti discipline che collaborano e che risultano applicabili anche trasversalmente negli ambiti.

L'amministrazione condivisa viene legittimata sul piano normativo quando, attraverso la legge costituzionale n.3/2001, venne modificato il Titolo V della Costituzione la cui conseguenza fu quella di introdurre nell'art. 118, all'ultimo comma, il principio di sussidiarietà orizzontale. Nonostante questa premessa il principio di sussidiarietà e quindi anche il modello dell'amministrazione condivisa risultava essere solamente un prodotto teorico. Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà. Si configura la possibilità di una collaborazione tra soggetti pubblici e soggetti privati, vincolati da quello che viene denominato amministrazione condivisa. Questo può avvenire poiché entrambi i partecipamenti sostengono il medesimo obiettivo: l'interesse generale della collettività, e si fondando sulla partecipazione continua di tutte le risorse. La cooperazione da parte del Terzo Settore in qualità di rappresentate del soggetto sociale garantisce vicinanza e sensibilità verso le necessità delle persone, esaltando le corrispettive capacità di organizzazione e di progettazione, la cui conseguenza diretta risulta essere una migliore qualità di servizi forniti e integrati, in favore della società del bisogno[88]. Proprio la messa a disposizione di competenze e la collaborazione tra figure pubbliche e private sono gli elementi principali per un'amministrazione condivisa. Questa viene applicata dai singoli comuni attraverso l'applicazione del Regolamento[89] sulla collaborazione fra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani.

Questo elaborato porta alla luce l'importanza della cooperazione fra i differenti soggetti e come venga tradotto il principio di sussidiarietà esposto nelle fonti teoriche dell'amministrazione condivisa. L'interesse generale esposto precedentemente viene interpretato e definito come l'insieme di pratiche volte alla cura e alla crescita dei beni comuni. Il Regolamento viene assunto come realizzazione[90] quotidiana della teoria dell'amministrazione condivisa. L'interesse nel far approvare questo tipo di documento manifesta che il punto d'incontro è proprio la cura dei beni comuni sia da parte delle amministrazioni sia da parte dei cittadini stessi. Infatti, molti abitanti dimostrano l'interesse e l'intento di svolgere attività volte a migliorare la qualità della vita della collettività, rendendosi attivi in qualità di persone responsabili e solidali, sia per riprendere possesso dei luoghi e dei beni pubblici ma anche per prendersene cura[91]. Altra argomentazione in favore dell'amministrazione condivisa viene

[88] Gregorio Arena, I *custodi della bellezza. Prendersi cura dei beni comuni. Un Patto per l'Italia fra cittadini e istituzioni*, Touring Club Italiano, Geografie, 2020, p. 45.

[89] Il primo Regolamento in Italia che viene redatto è quello sviluppato in collaborazione tra Labsus, laboratorio per l'attuazione del principio di sussidiarietà, e il Comune di Bologna, con la volontà di individuare un Regolamento comunale-tipo. Percorso iniziato nel 2012 e si è arrivati ad una bozza finale l'anno successivo.

[90] Si fa riferimento al concetto espresso da Gregorio Arena (2020).

[91] Viene utilizzato il concetto di cura poiché si vuole sottolineare che sono attività che vanno al di là della semplice manutenzione, si mette in luce la passione e l'interesse che muove i cittadini a perseguire con l'interesse generale. Questo valore aggiunto permette di generare coesione sociale, senso di appartenenza e rafforzare i legami all'interno della comunità.

esaltata dalla messa in gioco da parte dei cittadini, insieme alle istituzioni, di competenze e capacità che vengono stimolate e potenziate per poter intraprendere le scelte favorevoli che portino all'obiettivo comune.

Figura 4 – *Il principio di sussidiarietà è la base per l'applicazione del Regolamento, il quale rende efficace i Patti di collaborazione*



Il principio di sussidiarietà non viene classificato come un dovere perché gli abitanti si attivano in modo autonomo per prodigare i principi di solidarietà. Come si è detto queste attività e collaborazione fanno si che venga rispettato l'interesse generale in quanto viene migliorata la qualità della vita e dei beni stessi, in quanto la collettività si sente partecipe nel viverli, e perché queste esperienze danno la possibilità di valorizzare le competenze di ogni soggetto che interagisce nella costituzione e realizzazione del progetto. Il percorso che prevede il passaggio da un'amministrazione tradizionale ad un'amministrazione condivisa prevede l'adozione del Regolamento in quanto elemento principale di consapevolezza e per far sì che le sue fondamenta si appoggino sulla mutua collaborazione e fiducia fra amministrazione e cittadini.

Figura 5



Il Regolamento viene declinato in sette capi, che vengono riassunti:

Capo I Disposizioni generali: vengono definito gli elementi caratterizzanti questa tipologia di processi, come beni comuni, cittadinanza attiva, amministrazione condivisa e

patto di collaborazione. Inoltre, vengono individuate l'indole imprescindibile che riguarda la responsabilità, l'inclusività, l'impegno civico.

Capo II Disposizioni di carattere procedurale: si evidenziano le modalità applicative

Capo III Cura, rigenerazione e gestione condivisa di immobili e spazi pubblici: quali attività e azione sviluppate nei progetti che riguardano la cura.

Capo IV Forme di sostegno: incentivi da parte dell'amministrazione che mette a disposizione per i cittadini.

Capo V Comunicazione, trasparenza e valutazione: l'intento dell'amministrazione è quello di facilitare l'attivazione dei cittadini e altri soggetti, che viene monitorata durante il percorso.

Capo VI Responsabilità e vigilanza: viene esposto il ruolo di responsabilità dei soggetti e le modalità di prevenzione alle controversie.

Capo VII Disposizioni finali e transitorie: vengono individuate le ultime disposizione e quelle che riguardano il periodo di sperimentazione.

L'ultimo step per arrivare alla cura dei beni comuni è proprio il Patto di Collaborazione: risposta concreta all'applicazione del Regolamento. La scelta di provvedere e sviluppare questo tipo di strumento dimostra come l'obiettivo dei cittadini sia quello di e non quello di evidenziare mancanze da parte dell'amministrazione. La relazione che viene ad instaurarsi tra questi due soggetti, cittadini attivi e amministrazione, prevede sì un obiettivo comune ma mantengono le proprie identità, definendo ruoli e responsabilità differenti che collaborano e interagiscono all'interno di una struttura differente il cui fine rimane l'interesse generale della collettività. Una caratteristica fondamentale del Patto di Collaborazione è che quello che viene definito interesse generale viene in questa fase specificato concretamente da entrambe i soggetti protagonisti. In modo particolare, l'elaborazione avviene in tre fasi: la fase dell'iniziativa, che corrisponde alla proposta di sviluppare il patto; la fase istruttoria e quella decisoria, dove si individuano la definizione dell'interesse nel caso specifico e attività di co-progettazione portate avanti da entrambe le parti. L'ideazione e la produzione concreta di un Patto di Collaborazione si può tradurre nella fase operativa del processo, dove nel concreto vengono specificate organizzazione, procedure, soggetti partecipanti, in modo tale da poter creare un contesto positivo in cui i cittadini attivi possono prendersi cura del luogo. Questo strumento vuole disciplinare il rapporto tra i soggetti, cittadini e amministrazione, con la volontà di individuare delle regole definiti da entrambe le parte e che possano facilitare le azioni. Risulta necessaria la fiducia reciproca e la promozione di capacità e competenze sia da parte dell'amministrazione sia da parte dei cittadini, volte anche alla responsabilizzazione. All'interno del Patto di Collaborazione vengono definiti gli obiettivi della collaborazione, le attività svolte che riguardano la gestione e la rigenerazione del luogo, le tempistiche previste, quindi la durata totale, i soggetti coinvolti, in che modo e per quale ruolo, e le modalità di svolgimento. Inoltre, viene data particolare importanza al fatto che l'intervento e le azioni svolte tendano sempre ad una fruizione collettiva, per scoraggiare dinamiche che comportano l'appropriazione dello spazio da parte di alcuni cittadini, dove viene previsto l'annullamento da parte dell'amministrazione. Successivamente viene prevista quella che viene illustrato quelle che sono le possibili attività di partecipazione e strumenti di governo, dove la partecipazione da parte de

i cittadini viene qui intesa reale e concreta individuazione di soluzioni riguardo tematiche riferibili alla collettività. Si rende così partecipe il cittadino in tutte le fasi, dalla progettazione alla realizzazione. Un'altra fase che risulta essere indispensabile per il processo è la valutazione di attuazione, al fine di individuare possibili difficoltà o problematiche. Il rapporto tra cittadini e amministrazione viene consolidato dalla responsabilità che viene acquisita da entrambi i membri, nel primo caso viene tradotta come responsabilità di svolgere le attività con cautela, contro eventuali rischi, e accuratezza, nel secondo caso invece c'è un impegno per quanto riguarda la formazione degli abitanti. I patti di collaborazione volti principalmente alla manutenzione di un'area vengono classificati come ordinari. La procedura prevedere la presentazione della proposta tramite la compilazione di un formato direttamente dal sito del Comune, successivamente viene valutato e poi approvato. La pubblicazione sul sito del Comune garantisce un controllo circa queste iniziative ma anche la possibilità da parte di chi è interessato di unirsi al progetto. I patti di collaborazione complessi riguardano invece beni comuni caratterizzati da un alto valore storico e culturale oppure contraddistinto da dimensioni considerevoli e da un medesimo valore economico. La proposta si differenzia nel fatto che deve essere molto dettagliata e viene vagliata da parte della Giunta. Si evidenzia una funzione che mira alla ricostruzione del suo uso e del suo vivere, implicando una ricostruzione della comunità stessa. Si tratta di poter trasformare i beni in beni di comunità, in quanto, generalmente, volti alla produzione culturale e alla promozione dell'aggregazione sociale. I patti di collaborazione sono uno strumento efficacie per usufruire e prendersi cura dei beni comuni, valorizzando i luoghi e migliorando la qualità della vita[92]: trasmettere e sviluppare questi accordi permette di narrare luoghi e vita vissuta degli abitanti. Non vuole essere un semplice atto burocratico, ma una relazione di condivisione[93].

Struttura di un Patto[94]:

Introduzione elenco dei soggetti partecipanti, attività da svolgere e definizione dello spazio oggetto di intervento Premesse: limiti legislativi

Capitolo I:

Obiettivi e azioni di cura condivisa: finalità delle attività svolte nella specifica area di cura

Capitolo II:

Modalità di azione

Capitolo III:

Ruolo e reciproci impegni dei soggetti coinvolti, requisiti e limiti di intervento

Capitolo IV:

Coperture assicurative e adempimenti accessori: definizione delle coperture assicurative

Capitolo V:

Durata del patto di collaborazione e cause di sua anticipata risoluzione: durata del patto dal momento di avvio fino alla sua conclusione

Firma

[92] Labsus, Voci in comune: le parole chiave dell'amministrazione e condivisa, in *Amministrazione condivisa dei beni comuni*, Glossario 2018, p. 58.

[93] Labsus, Voci in comune: le parole chiave dell'amministrazione e condivisa, in *Amministrazione condivisa dei beni comuni*, Glossario 2018, p. 58.

[94] Rossana Caselli, *Vademecum dei beni comuni*, Cesvot Edizioni, Firenze, 2018, p. 23.

Figura 6



4.4 Cooperazione civica e legami sociali nella prevenzione del crimine

La prevenzione del crimine, oltre ad essere un tema ampiamente discusso nella letteratura criminologica, assume una rilevanza sempre crescente nel dibattito pubblico ed è protagonista delle agende politiche e mediatiche.

In base a quanto disposto dal trattato di Amsterdam[94], entrato in vigore nel 1999, devono essere garantite misure appropriate per la prevenzione e la lotta alla criminalità al fine di rispondere all'obiettivo di mantenere un elevato livello di sicurezza e giustizia all'interno dell'Unione Europea. A tale scopo l'articolo 29 statuisce la prevenzione e la repressione della criminalità, facendo particolare riferimento alla criminalità organizzata, al terrorismo, alla tratta degli esseri umani ed ai reati contro i minori, al traffico illecito di droga e di armi, alla corruzione e alla frode.

Il Consiglio europeo, svoltosi a Tampere il 15 e il 16 ottobre dello stesso anno, stabilisce la necessità di potenziare lo sviluppo delle misure di prevenzione della criminalità e lo scambio delle migliori prassi in materia, oltre che di un maggiore scambio e cooperazione fra le autorità degli Stati membri, accordando una rilevanza particolare alle problematiche legate alla delinquenza giovanile, alla criminalità urbana e alla criminalità connessa alla droga[95]. Un anno più tardi, la comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, denominata "La prevenzione della criminalità nell'Unione europea - Documento di riflessione sugli orientamenti comuni e proposte a favore di un sostegno finanziario comunitario"[96], specifica che la prevenzione del crimine "include tutte le attività che contribuiscono a contenere o ridurre la criminalità come fenomeno sociale, sia in termini quantitativi che qualitativi, attraverso misure di cooperazione permanente e strutturata, oppure attraverso iniziative ad hoc.

[94] Il Trattato di Amsterdam, firmato il 2 ottobre 1997, modifica il trattato sull'Unione europea, i trattati che istituiscono le Comunità europee ed alcuni atti connessi.

[95] Consiglio Europeo di Tampere 15 e 16 ottobre 1999, reperibile alla pagina web http://www.europarl.europa.eu/summits/tam_it.htm (documento consultato in data 25 settembre 2018)

[96] CO.M (2000) 0786 del 29 novembre 2000

Tali attività fanno capo a tutti gli operatori che possono svolgere un ruolo preventivo: politici locali, servizi di polizia e sistema giudiziario, servizi sociali, sistema educativo, associazioni in senso ampio, imprese, enti creditizi e settore privato, ricercatori e scienziati, nonché il pubblico in generale attraverso i mezzi di comunicazione".

Per rispondere alla necessità di progettazione e di interscambio di politiche di prevenzione della criminalità, la decisione del Consiglio dell'Unione Europea del 28 maggio 2001[97], successivamente abrogata dalla decisione 2009/902/GAI, ha istituito la *European Crime Prevention Network*[98] (rete europea di prevenzione della criminalità, d'ora in avanti REPC).

La nuova decisione del Consiglio del 2009[99] specifica all'articolo 4 le funzioni della REPC[100], alla quale spetta il compito fondamentale di facilitare i contatti e la cooperazione fra gli operatori che, a diverso titolo, operano nel settore della prevenzione della criminalità, favorendo lo scambio di informazioni, di esperienze e di buone prassi in materia, anche per mezzo dell'organizzazione di conferenze.

All'articolo 2, comma 2, della medesima decisione[101] viene poi stabilito che la prevenzione della criminalità "comprende tutte le misure che mirano, o altrimenti concorrono, a contrastare la criminalità e a diminuire il senso di insicurezza dei cittadini, sia quantitativamente che qualitativamente, scoraggiando le attività criminali direttamente o mediante il ricorso a politiche e azioni intese a ridurre il potenziale criminoso e a limitarne le cause. Essa include l'azione dei governi, delle autorità competenti, delle istituzioni giudiziarie del settore penale, delle autorità locali e delle associazioni specializzate che hanno istituito in Europa, del settore privato e del volontariato, dei ricercatori e del pubblico, con il sostegno dei mezzi di comunicazione".

Rispetto alla definizione riportata nella sopra esposta comunicazione del 2000 è evidente, in questo caso, come oggetto della prevenzione siano non solo eventi delittuosi ma anche, in generale, quelle condotte anti sociali che possono incrementare la percezione di insicurezza dei cittadini.

Funzioni della rete

La rete, in particolare:

a) facilita la cooperazione, i contatti e gli scambi d'informazioni e di esperienze tra gli operatori nel settore della prevenzione della criminalità;

b) raccoglie, valuta e comunica le informazioni basate su elementi di valutazione, incluse le buone prassi sulle azioni di prevenzione in atto;

c) organizza conferenze, in particolare una conferenza annuale sulle migliori prassi, ed altre attività, compreso il premio annuale europeo per la prevenzione della criminalità, intese a raggiungere gli obiettivi della rete e a condividerne ampiamente i risultati;

d) fornisce la necessaria consulenza al Consiglio e alla Commissione;

[97] Decisione del Consiglio Europeo del 28 maggio 2001 n. 2001/427/GAI
[98] https://eucpn.org/
[99] Decisione del Consiglio Europeo del 30 novembre 2009 n. 2009/902/GAI
[100] Articolo 4
[101] Decisione del Consiglio Europeo del 30 novembre 2009 n. 2009/902/GAI.

e) riferisce ogni anno al Consiglio sulle sue attività tramite il consiglio di amministrazione e le competenti strutture operative. Il Consiglio è invitato ad approvare la relazione e a trasmetterla al Parlamento europeo;
f) sviluppa ed attua un programma di lavoro basato su una strategia chiaramente definita che tenga conto dell'identificazione delle pertinenti minacce della criminalità e della maniera di farvi fronte.

Nelle fasi di progettazione e sviluppo delle politiche di sicurezza urbana e di prevenzione della criminalità, le discipline criminologiche dovrebbero rivestire un ruolo fondamentale. A questo proposito si segnala che, fra le raccomandazioni dettate nel Manifesto *Sicurezza, democrazia e città: co-produrre le politiche di sicurezza urbana*, adottato nel 2017 in occasione della Conferenza internazionale del Forum europeo per la sicurezza urbana[102], rientra infatti quella di potenziare la ricerca scientifica multidisciplinare, con riferimento specifico agli ambiti socio-criminologico, psicologico e urbanistico. Il manifesto sottolinea l'importanza di progettare politiche di sicurezza urbana basandosi sui dati e sulle evidenze empiriche delle ricerche criminologiche e delle indagini sulla percezione di insicurezza, tenendo in considerazione le esigenze e le vulnerabilità dei cittadini, sollecitando altresì una maggiore cooperazione fra le autorità, locali e regionali, e gli istituti di ricerca.
Per quanto riguarda il panorama italiano, tuttavia, sono ancora numerose le sfide che la criminologia deve superare, prima fra tutte, quella di acquisire una piena autonomia e indipendenza dalle discipline penalistiche e sociologiche. La mancanza di un riconoscimento specifico della disciplina criminologica si palesa in particolare nella scarsa interazione fra il mondo accademico e quello professionale. Come è stato osservato, infatti, il mercato del lavoro "non è ancora abbastanza maturo per aprirsi completamente al collocamento delle professioni criminologiche tanto che […] quando si tratta di "sicurezza" e di "investigazione" le aziende preferiscono, ad esempio, assumere persone che hanno una pregressa esperienza nelle forze dell'ordine"[103].
Le politiche di prevenzione della criminalità sono convenzionalmente distinte dalla letteratura in materia nei tre modelli delle politiche di prevenzione situazionale, sociale e comunitaria[104]. Questi approcci rientrano nel più vasto ambito della prevenzione integrata o della nuova prevenzione, che può essere definita come quell'insieme di misure e di azioni promosse non solo dagli enti locali, ma anche da associazioni di volontariato e cittadini, finalizzate a impedire la commissione e ad ostacolare la diffusione di atti devianti intesi nell'accezione più ampia, che ricomprende tanto comportamenti penalmente rilevanti quanto atti di inciviltà. Si tratta quindi di politiche che vogliono agire sia sulle opportunità criminali che sulla percezione di sicurezza.

[102] European Forum for Urban Security, Manifesto "Sicurezza, democrazia e città: co-produrre le politiche di sicurezza urbana", 2017, p. 11. Manifesto adottato nel 2017 in occasione della conferenza internazionale del Forum europeo per la sicurezza urbana "Sicurezza, democrazia e città: co-produrre le politiche di sicurezza urbana", tenutasi a Barcellona il 15, 16 e 17 novembre 2017.
[103] Sette R. (a cura di), *Criminologia e vittimologia. Metodologie e strategie operative*, Minerva, Bologna, 2011, p. 10.
[104] A riguardo si vedano, *inter alia*, Pavarini M. (a cura di), *L'amministrazione locale della paura*, Carocci, Roma, 2006; Pighi G., *La sicurezza urbana indivisibile: le politiche locali di prevenzione integrata*, Franco Angeli, Milano, 2014.

4.5 Prevenzione situazionale

I tre modelli preventivi sopra esposti costituiscono il risvolto applicativo di consolidate teorie criminologiche.
Nel corso degli anni '70 si sviluppa un filone di studi che interpreta il crimine secondo un'ottica situazionale. In particolare, secondo la Teoria della scelta razionale, elaborata da Cornish e Clarke[105], non è l'inclinazione alla devianza a influire sull'atto deviante, ma le circostanze mutevoli che possono renderlo più o meno probabile. Il crimine è il risultato di scelte e decisioni prese all'interno di un particolare contesto situazionale caratterizzato da un insieme di vincoli e di opportunità. L'autore del reato è un soggetto che agisce con libertà e raziocinio in grado di scegliere, fra le alternative disponibili, di adottare il comportamento che gli garantisce il maggior profitto e benessere, valutando i potenziali benefici derivanti dal trasgredire una legge. Secondo questa prospettiva dunque, i meccanismi che stanno alla base della scelta di adottare un comportamento criminoso non si discostano molto da quelli che sottostanno all'adozione di una condotta conforme, nelle singole decisioni della vita quotidiana.
Fulcro della teoria delle attività abituali di Cohen e Felson[106] è, invece, il concetto che le condotte del criminale siano favorite dalla stabilità delle attività quotidiane. Secondo gli autori, alcuni luoghi sono maggiormente esposti rispetto ad altri proprio per il tipo di attività e per le relazioni in essi presenti. L'assunto di base è che, affinché possa verificarsi un crimine, devono realizzarsi ed essere contemporaneamente presenti tre condizioni minime:
1. la presenza di una persona disposta a compiere un reato;
2. la presenza di una vittima, di un bersaglio interessante, di un bene da raggiungere;
3. l'assenza di un guardiano in grado di impedire la commissione del reato.

Se manca anche uno solo di questi tre elementi fondamentali, allora diminuisce la probabilità che si verifichino episodi devianti o criminali. Un gruppo sociale sarà quindi a rischio di vittimizzazione nel momento in cui vengono soddisfatti il criterio di prossimità, quando cioè, questo si situa nelle vicinanze di potenziali criminali; il criterio di remunerabilità, se costituisce un bersaglio interessante, e il criterio di accessibilità, se è meno difeso[107].
Riflettendo sull'attualità di questa teoria, Newton e Felson hanno sollevato la necessità di accordare rilevanza non solo agli elementi spaziali, ma anche temporali, nell'interpretazione della dinamica criminale, dal momento che "*new forms of data are generated by modern technologies allowing innovative and more modern forms of analyses.*
Crime pattern analyses and routine activity inquiries are now able to explore sectors not previously available"[108]. Nello stesso periodo, Hindelang, Gottfredson e Garofalo elaborano la teoria degli stili di vita, sottolineando come il rischio di incappare in episodi di vittimizzazione sia dipendente dallo stile di vita adottato. In questa visione la combinazione di ruolo sociale, posizione nella struttura sociale e componente razionale dell'agire, gioca un ruolo fondamentale

[105] Cornish D., Clarke R., *The Reasoning Criminal: Rational Choice Perspectives on Offending*, Springer Verlag, New York, 1986.
[106] Cohen L.E., Felson M., "Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activity Approach", in *American Sociological Review*, 52, 1979.
[107] Scarscelli D., Vidoni Guidoni O., *La devianza. Teorie e politiche di controllo*, Carocci, Roma, 2008.
[108] Newton A., Felson M., "Editorial: crime patterns in time and space: the dynamics of crime opportunities in urban areas", in *Crime Science*, vol: 4 (1), pp: 1-5, 2015, p. 1.

nella possibilità di rimanere vittima di un crimine. Da questi tre fattori e dalle aspettative che gli attori sociali con cui ci relazioniamo nutrono nei nostri confronti, dipendono non solo il nostro comportamento, ma anche le attività che svolgiamo e i luoghi che frequentiamo.
Pertanto, secondo gli autori, più elevati saranno status e posizione sociale ricoperta, minore sarà il rischio di incorrere in episodi vittimizzanti[109]. Il risvolto applicativo e operativo di queste prospettive teoriche nel campo delle misure di sicurezza si individua nelle politiche di prevenzione situazionale, strategie di intervento sul luogo fisico, basate sulla rimozione delle situazioni e dei fattori che possono favorire la commissione di condotte devianti o la diffusione di atti di inciviltà. La prevenzione situazionale del crimine "*calls for minutely analyzing this specific crime type (or problem) to uncover what situational factors facilitate a crime's commission. Intervention techniques are then devised to manipulate the situational factors. In theory, this approach reduces crime by making it impossible for the crime to be committed or by reducing cues that increase a person's motivation to commit a crime during specific types of events*"[110]. I destinatari principali di queste politiche non sono da ravvisarsi tanto nei soggetti devianti, quanto negli stessi cittadini. La prevenzione situazionale quindi punta sulla dissuasione attraverso il ricorso a misure che impediscono o rendono eccessivamente costosa l'attuazione del comportamento criminale o deviante in un determinato spazio e tempo e, quindi, in una specifica situazione.
Ne sono un esempio l'installazione di impianti di video sorveglianza, l'intensificazione dell'illuminazione in zone degradate o, ancora, un incremento della presenza di forze dell'ordine e del dispiegamento militare sul territorio, misure, queste ultime, che continuano ad essere considerate sia dai cittadini sia dalle amministrazioni comunali come maggiormente efficaci per garantire la sicurezza[111].
Già nel 1900 Enrico Ferri, in *Sociologia Criminale*, attribuiva alla politica criminale il compito fondamentale di prevenire la criminalità agendo sulle cause che ne favoriscono lo sviluppo, le quali vanno ricercate in prima battuta nell'ambiente nel quale si svolge l'azione sociale, "risiedendo l'origine del reato non soltanto nell'individuo delinquente, ma anche, e per molta parte, nell'ambiente fisico e sociale che lo circonda, la sola emenda dell'individuo non basta ad impedirgli le ricadute, se prima non si corregge lo stesso ambiente esterno"[112]. In particolare, Ferri individua i mezzi di prevenzione nei sostitutivi penali, ovvero "[…] rimedi e riforme che, impiegati al momento opportuno e con un'adeguata valutazione della realtà, avrebbero eliminato le ragioni stesse della pena sopprimendo le ragioni stesse del delitto"[113].
Ma quali effetti producono le politiche di prevenzione situazionale? Se, da una parte, queste possono forse garantire un'efficacia in termini di dissuasione e rassicurazione, dall'altra possono all'opposto rischiare di acuire il sentimento di allarme presso la popolazione. Ancora, il ricorso a misure situazionali difficilmente può essere efficace sul lungo periodo in quanto,

[109] Hindelang M. J., Gottfredson M., Garofalo J., *Victims of personal crime: An Empirical Foundation for A Theory of Personal Victimization*, Ballinger, Cambridge, Mass., 1978.
[110] Freilich J., Newman G., "Transforming Piecemeal Social Engineering into 'Grand' Crime Prevention Policy: Toward a New Criminology of Social Control", in *Journal of Criminal Law and Criminology*, vol: 105 (1) pp: 203-232, 2016.
[111] Battistelli F., *La sicurezza e la sua ombra. Terrorismo, panico, costruzione della minaccia*, Donzelli, Roma, 2016.
[112] Ferri E., *Sociologia Criminale*, Bocca, Torino, 1900, p. 4.
[113] Bisi R., *Enrico Ferri e gli studi sulla criminalità*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 88.

lungi dall'eliminare le cause della criminalità, sortisce l'effetto di spostamento[114]. Quel che si determina è un adattamento della strategia criminale del delinquente alla nuova situazione, in questo senso egli può decidere di:

a) cambiare il luogo e/o il periodo di commissione dell'atto illecito (spostamento spaziale e temporale);
b) commettere un reato differente da quello che si era inizialmente proposto (spostamento della tipologia delittuosa), scegliendo un bersaglio meno protetto (spostamento del bersaglio) e aggirando le misure preventive poste a tutela di quel bene (spostamento strategico).

Una criticità ulteriore risiede nel fatto che il ricorso eccessivo a misure situazionali quali sistemi di videosorveglianza, servizi di vigilanza privata, impianti di allarme o inferriate per proteggere le proprie abitazioni o attività commerciali, può condurre ad una privatizzazione della sicurezza che, da bene costituzionalmente garantito, rischia di divenire un prodotto in vendita sul mercato e, quindi, non più a disposizione di tutti.

4.6 Prevenzione sociale

Affinché i cittadini possano effettivamente beneficiare di una maggiore sicurezza occorre prendere in considerazione anche le cause che stanno alla base dell'esclusione di quei gruppi sociali considerati a rischio di devianza. È questo l'obiettivo perseguito dalle misure di prevenzione sociale o "strutturale" che si realizzano, soprattutto a livello locale, attraverso la progettazione di "interventi di istruzione e avviamento al lavoro (ad esempio nei confronti di segmenti deprivati quali immigrati o rom, ma anche giovani residenti nelle aree periferiche della città), di mediazione in quartieri sensibili, di recupero e riduzione del danno nei confronti di soggetti marginali (tossicodipendenti, prostitute, ex detenuti)"[115]. Le politiche di prevenzione sociale si fondano su una teoria eziologica della criminalità e non si limitano a intervenire sullo spazio nel quale si attua il comportamento deviante, ma vogliono agire sulle cause e sui fattori che ne stanno alla base, aprendosi a una comprensione globale del fenomeno.
Se la prevenzione situazionale si rivolge principalmente ai cittadini, cercando di tutelarli ricorrendo a politiche improntate alla dissuasione, i destinatari della prevenzione strutturale sono, al contrario, i soggetti devianti.
In relazione agli studi che hanno indagato la criminalità ponendola in rapporto al contesto socio-ambientale vanno senz'altro annoverati gli studi dei teorici afferenti alla Scuola di Chicago degli anni '20 del secolo scorso. Fra questi si possono citare Clifford R. Shaw ed Henry D. McKay, i quali, riprendendo il modello di città di Burgess[116], svilupparono il modello delle aree concentriche, rilevando come le zone maggiormente criminogene fossero quelle più prossime al centro della città e che i tassi di criminalità più elevati persistevano sempre nelle stesse aree, nonostante la loro composizione etnica si modificasse negli anni. Le aree ad alto tasso di

[114] Bandini T., Gatti U., Gualco B., Malafatti D., Marugo M., Verde A., *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Vol. 1, Giuffrè, Milano, 2003.
[115] Battistelli F., *op. cit.*, p. 109.
[116] Park R. E., Burgess E. W., McKenzie R., *La città*, Edizioni di Comunità, Milano, 1967.

delinquenza sono anche i luoghi in cui si manifestano altri *social problems*, manifestazioni della disorganizzazione sociale che i teorici della Scuola di Chicago individuano in devianza giovanile, povertà, vagabondaggio, alcoolismo, prostituzione, suicidio e migrazioni[117].
Nella prospettiva dei teorici di Chicago, l'apprendimento di valori devianti e comportamenti criminali può essere spiegato dal livello di disorganizzazione sociale della comunità e il tasso di criminalità deve essere posto in relazione agli attributi della zona fisica e socio-culturale, ai suoi fattori strutturali e sub culturali.
Shaw e McKay nel 1932 danno avvio al *Chicago Area Project* (CAP), un programma finalizzato a combattere e a prevenire la delinquenza giovanile e altri sintomi della disorganizzazione sociale, attivando e potenziando le risorse locali per migliorare la qualità della vita della comunità. Il presupposto del progetto, attivo ancora oggi a 86 anni dal suo avvio[118], è che "se è vero che il problema di fondo è quello della disorganizzazione sociale, allora è necessario ricucire o riorganizzare i rapporti sociali in certe aree al fine di prevenire l'insorgere di nuove manifestazioni di devianza e di criminalità"[119].
Gli eredi della Scuola di Chicago conducono ancora oggi studi urbani incentrati sempre più sull'analisi del quartiere e sull'aspetto ecologico dei fenomeni sociali. A questo proposito, Manella sottolinea l'attualità della Scuola Ecologica, facendo riferimento "alla persistenza di un approccio ecologico/spaziale, attento cioè alla distribuzione dei fenomeni sul territorio ed a come la popolazione interagisce ed è influenzata dallo spazio in cui vive"[120].
Danielle Wallace, attualmente *assistant professor* alla *School of Criminology and Criminal Justice* dell'*Arizona State University*, ha conseguito il dottorato a Chicago nel 2009 e i suoi studi sono ancora oggi incentrati sugli effetti del quartiere e delle attività di routine in relazione alla percezione di degrado e criminalità[121].
William Wilson, in *The Truly Disadvantaged: the Inner City, the Underclass and Public Policy*, si propone di studiare la vita nei ghetti e di elaborare una teoria sulla trasformazione sociale in atto nella *inner city* americana[122]. Richiamandosi al concetto di disorganizzazione sociale, l'autore sostiene come il forte aumento di crimini violenti e di altri *social problems* debba essere letto e contestualizzato alla luce dei mutamenti della città e del mercato del lavoro. In particolare, focalizzando l'analisi sui ghetti della *inner city*, sottolinea come i tassi di omicidio e di reati violenti siano più elevati laddove si ha una maggiore concentrazione dell'*underclass* e che la carenza di servizi e istituzioni come parrocchie, scuole e centri ricreativi, possa accentuare gli effetti negativi di *social problems* già esistenti, incidendo in modo significativo anche sul degrado urbano.

---

[117] Shaw C.R., McKay H.D., *Juvenile Delinquency and Urban Areas*, University of Chicago Press, Chicago, 1942.
[118] Il programma è visualizzabile alla pagina web http://www.chicagoareaproject.org/ (consultato in data 25 settembre 2018).
[119] Sette R., *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico*, Clueb, Bologna, 2008, p. 85..
[120] Manella G., *Chicago e gli studi urbani. L'attualità della Scuola Ecologica*, Franco Angeli, Milano, 2013, p. 128.
[121] Wallace D., "A test of the routine activities and neighborhood attachment explanations for bias in disorder perceptions", in *Crime & Delinquency*, Vol. 61(4), 2015.
[122] Wilson W. L., *The Truly Disadvantaged: the Inner City, the Underclass, and Public Policy*, University of Chicago Press, Chicago, 1987.

Gli assunti della tradizione sociologica della Scuola di Chicago condizionano notevolmente anche gli studi di Robert Sampson, volti a rimarcare il ruolo giocato dalle caratteristiche del luogo di residenza nell'influenzare il comportamento individuale.
Nell'analizzare il rapporto fra disorganizzazione sociale e caratteristiche strutturali dei quartieri, emerge che "la criminalità viene […] collegata alla mancanza di istituzioni in grado di assicurare controllo sociale nei quartieri stessi, nonché alla mobilità residenziale ed ai deboli legami sociali"[123]. In *Great American City*, Sampson, riflettendo sul concetto di *neighborhood effect*, sostiene con fermezza che i comportamenti, le percezioni, le relazioni, il destino degli individui e, quindi, la stessa vita sociale, siano fortemente dipendenti dallo spazio in cui ci si trova. La persistenza della povertà e di problemi sociali in determinati quartieri non può essere spiegata solo dalla variabile culturale o dalle disuguaglianze individuali, ma anche, e soprattutto, dalle disuguaglianze di quartiere, è in questo senso che l'Autore suggerisce interventi legati al territorio piuttosto che ai singoli abitanti[124].

4.7 Prevenzione partecipata: comunità e cittadinanza attiva

Con la prevenzione comunitaria il *focus* si sposta sul ruolo attivo della cittadinanza stessa nel mantenimento della sicurezza ed è caratterizzata da un insieme di attività sociali e situazionali, coordinate e dotate di una certa continuità, attivate da gruppi di cittadini organizzati a vari livelli, finalizzate a migliorare le condizioni sociali e ambientali alla base del disagio, del disordine e della criminalità, in un'area geograficamente definita[125]. Altri autori, come Cardia, hanno denominato questo approccio *Community Crime Prevention* (CPP), facendolo rientrare nel più vasto ambito della prevenzione ambientale del crimine, un approccio finalizzato a ostacolare lo sviluppo di fenomeni delittuosi agendo direttamente sull'ambiente. Come afferma Cardia, "la prevenzione ambientale del crimine, anche se aspira ad unitarietà nelle azioni sul campo, è costituita di fatto da tre filoni tra loro chiaramente distinti: il filone legato agli studi di comunità, quello legato alla polizia e quello legato all'architettura e all'urbanistica"[126]. Il primo filone è quello, appunto, della *Community Crime Prevention* (CPP) e si basa sul coinvolgimento della comunità nella prevenzione del crimine.
Con il secondo filone si fa riferimento alla *Community Policing* (CP), che prevede un ampliamento dell'operato delle forze di polizia oltre la funzione repressiva, verso le politiche preventive, per una maggiore vicinanza alle esigenze dei cittadini.
Il terzo filone è quello della *Crime Prevention Through Environmental Design* (CPTED), un approccio che parte dal presupposto che l'organizzazione dello spazio può influire sulla genesi di atti criminali e devianti e che tende quindi a intervenire sulla pianificazione architettonica e urbanistica per disincentivare la commissione di alcuni reati, con ricadute positive anche sulla

[123] Manella G., *op. cit*., p. 113.
[124] Sampson R. J., *Great American City. Chicago and the Enduring Neighborhood Effect*, University of Chicago Press, Chicago-London, 2011.
[125] Hughes G., Edwuard A. (a cura di), *Crime control and Community. The New Politics of Public Safety*, Cullopton, Willan, 2004.
[126] Cardia C., *Progettare la sicurezza dello spazio urbano*, in Corradini F., (a cura di), *Dalla città all'Europa: strategie di sicurezza urbana*, Nuova Prhomos, Città di Castello, 2014, p. 72.

sicurezza percepita dai cittadini, promuovendo l'uso sociale del territorio e migliorandone la fruibilità da parte della comunità.
Si è visto come la criminalità non possa essere fronteggiata solo per mezzo di politiche repressive, ma come queste debbano essere affiancate da strategie di prevenzione integrata e comunitaria caratterizzate dall'unione di differenti attori sociali, dalle agenzie di controllo formale e informale, alle istituzioni pubbliche, fino alla comunità stessa, destinataria di azioni e interventi volti a rafforzare i legami fiduciari e di collaborazione e sempre più protagonista nell'ambito delle politiche di pubblica sicurezza. È necessario, oggi, "creare luoghi in cui le molteplici realtà di cittadinanza attiva si possano incontrare, confrontare, luoghi che diano consistenza reale, attuale a processi che sempre più spesso nascono spontaneamente. […] significa investire concretamente sulla partecipazione come modello politico intelligente, capace di valorizzare le preziose risorse umane, prima ancora che economiche, di cui una società autenticamente integrata può disporre"[127]. In uno scenario come quello attuale, caratterizzato da un pervasivo sentimento di incertezza, risulta fondamentale "integrare le competenze e le energie istituzionali delle amministrazioni locali con il contributo attivo e responsabile della cittadinanza introduce un modello democratico intelligente, economicamente sostenibile e capace di mettere a fuoco […] i processi di innovazione che nascono in seno alla società contemporanea"[128]. La *community crime prevention* si traduce, in termini operativi, in politiche di sicurezza partecipata e si riferisce ad un insieme di azioni "*intended to change the social conditions that are believed to sustain crime in residential communities. It concentrates usually on the ability of local social institutions to reduce crime in residential neighborhoods*"[129]. Il coinvolgimento attivo della cittadinanza in politiche di sicurezza urbana è stato sottolineato anche nel citato Manifesto *Sicurezza, democrazia e città: co-produrre le politiche di sicurezza urbana*, nel quale si legge che "la co-produzione della sicurezza deve necessariamente essere fondata sulla partecipazione dei cittadini. Dobbiamo coinvolgere i cittadini in tutte le fasi della progettazione, dell'attuazione e della valutazione delle politiche di sicurezza, evitando di limitarne la partecipazione a una funzione di mera sorveglianza. Ciò significa che dobbiamo dare priorità a forme di partecipazione basate su principi di solidarietà, accertandoci che tali meccanismi di co-produzione coinvolgano la società civile in tutta la sua diversità"[130].
In relazione agli studi che hanno indagato il coinvolgimento della cittadinanza in rapporto alla prevenzione del crimine e al contesto socio-ambientale vanno annoverati, oltre ai già citati contributi degli studiosi afferenti alla Scuola di Chicago, anche i teorici del controllo. sociale, i quali attribuiscono ai legami sociali un ruolo fondamentale nel mantenimento dell'ordine.
Nella prospettiva dei teorici del controllo, una persona è libera di commettere atti delinquenziali perché i suoi legami con l'ordine convenzionale sono stati in qualche modo rotti[131]. In assenza di legami sociali, di sensibilità o di interesse verso gli altri, chiunque correrebbe il rischio di delinquere, ma esistono nella società forze repressive e condizionamenti, identificati come

[127] Forum Italiano per la Sicurezza Urbana, *Città giusta, città sicura*, 2014, p. 45.
[128] *Ibidem*, p. 44.
[129] Hope T., "Community Crime Prevention", in *Crime and Justice*, Vol. 19, 1995, p. 21.
[130] European Forum for Urban Security, Manifesto "Sicurezza, democrazia e città: co-produrre le politiche di sicurezza urbana", 2017, p. 11.
[131] Hirschi T., *Causes of Delinquency*, University of California Press, London, 1969, p. 3.

fattori di controllo e contenitori, che limitano la tendenza a violare le norme sociali. Più forte è il legame alla propria comunità, minore sarà la probabilità di adottare condotte devianti.
La mera applicazione di norme repressive dovrebbe quindi essere affiancata da politiche orientate a migliorare la qualità della vita nel contesto territoriale che, secondo Reckless, potrebbero essere realizzate rafforzando i contenitori interni, come autocontrollo, buon concetto di sé, senso di responsabilità e i contenitori esterni che operano nel contesto sociale, ovvero consolidamento istituzionale delle norme, fini ed aspettative comuni, ma anche identità e senso di appartenenza[132]. Ancora in questa prospettiva, Travis Hirschi in *Causes of Delinquency* classifica e descrive gli elementi costitutivi del legame sociale, tentando di spiegare come ognuno di essi sia correlato al comportamento deviante e in che modo questi elementi sono connessi l'uno all'altro. Come noto, l'autore individua quattro tipologie di elementi che caratterizzano il legame sociale[133]:
a. attaccamento (*attachment*): fa riferimento all'interiorizzazione delle norme sociali condivise e alla capacità di empatia. Una persona che non si preoccupa dei desideri, delle opinioni e delle aspettative altrui, non sarà vincolata nemmeno alle norme sociali. Tanto maggiore sarà il livello di attaccamento dell'individuo nei confronti della famiglia, della scuola, dei pari, quanto più alto sarà il livello di interiorizzazione delle norme.
b. Impegno, dedizione (*commitment*): si riferisce agli investimenti individuali in termini di tempo, energie ed impegno, nel perseguire mete socialmente e culturalmente approvate. Hirschi sottolinea il ruolo fondamentale giocato dalle ambizioni e dalle aspirazioni individuali nel mantenimento della conformità: un buon livello di istruzione, una professione, una certa reputazione, siano essi beni acquisiti che gli individui non vogliono rischiare di perdere, oppure beni che si spera di ottenere, portano l'individuo ad agire in modo convenzionale e, quindi, a mantenere una condotta conforme. Hirschi paragona questi primi due elementi alle istanze psichiche di Freud: definisce infatti l'attaccamento come l'omologo sociologico del Super-io e l'impegno il corrispondente dell'Ego[134].
c. Coinvolgimento (*involvement*): si basa sull'assunto che orari, scadenze e appuntamenti che legano una persona impegnata quotidianamente nello svolgimento di attività convenzionali, limitano le probabilità che la stessa possa trovare il tempo di dedicarsi ad atti criminali o devianti.
d. Convinzione (*belief*): credere nella validità dei valori e delle norme sociali condivise.
Secondo questa teoria quindi, dalla solidità dei legami sociali dipende la maggiore o minore probabilità di commettere atti devianti o criminali. Gli individui che hanno relazioni più solide con il gruppo dei pari, con la famiglia e con la scuola, hanno maggiori probabilità di adottare condotte conformi e di non deviare dalle norme socialmente e culturalmente accettate.
Nell'ipotesi avanzata dall'antropologa Jane Jacobs in *Vita e morte delle grandi città*, il controllo del territorio da parte delle forze di polizia è condizione necessaria ma non sufficiente a garantirne la sicurezza: il controllo formale deve essere affiancato da quello informale di vicinato, da una partecipazione attiva e spontanea da parte dei cittadini che devono sentire di appartenere al quartiere in cui vivono e che per questo lo difendono: "*the first thing to understand is that the public peace - the sidewalk and street peace - of cities is not kept primarly*

[132] Reckless W.C., *The Crime Problem*, Appleton-Century-Crofts, New York, 1967.
[133] Hirschi T., *op. cit.*
[134] *Ibidem*, p. 20.

by the police, necessary as police are. It is kept primarily by an intricate, almost unconscious, network of voluntary controls and standards among the people themselves, and enforced by the people themselves"[135].

È sulla base degli studi della Jacobs che l'architetto Oscar Newman elabora il concetto di "spazio difendibile": la stessa progettazione dello spazio urbano può essere funzionale a ridurre la percezione di insicurezza e la criminalità reale che possono svilupparsi. Per questo anche l'Autore ritiene imprescindibili un controllo visivo da parte dei residenti e il ridimensionamento dello spazio pubblico ad una nuova dimensione di spazio semi-privato, in cui il singolo possa contribuire alla manutenzione del proprio territorio, aggiungendo la necessità di un costante intervento da parte delle amministrazioni locali, volto a ridurre le forme di degrado urbano ripristinando gli spazi per restituirli alla cittadinanza[136].

Quale che sia la linea teorica di riferimento, l'importanza di prendere in considerazione l'approccio della prevenzione comunitaria è dato dal fatto che la sicurezza è un concetto molto vasto che, come si è approfondito nel primo capitolo del presente elaborato, non ha a che vedere unicamente con i tassi di criminalità apparente, ma riguarda anche le percezioni e le paure degli attori sociali, pertanto deve essere affrontata con strategie di ampio respiro su più fronti.

Posto come la condotta criminale sia generata da una pluralità di cause, risulta doveroso richiamare la nota equazione del campo proposta da Kurt Lewin C = f (P,A) che mette in relazione il comportamento (C) ai fattori legati allo spazio di vita (A) ed alla personalità (P), evidenziando come anche l'ambiente influisca in modo determinante sulle condotte devianti[137].

Le politiche di prevenzione situazionale, che puntano sulla riqualificazione degli spazi urbani per ridurre le opportunità di azioni criminali, dovrebbero essere affiancate da politiche di prevenzione partecipata che in termini operativi si traducono, da una parte, in quella polizia di prossimità già auspicata da Wilson e Kelling negli anni '80[138], più vicina alle esigenze dei cittadini e attenta anche alle infrazioni di lieve entità, dall'altra in processi di responsabilizzazione dei cittadini stessi tramite la partecipazione collettiva a nuove forme di coinvolgimento in materia di sicurezza.

È dunque sulla base di queste consapevolezze che dovrebbero essere elaborate corrette politiche di sicurezza, la cui efficacia nel ridurre criminalità ed episodi di vittimizzazione dipende dalla capacità di adottare misure di prevenzione integrata che agiscano allo stesso tempo sia sul contesto sia sulle cause che generano criminalità e delinquenza, senza prediligere un aspetto a discapito dell'altro. È stato osservato infatti che "il rischio delle politiche di prevenzione è che esse oscillino tra due eccessi, quello di specializzazione (l'approccio situazionale) e quello di genericità (l'approccio sociale), senza riuscire a trovare un punto di equilibrio"[139]. Si è visto

---

[135] Jacobs J., *The death and life of great american cities*, Vintage Books, New York, 1961, pp. 31-32.

[136] Newman O., *Defensible Space: Crime Prevention Through Urban Design*, Macmillan, New York, 1973.

[137] Lewin K., *Principi di psicologia topologica*, Firenze, 1965. Sul paradigma bio-socio-psicologico e sulle teorie del Campo in chiave applicativa, si rimanda *inter alia* a Balloni A., *Per una teoria del campo,* in *Manuale di Criminologia, Le Teorie*, Bologna, Clueb, 2012, pp. 215-218; ed anche Balloni A., *La teoria del campo di Kurt Lewin e le sue applicazioni in criminologia*, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 2010, 1, pp. 171-186.

[138] Wilson J.Q., Kelling G.L., "Broken windows. The Police and Neighborhood Society", in *The Atlantic Monthly*, 279/3, 1982.

[139] Sette R., *Op. cit.*, 2008, p. 111.

quindi come rinforzare il capitale sociale[140] di un certo territorio, incentivando i legami e la coesione fra i cittadini e il rapporto di questi ultimi con le istituzioni, possa essere funzionale a prevenire esperienze vittimizzanti e criminalità.
Agendo di concerto sulla componente sanzionatoria e sulla partecipazione attiva del cittadino si potrebbero dunque prevenire o interrompere comportamenti devianti. In questo senso, favorire e consolidare i legami fiduciari e di collaborazione, rafforzando in particolare il senso di appartenenza, dovrebbe demotivare l'individuo dall'agire in maniera non conforme, ma anzi dovrebbe indurlo ad adottare un comportamento proattivo al fine di essere partecipe ai processi che regolano la sicurezza sul territorio.

4.8 Il controllo di vicinato

È in questo contesto che assume rilievo il controllo di vicinato, che consiste nell'organizzazione di gruppi di cittadini, residenti nello stesso quartiere, impegnati a sorvegliare la zona circostante la propria abitazione e a segnalare alle forze di polizia eventuali situazioni avvertite come potenzialmente rischiose o pericolose, che non necessariamente costituiscono un fatto reato di per sé, ma che possono comunque contribuire ad incrementare la percezione di allarme sociale. Il riferimento è, ad esempio, alla presenza di veicoli o di persone sconosciute, di accattonaggio, senza fissa dimora e, più in generale, a situazioni di degrado urbano e atti vandalici.
I gruppi di controllo di vicinato dunque non svolgono attività repressive, non si scontrano direttamente con il fenomeno criminale, non si traducono in pattugliamenti del territorio o in ronde, sono invece attività preventive, finalizzate a contribuire alla sicurezza del proprio quartiere senza sostituirsi all'operato delle forze dell'ordine. Nei quartieri residenziali interessati da questo tipo di attività in genere sono presenti cartelli che segnalano la presenza dei gruppi di controllo di vicinato, con lo scopo di avvertire e dissuadere i potenziali criminali. Recenti studi condotti a livello internazionale, aventi ad oggetto la partecipazione dei cittadini ad organizzazioni comunitarie per la prevenzione del crimine, mostrano l'impatto e i benefici che questi programmi possono avere sulla società[141]. In particolare, possono efficacemente incidere sulla riduzione di atti devianti e criminali e del sentimento di insicurezza percepita, ma possono anche concorrere a ripristinare o ad aumentare il legame fiduciario nei confronti delle istituzioni. Infatti, le segnalazioni dei cittadini alle forze di polizia in merito ai crimini in corso, a persone o situazioni percepite "sospette", costituiscono informazioni utili a migliorarne l'operato e l'efficienza, potendosi verosimilmente tradurre in un maggior numero di arresti e di condanne. Inoltre, il controllo sociale informale, che si concretizza in un intervento diretto dei cittadini che sorvegliano il proprio quartiere, può servire a rafforzare il senso civico e la coesione della comunità e a favorire la generazione di buone prassi di comportamento.

[140] Riprendendo l'accezione proposta da Robert Putnam, il concetto di capitale sociale comprende "[…] la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo", in Putnam R., *La tradizione civica nelle Regioni italiane*, Mondadori, 1993, p. 196.
[141] Il riferimento è a Kang J. H., "Participation in the community social control, the neighborhood watch groups: individual – and neighborhood – related factors, in *Crime & Delinquency*, Vol. 61(2), 2015; Batella W., Ribeiro Lopes C. J., "Organizzazione spaziale e reti comunitarie come strategie di contrasto alla criminalità urbana", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. VI, N.3, settembre-dicembre 2012, p.119.

Per quanto concerne la tipologia di crimini a cui i residenti prestano maggiormente attenzione, "*the vast majority of programs identify residential burglary as the sole or most important target crime of neighborhood watch. Some programs list other offences that it is hoped neighborhood watch will reduce. The list of other offences is sometimes specific (e.g.'street robberies, auto thefts and vandalism') and sometimes general (e.g. 'street crime' and 'property crime')*"[142]. Non sembrano quindi essere presi in considerazione tutti quei fatti reato più intimamente legati alla sfera familiare o personale, quali ad esempio la violenza domestica.
Secondo Rosenbaum una sorveglianza attenta da parte dei residenti di un determinato quartiere può ridurre le opportunità di commissione di atti criminali, andando ad incidere sulle percezioni e sui processi decisionali dei potenziali offensori. La tendenza dei residenti di un quartiere a riportare qualsiasi attività ritenuta sospetta costituisce un efficace deterrente nella misura in cui incide sulla percezione del rischio di essere presi[143].
Alcune caratteristiche della comunità, fra le quali, ad esempio, composizione razziale, disoccupazione e stabilità residenziale, sono in grado di esercitare un'influenza sul controllo sociale della comunità stessa?
Kang ipotizza che persone residenti in quartieri diversi mostrino modelli differenti di partecipazione, prendendo quindi in considerazione non solo le caratteristiche individuali, ma anche l'impatto del contesto sociale sulle decisioni dei singoli[144]. L'ipotesi iniziale dello studioso è quella secondo la quale i soggetti residenti in zone con tassi più bassi di aggressioni e di furti con scasso in appartamento parteciperanno con maggiore probabilità a gruppi di *neighborhood watch* e che le condizioni delle comunità meno svantaggiate, maggiormente stabili e/o con meno concentrazione di immigrati saranno associate positivamente alla decisione dei residenti di contribuire attivamente alla sicurezza del proprio quartiere. I risultati della ricerca condotta confermano che alcune caratteristiche positive del contesto hanno effettivamente ricadute sul livello di controllo sociale della comunità ma, diversamente da quanto ipotizzato inizialmente, emerge come sia vivere in zone svantaggiate a rendere i soggetti più propensi ad aderire a gruppi di *neighborhood watch*, un esito che l'autore interpreta come un tentativo dei residenti di difendere il proprio quartiere di residenza.
Un altro studio considera il ruolo della società civile come complementare all'attività di polizia nell'affrontare il problema della criminalità[145]. Batella e Ribeiro Lopes riflettono sulle manifestazioni spaziali del crimine, un approccio geografico alla criminalità che si interroga anche sul ruolo dell'organizzazione della società attraverso i legami sociali. In particolare, viene presentata una ricerca volta a studiare un caso di azione comunitaria finalizzato a ridurre la criminalità e realizzato attraverso la collaborazione delle forze di polizia con le comunità di vari quartieri brasiliani. Una rete di protezione e di mutua vigilanza che gli autori riconoscono come valida strategia di contrasto ai fenomeni criminali, evidenziando, inoltre, come "oltre a ridurre e a prevenire la criminalità, un'altra conquista del progetto è […] la riduzione della sensazione di insicurezza di chi abita ove il programma è installato"[146]. Wickes *et al* focalizzano

[142] Bennett T., Holloway K., Farrington D., "The effectiveness of neighborhood watch", in *Campbell Systematic Reviews*, 18, 2008, p. 5.
[143] Rosenbaum, D. P., "The theory and research behind neighborhood watch: Is it a sound fear and crime reduction strategy?", in *Crime and Delinquency*, Vol. 33, 1987, pp. 103-134.
[144] Kang J. H., *Op. cit*.
[145] Batella W., Ribeiro Lopes C. J., *Op. cit.*, p. 119.
[146] *Ivi*, p. 125.

l'attenzione sull'importanza assunta dai legami sociali nella risoluzione di problemi di vicinato. Secondo gli studiosi la probabilità che un insieme di persone residenti nello stesso quartiere si impegni in azioni di controllo sociale informale per problematiche avvertite come particolarmente significative, è tanto maggiore quanto più forte e stabile è il tessuto di relazioni che caratterizza il quartiere. L'esercizio del controllo sociale informale richiede pertanto l'esistenza di solidi legami sociali[147]. Dai risultati di una ricerca condotta su 100 quartieri di Seattle, emerge che impegnarsi in attività di protezione del proprio vicinato, come ad esempio vigilare sulle proprietà dei vicini di casa, ha un'influenza fortemente positiva sulla percezione del disordine. Il coinvolgimento in attività di vicinato, siano esse iniziative nate spontaneamente fra privati cittadini, oppure proposte dall'amministrazione locale, può aumentare la consapevolezza dei residenti rispetto ai problemi del quartiere e consentire di vedere i propri vicini secondo un'ottica più positiva rispetto a prima[148].

4.8.1 Il controllo di vicinato in Italia

Il *neighborhood watch* nasce negli Stati Uniti agli inizi degli anni 70 ma si diffonde rapidamente anche nei paesi anglosassoni, in particolare in Inghilterra, a partire dagli anni 80 del secolo scorso e, ad oggi, si sta espandendo a macchia d'olio su buona parte del nostro Paese.
A livello europeo è stata creata la *European Neighbourhood Watch Association* - EUNWA, in cui sono raccolte le principali esperienze e utili materiali formativi. Sulla base di questo esempio, anche nel nostro Paese è stata recentemente creata la *Italian Neighbourhood Association* - INWA, avviata il 30 marzo 2018 con l'intento di incrementare studi e ricerche in questo campo[149].
Un altro punto di riferimento per privati cittadini e amministrazioni locali interessati ad aderire a un progetto di questo tipo è rappresentato dall'Associazione Controllo del Vicinato (ACdV)[150]. Attiva dal 2003, l'Associazione è costituita da una rete di volontari chiamati "referenti di zona" e svolge un'attività di coordinamento dei vari programmi di controllo di vicinato attivi sul territorio nazionale.
I dati disponibili nel Registro nazionale dell'ACdV, mostrano i comuni d'Italia che hanno aderito al progetto e aiutano a comprendere la diffusione di tali gruppi.
Oltre la metà delle regioni ha aderito al progetto di controllo del vicinato e, di queste, la maggior parte sono ubicate nell'Italia settentrionale (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna), tre nel centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio) e solo due al sud del Paese (Abruzzo e Puglia). Prima fra tutte la Lombardia, con 1020 gruppi di vicinato attivi iscritti all'Associazione, si colloca al secondo posto l'Emilia-Romagna, con 347 gruppi, seguita dal Veneto (257).

---

[147] Wickes R., Hipp J., Sargeant E., Mazerolle L., "Neighborhood Social Ties and Shared Expectations for Informal Social Control: Do They Influence Informal Social Control Actions?", in *Journal of Quantitative Criminology*, Vol. 33, 2017.
[148] Wallace D., "A test of the routine activities and neighborhood attachment explanations for bias in disorder perceptions", in *Crime & Delinquency*, Vol. 61(4), 2015.
[149] Il sito è consultabile alla pagina web: http://www.eunwa.org (consultato in data 25 settembre 2018).
[150] Il sito è consultabile alla pagina web: https://www.acdv.it/web/index.php (consultato in data 25 settembre 2018).

Per quel che riguarda, in particolare, la regione Emilia-Romagna, quasi tutte le province hanno aderito all'ACdV e creato gruppi di controllo di vicinato.
l controllo di vicinato è in forte espansione in Abruzzo, con progetti attivi o in fase di avvio a Pescara, L'Aquila, Teramo e Chieti per contrastare furti e microcriminalità. Questo sistema di sicurezza partecipata, basato su protocolli firmati con la Prefettura, prevede la collaborazione dei cittadini per segnalare situazioni anomale alle forze dell'ordine, spesso coordinandosi tramite gruppi WhatsApp e con l'installazione di cartellonistica dedicata.
ll Protocollo, tra la Prefettura e i Comuni della Provincia di Pescara, si inserisce nel contesto delle attività di prevenzione generale e di controllo del territorio per favorire la collaborazione tra i cittadini e le Forze dell'Ordine nella prevenzione della criminalità. Nei mesi scorsi ventisette sindaci dei Comuni della Provincia di Pescara, tra questi anche Montesilvano hanno aderito all'iniziativa in questione al fine di rendere omogeneo tale modulo operativo.

Capitolo V

Comunicazione istituzionale e sicurezza urbana: il caso studio di Montesilvano

Il presente lavoro ha previsto anche una fase di indagine empirica volta a rilevare la percezione dei residenti rispetto alle condizioni di vivibilità del quartiere e alle possibili strategie di riqualificazione dello spazio urbano. A tal fine è stato predisposto un questionario rivolto agli abitanti dell'area compresa tra via Rimini e via Migliorino Di Pietro, finalizzato a raccogliere informazioni relative alla percezione della sicurezza urbana, alla qualità degli spazi pubblici e alle principali esigenze espresse dalla comunità locale in merito alla fruizione e alla trasformazione del quartiere.
La somministrazione dei questionari è stata realizzata nell'ambito di una collaborazione con la Facoltà di Architettura dell'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara, che ha promosso un'attività di studio e analisi finalizzata alla progettazione di possibili interventi di riqualificazione degli spazi urbani del quartiere. In questo contesto, il questionario ha rappresentato uno strumento di indagine sociologica utile a comprendere la percezione degli abitanti rispetto alle condizioni di sicurezza, alla qualità dell'ambiente urbano e alle priorità di intervento individuate dalla comunità locale.
I dati raccolti attraverso l'indagine hanno costituito una base conoscitiva importante per orientare le successive fasi di elaborazione progettuale. In particolare, le informazioni emerse dal questionario sono state utilizzate come supporto per il lavoro di analisi e progettazione sviluppato da studenti e docenti della Facoltà di Architettura, con l'obiettivo di elaborare proposte di riqualificazione degli spazi pubblici in grado di rispondere alle esigenze espresse dai residenti e di migliorare la qualità della vita urbana del quartiere.
Questo approccio evidenzia l'importanza di integrare strumenti di ricerca sociologica e progettazione urbanistica nei processi di rigenerazione urbana. Il coinvolgimento diretto dei residenti nella fase di raccolta delle informazioni consente infatti di valorizzare il punto di vista della comunità locale e di orientare gli interventi progettuali verso soluzioni più aderenti ai bisogni reali del territorio. Allo stesso tempo, la collaborazione tra università, amministrazione locale e cittadini rappresenta un esempio di sinergia tra ricerca accademica e pratiche di pianificazione urbana, contribuendo alla costruzione di percorsi di rigenerazione urbana più partecipati e sostenibili.

5.1 Il contesto urbano e territoriale della città di Montesilvano

Montesilvano è un comune della provincia di Pescara situato lungo la costa adriatica dell'Abruzzo e costituisce uno dei principali centri urbani dell'area metropolitana pescarese. Con oltre 50.000 abitanti, la città rappresenta il secondo comune più popoloso della provincia e si inserisce all'interno di un sistema urbano lineare che comprende i comuni di Pescara, Spoltore e Francavilla al Mare, caratterizzato da una forte continuità territoriale lungo la fascia costiera. La posizione strategica tra il mare Adriatico e il sistema collinare retrostante ha storicamente orientato lo sviluppo urbano secondo una direttrice longitudinale parallela alla

costa, configurando un sistema urbano costiero fortemente integrato dal punto di vista funzionale e infrastrutturale.
Questo assetto territoriale assume oggi una particolare rilevanza nel dibattito relativo alla costituzione della cosiddetta "Nuova Pescara", progetto di fusione amministrativa che coinvolge i comuni di Pescara, Montesilvano e Spoltore e che mira alla creazione di un'unica realtà urbana di dimensione metropolitana. In questo scenario, Montesilvano si configura come una componente fondamentale del sistema urbano dell'area pescarese, contribuendo in modo significativo alla struttura demografica, economica e territoriale della futura città metropolitana.
La struttura urbana di Montesilvano si articola principalmente in due ambiti distinti: Montesilvano Marina, sviluppatasi lungo la fascia costiera, e Montesilvano Colle, nucleo storico situato in posizione collinare. Il processo di urbanizzazione più intenso si è concentrato soprattutto a partire dagli anni Sessanta e Settanta del Novecento, quando la crescita demografica e lo sviluppo turistico balneare hanno determinato una significativa espansione edilizia nella zona costiera.
Montesilvano Marina presenta oggi una morfologia urbana caratterizzata da un tessuto prevalentemente residenziale ad alta densità, con edifici multipiano e una forte presenza di strutture ricettive, alberghiere e commerciali legate all'economia turistica. L'espansione urbanistica avvenuta nel secondo dopoguerra ha spesso seguito logiche di sviluppo rapido e poco pianificato, determinando in alcuni casi criticità legate alla qualità degli spazi pubblici, alla dotazione di servizi urbani e alla configurazione degli spazi collettivi.
Dal punto di vista urbanistico, la città presenta una struttura fortemente legata alla direttrice costiera e alle principali infrastrutture di mobilità, tra cui la Strada Statale Adriatica, la linea ferroviaria adriatica e la rete viaria che collega Montesilvano con il capoluogo Pescara e con i centri dell'entroterra. Questa configurazione ha contribuito a rafforzare l'integrazione funzionale tra i diversi comuni dell'area metropolitana pescarese, consolidando nel tempo una forte interdipendenza tra i diversi centri urbani.
Dal punto di vista socio-demografico, Montesilvano ha registrato negli ultimi decenni una crescita significativa della popolazione, dovuta sia alla sua funzione residenziale all'interno dell'area metropolitana pescarese sia alla presenza di un mercato immobiliare relativamente accessibile rispetto al capoluogo. La città ha progressivamente assunto il ruolo di centro residenziale di supporto alla città di Pescara, con un'elevata mobilità pendolare verso il capoluogo provinciale.
Accanto alla dimensione turistica, che rappresenta una componente storica dell'economia locale grazie alla presenza di stabilimenti balneari e strutture alberghiere, la città ha sviluppato anche una funzione commerciale e di servizi, con la presenza di attività terziarie, strutture ricettive e poli commerciali che contribuiscono a rafforzarne il ruolo nel sistema economico e urbano provinciale.
Questo processo di crescita ha determinato una progressiva trasformazione della città da località prevalentemente turistica a centro urbano residenziale e multifunzionale, inserito all'interno di un sistema territoriale più ampio che coinvolge i principali comuni dell'area pescarese.

Nonostante il dinamismo economico e demografico, il territorio comunale presenta alcune criticità legate alla qualità dell'ambiente urbano e alla presenza di quartieri caratterizzati da condizioni di fragilità sociale e urbanistica. In particolare, alcune aree residenziali sviluppatesi negli anni della forte espansione urbana mostrano problematiche legate alla qualità degli spazi pubblici, alla manutenzione del patrimonio edilizio e alla percezione della sicurezza urbana.
Tra queste aree si inserisce il quartiere compreso tra via Rimini e via Migliorino Di Pietro, caratterizzato dalla presenza di edilizia residenziale pubblica gestita dall'Ater (Azienda territoriale edilizia residenziale) di Pescara. Il quartiere rappresenta un ambito urbano significativo dal punto di vista delle politiche di rigenerazione urbana, in quanto concentra alcune delle criticità tipiche dei contesti di edilizia residenziale pubblica, tra cui la necessità di migliorare la qualità degli spazi comuni, rafforzare il senso di appartenenza della comunità locale e contrastare fenomeni di marginalità e percezione di insicurezza.
Negli ultimi anni l'amministrazione comunale ha avviato diverse iniziative orientate alla valorizzazione degli spazi urbani e alla promozione di processi di rigenerazione urbana, con particolare attenzione ai quartieri caratterizzati da maggiori criticità sociali e urbanistiche. Nel 2019 gli studenti della Facoltà di Ricerca Sociale Politiche della Sicurezza e Relazioni Internazionali hanno somministrato un questionario tra i residenti nel quartiere di Villa Verrocchio, in cui sorge attualmente il cosiddetto "palazzone" di via Lazio 61, un fabbricato di edilizia residenziale pubblica sorto sul suolo di Montesilvano, ma di proprietà del Comune di Pescara, realizzato negli anni Settanta per rispondere al fabbisogno abitativo della popolazione. L'area è stata spesso richiamata nel dibattito locale come contesto in cui emergono problematiche legate al degrado urbano, alla sicurezza e alla necessità di interventi di riqualificazione e rigenerazione del tessuto urbano. Nel contesto degli studi sulla sicurezza urbana e partecipazione civica, portati avanti sempre dall'amministrazione comunale di Montesilvano e dagli studenti dell'Università d'Annunzio, le palazzine di via Lazio vengono talvolta utilizzate come caso locale per descrivere: dinamiche di marginalità urbana, interventi di riqualificazione e rigenerazione dei quartieri e iniziative di coinvolgimento della comunità residente.
Nel caso delle palazzine Ater tra via Rimini e via Migliorino Di Pietro e in via Lazio a nel dibattito pubblico locale e negli interventi delle istituzioni sono stati segnalati diversi fenomeni sociali e problematiche legate alla sicurezza urbana tipici di alcune aree di edilizia residenziale con fragilità socio-economiche. Nelle due aree, la prima situata nella zona a nord ovest della città e l'altra a sud est sono state registrate condizioni di disagio socio-economico legate alla presenza di nuclei familiari con difficoltà lavorative e reddituali. Queste situazioni hanno favorito fenomeni come il degrado degli spazi comuni, tra cui: scarsa manutenzione di aree condominiali e spazi pubblici, la presenza di rifiuti o spazi poco curati e la carenza di illuminazione e controllo del territorio. Nelle zone sono stati riportati, in diversi momenti, episodi riconducibili a fenomeni di microcriminalità, come piccoli furti, atti di vandalismo, spaccio di sostanze stupefacenti e disturbo della quiete pubblica. Oltre ai fenomeni oggettivi, un aspetto rilevante riguarda la percezione di insicurezza da parte dei residenti, determinata da presenza di gruppi che occupano spazi pubblici e limitata presenza di controlli. In particolare sono stati segnalati fenomeni di occupazione abusiva degli alloggi, episodi di microcriminalità e attività di spaccio di sostanze stupefacenti, che hanno determinato un diffuso allarme sociale tra i residenti e richiesto ripetuti interventi delle forze dell'ordine e delle amministrazioni locali.

In risposta a tali criticità, il Comune di Montesilvano ha promosso controlli delle forze dell'ordine, iniziative di riqualificazione urbana, progetti sociali e interventi di rigenerazione degli spazi. Si tratta di fenomeni che spesso emergono in contesti urbani caratterizzati da fragilità sociali. Questi fattori incidono sulla percezione di insicurezza dei residenti. Tali politiche si inseriscono all'interno di un più ampio quadro di riflessione sulle trasformazioni urbane dell'area metropolitana pescarese e sulle opportunità offerte dai processi di integrazione territoriale legati al progetto della Nuova Pescara.
Le prospettive di sviluppo urbano di Montesilvano si collocano infatti all'interno delle dinamiche di trasformazione delle città costiere contemporanee, chiamate a confrontarsi con sfide legate alla sostenibilità ambientale, alla qualità dello spazio pubblico e alla coesione sociale. In questo scenario, la rigenerazione urbana rappresenta uno strumento fondamentale per migliorare la qualità della vita dei cittadini, rafforzare l'identità urbana dei quartieri e favorire una maggiore integrazione tra le diverse parti della città.
In tale contesto, interventi di riqualificazione urbana e politiche orientate alla valorizzazione degli spazi pubblici possono contribuire non solo al miglioramento delle condizioni di vivibilità dei quartieri, ma anche al rafforzamento del ruolo di Montesilvano all'interno del sistema urbano dell'area metropolitana pescarese, in vista delle possibili evoluzioni istituzionali e territoriali legate al progetto della Nuova Pescara in programma a gennaio 2027.

5.2 L'attività della polizia locale e le criticità urbane: i casi di via Lazio e via Rimini a Montesilvano

"L'attività della polizia locale di Montesilvano conferma, anche sul piano dei numeri, il ruolo sempre più centrale assunto dal comando cittadino nelle politiche di sicurezza urbana, controllo del territorio e gestione della mobilità. Nel corso dell'ultimo anno gli agenti guidati dal comandante Nicolino Casale hanno elevato oltre 25 mila sanzioni per un importo complessivo vicino ai 4 milioni di euro, dato che restituisce l'immagine di una città attraversata quotidianamente non soltanto dai residenti, ma anche da un intenso flusso di pendolari e turisti. Una parte consistente delle violazioni continua a riguardare il mancato rispetto della segnaletica semaforica: sono state infatti 9.771 le multe elevate grazie ai sistemi elettronici installati ai principali incroci cittadini per il passaggio con il semaforo rosso. Numeri in calo rispetto all'anno precedente, soprattutto in seguito alla disattivazione del semaforo di viale Europa durante i lavori di riqualificazione di corso Umberto, ma che confermano comunque l'importanza degli strumenti tecnologici nel monitoraggio della circolazione urbana.
L'attività di controllo si è estesa anche alla verifica delle coperture assicurative e delle revisioni obbligatorie attraverso il sistema elettronico di lettura targhe ("targa system"), che ha consentito di accertare centinaia di infrazioni, tra cui 736 violazioni per mancata revisione e 221 casi di circolazione senza assicurazione.
Sul fronte della sicurezza stradale, 42 automobilisti sono stati sanzionati con il ritiro immediato della patente per utilizzo del telefono cellulare alla guida, mentre sei conducenti sono stati fermati in stato di ebbrezza e due sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Controlli che hanno riguardato anche le nuove forme di mobilità urbana, con 36 sanzioni elevate per utilizzi irregolari dei monopattini elettrici.

Accanto alla sicurezza stradale, la polizia locale ha intensificato le attività legate al contrasto del degrado urbano e alla tutela del decoro cittadino. Sono state 162 le violazioni amministrative contestate per abbandono di rifiuti e mancata raccolta delle deiezioni canine, mentre sul fronte del contrasto alla prostituzione sono stati sanzionati 14 clienti con multe da 450 euro e altrettante lavoratrici con sanzioni da 100 euro.

L'attività del comando si è estesa inoltre alla gestione dell'infortunistica stradale, con 265 incidenti rilevati direttamente dagli agenti — tra cui un sinistro mortale e 208 con feriti — oltre al supporto fornito in ulteriori 120 incidenti rilevati da altre forze di polizia.

L'impegno della polizia locale ha riguardato anche la gestione operativa dei principali eventi cittadini e delle attività amministrative collegate alla sicurezza urbana. Gli agenti hanno garantito servizi di viabilità e logistica in occasione di circa 200 eventi sportivi e culturali promossi dall'amministrazione comunale, oltre alla supervisione dell'isola pedonale estiva sul lungomare e al controllo dei cinque mercati settimanali presenti in città.

Parallelamente il comando ha svolto quasi 1.800 accertamenti anagrafici, 40 controlli amministrativi con 17 attività commerciali sanzionate, oltre a centinaia di notifiche, esposti, pratiche amministrative e ordinanze legate alla mobilità urbana.

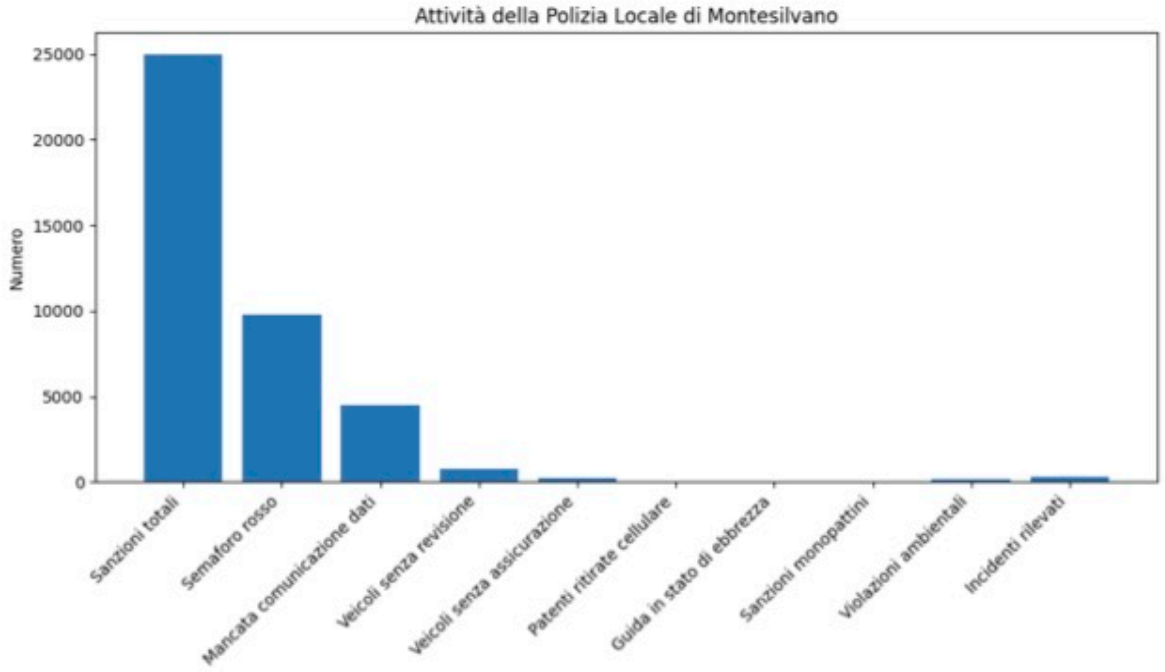
"È stato un anno particolarmente impegnativo ma che ha prodotto risultati importanti", ha dichiarato il comandante Casale, sottolineando come il lavoro svolto assuma ancora maggiore rilevanza alla luce di un organico considerato sottodimensionato rispetto alle esigenze del territorio.

Attività della Polizia Locale di Montesilvano

Sintesi dei principali dati relativi all'attività della Polizia Locale di Montesilvano nell'ambito della sicurezza urbana, del controllo del territorio e della gestione della mobilità.

Categoria	Valore
Sanzioni totali	25.000
Semaforo rosso	9.771
Mancata comunicazione dati	4.464
Veicoli senza revisione	736
Veicoli senza assicurazione	221
Patenti ritirate cellulare	42
Guida in stato di ebbrezza	6
Sanzioni monopattini	36
Violazioni ambientali	162
Incidenti rilevati	265

Istogramma delle principali attività



Attualmente il comando della polizia locale di Montesilvano può contare su 39 operatori, oltre al comandante, quattro unità amministrative e tre addetti esterni.
"Sono estremamente soddisfatto e ringrazio tutto il personale del comando", conclude Casale, evidenziando il ruolo sempre più articolato assunto dalla polizia locale non soltanto nella gestione del traffico, ma più in generale nelle politiche integrate di sicurezza urbana, controllo del territorio e qualità della vita cittadina".
In seguito, nel contesto delle politiche di sicurezza urbana, è stato effettuato un intervento di sgombero dell'edificio situato in via Lazio 61, che rappresenta un vero e proprio esempio significativo di azione istituzionale volta al ripristino delle condizioni di legalità e vivibilità in un contesto urbano caratterizzato da criticità sociali e fenomeni di degrado. L'operazione, realizzata attraverso il coordinamento tra l'amministrazione comunale, la prefettura e le forze dell'ordine, si inserisce nel quadro delle strategie di sicurezza urbana integrata, che prevedono la cooperazione tra diversi livelli istituzionali e l'utilizzo di strumenti amministrativi e sociali per la gestione delle situazioni di marginalità urbana. In tale prospettiva, lo sgombero dell'immobile non si configura soltanto come un intervento di ordine pubblico, ma anche come parte di un più ampio percorso volto alla riqualificazione del territorio e al miglioramento della qualità della vita dei residenti. Tali iniziative trovano fondamento nel modello di governance della sicurezza promosso dal Decreto-legge 20 febbraio 2017 n. 14, che valorizza la collaborazione tra istituzioni locali e autorità statali nella prevenzione e nel contrasto delle situazioni di degrado urbano.
Le politiche di sicurezza urbana non si esauriscono negli interventi di controllo del territorio o nelle azioni di ripristino della legalità, ma richiedono sempre più spesso strategie integrate capaci di incidere sulle cause sociali e urbanistiche del degrado. In questa prospettiva, accanto agli interventi istituzionali, assume un ruolo crescente il coinvolgimento attivo delle comunità locali nei processi di trasformazione e riqualificazione degli spazi urbani. La partecipazione

civica diventa dunque uno strumento fondamentale per promuovere percorsi di rigenerazione urbana orientati non solo al recupero fisico dei luoghi, ma anche al rafforzamento delle relazioni sociali e del senso di appartenenza alla comunità.
Nel contesto delle politiche di sicurezza urbana nel territorio di Montesilvano un altro caso significativo è rappresentato dalle palazzine di edilizia residenziale pubblica situate in via Rimini. Nel corso degli anni quest'area è stata più volte al centro dell'attenzione delle cronache locali per la presenza di occupazioni abusive degli alloggi, fenomeno che ha richiesto ripetuti interventi delle istituzioni e delle forze dell'ordine.
In particolare, diverse operazioni di sgombero sono state effettuate negli appartamenti Ater occupati senza titolo. In uno degli interventi più recenti, avvenuto nel 2024, le forze dell'ordine, insieme ai servizi sociali e al personale incaricato della tutela dei minori, sono intervenuti per liberare un alloggio occupato da una famiglia composta da quattro adulti e due minori, dopo una trattativa durata alcune ore. L'operazione ha richiesto la presenza di carabinieri, polizia locale e assistenti sociali, e si è conclusa con l'allontanamento degli occupanti e il trasferimento temporaneo dei minori in una struttura di accoglienza.
Analoghi episodi si erano verificati anche negli anni precedenti, quando l'amministrazione comunale aveva avviato una serie di interventi finalizzati al contrasto delle occupazioni abusive nelle abitazioni popolari. In uno dei primi sgomberi segnalati dalla stampa locale, una madre con due figli fu allontanata da un appartamento A occupato abusivamente, nell'ambito di una più ampia azione amministrativa volta a ristabilire la regolarità nelle assegnazioni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Oltre al fenomeno delle occupazioni abusive, l'area è stata interessata anche da interventi di controllo e bonifica urbana. In occasione di un'operazione interforze condotta nel quartiere, polizia locale e carabinieri sono intervenuti per rimuovere rifiuti ingombranti accumulati nelle aree comuni e sequestrare veicoli privi di assicurazione o abbandonati sotto le palazzine. L'intervento è stato avviato anche a seguito delle segnalazioni dei residenti, che avevano denunciato il degrado e le difficoltà di convivenza nel quartiere.
Il caso di via Rimini evidenzia quindi come alcune aree di edilizia residenziale pubblica possano diventare luoghi in cui si manifestano problematiche legate alla marginalità sociale, al degrado urbano e alla percezione di insicurezza. Gli interventi realizzati dalle istituzioni locali – tra sgomberi, controlli del territorio e operazioni di bonifica – si inseriscono nel quadro più ampio delle politiche di sicurezza urbana e di gestione del patrimonio abitativo pubblico, finalizzate al ripristino della legalità e al miglioramento delle condizioni di vivibilità del quartiere.
L'analisi del caso delle palazzine di via Rimini consente di comprendere come le politiche di sicurezza urbana nel territorio di Montesilvano si siano sviluppate attraverso una pluralità di interventi mirati a fronteggiare situazioni di marginalità e degrado urbano. Dinamiche simili possono essere osservate anche nel caso del palazzo situato in via Lazio 61, che negli anni è stato oggetto di numerosi interventi delle forze dell'ordine fino allo sgombero dell'immobile disposto dall'amministrazione comunale. Se nel caso di via Rimini le criticità riguardano prevalentemente il fenomeno delle occupazioni abusive negli alloggi di edilizia residenziale pubblica e le problematiche legate alla gestione degli spazi comuni, la situazione di via Lazio si caratterizza per un contesto più complesso di degrado edilizio e sociale che ha richiesto un intervento straordinario di sgombero dell'intero stabile. Entrambi i casi evidenziano come le politiche di sicurezza urbana non si limitino alla repressione dei fenomeni di illegalità, ma

richiedano strategie integrate che coinvolgano amministrazioni locali, forze dell'ordine e servizi sociali.
In questa prospettiva, gli interventi realizzati nei quartieri di via Rimini e via Lazio rappresentano esempi concreti di azione pubblica finalizzata al ripristino delle condizioni di legalità e vivibilità degli spazi urbani, inserendosi nel più ampio quadro delle politiche di sicurezza urbana promosse anche dal "Decreto Sicurezza Città".

5.3 Rigenerazione urbana e partecipazione civica: il caso di via Rimini – via Migliorino Di Pietro a Montesilvano

Il percorso fin qui delineato evidenzia il valore strategico della rigenerazione urbana come opportunità per promuovere forme di innovazione sociale e progettualità creative anche nei contesti urbani di dimensione media, nei quali fenomeni di marginalità e fragilità sociale possono emergere in modo meno evidente ma altrettanto significativo. Come discusso in precedenza, i processi di rigenerazione urbana non si limitano alla riqualificazione fisica degli spazi costruiti, ma coinvolgono in maniera sempre più rilevante dimensioni sociali, culturali e simboliche della vita urbana. In questa prospettiva, particolare attenzione è stata dedicata al ruolo delle pratiche culturali e artistiche come strumenti capaci di incidere sulla percezione dei luoghi, sulla qualità della vita urbana e sui processi di costruzione dell'identità collettiva dei quartieri.
Alla luce di tali considerazioni teoriche, risulta particolarmente interessante osservare come queste dinamiche si manifestino concretamente in specifici contesti urbani. Anche città costiere di dimensione intermedia come Montesilvano offrono infatti spunti di riflessione significativi, soprattutto in relazione a porzioni di tessuto urbano nelle quali interventi culturali e artistici contribuiscono a ridefinire l'immagine dei luoghi e le modalità di fruizione dello spazio pubblico. L'area compresa tra via Rimini e via Migliorino Di Pietro rappresenta, in tal senso, un contesto urbano significativo nel quale sperimentare interventi di riqualificazione capaci di mettere in relazione parti della città talvolta percepite come marginali con il più ampio sistema urbano e sociale. L'area è caratterizzata dalla presenza di edilizia residenziale pubblica gestita dall'ATER di Pescara su suolo del Comune di Montesilvano, configurandosi quindi come un quartiere di case popolari nel quale, nel corso degli anni, si sono manifestate alcune criticità legate alla qualità degli spazi urbani e alla percezione della sicurezza da parte dei residenti. Proprio la bassa percezione di sicurezza urbana, emersa anche nel dibattito pubblico locale e confermata dalle testimonianze degli abitanti, ha reso questo quartiere un ambito particolarmente significativo per sperimentare interventi di rigenerazione urbana capaci di intervenire non soltanto sulla dimensione fisica degli spazi ma anche sulle dinamiche sociali e relazionali che caratterizzano la vita del quartiere.
In questo contesto si inserisce il Pulpa Festival, festival internazionale di street art fortemente voluto e promosso dall'amministrazione comunale di Montesilvano proprio con l'obiettivo di contrastare fenomeni di degrado urbano e contribuire a migliorare la percezione degli spazi pubblici del quartiere. L'iniziativa ha coinvolto artisti provenienti da diverse parti del mondo

nella realizzazione di murales sulle facciate degli edifici residenziali dell'area, trasformando superfici urbane spesso anonime in opere di arte pubblica accessibili alla collettività[151].
L'intervento si configura come una strategia di rigenerazione urbana di tipo culturale e simbolico, capace di incidere sulla percezione sociale dei luoghi e di contribuire alla ridefinizione dell'immagine del quartiere. La presenza diffusa dei murales ha infatti prodotto un processo di ri-significazione simbolica dello spazio urbano, favorendo una maggiore attenzione verso l'ambiente costruito e contribuendo a rafforzare il senso di appartenenza della comunità locale. In questo senso, l'arte pubblica si configura come uno strumento capace di intervenire non soltanto sull'estetica urbana, ma anche sulle dinamiche sociali che caratterizzano la vita quotidiana dei quartieri (Zukin, 1995; Florida, 2002).
Accanto a queste iniziative artistiche, il percorso di rigenerazione urbana dell'area è stato accompagnato da una serie di attività di ricerca e di confronto pubblico sviluppate attraverso la collaborazione tra il Comune di Montesilvano, l'Ater di Pescara e il Dipartimento di Architettura dell'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara, nell'ambito del progetto di ricerca denominato "L'Abitare Insieme", dedicato ai temi dell'edilizia residenziale pubblica e della qualità dell'abitare nei territori di Pescara, Spoltore e Montesilvano.
Nell'ambito della presente ricerca di dottorato industriale, la sottoscritta, in qualità di dottoranda e responsabile dell'Ufficio Stampa del Comune di Montesilvano, ha previsto una fase di indagine empirica finalizzata a rilevare la percezione dei residenti rispetto alle condizioni di vivibilità del quartiere e alle possibili strategie di riqualificazione dello spazio urbano. A tal fine è stato predisposto un questionario rivolto agli abitanti dell'area compresa tra via Rimini e via Migliorino Di Pietro, con l'obiettivo di raccogliere informazioni relative alla percezione della sicurezza urbana, alla qualità degli spazi pubblici e alle principali esigenze espresse dalla comunità locale in merito alla fruizione e alla possibile trasformazione del quartiere.
La somministrazione dei questionari denominata "Montesilvano Città Sicura" è stata realizzata nell'ambito della collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università "Gabriele d'Annunzio", che ha promosso parallelamente un laboratorio progettuale dedicato allo studio delle possibili strategie di riqualificazione degli spazi urbani del quartiere. I dati raccolti attraverso l'indagine hanno costituito una base conoscitiva importante per orientare le successive fasi di elaborazione progettuale sviluppate da studenti e docenti del Dipartimento di Architettura. Durante i mesi di svolgimento della ricerca sono state inoltre realizzate numerose iniziative di confronto pubblico e restituzione dei risultati, tra cui esposizioni nel quartiere degli elaborati progettuali realizzati dagli studenti, momenti di incontro con i residenti e presentazioni pubbliche dei lavori svolti. Gli elaborati sono stati esposti direttamente negli spazi del quartiere di via Rimini, consentendo agli abitanti di osservare e discutere le possibili ipotesi di trasformazione dello spazio urbano elaborate a partire dalle esigenze emerse attraverso i questionari.
Parallelamente, il percorso di ricerca e progettazione è stato accompagnato da momenti di approfondimento scientifico e divulgazione pubblica, tra cui convegni moderati dalla sottoscritta, mostre e giornate di studio organizzate presso l'ex Aurum di Pescara, che hanno

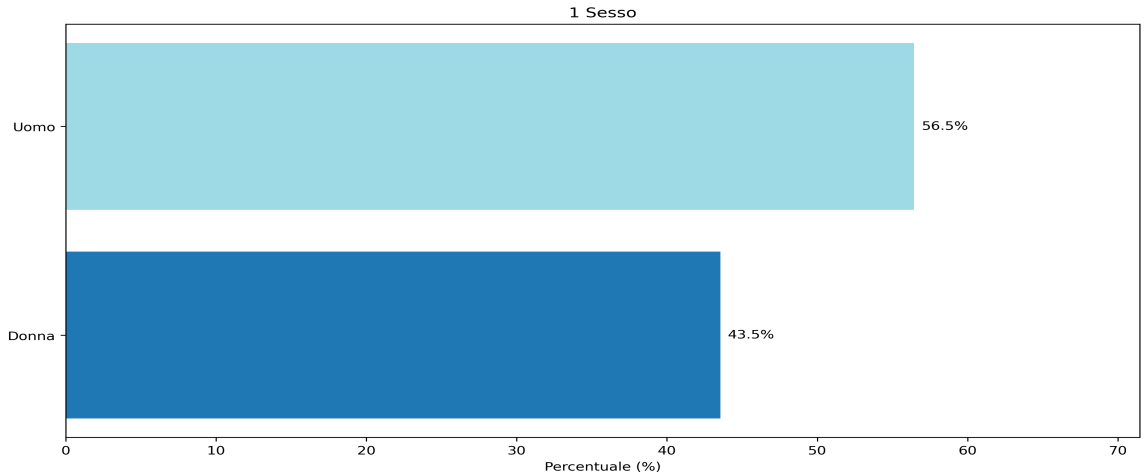
[151] A.M. Campos, R.P. Vaz, *Public Art and Urban Regeneration: Street Art and the Transformation of Public Space*, «Urban Studies», 2014.

coinvolto rappresentanti delle istituzioni locali, studiosi, amministratori pubblici e professionisti del settore. Tali iniziative hanno contribuito a rafforzare la collaborazione tra università, amministrazione pubblica e comunità locale, promuovendo una riflessione condivisa sui temi dell'abitare pubblico e della rigenerazione urbana nei contesti di edilizia residenziale pubblica.
Le attività di esposizione pubblica dei progetti e gli incontri con la cittadinanza hanno suscitato un significativo interesse da parte dei residenti del quartiere, favorendo momenti di confronto diretto tra cittadini, studenti, docenti e amministratori. Questo processo ha rappresentato un esempio concreto di democrazia partecipativa applicata alle politiche urbane, in cui il percorso di progettazione e pianificazione si apre al contributo diretto della comunità locale.
Il confronto tra ricerca sociologica, elaborazione progettuale e partecipazione dei residenti ha consentito di avviare un percorso di riflessione condivisa sulle trasformazioni dello spazio urbano, evidenziando come il coinvolgimento attivo dei cittadini possa costituire un elemento fondamentale nei processi di rigenerazione urbana e nella definizione di interventi maggiormente rispondenti ai bisogni del territorio. In questa prospettiva, l'esperienza realizzata nel quartiere può essere interpretata alla luce delle riflessioni teoriche sulla partecipazione nei processi decisionali pubblici: come evidenziato da Sherry Arnstein nella nota teoria della "scala della partecipazione", il coinvolgimento dei cittadini nei processi di pianificazione urbana rappresenta uno degli strumenti fondamentali per favorire forme più inclusive e democratiche di governo della città[152].

5.4 La fase quantitativa: "Montesilvano Sicura"

Questo paragrafo analizza la percezione della sicurezza urbana attraverso il confronto tra dati statistici e l'indagine empirica condotta in via Rimini e in via Migliorino Di Pietro, a Montesilvano. Il questionario ha coinvolto 124 residenti e consente di analizzare le principali criticità percepite nel contesto urbano locale.

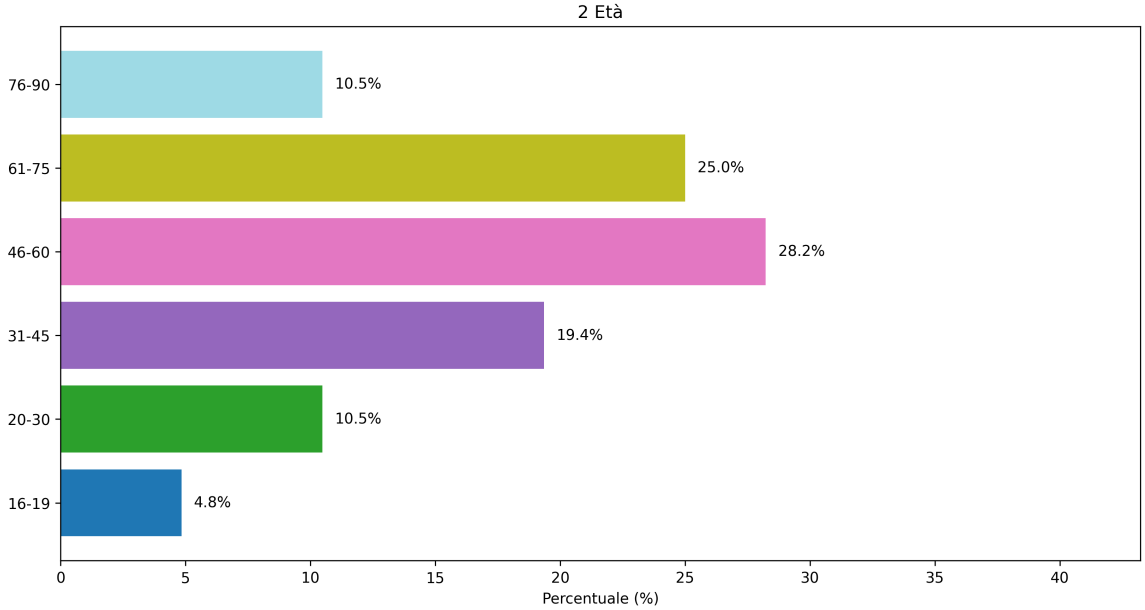
Figura V.1 – 1 Sesso



La distribuzione per sesso mostra la composizione del campione di intervistati.

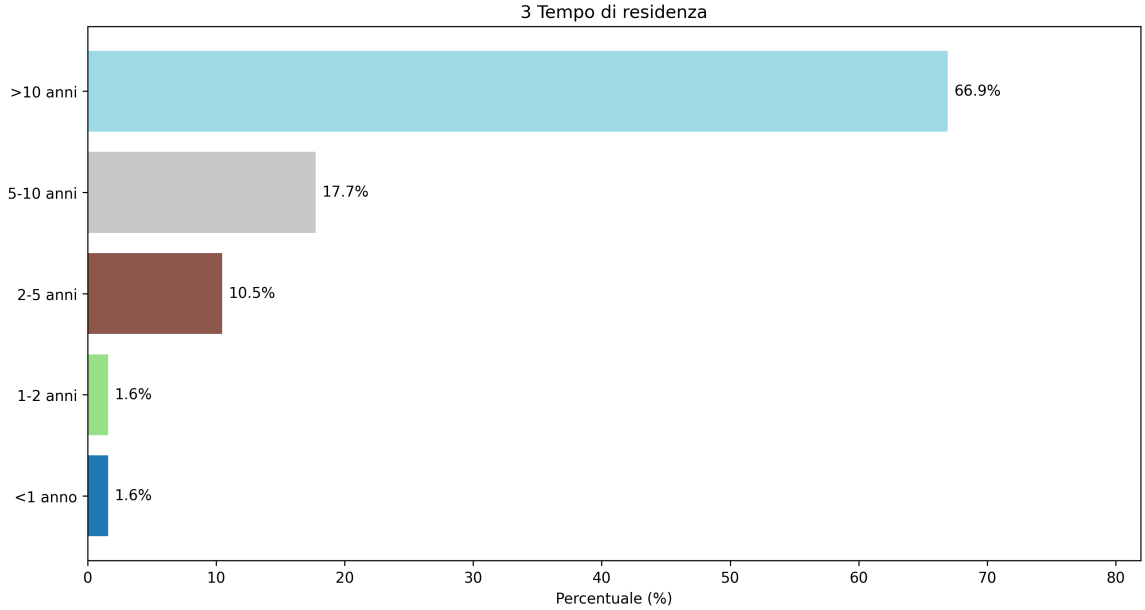
[152] S.R. Arnstein, *A Ladder of Citizen Participation*, «Journal of the American Institute of Planners», 1969.

Figura V.2 – 2 Età



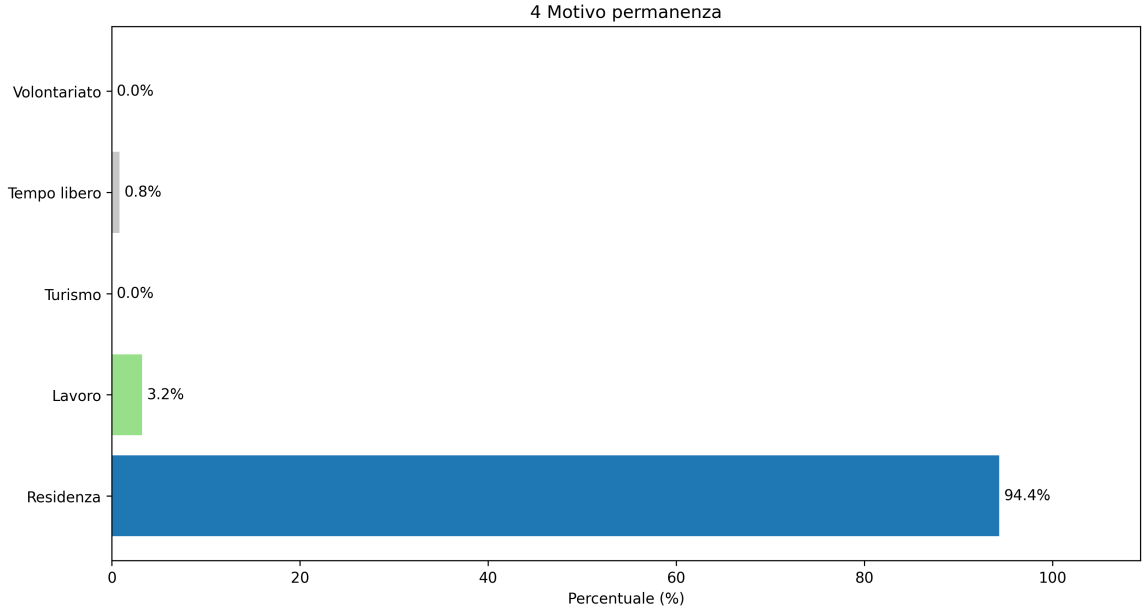
L'istogramma mostra la distribuzione degli intervistati per classi di età. I dati permettono di individuare quali gruppi generazionali risultano maggiormente presenti nel campione e quindi coinvolti nella percezione della sicurezza urbana nell'area. La presenza di diverse fasce di età consente di cogliere differenti punti di vista rispetto alla vivibilità e ai problemi della zona.

Figura V.3 – 3 Tempo di residenza



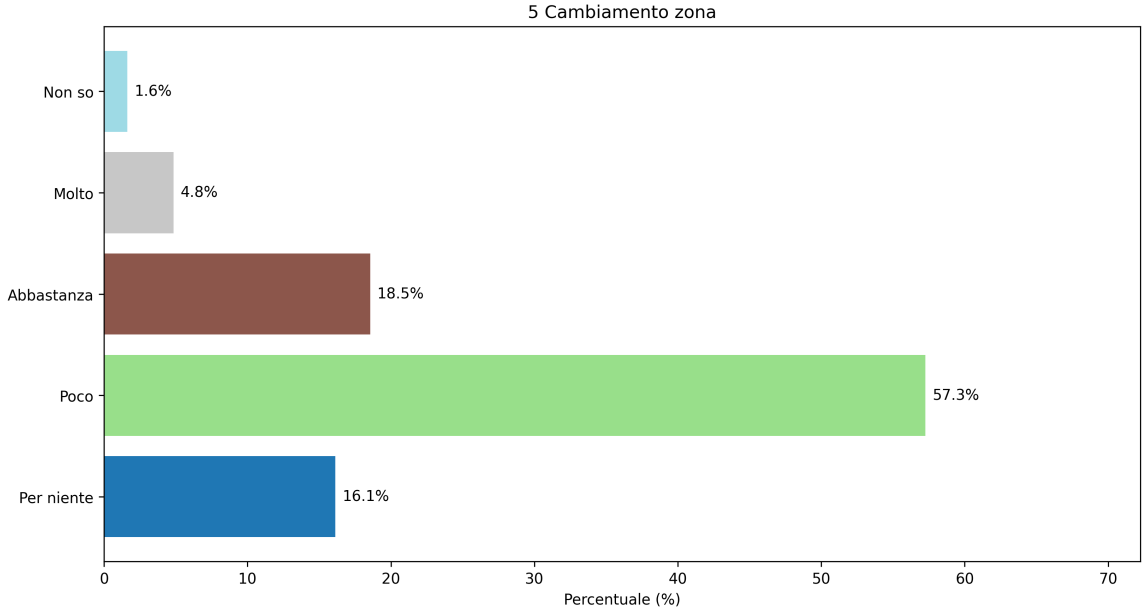
Il grafico mostra da quanto tempo gli intervistati vivono nel quartiere. La durata della residenza rappresenta un elemento rilevante perché i residenti storici tendono ad avere una conoscenza più approfondita delle dinamiche sociali e dei cambiamenti del territorio rispetto ai nuovi arrivati.

Figura V.4 – 4 Motivo permanenza



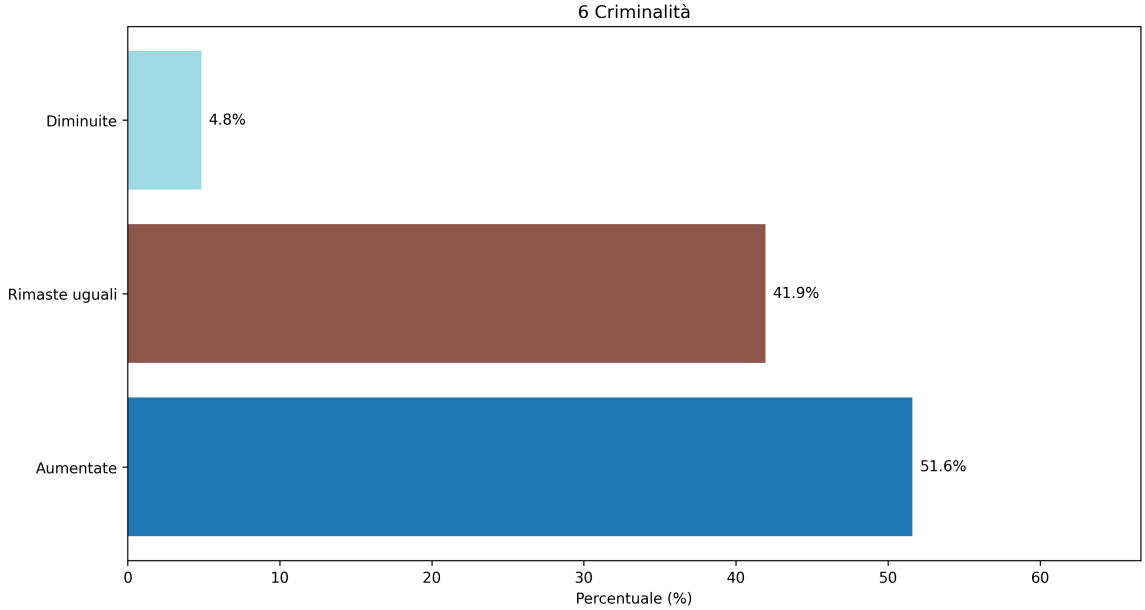
L'istogramma evidenzia le principali motivazioni che spingono i residenti a vivere nella zona. Tra queste possono emergere fattori come la vicinanza al lavoro, la presenza della famiglia, il costo dei canoni delle abitazioni o l'attaccamento al quartiere. L'analisi di questa variabile aiuta a comprendere il legame tra i cittadini e il contesto urbano.

Figura V.5 – 5 Cambiamento zona



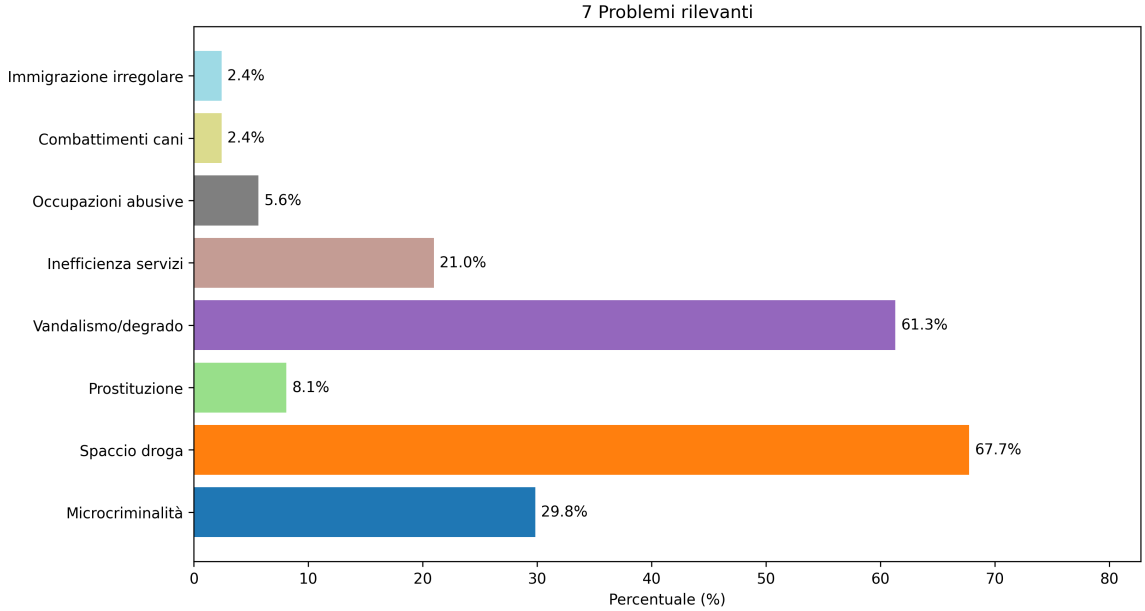
Il grafico mostra come gli intervistati percepiscono l'evoluzione del quartiere nel tempo. Le risposte indicano se la zona viene percepita come migliorata, peggiorata o rimasta invariata, offendo indicazioni utili sulle trasformazioni urbane e sociali avvenute negli ultimi anni.

Figura V.6 – 6 Criminalità



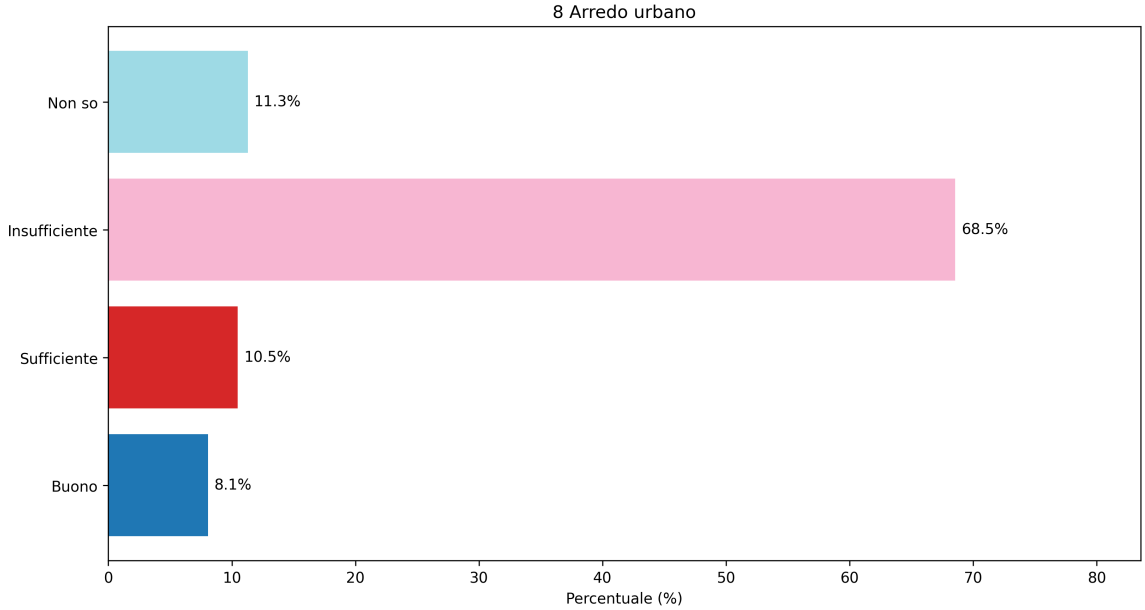
Questo istogramma rappresenta la percezione dei residenti rispetto al livello di criminalità presente nel quartiere. I risultati consentono di capire se i cittadini percepiscono la criminalità come un problema rilevante o marginale nel contesto locale.

Figura V.7 – 7 Problemi rilevanti



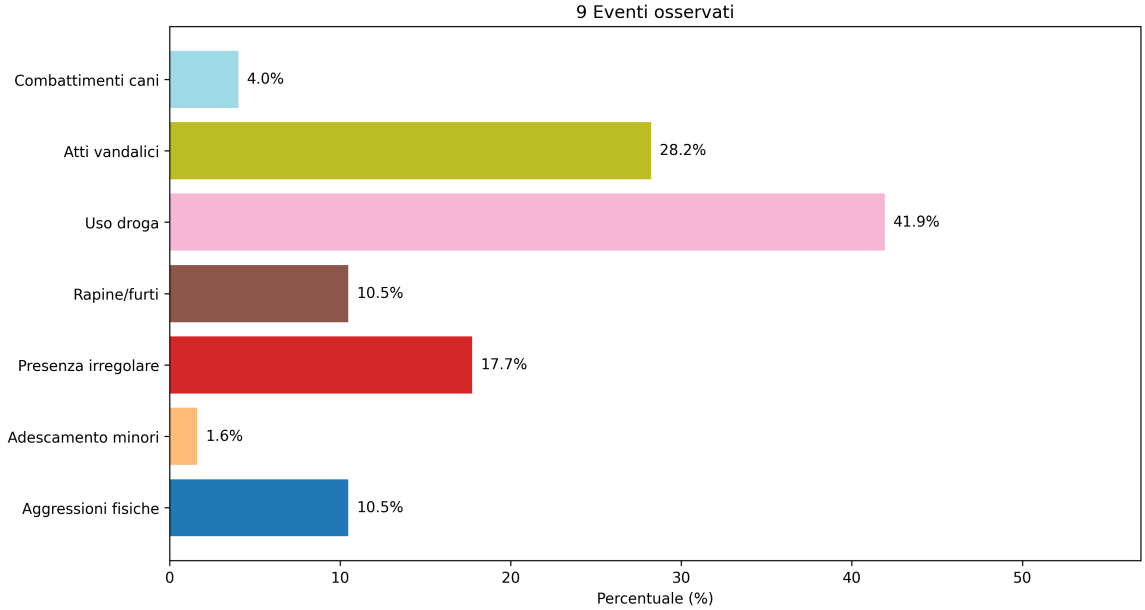
Il grafico evidenzia quali problemi vengono ritenuti più significativi dai residenti. Tra questi possono rientrare fenomeni come degrado urbano, scarsa illuminazione, traffico o comportamenti antisociali. L'analisi aiuta a individuare le criticità percepite nella vita quotidiana del quartiere.

Figura V.8 – 8 Arredo urbano



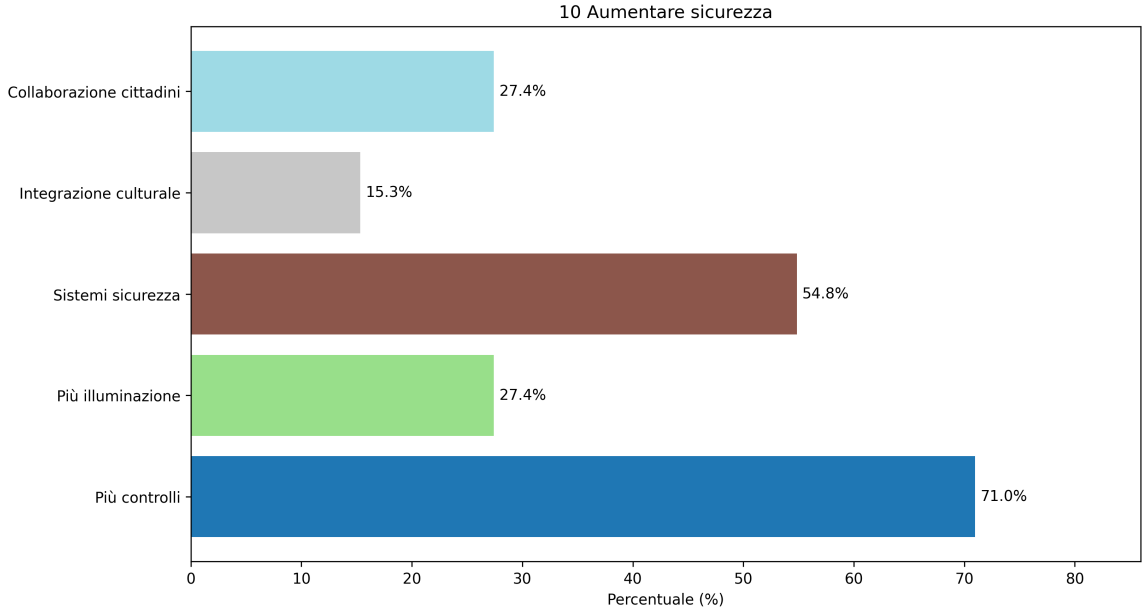
L'istogramma mostra la valutazione dei cittadini riguardante lo stato dell'arredo urbano (panchine, illuminazione, spazi pubblici, ecc.). La qualità dell'arredo urbano rappresenta un elemento importante nella percezione della sicurezza e della qualità della vita negli spazi pubblici.

Figura V.9 – 9 Eventi osservati



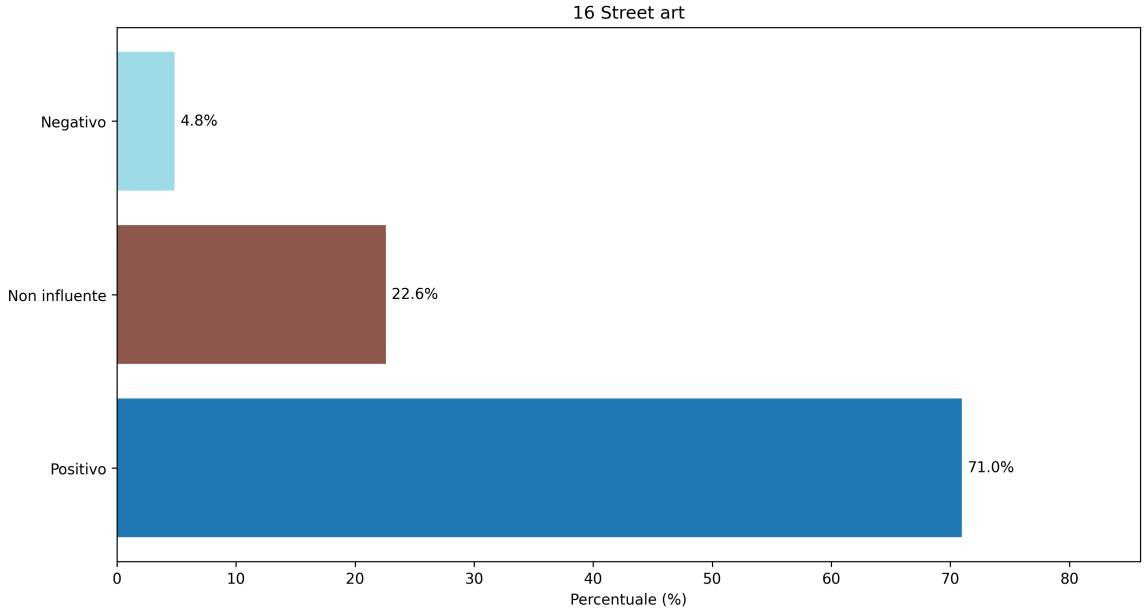
Il grafico rappresenta la frequenza con cui i residenti dichiarano di aver osservato determinati eventi nel quartiere, come episodi di disturbo, vandalismo o altre situazioni problematiche. Questa variabile permette di confrontare la percezione soggettiva con l'esperienza diretta dei cittadini.

Figura V.10 – 10 Aumentare sicurezza



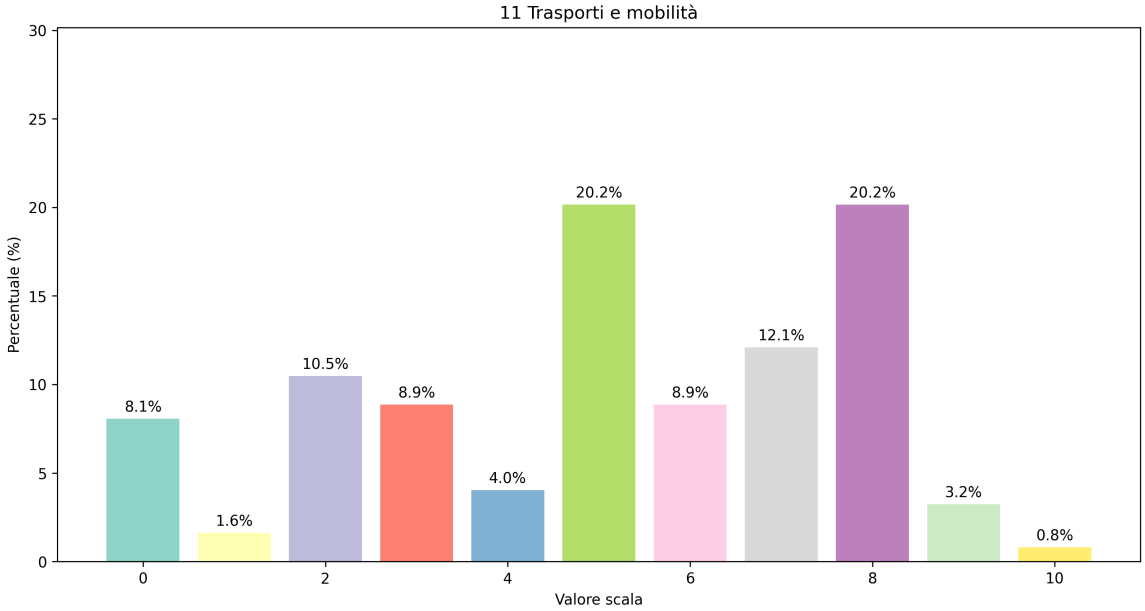
L’istogramma mostra la distribuzione percentuale delle risposte alla domanda '10 Aumentare sicurezza'.

Figura V.11 – 16 Street art



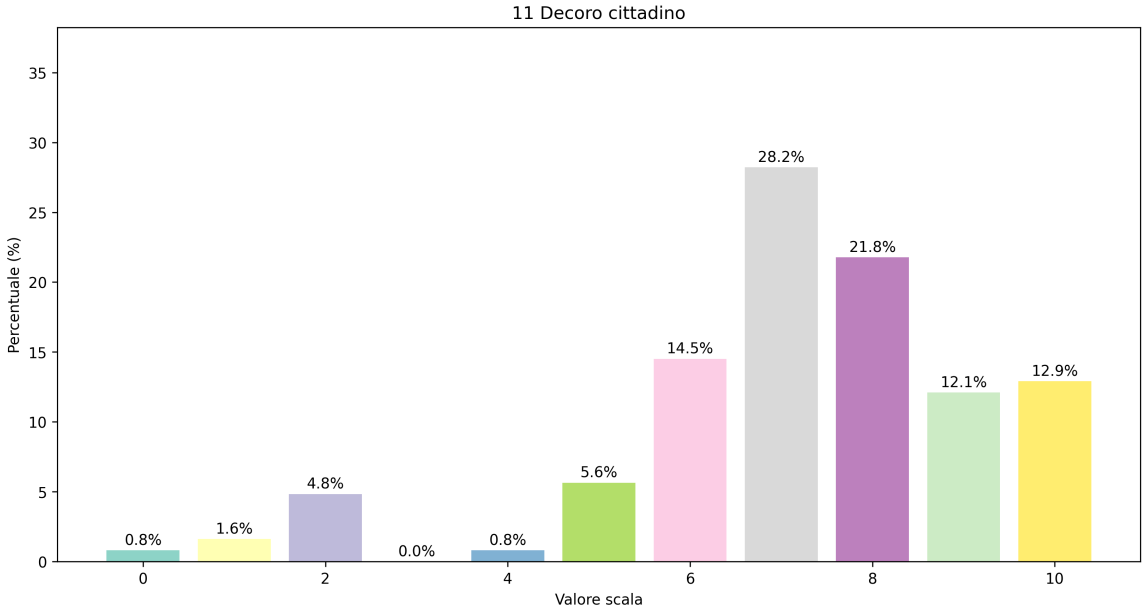
L’istogramma mostra la distribuzione percentuale delle risposte alla domanda '16 Street art'. Il 71% degli intervistati ha giudicato positivo l’intervento di riqualificazione attraverso il Pulpa Festival organizzato dal Comune di Montesilvano.

Figura V.12 – 11 Trasporti e mobilità



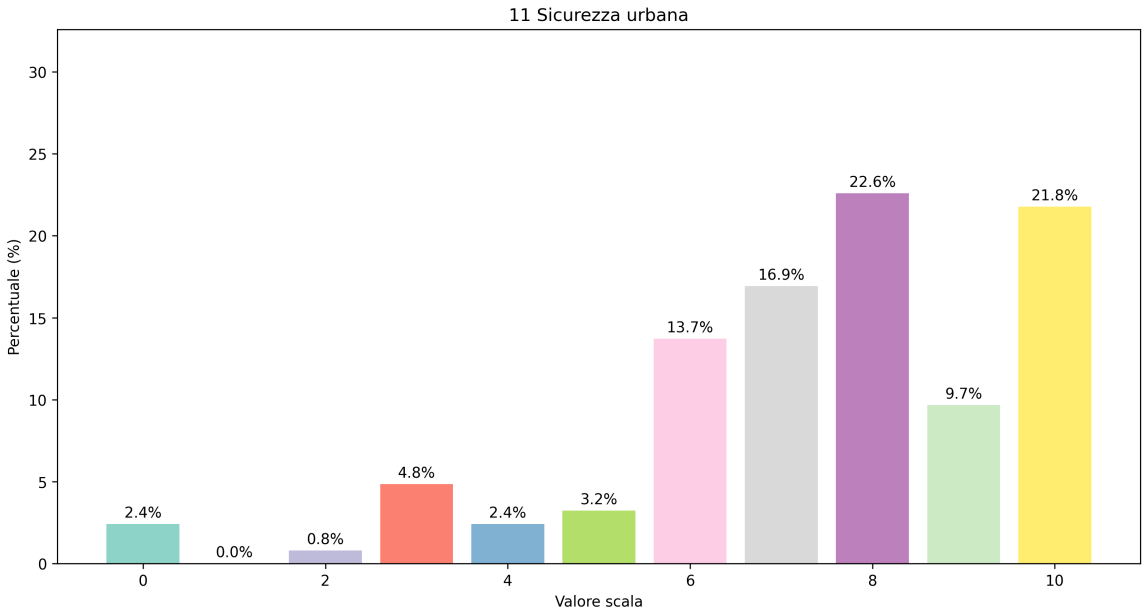
L’istogramma mostra la distribuzione percentuale delle risposte alla domanda '11 Trasporti e mobilità'. La media della scala è pari a 5.11 con deviazione standard 2.61.

Figura V.13 – 11 Decoro cittadino



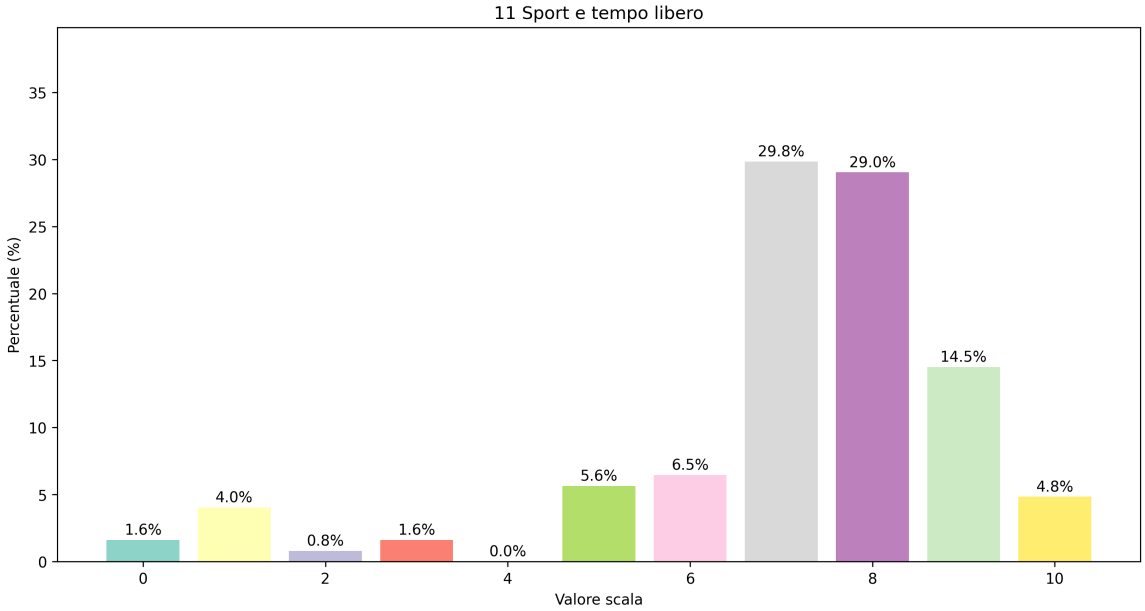
L’istogramma mostra la distribuzione percentuale delle risposte alla domanda '11 Decoro cittadino'.
La media della scala è pari a 7.16 con deviazione standard 2.08.

Figura V.14 – 11 Sicurezza urbana



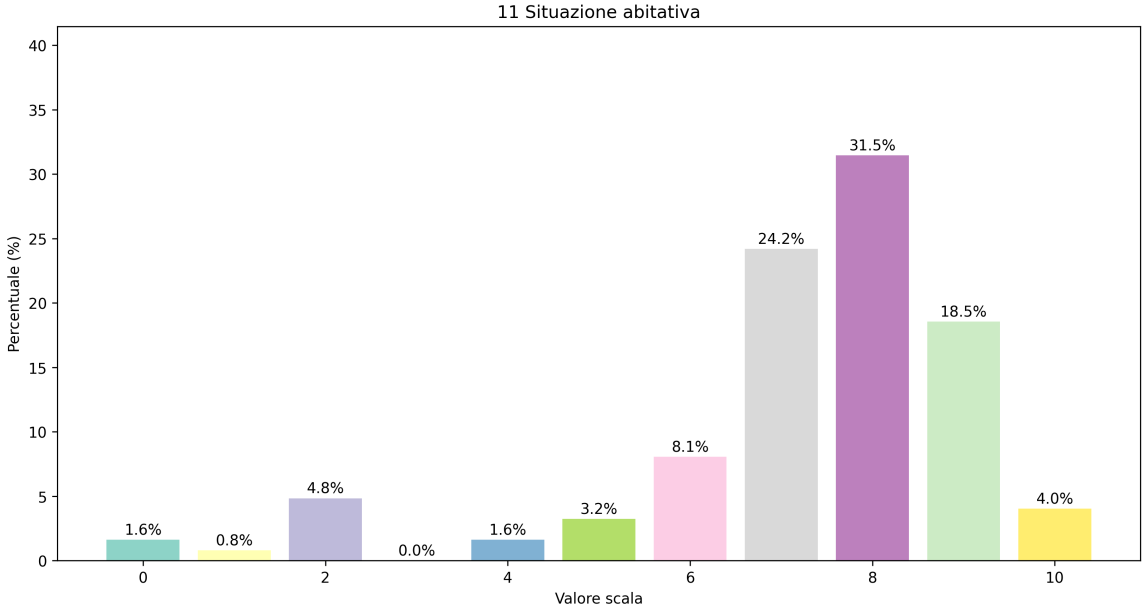
L'istogramma mostra la distribuzione percentuale delle risposte alla domanda '11 Sicurezza urbana'.
La media della scala è pari a 7.4 con deviazione standard 2.27.

Figura V.15 – 11 Sport e tempo libero



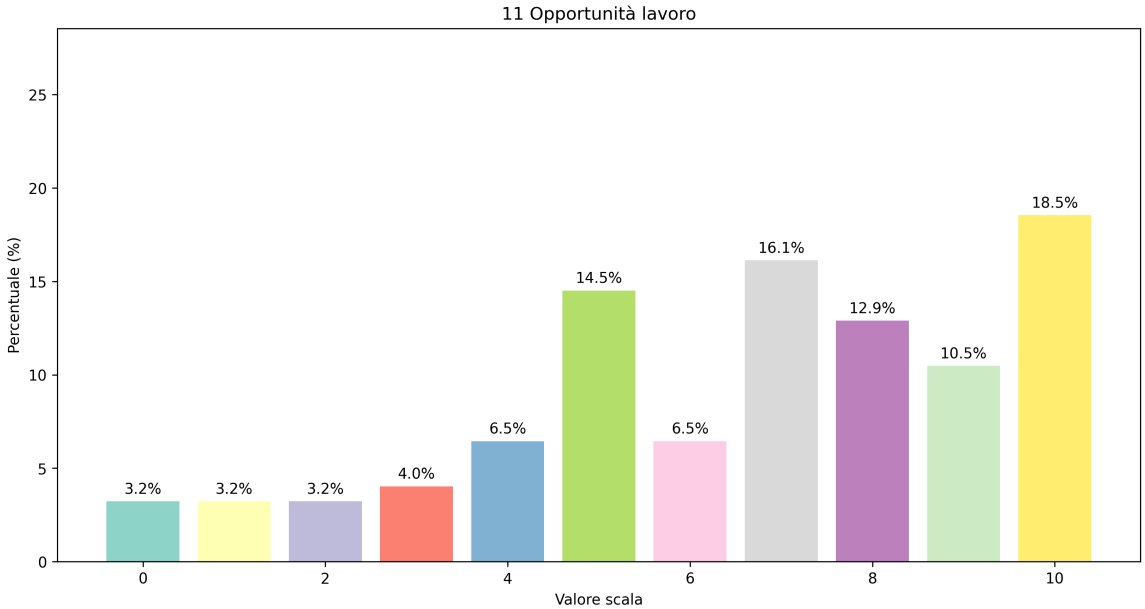
L'istogramma mostra la distribuzione percentuale delle risposte alla domanda '11 Sport e tempo libero'. La media della scala è pari a 7.09 con deviazione standard 2.09.

Figura V.16 – 11 Situazione abitativa



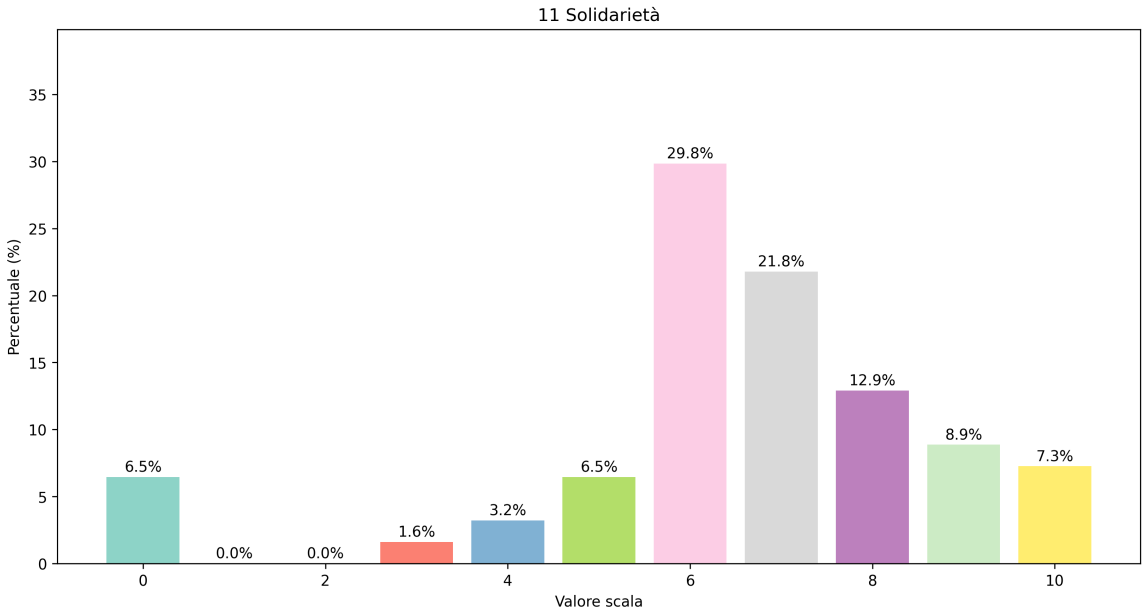
L’istogramma mostra la distribuzione percentuale delle risposte alla domanda '11 Situazione abitativa'. La media della scala è pari a 7.21 con deviazione standard 2.02.

Figura V.17 – 11 Opportunità lavoro



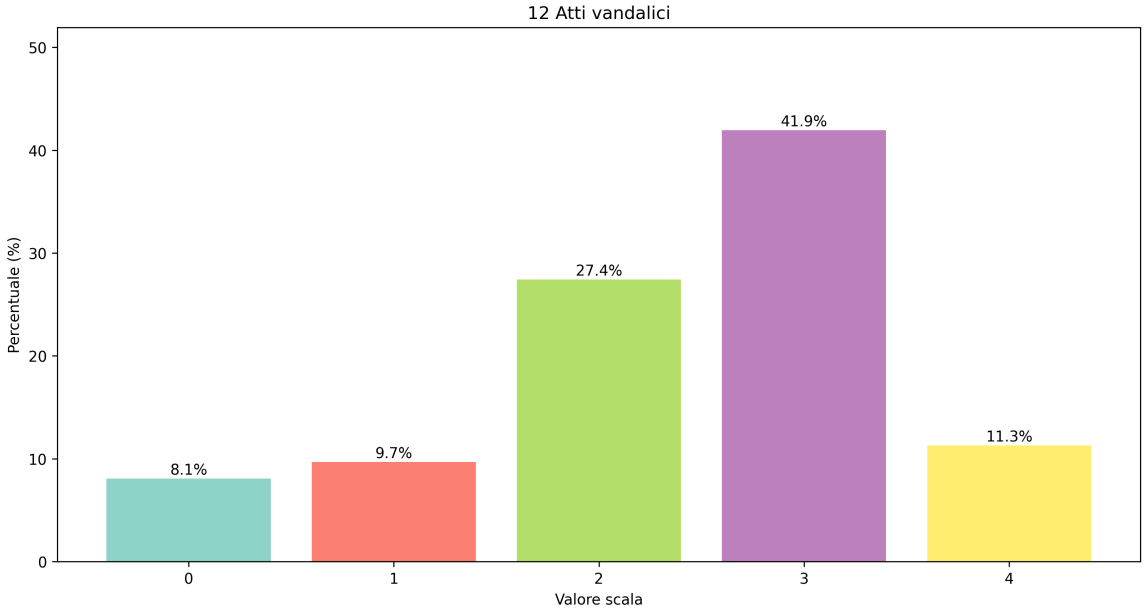
L’istogramma mostra la distribuzione percentuale delle risposte alla domanda '11 Opportunità lavoro'. La media della scala è pari a 6.6 con deviazione standard 2.75.

Figura V.18 – 11 Solidarietà



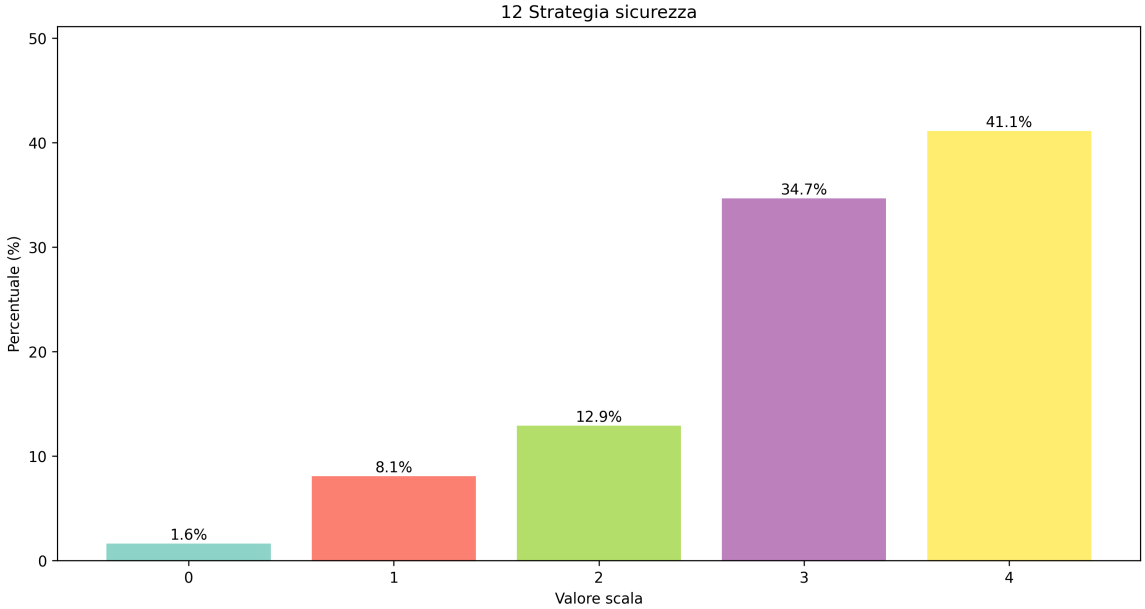
L’istogramma mostra la distribuzione percentuale delle risposte alla domanda '11 Solidarietà'. La media della scala è pari a 6.48 con deviazione standard 2.28.

Figura V.19 – 12 Atti vandalici



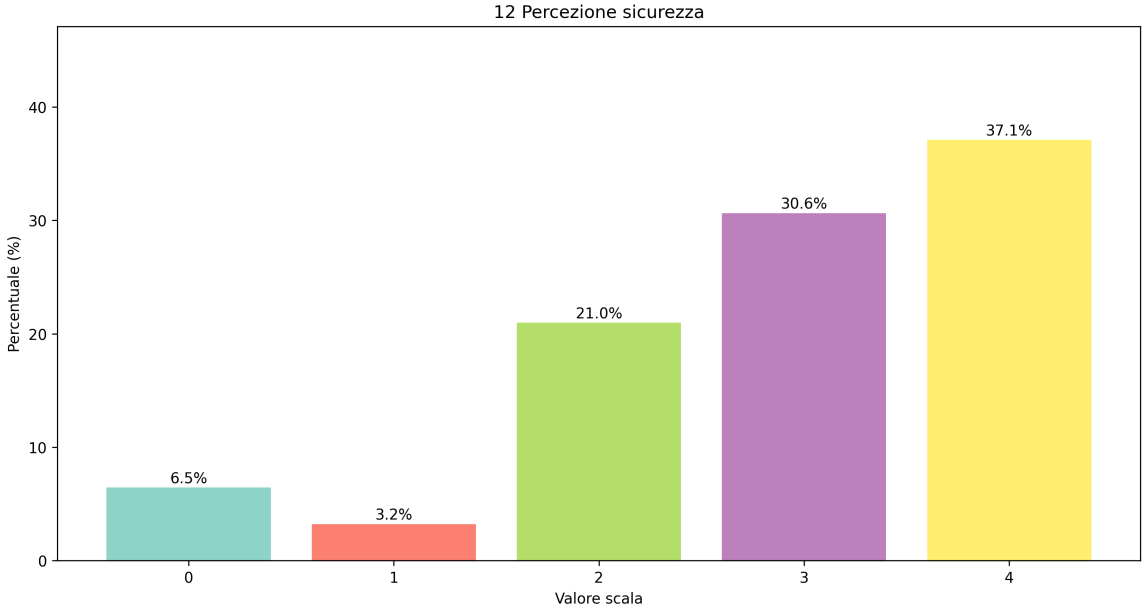
L’istogramma mostra la distribuzione percentuale delle risposte alla domanda '12 Atti vandalici'. La media della scala è pari a 2.39 con deviazione standard 1.08.

Figura V.20 – 12 Strategia sicurezza



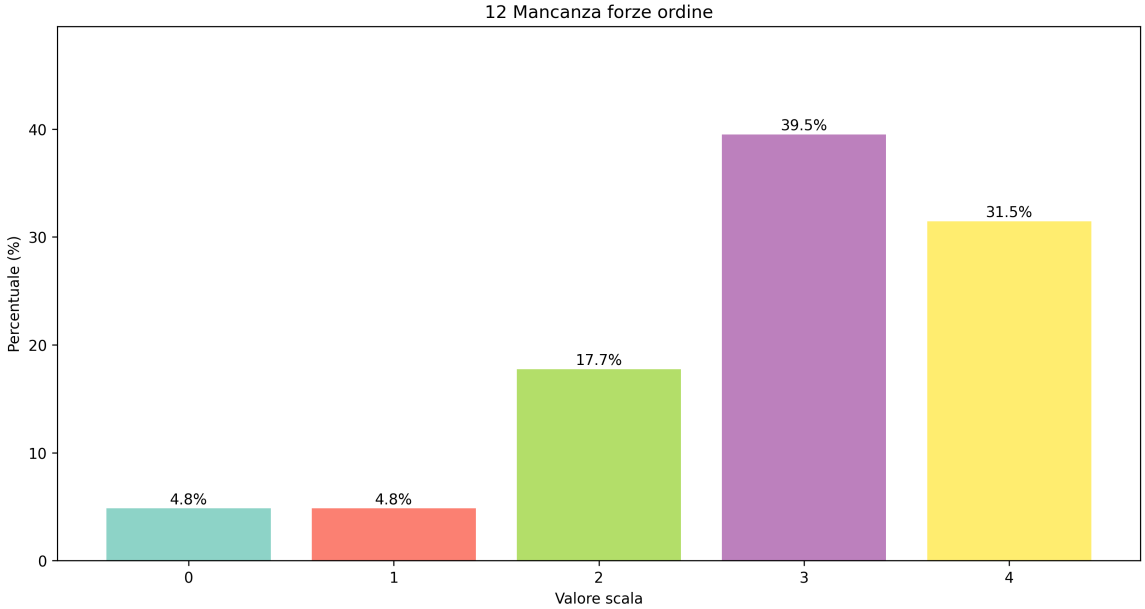
L’istogramma mostra la distribuzione percentuale delle risposte alla domanda '12 Strategia sicurezza'. La media della scala è pari a 3.07 con deviazione standard 1.01.

Figura V.21 – 12 Percezione sicurezza



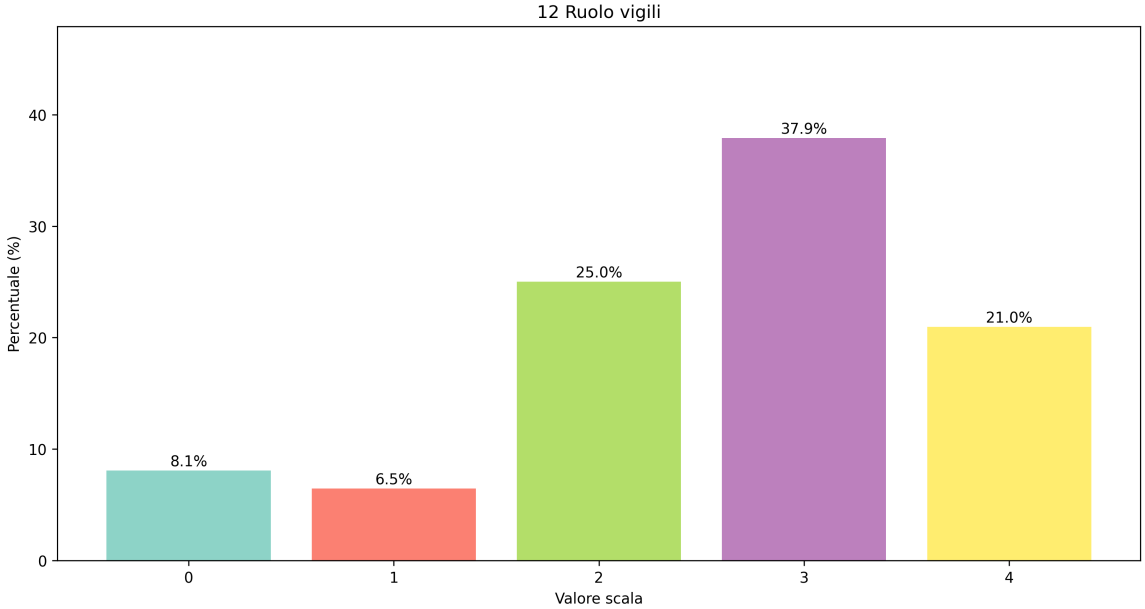
L’istogramma mostra la distribuzione percentuale delle risposte alla domanda '12 Percezione sicurezza'. La media della scala è pari a 2.9 con deviazione standard 1.14.

Figura V.22 – 12 Mancanza forze ordine



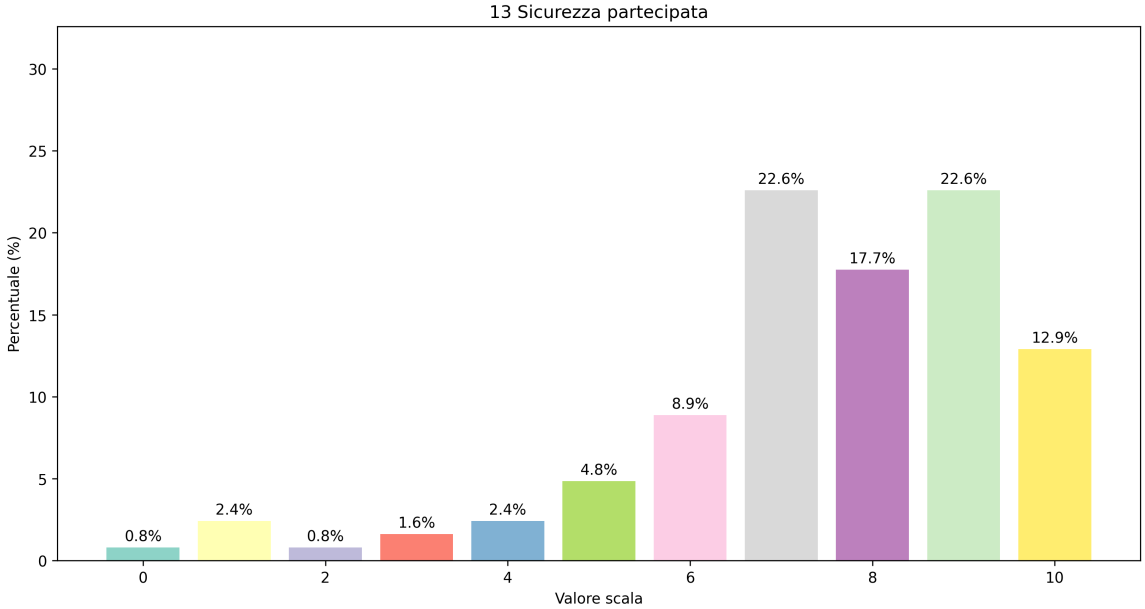
L'istogramma mostra la distribuzione percentuale delle risposte alla domanda '12 Mancanza forze ordine'. La media della scala è pari a 2.89 con deviazione standard 1.06.

Figura V.23 – 12 Ruolo vigili



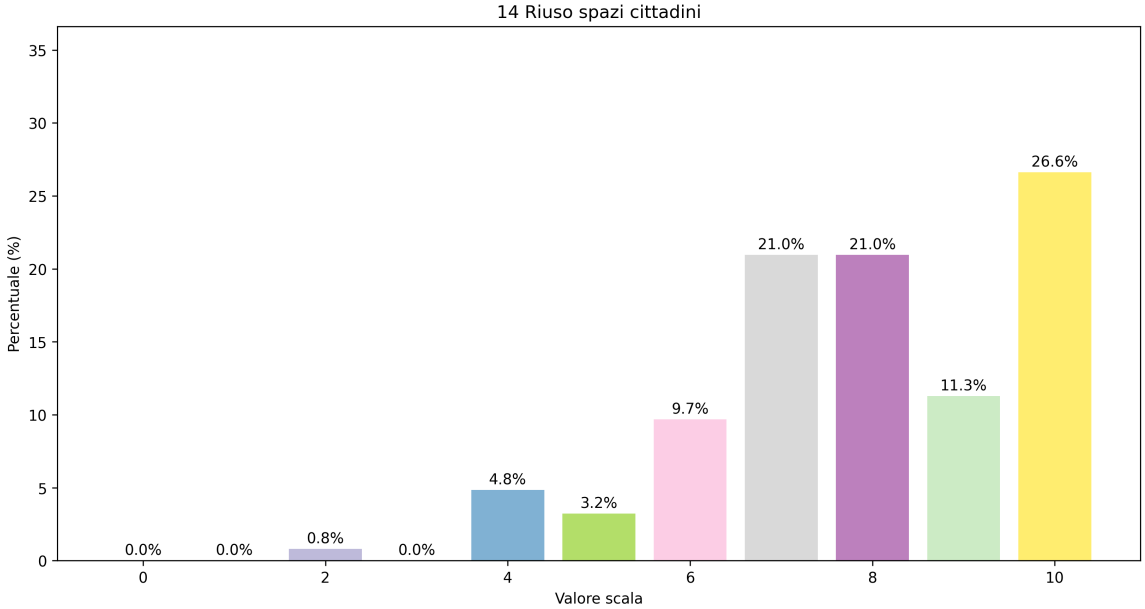
L'istogramma mostra la distribuzione percentuale delle risposte alla domanda '12 Ruolo vigili'. La media della scala è pari a 2.58 con deviazione standard 1.14.

Figura V.24 – 13 Sicurezza partecipata



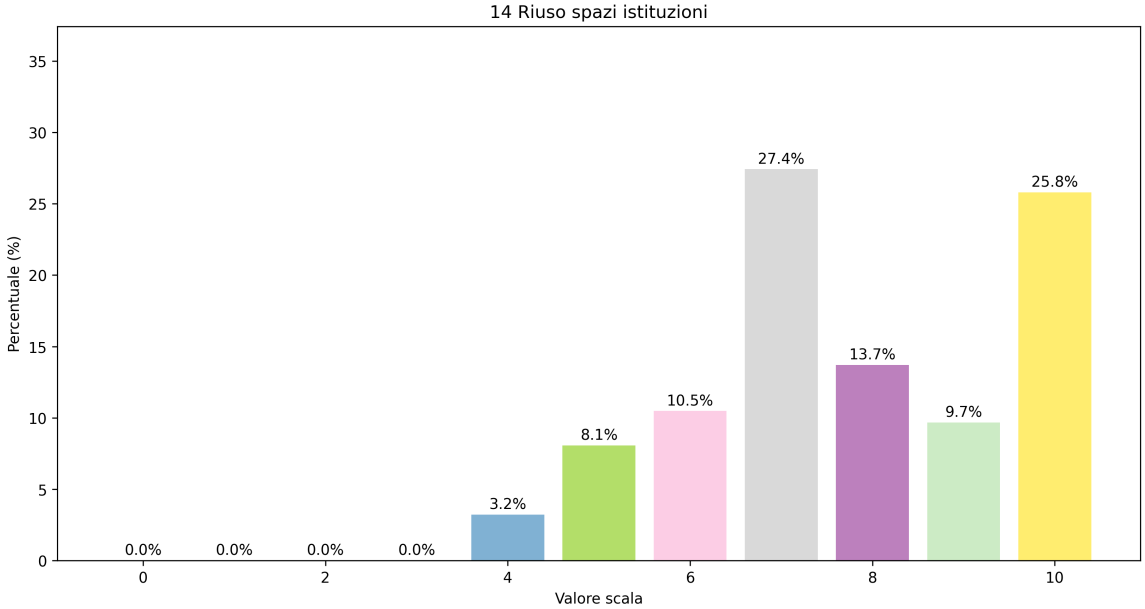
L’istogramma mostra la distribuzione percentuale delle risposte alla domanda '13 Sicurezza partecipata'. La media della scala è pari a 7.46 con deviazione standard 2.09.

Figura V.25 – 14 Riuso spazi cittadini



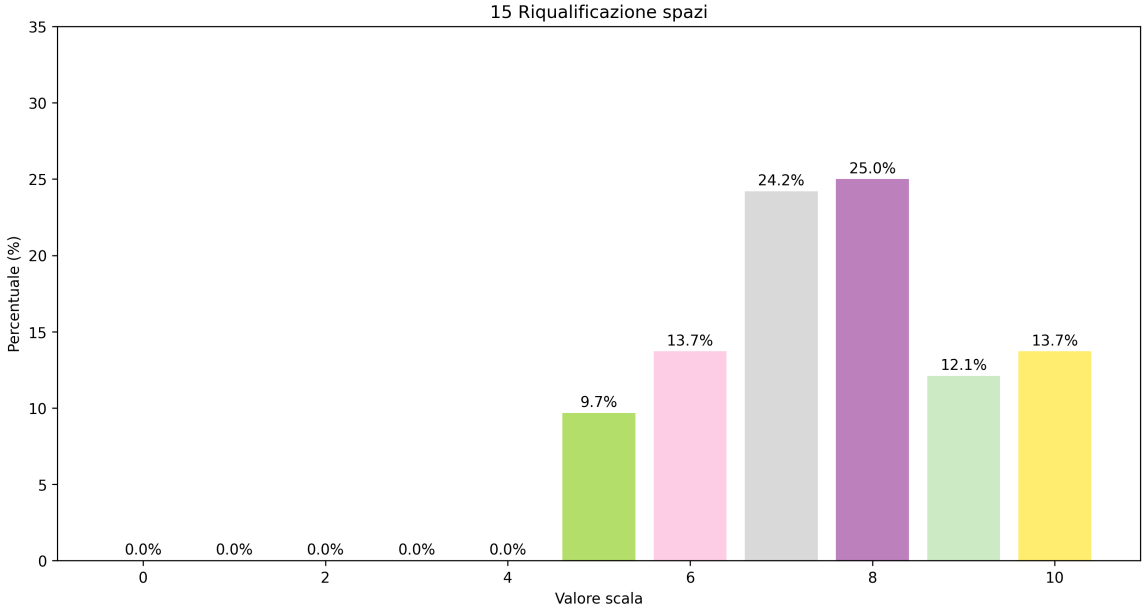
L’istogramma mostra la distribuzione percentuale delle risposte alla domanda '14 Riuso spazi cittadini'. La media della scala è pari a 7.9 con deviazione standard 1.78.

Figura V.26 – 14 Riuso spazi istituzioni



L'istogramma mostra la distribuzione percentuale delle risposte alla domanda '14 Riuso spazi istituzioni'. La media della scala è pari a 7.75 con deviazione standard 1.75.

Figura V.27 – 15 Riqualificazione spazi



L'istogramma mostra la distribuzione percentuale delle risposte alla domanda '15 Riqualificazione spazi'. La media della scala è pari a 7.58 con deviazione standard 1.48.

La percezione della sicurezza urbana risulta influenzata da fattori ambientali, sociali e istituzionali. Secondo la teoria delle Broken Windows (Wilson & Kelling, 1982) il degrado urbano contribuisce ad aumentare la percezione di insicurezza. Analogamente Jane Jacobs (1961) sottolinea l'importanza del controllo sociale informale e della vitalità dello spazio pubblico.

5.5 Lettura sociologica e interpretazione teorica dei dati

L'insieme delle risposte raccolte nel questionario restituisce l'immagine di un quartiere segnato da una forte tensione tra radicamento residenziale, percezione del degrado, domanda di sicurezza e apertura alla riqualificazione partecipata. Il dato forse più rilevante è che questa rappresentazione non proviene da una popolazione occasionale o poco coinvolta, ma da un campione composto in larga misura da residenti di lunga durata: la maggioranza vive nella zona da oltre dieci anni, e la quota prevalente appartiene alle fasce adulte e anziane. Questo elemento è decisivo, perché suggerisce che il quartiere viene osservato non attraverso impressioni episodiche, ma tramite una memoria territoriale sedimentata.

Dal questionario emerge una configurazione abbastanza chiara. I problemi maggiormente indicati sono droghe e spaccio, degrado urbano e atti vandalici, e in misura minore microcriminalità.

Parallelamente, l'arredo urbano viene giudicato in prevalenza insufficiente e la criminalità viene percepita per lo più come aumentata o comunque non diminuita. Tuttavia, accanto a questa rappresentazione problematica, compare un secondo asse interpretativo: i rispondenti mostrano un consenso significativo verso forme di sicurezza partecipata, verso il riutilizzo sociale degli spazi inutilizzati e verso la riqualificazione urbana, mentre l'intervento di street art viene valutato prevalentemente in modo positivo. In altri termini, gli abitanti non chiedono soltanto controllo e repressione, ma anche ricostruzione del legame urbano e sociale.

La prima chiave interpretativa riguarda la distinzione tra insicurezza reale e insicurezza percepita. Il questionario non misura i reati ufficiali, ma la rappresentazione sociale del quartiere. E questa rappresentazione è fortemente segnata da segnali visibili di disordine: uso di droga, vandalismo, degrado degli spazi, carenza di decoro, richiesta di più illuminazione e di maggiore presenza delle forze dell'ordine.

Qui è utile richiamare la prospettiva della Broken Windows Theory di James Q. Wilson e George L. Kelling. Secondo questa impostazione, i segni di abbandono e di disordine urbano — muri sporchi, vandalismi, incuria, spazi trascurati, comportamenti devianti visibili — non sono meri dettagli estetici, ma elementi che comunicano un messaggio di assenza di controllo. In questo senso, il quartiere non viene percepito come insicuro soltanto perché vi sarebbero episodi criminali, ma perché lo spazio pubblico appare, agli occhi dei residenti, indebolito nella sua capacità di esprimere ordine, presidio e riconoscibilità normativa.

I dati del questionario sembrano compatibili con questa lettura. Il degrado urbano non è un fattore secondario: è uno dei problemi più segnalati, e il giudizio sull'arredo urbano è nettamente negativo. Ne deriva che la percezione della criminalità non va letta in termini puramente penalistici, bensì come esito di una lettura complessiva dell'ambiente urbano. Quando il quartiere appare trascurato, opaco, poco curato e poco governato, anche il senso di vulnerabilità aumenta.

Tuttavia, sul piano teorico, questa prospettiva va maneggiata con cautela. La teoria delle broken windows è stata molto influente, ma è stata anche criticata perché rischia di trasformare il disordine visibile in una spiegazione automatica della devianza, sovrapponendo povertà, marginalità e pericolosità. Per questo, nel caso di via Rimini, essa è utile soprattutto come strumento per comprendere la percezione dell'insicurezza, non come prova meccanica del rapporto causale tra degrado e criminalità.

Per comprendere meglio il tono generale del questionario è molto utile il riferimento a Zygmunt Bauman, in particolare ai temi della paura liquida e dell'insicurezza contemporanea. Bauman osserva che nelle società moderne avanzate la paura tende a diffondersi non solo in relazione a pericoli concreti e immediati, ma come condizione esistenziale più ampia: incertezza sul controllo del territorio, fragilità dei legami, sfiducia nelle istituzioni, sensazione di esposizione. Nel quartiere analizzato, questa dinamica appare con chiarezza. La richiesta principale per accrescere il senso di sicurezza è quella di maggiore controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, seguita dall'installazione di sistemi di sicurezza e dal miglioramento dell'illuminazione pubblica. Si tratta di una domanda di protezione visibile, che non esprime solo il bisogno di ridurre un rischio oggettivo, ma anche il desiderio di ricostituire una cornice di prevedibilità.

Bauman aiuta a leggere questo punto: l'insicurezza urbana non coincide solo con la paura del reato, ma con la difficoltà di sentirsi "a casa" nello spazio pubblico. La città smette di essere percepita come ambiente condiviso e viene vissuta come territorio incerto, da attraversare con cautela. In questo senso, la percezione di aumento della criminalità registrata nel questionario può essere interpretata anche come una forma di traduzione simbolica di un disagio urbano più ampio, che riguarda non solo il crimine in senso stretto ma il declino della fiducia nel contesto di vita quotidiano.

Un secondo riferimento fondamentale è Loïc Wacquant, soprattutto per i concetti di stigmatizzazione territoriale e marginalità urbana avanzata. Wacquant mostra come alcuni quartieri vengano progressivamente identificati, nel discorso pubblico e nell'immaginario collettivo, come spazi problematici: luoghi del disordine, della devianza, dell'abbandono. Questo processo produce effetti reali, perché il quartiere non è solo descritto come marginale: finisce per essere trattato come tale, sia dall'esterno sia dai suoi stessi abitanti.

Nel caso di via Rimini, la centralità dei temi dello spaccio, del degrado, dei vandalismi e della debole presenza istituzionale suggerisce il rischio di una simile dinamica. Quando un quartiere viene continuamente definito attraverso categorie come insicurezza, degrado, illegalità, esso può entrare in una spirale di stigmatizzazione. La conseguenza non è solo simbolica. Il marchio territoriale negativo può ridurre la fiducia collettiva, indebolire la reputazione dell'area, rendere più difficile l'attivazione civica e alimentare un senso di abbandono.

Qui però il questionario offre anche un elemento di resistenza a tale processo. Gli abitanti non sembrano aver interiorizzato passivamente l'immagine di un quartiere irrecuperabile. Al contrario, mostrano consenso verso il riuso sociale e creativo degli spazi, verso la consultazione cittadina e verso gli interventi di riqualificazione, inclusa la street art . Questo è sociologicamente importante: significa che il quartiere non è percepito solo come luogo stigmatizzato, ma anche come spazio trasformabile, ancora capace di produrre appartenenza e immaginazione civica.

In termini wacquantiani, si potrebbe dire che via Rimini manifesta segnali di marginalizzazione percepita, ma non di completa dissoluzione del tessuto civico. La presenza di un forte radicamento residenziale e di una domanda di riqualificazione suggerisce che la dimensione comunitaria non è scomparsa, ma è sotto pressione.

Per approfondire il rapporto tra sicurezza e forma urbana, il riferimento più utile è Jane Jacobs. Nella sua riflessione sulla città, Jacobs sostiene che la sicurezza non dipende unicamente dalla polizia o dai dispositivi repressivi, ma dalla vitalità dello spazio pubblico, dalla presenza di

“occhi sulla strada”, dalla mescolanza degli usi urbani, dalla frequentazione quotidiana e dalla densità di relazioni ordinarie.
Questa chiave è particolarmente feconda per leggere il dato forse più promettente del questionario: gli intervistati non chiedono solo più controlli, ma mostrano anche apertura verso la sicurezza partecipata, il riuso degli spazi inutilizzati, la consultazione pubblica e valutano positivamente un intervento di street art. Da un punto di vista jacobsiano, questi segnali indicano che i residenti intuiscono che la sicurezza non si costruisce soltanto “contro” il quartiere, ma anche “attraverso” il quartiere.
Uno spazio riqualificato, illuminato, abitato, dotato di funzioni sociali e culturali, è uno spazio che riduce l’anonimato e rafforza il controllo informale. Se un edificio abbandonato viene riusato da associazioni, giovani, cittadini o istituzioni, non produce solo bellezza o utilità sociale: produce anche presenza, riconoscimento reciproco, sorveglianza diffusa. In questo senso, i risultati del questionario sembrano confermare una intuizione centrale di Jacobs: la sicurezza urbana è un prodotto della qualità della vita collettiva, non soltanto dell’apparato di enforcement.
Questo punto è cruciale. Se si guarda al quartiere solo come problema di ordine pubblico, la risposta sarà inevitabilmente limitata alla repressione. Se invece lo si interpreta come spazio in cui il degrado fisico, la debolezza relazionale e la scarsità di funzioni urbane producono insicurezza, allora la sicurezza diventa un obiettivo integrato di politica urbana.
Un’altra dimensione importante è il rapporto tra controllo formale e controllo informale. Dal questionario emerge una forte domanda di controllo formale: più pattugliamenti, più presenza delle forze dell’ordine, più sistemi di sicurezza. Ma emerge anche l’idea che la sicurezza possa essere rafforzata da forme di collaborazione tra cittadini e istituzioni, oltre che da processi consultivi e partecipativi.
Sociologicamente, questo doppio registro è molto interessante. Non siamo di fronte a una popolazione che invoca solo repressione, né a una popolazione che rifiuta il ruolo delle istituzioni. Piuttosto, il questionario mostra che gli abitanti immaginano la sicurezza come un bene relazionale e pubblico, da costruire mediante l’intreccio di due livelli: il primo è quello del presidio istituzionale, percepito come carente; il secondo è quello della riattivazione civica e urbana, percepita come desiderabile.
Questa combinazione è importante anche alla luce del dibattito contemporaneo sulla governance urbana. Le città più fragili spesso oscillano tra due estremi: o si affidano esclusivamente al controllo penale, o al contrario delegano la sicurezza a generici appelli alla comunità. I dati di via Rimini suggeriscono invece una terza strada: un modello integrato, nel quale sicurezza, decoro, partecipazione e rigenerazione non sono politiche separate, ma parti dello stesso processo.
Il giudizio prevalentemente positivo sull’intervento di street art merita una riflessione specifica. In molti contesti urbani, le pratiche artistiche nello spazio pubblico vengono lette come strumenti deboli o decorativi. In realtà, dal punto di vista sociologico, esse possono svolgere una funzione più profonda: restituire leggibilità, identità e senso di appartenenza a luoghi percepiti come anonimi o degradati.
Qui si può collegare Jacobs con riflessioni più recenti sulla rigenerazione simbolica dello spazio urbano. La street art, quando è riconosciuta dalla comunità, agisce su almeno tre livelli. Primo, interrompe visivamente la narrazione del degrado. Secondo, segnala che quello spazio merita

attenzione. Terzo, produce un gesto pubblico di reinscrizione simbolica: il luogo non è solo abbandono, ma può essere reinterpretato.
Il fatto che i residenti la valutino in modo positivo è quindi molto significativo. Significa che l'azione estetica non è stata letta come estranea, ma come compatibile con un bisogno di riqualificazione più ampio. In termini teorici, ciò indica che la cura dello spazio ha anche una funzione morale e sociale: ricostruire il valore del luogo agli occhi di chi lo abita.
Nel complesso, il quartiere che emerge dal questionario non appare come uno spazio socialmente morto o totalmente disgregato. Appare piuttosto come un quartiere fragile, nel quale si sono accumulate percezioni di degrado, insicurezza e insufficiente presenza pubblica, ma dove persistono ancora importanti risorse sociali e simboliche.
La prima di queste risorse è il radicamento. Molti residenti abitano lì da lungo tempo. Questo significa memoria, conoscenza, capacità comparativa. La seconda risorsa è la disponibilità alla partecipazione, evidente nel consenso verso consultazione, sicurezza partecipata e riuso degli spazi. La terza è la ricettività verso la riqualificazione simbolica e materiale, testimoniata dal favore per la street art e per il recupero di edifici inutilizzati.
Per questo motivo, una definizione sociologicamente corretta del quartiere non sarebbe quella di "quartiere deviante", ma quella di quartiere conteso: conteso tra processi di impoverimento simbolico e possibilità di rigenerazione; tra paura e appartenenza; tra stigmatizzazione e cura; tra domanda di controllo e desiderio di riconquista civica dello spazio.
In conclusione, il caso di via Rimini a Montesilvano può essere interpretato come un esempio di quartiere in cui la questione della sicurezza urbana non può essere separata dalla questione del degrado, dalla qualità dello spazio pubblico, dalla forza dei legami sociali e dalla presenza delle istituzioni. Con Bauman, si può dire che il quartiere esprime una paura urbana che nasce dall'incertezza e dalla fragilità del vivere comune. Con Wacquant, si coglie il rischio che l'area venga letta e trattata come spazio stigmatizzato, con effetti di ulteriore marginalizzazione.
Con la prospettiva delle Broken Windows, si comprende il peso del disordine visibile nella costruzione della percezione di insicurezza.
Con Jane Jacobs, infine, si individua la possibile via d'uscita: una città più sicura è una città più viva, più curata, più abitata, più condivisa. Il punto essenziale è questo: la sicurezza, in questo quartiere, non emerge come tema soltanto repressivo, ma come problema urbano complesso. I residenti chiedono certamente controllo e presidio, ma chiedono anche spazi curati, relazioni, consultazione, riuso, presenza civica. Da qui deriva una implicazione forte anche sul piano delle politiche pubbliche: in via Rimini la sicurezza non può essere prodotta solo con più sorveglianza; deve essere costruita anche attraverso riqualificazione urbana, attivazione sociale, riconoscimento simbolico del quartiere e rafforzamento della fiducia tra cittadini e istituzioni.

5.6 La fase qualitativa: il "modello Montesilvano"

Il tema della sicurezza urbana nelle città contemporanee non può più essere interpretato esclusivamente attraverso la dimensione repressiva o il semplice controllo del territorio. Le trasformazioni sociali, l'evoluzione delle periferie urbane, l'aumento della sensibilità collettiva verso la qualità della vita e il ruolo crescente della comunicazione pubblica hanno

progressivamente ridefinito il concetto stesso di sicurezza, rendendolo sempre più legato alla percezione, alla fiducia nelle istituzioni e alla capacità di costruire comunità partecipative.
Nel caso di Montesilvano e della provincia di Pescara, questo modello emerge chiaramente attraverso il confronto tra le visioni del sindaco Ottavio De Martinis, del prefetto Luigi Carnevale, del questore Carlo Solimene e del comandante della polizia locale Nicolino Casale. Dalle loro dichiarazioni emerge un approccio integrato nel quale sicurezza urbana, comunicazione istituzionale, prevenzione e partecipazione civica si intrecciano costantemente.

La sicurezza urbana come bene collettivo.

Uno dei primi elementi che accomuna le quattro visioni riguarda il superamento di una concezione esclusivamente repressiva della sicurezza. Per il prefetto Luigi Carnevale, "la sicurezza è un bene prezioso" e rappresenta "un diritto che deve essere corrisposto dalle istituzioni individuate dalla Costituzione". Una definizione che colloca la sicurezza all'interno di una dimensione pubblica e collettiva, nella quale lo Stato è chiamato non soltanto a reprimere i fenomeni criminali, ma anche a costruire condizioni di fiducia e stabilità sociale.
Una prospettiva che si ritrova anche nelle parole del sindaco Ottavio De Martinis, secondo cui Montesilvano ha progressivamente legato il concetto di sicurezza urbana "non soltanto al controllo del territorio, ma anche al decoro, alla vivibilità degli spazi pubblici e alla percezione collettiva di tranquillità". Per il primo cittadino, sicurezza significa anche qualità urbana, ordine, cura degli spazi e capacità della città di presentarsi come luogo accogliente e vivibile.
Il questore Carlo Solimene amplia ulteriormente questa visione, insistendo sulla necessità di considerare la sicurezza come risultato di una forte rete sociale e territoriale. "La sensibilità dei cittadini è fondamentale", osserva, sottolineando come il contributo della comunità locale consenta alle forze dell'ordine di intervenire non soltanto "in chiave repressiva, ma anche preventiva".
Sul piano più operativo, il comandante Nicolino Casale collega invece la sicurezza alla presenza quotidiana delle istituzioni sul territorio. "La popolazione oggi si sente più sicura", afferma riferendosi ai quartieri di via Rimini, evidenziando come il miglioramento della percezione collettiva sia stato possibile grazie a "un importante feedback tra amministrazione, cittadini, polizia locale e forze di polizia".

Il ruolo della partecipazione civica e del controllo di vicinato.

Il secondo grande tema che accomuna le quattro interviste riguarda la centralità della partecipazione dei cittadini nella costruzione della sicurezza urbana.
Per il sindaco De Martinis, il coinvolgimento diretto della comunità rappresenta uno dei risultati più significativi raggiunti negli ultimi anni. "Molto spesso i cittadini hanno fatto quello che il cittadino deve fare", osserva, spiegando come la tempestività nelle segnalazioni abbia consentito di prevenire numerose situazioni di degrado o illegalità.
Anche il prefetto Carnevale attribuisce grande importanza ai protocolli di vicinato, pur precisando con chiarezza il ruolo che i cittadini devono assumere all'interno di questo modello. "Non è un ruolo di prima linea", spiega, "ma di vigilanza attiva e di messa a conoscenza delle istituzioni dei fenomeni registrati nei quartieri". Una precisazione significativa, perché evidenzia la volontà di evitare forme improprie di controllo autonomo del territorio, valorizzando invece la collaborazione istituzionale.
Per il questore Solimene, la partecipazione civica assume una dimensione ancora più concreta grazie agli strumenti digitali e alle segnalazioni anonime. "Siamo sempre affiancati dai

cittadini", afferma, richiamando l'importanza dell'applicazione YouPol e delle comunicazioni alle sale operative. "Questo ci consente di essere tempestivi e molte volte preventivi rispetto a quello che può accadere".

Sul piano locale, Casale collega direttamente il controllo di vicinato ai risultati ottenuti nei quartieri popolari di Montesilvano. "Questo grazie soprattutto a quello che è stato definito con l'accordo sul controllo di vicinato firmato in Prefettura", osserva, sottolineando come il sistema di segnalazioni abbia permesso di contrastare efficacemente fenomeni storici come le occupazioni abusive degli alloggi popolari.

Comunicazione istituzionale e percezione della sicurezza.

Uno degli aspetti più innovativi emersi dal confronto riguarda il ruolo della comunicazione istituzionale nella costruzione della percezione di sicurezza.

Il prefetto Carnevale affronta il tema in maniera esplicita, sostenendo che "le istituzioni devono dare una comunicazione comprensibile e rassicurante", senza però "edulcorare la realtà criminale". Secondo il prefetto, la comunicazione pubblica non deve negare l'esistenza delle criticità, ma spiegare con chiarezza il lavoro svolto dalle istituzioni e i risultati ottenuti. Una comunicazione efficace diventa quindi uno strumento per rafforzare la fiducia collettiva e contenere l'insicurezza percepita.

Anche il comandante Casale insiste sul valore della comunicazione continua del Comune. "È stata uno stimolo e uno sprone sia per noi sia per le altre forze di polizia", osserva, evidenziando come la visibilità delle attività di controllo contribuisca a rafforzare la percezione di presenza dello Stato nei quartieri.

Il sindaco De Martinis collega invece la comunicazione al tema dell'identità urbana e dell'attrattività turistica della città. "Una città, per essere attrattiva, deve essere decorosa", afferma, sottolineando come la narrazione pubblica della sicurezza sia strettamente connessa alla capacità di Montesilvano di presentarsi come destinazione turistica familiare e ordinata.

Per il questore Solimene, infine, la comunicazione diventa anche educazione civica e cultura della legalità. Attraverso il progetto "Legalità on the Road 2.0", la Questura di Pescara ha cercato di portare il tema della sicurezza direttamente nei piccoli comuni della provincia, coinvolgendo giovani, amministratori e imprenditori locali. "Abbiamo voluto far comprendere ai ragazzi che rispettare le regole della legalità porta a un accrescimento dei valori", afferma il questore, evidenziando il legame tra legalità, sviluppo economico e crescita sociale.

Quartieri sensibili, degrado urbano e presidio del territorio.

Le interviste convergono anche sull'importanza attribuita alle aree urbane considerate più fragili o problematiche, in particolare ai quartieri popolari di Montesilvano.

Per il sindaco De Martinis, i risultati più significativi riguardano proprio via Rimini, dove "dopo tanti anni si sia del tutto azzerato il fenomeno delle occupazioni abusive". Il primo cittadino interpreta questo risultato come il frutto non soltanto delle attività di controllo, ma anche della crescita della responsabilità civica dei residenti.

Il comandante Casale conferma questa lettura, spiegando come la collaborazione tra cittadini, polizia locale e ATER abbia consentito di intervenire tempestivamente contro ogni nuova occupazione abusiva. "Grazie a questo lavoro incessante e continuo abbiamo risolto un problema che a Montesilvano era annoso", afferma.

Dal punto di vista della sicurezza pubblica, il questore Solimene descrive invece un modello basato su "analisi predittive", controlli mirati e interventi "chirurgici" nelle aree più sensibili.

Il riferimento alle zone di via Lazio e via Rimini evidenzia la volontà di costruire una presenza operativa costante e visibile attraverso pattugliamenti, controlli straordinari e attività coordinate tra Polizia di Stato, Carabinieri e Polizia Locale.
Il prefetto Carnevale inserisce queste esperienze all'interno di un quadro più ampio di governance territoriale, ricordando l'importanza dei tavoli istituzionali permanenti e del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica come strumenti di coordinamento tra i diversi livelli dello Stato.

Cultura, legalità e rigenerazione sociale.

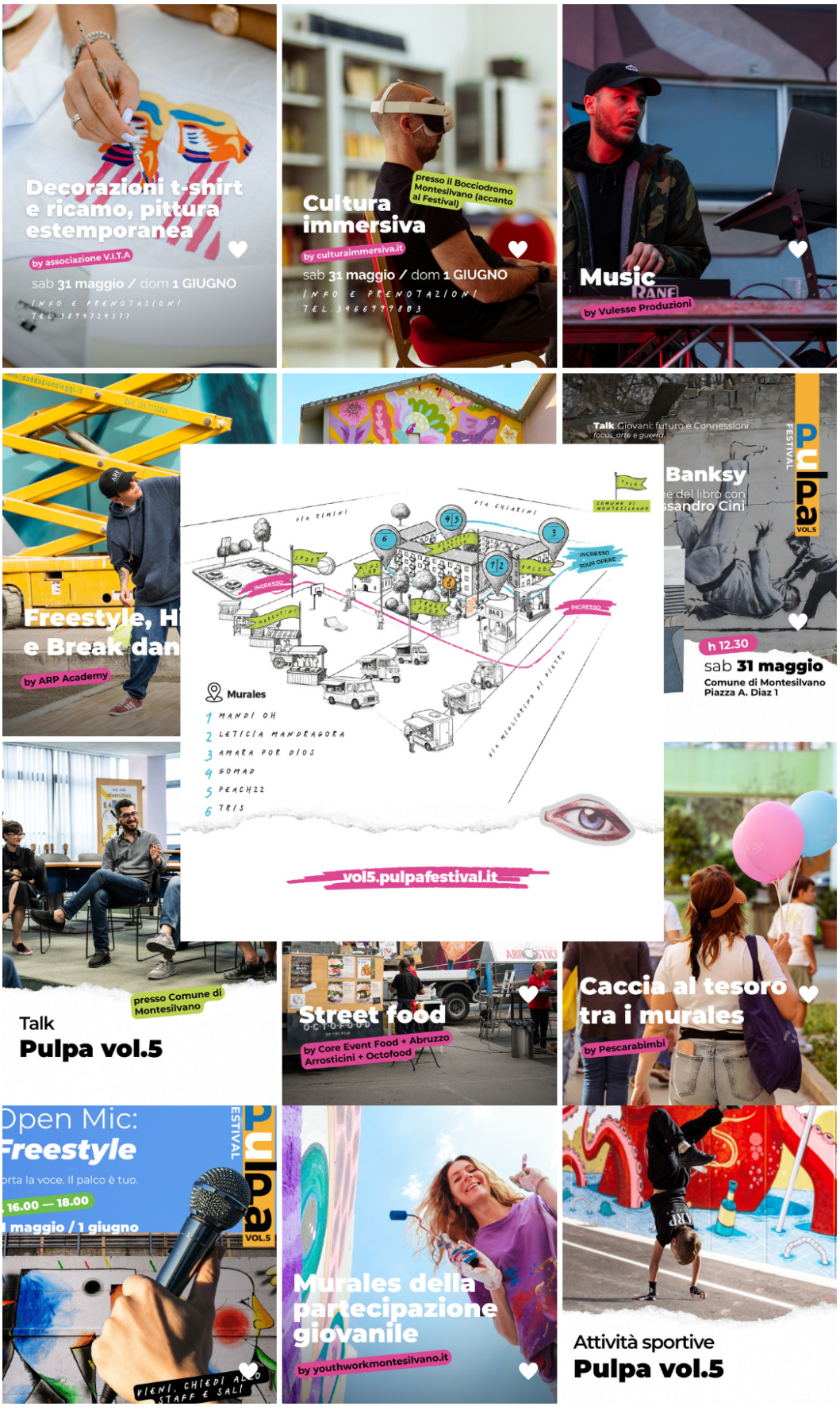
Accanto al controllo del territorio emerge con forza anche il tema della cultura come strumento di prevenzione e rigenerazione urbana.
De Martinis richiama il ruolo di iniziative culturali come il Pulpa Festival, capace di trasformare "spazi difficili del passato" in luoghi di aggregazione e partecipazione. Una strategia che interpreta la cultura come presidio urbano e strumento di inclusione sociale.
Solimene sviluppa questa impostazione attraverso il progetto "Legalità on the Road 2.0", costruito per diffondere soprattutto tra i giovani una cultura della legalità legata non soltanto al rispetto delle regole, ma anche alla possibilità di costruire sviluppo economico e successo professionale all'interno del territorio abruzzese.
In entrambe le visioni emerge l'idea che la sicurezza urbana non possa essere costruita soltanto attraverso controlli e repressione, ma richieda la creazione di legami sociali, opportunità culturali e senso di appartenenza comunitaria.

Analisi finale: verso un modello integrato di sicurezza urbana.

Dal confronto tra le quattro figure istituzionali emerge un modello di sicurezza urbana fortemente integrato, nel quale il concetto di sicurezza viene progressivamente ampliato fino a comprendere dimensioni sociali, culturali, comunicative e relazionali.
Il sindaco De Martinis insiste soprattutto sul rapporto tra sicurezza, decoro urbano e attrattività territoriale; il prefetto Carnevale pone l'accento sulla governance istituzionale e sulla necessità di una comunicazione pubblica trasparente e rassicurante; il questore Solimene valorizza il ruolo della partecipazione civica, delle tecnologie di segnalazione e dell'educazione alla legalità; il comandante Casale, infine, restituisce la dimensione concreta e quotidiana del presidio territoriale, evidenziando il valore operativo della collaborazione tra cittadini e istituzioni.
Pur partendo da prospettive differenti, le quattro visioni convergono su alcuni elementi comuni: la centralità della prevenzione, il ruolo decisivo della comunicazione istituzionale, l'importanza della partecipazione civica e la necessità di costruire una sicurezza percepita oltre che reale.
Il caso Montesilvano mostra quindi come le politiche contemporanee di sicurezza urbana tendano sempre più a superare il modello tradizionale fondato esclusivamente sul controllo repressivo, orientandosi verso una governance multilivello nella quale istituzioni, comunità locale, cultura e comunicazione diventano parti integranti della costruzione della sicurezza collettiva.

5.7 Il ruolo della comunicazione nella rigenerazione urbana di via Rimini

Un elemento rilevante nel percorso di rigenerazione urbana avviato nel quartiere di via Rimini riguarda il ruolo svolto dalla comunicazione istituzionale nel favorire un cambiamento nella percezione del quartiere da parte dei residenti e, più in generale, dell'intera comunità cittadina. Nei contesti urbani caratterizzati da criticità sociali e da una percezione diffusa di insicurezza, la comunicazione pubblica può infatti svolgere una funzione strategica nel rafforzare il senso di appartenenza della comunità locale, promuovere processi di partecipazione civica e contribuire alla costruzione di una nuova narrazione dello spazio urbano.
Nel caso del quartiere di via Rimini, la comunicazione istituzionale del Comune di Montesilvano ha accompagnato e sostenuto le diverse iniziative promosse nel territorio con l'obiettivo di migliorare la qualità degli spazi urbani e di rafforzare il coinvolgimento dei residenti nei processi di trasformazione del quartiere. Attraverso attività di informazione, divulgazione e promozione delle iniziative organizzate dall'amministrazione comunale, la comunicazione istituzionale ha contribuito a rendere visibili i percorsi di rigenerazione urbana in corso e a stimolare una partecipazione più attiva della comunità locale.
In questo contesto, la comunicazione non si è limitata alla diffusione di informazioni relative agli interventi realizzati, ma ha svolto anche una funzione di mediazione tra istituzioni e cittadini, favorendo il dialogo tra amministrazione pubblica, università, associazioni e residenti del quartiere. La promozione degli incontri pubblici, delle esposizioni dei progetti elaborati dagli studenti di architettura e delle iniziative culturali realizzate nel quartiere ha contribuito a costruire un processo di partecipazione che ha progressivamente coinvolto la comunità locale nelle attività di riflessione e progettazione sul futuro degli spazi urbani.
Un esempio significativo in questo senso è rappresentato dall'organizzazione del Pulpa Festival nel quartiere di via Rimini. L'iniziativa si è svolta in tre giorni, da venerdì 30 maggio a domenica 1° giugno 2025, nel corso dei quali le attività sono state aperte ad adulti e bambini:
- Lezioni di Hip Hop
- Break Dance e freestyle
- Realizzazione guidata di un murales e pittura estemporanea
- Decorazioni t-shirt e ricamo
- Esperienze culturali con i visori
- Caccia al tesoro tra i murales, visita guidata per bambini e famiglie
- Torneo Basket 3x3
- Lezioni con istruttori di pickleball, kickboxing e pilates
- Esibizioni di wheelchair tennis
- Esibizioni e prove gratuite di freeskate e skateboarding
- Fashion Show
- Graffiti Battle.


Decorazioni t-shirt e ricamo, pittura estemporanea
by associazione V.I.T.A
sab 31 maggio / dom 1 GIUGNO
INFO E PRENOTAZIONI
TEL. 3894729377
Cultura immersiva
presso il Bocciodromo Montesilvano (accanto al Festival)
by culturaimmersiva.it
sab 31 maggio / dom 1 GIUGNO
INFO E PRENOTAZIONI
TEL. 3966777803
Music
by Vulesse Produzioni
Freestyle, Hi
e Break dan
by ARP Academy
Talk Giovani: futuro e Connessioni
focus: arte e guerra
Pulpa
FESTIVAL
VOL.5
Banksy
e del libro con
ssandro Cini
h 12.30
sab 31 maggio
Comune di Montesilvano
Piazza A. Diaz 1
Murales
1 MANDI OH
2 LETICIA MANDRAGORA
3 AMARA POR DIOS
4 GOMAD
5 PEACH22
6 TRIS
vol5.pulpafestival.it
presso Comune di Montesilvano
Talk
Pulpa vol.5
Street food
by Core Event Food + Abruzzo Arrosticini + Octofood
Caccia al tesoro tra i murales
by Pescarabimbi
Open Mic:
Freestyle
16.00 — 18.00
maggio / 1 giugno
Murales della partecipazione giovanile
by youthworkmontesilvano.it
Attività sportive
Pulpa vol.5



Il Pulpa Festival, fortemente voluta dall'amministrazione comunale, ha rappresentato non solo un intervento di riqualificazione, estetica attraverso la realizzazione di murales sulle facciate degli edifici, ma anche un'importante occasione di attivazione sociale e culturale del quartiere. La scelta di realizzare il festival proprio in un'area caratterizzata da una bassa percezione della sicurezza urbana ha contribuito a ridefinire l'immagine del quartiere, attirando l'attenzione non solo della cittadinanza ma favorendo una nuova percezione dello spazio urbano. Attraverso la diffusione delle attività legate al festival, la comunicazione istituzionale ha contribuito a valorizzare l'iniziativa e a inserirla all'interno di una più ampia strategia di promozione culturale e di rigenerazione urbana della città. La presenza di artisti internazionali e la realizzazione di opere di street art sulle facciate degli edifici hanno trasformato il quartiere in un luogo di interesse culturale, contribuendo a rafforzare l'integrazione di questo contesto urbano con il resto della città. In questo senso, il Pulpa Festival ha rappresentato anche uno strumento di ri-narrazione dello spazio urbano, attraverso il quale il quartiere di via Rimini è stato progressivamente percepito non più soltanto come un'area marginale caratterizzata da criticità sociali, ma come un luogo capace di ospitare iniziative culturali e artistiche di rilievo. Questo processo di trasformazione simbolica dello spazio urbano ha contribuito a modificare, almeno in parte, la percezione di insicurezza da parte dei residenti e a rafforzare il senso di appartenenza della comunità locale. La comunicazione istituzionale ha quindi svolto un ruolo fondamentale nel collegare tra loro le diverse iniziative promosse dall'amministrazione – dalle attività di ricerca e progettazione realizzate in collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università "Gabriele d'Annunzio", alle esposizioni pubbliche dei progetti degli studenti, fino agli eventi culturali e ai momenti di confronto con la cittadinanza – contribuendo alla costruzione di un percorso di rigenerazione urbana fondato sulla partecipazione e sul coinvolgimento attivo dei residenti. In questa prospettiva, l'esperienza del quartiere di via Rimini dimostra come la comunicazione istituzionale possa rappresentare uno strumento strategico nei processi di rigenerazione urbana, non solo per informare i cittadini sulle politiche pubbliche, ma anche per favorire la costruzione di nuove relazioni tra amministrazione, comunità locale e spazio urbano, contribuendo alla definizione di una città più inclusiva, partecipata e socialmente integrata.









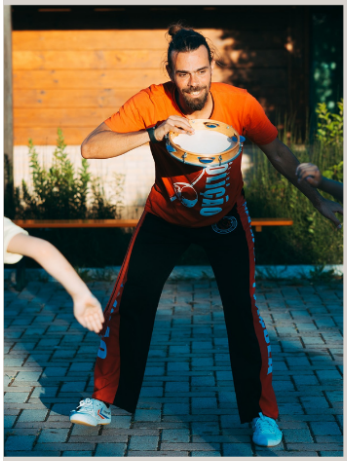


Gli artisti internazionali presenti al Pulpa festival sono stati Peachzz Leticia Madragora, Amara Por Dios, Tris,Gomas,Mandi Oh. Inoltre, gli special projects: Piera Mattioli, Uneg e Viktoria Lime.






PULPA
VOL.5
FESTIVAL
30 › 31 MAGGIO
/ 1 GIUGNO2025
Via Rimini MONTESILVANO

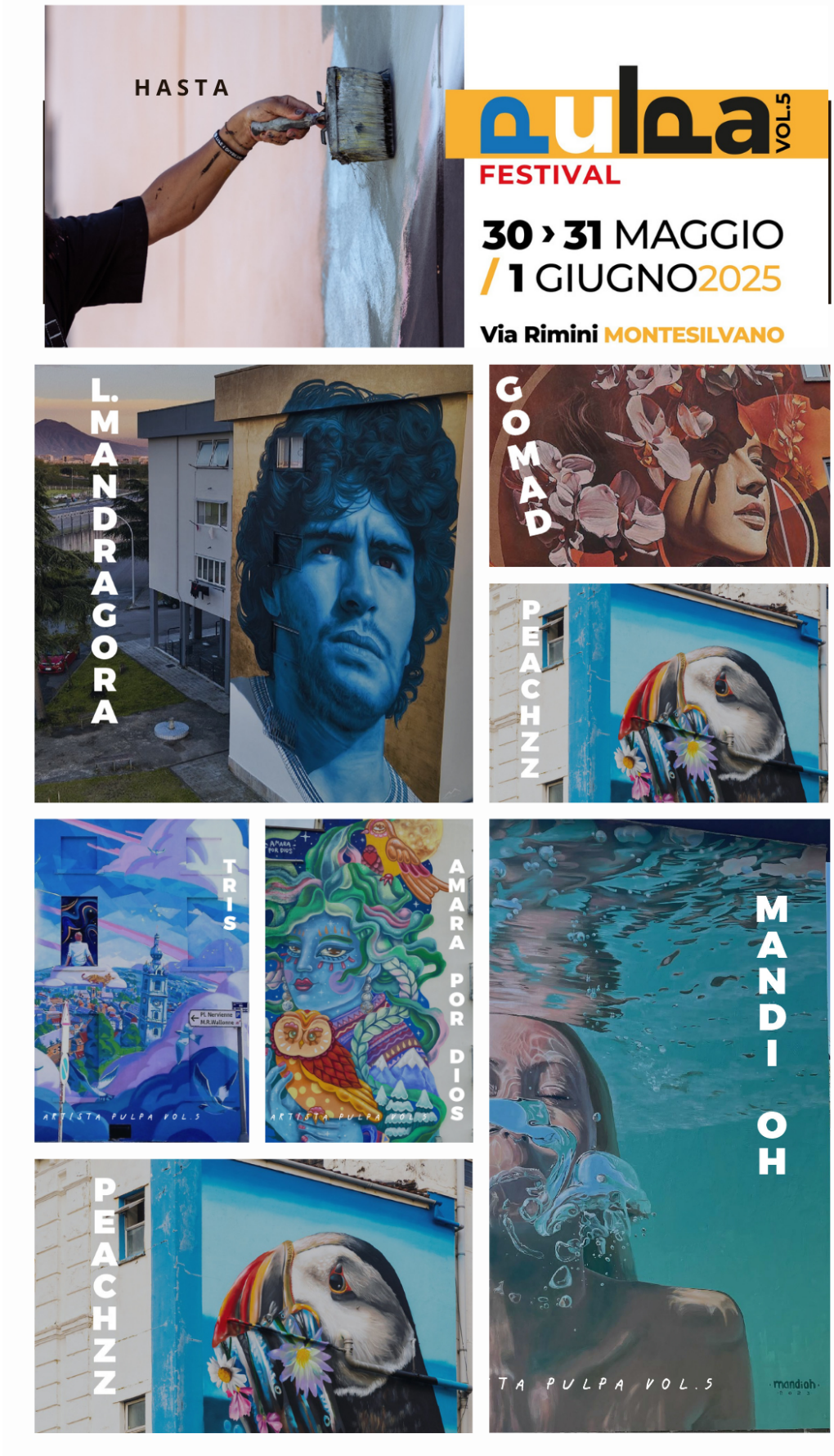


PULPA
festival

LABORATORI
ARTISTICI
CUSTOM


pulpa
FESTIVAL
30 › 31 MAGGIO / 1 GIUGNO2025
Via Rimini MONTESILVANO

pulpa
pulpa


HASTA
pulpa VOL.5
FESTIVAL
30 › 31 MAGGIO
/ 1 GIUGNO2025
Via Rimini MONTESILVANO
L.MANDRAGORA
GOMAD
PEACHZZ
TRIS
AMARA POR DIOS
MANDIOH
PEACHZZ
TA PULPA VOL.5
mandioh

L'edizione ha coinvolto sei artisti internazionali provenienti da diversi Paesi europei, chiamati a intervenire su sei edifici della città attraverso opere murali di grande formato. Accanto agli interventi artistici, il festival ha proposto eventi collaterali, talk e progetti speciali, consolidando il dialogo tra arte urbana, cittadinanza e spazio pubblico. La line up del festival comprendeva Leticia Mandragora, Mandi Oh, Marcus Gomad Debie, Amara Por Dios, Mister Tris e Peachzz, a cui si sono aggiunti i special projects di Viktoria Vlime Lime, Piera Mattioli e Uneg.

OhAmanda Arrou-tea, conosciuta artisticamente come Mandi Oh, nasce a San Sebastián, nei Paesi Baschi, nel nord della Spagna. Fin dall'infanzia sviluppa un forte legame simbolico con la figura della sirena, interpretata come rappresentazione di donne emancipate, autentiche e libere da convenzioni estetiche e sociali. Questo immaginario diventa centrale nella sua ricerca artistica e viene costantemente rielaborato nelle sue opere. Dopo la laurea in Belle Arti si trasferisce in Messico per proseguire gli studi artistici e successivamente sceglie Berlino come città in cui sviluppare la propria carriera, entrando in contatto con la scena internazionale della street art contemporanea.

Leticia Mandragora è un'artista italo-spagnola originaria di Madrid che si trasferisce a Napoli all'età di quindici anni. È oggi conosciuta soprattutto per i suoi caratteristici ritratti monocromatici blu. L'utilizzo del blu rappresenta un elemento identitario della sua poetica artistica: l'artista lo descrive come uno strumento capace di superare la dimensione materialistica della figura umana per elevarla a una sfera spirituale e sentimentale. Solo gli occhi rimangono realistici e colorati, poiché concepiti come punto di connessione tra realtà e interiorità. Nel 2022 ha preso parte a una missione culturale in Ucraina, raggiungendo Borodyanka, una delle aree maggiormente colpite dal conflitto, per contribuire al restauro di due opere di Banksy. L'intervento ha assunto un forte valore simbolico e politico, trasformando il restauro artistico in un gesto di memoria, resistenza e tutela culturale. La sua partecipazione al festival si è inserita anche nel programma talk attraverso la presentazione del libro Fixing Banksy, dedicato all'esperienza ucraina e alle implicazioni umane e sociali del restauro in contesti di guerra.

Amara Por Dios, nata a Stoccolma nel 1988, è un'artista svedese che vive e lavora a Londra. La sua produzione artistica si distingue per l'utilizzo di colori vibranti, forme organiche, motivi decorativi e figure femminili spirituali. Le sue opere traggono ispirazione dalle antiche civiltà e dai manufatti religiosi provenienti da differenti culture del mondo. Attraverso murales e dipinti, l'artista crea figure divine e creature spirituali che assumono il ruolo simbolico di protettrici dello spazio urbano e dell'ambiente circostante. Lo strumento principale della sua pratica artistica è la bomboletta spray, utilizzata per realizzare grandi murales in numerose città internazionali.

Peachzz è un'artista originaria del Regno Unito che si avvicina alla street art dipingendo negli spazi industriali abbandonati e nei luoghi urbani marginali. La sua ricerca visiva si concentra prevalentemente sulla rappresentazione della natura e della vita organica, poste in contrasto con la rigidità delle architetture urbane e delle superfici in cemento. Il suo stile combina elementi espressivi e realistici attraverso una tavolozza cromatica intensa e audace. Grazie alla sua attività artistica ha lavorato in diversi Paesi, tra cui Stati Uniti, Colombia e Messico. Nel corso della carriera ha collaborato con importanti aziende e istituzioni culturali, tra cui UPS, NME, ITV, British Council, Avanti West Coast e The Wildlife Trust. Nel giugno 2024 ha inoltre ricevuto il premio per la migliore opera di street art assegnato dalla piattaforma Street Art Cities.

Marcus Debie, conosciuto con il nome d'arte GOMAD, nasce nel 1972 nei Paesi Bassi ed è considerato uno dei pionieri della scena graffiti dell'Olanda meridionale. Come molti artisti della sua generazione, viene influenzato dai film Beat Street e Style Wars, fondamentali per la diffusione della cultura hip hop e graffiti in Europa negli anni Ottanta. Inizia infatti a dipingere proprio in quel periodo, sviluppando progressivamente una propria identità artistica. La sua produzione è caratterizzata dalla fusione tra immagini fotorealistiche e composizioni surreali, in un linguaggio definito "post-neo graffiti". Le sue opere combinano elementi organici, grafici e richiami alla pittura dei maestri olandesi, generando scenari visionari e fortemente dinamici. Natura, persone e contesto urbano rappresentano le principali fonti di ispirazione della sua ricerca artistica.
Mister Tris, pseudonimo di Tristan Menard, è un artista francese residente a Londra dal 2012. Attivo nel campo dello street art, inizia a realizzare murales narrativi nel 2021, concentrandosi sulla costruzione di personaggi fortemente riconoscibili e simbolici. Le sue opere sono presenti in numerose città europee. Parallelamente all'attività muralista, Tristan Menard opera anche nei settori della pittura, della concept art e della direzione artistica, collaborando con ambiti differenti come cinema, animazione, pubblicità e belle arti. La sua pratica artistica si sviluppa attraverso l'utilizzo di diversi media, tra cui digitale, pittura a olio e spray.
Oltre agli interventi murali, il Pulpa Festival Vol. 5 ha ospitato numerosi eventi collaterali dedicati alla cultura, allo sport e all'intrattenimento urbano, contribuendo a trasformare l'area di via Rimini e Piazza Diaz in un nuovo centro aggregativo della città di Montesilvano. Il festival ha coinvolto associazioni del territorio e realtà locali in un programma multidisciplinare che comprendeva eventi culturali in Piazza Diaz, iniziative di street food, attività sportive presso il Centro Trisi di Montesilvano, spettacoli di danza, esibizioni di freeskate e skateboarding, fashion show, graffiti battle, laboratori creativi per bambini come la caccia al tesoro, attività di decorazione di t-shirt e workshop di ricamo. Attraverso queste iniziative il Pulpa Festival ha favorito la partecipazione della comunità, incentivando processi di socializzazione e riqualificazione urbana e contribuendo a ridefinire via Rimini come uno spazio centrale di incontro, cultura e creatività contemporanea. Tra gli eventi di maggiore rilievo culturale vi è stata anche la presentazione del libro Fixing Banksy, con la partecipazione di Alessandro Cini, restauratore e scrittore coinvolto nel recupero delle opere di Banksy in Ucraina. L'incontro, svolto presso il Comune di Montesilvano in Piazza A. Diaz 1, ha approfondito il rapporto tra arte urbana, memoria e conservazione del patrimonio contemporaneo.

5.8 I dati sulla percezione della sicurezza in Italia

Avere subito dei reati ma anche la percezione di insicurezza sono aspetti cardine del benessere individuale e collettivo. Subire un crimine può comportare non solo una perdita economica, ma anche un danno fisico e/o psicologico i cui effetti traumatici possono durare nel tempo. Uno degli impatti più importanti della criminalità è il senso di vulnerabilità che determina. Ma anche la stessa paura di essere vittima di atti criminali può influenzare molto le libertà personali, la qualità della vita e lo sviluppo dei territori. Nell'ambito della sicurezza, la violenza contro le

don-ne rappresenta una dimensione particolare che incide non solo sul benessere individuale delle donne, ma anche sull'intera società.

Tendenze di lungo e breve periodo

Nel lungo periodo tutti gli indicatori del dominio Sicurezza per cui sono disponibili confronti migliorano, per molti di essi il livello migliore si era raggiunto durante la pandemia. Nel breve periodo la situazione è più articolata: sono stabili gli indicatori oggettivi di sicurezza sui reati predatori (furti in abitazione, borseggi e rapine), ma aumentano gli omicidi, in particolare quelli in cui la vittima è un uomo; peggiorano gli indicatori soggettivi di percezione della sicurezza e del degrado nella zona in cui si vive.

I furti in abitazione, i borseggi e le rapine, progressivamente in calo dal 2014, hanno toccato i valori minimi nel primo anno della pandemia, a seguito delle restrizioni alla mobilità e ai contatti sociali. Dal 2021 questi reati hanno mostrato una lieve crescita, per restare sostanzialmente stabili nel 2024. Nel decennio, il progresso più rilevante si ha per il tasso di furti in abitazione che nel 2024 si attesta a 8,5 famiglie ogni 1.000 (era 8,3 nel 2023), un livello migliore del periodo prepandemico (10,4 nel 2019) e circa la metà di quello del 2014 (16,3 per 1.000 famiglie). Il tasso delle vittime di borseggi, pari a 5,1 persone ogni 1.000 abitanti, è pressoché invariato rispetto al 2023 (5,0) e al 2019 (5,0) e in migliora- mento rispetto al 2014 (6,9). Anche il tasso delle vittime di rapine, pari a 1,1 persone ogni 1.000 abitanti, non varia rispetto all'anno precedente e si conferma in miglioramento nel lungo periodo (1,6 nel 2014).

Tra il 2014 e il 2020, il tasso di omicidi è diminuito in modo costante fino a toccare il minimo nel primo anno della pandemia (0,49 per 100 mila abitanti nel 2020). Nel 2023 il tasso si attesta a 0,58 ogni 100 mila abitanti (344 omicidi) in aumento rispetto al 2022 quando, con 332 omicidi, era pari a 0,56 per 100 mila abitanti, a conferma della lieve crescita iniziata nel 2021. Il tasso è, comunque, inferiore al 2014 (0,79)[153].

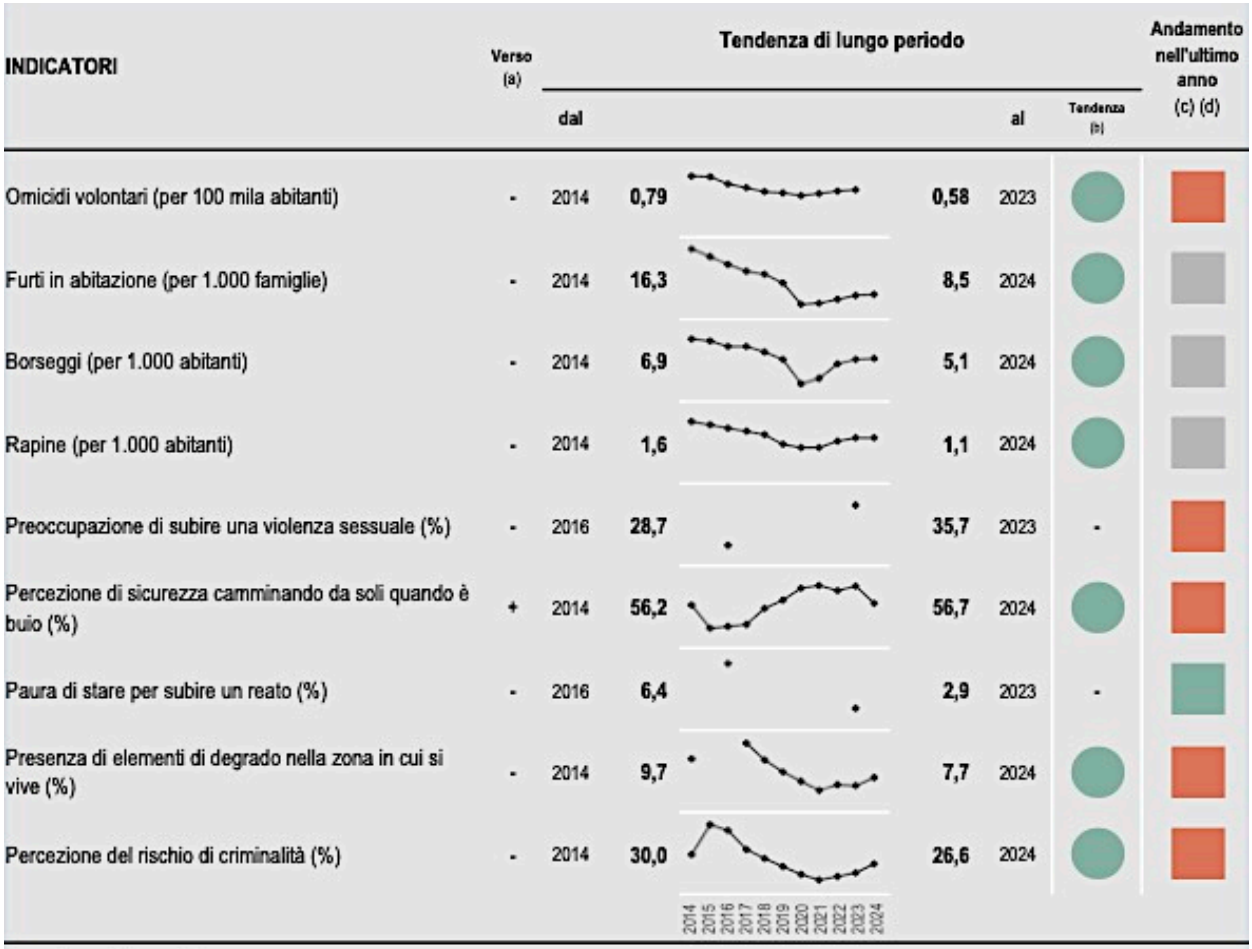
Nel 2024 la quota di persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono è pari al 56,7%, in diminuzione di 5,3 punti percentuali rispetto al 2023. Il decremento dell'ultimo anno riporta il valore vicino a quello del 2014 (56,2%) mentre il valore minimo è stato registrato nel 2015 (49,0%). Parallelamente, la quota di popolazione che vede spesso nella zona in cui abita elementi di degrado sociale e ambientale (persone che si drogano o spacciano droga, prostitute in cerca di clienti o atti di vandalismo contro il bene pubblico) aumenta al 7,7% (era il 6,8% nel 2023); vi è, tuttavia, un miglioramento rispetto al 2014, quando il valore era pari al 9,7%[154].

Nel 2024 aumenta anche la quota di famiglie che affermano che la zona in cui vivono è molto o abbastanza a rischio di criminalità, che arriva al 26,6% (23,3% nel 2023). Nonostante ciò, il valore è migliore rispetto al 2014 (30,0%) e lontano da quello più alto registrato nel 2015 (41,1%). La quota di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza preoccupate

[153] Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza (dati consolidati di fonte SDI/SSD).

[154] Redazione dei dati: Lucilla Scarnicchia, con la collaborazione di Miria Savioli. Le elaborazioni dei dati sono a cura di Alessandra Capobianchi, Isabella Corazziari e Annalisa Di Benedetto.

che loro stesse o qualcuno della propria famiglia possa subire una violenza sessuale è salita dal 28,7% del 2016 al 35,7% del 2023[155].
Nel 2023 il 2,9% delle persone di 14 anni e più riferisce di aver temuto concretamente di subire un reato nei tre mesi precedenti l'intervista, un valore migliore del 2016 (6,4%).



INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo dal			al	Tendenza (b)	Andamento nell'ultimo anno (c) (d)
Omicidi volontari (per 100 mila abitanti)	-	2014	0,79	0,58	2023		
Furti in abitazione (per 1.000 famiglie)	-	2014	16,3	8,5	2024		
Borseggi (per 1.000 abitanti)	-	2014	6,9	5,1	2024		
Rapine (per 1.000 abitanti)	-	2014	1,6	1,1	2024		
Preoccupazione di subire una violenza sessuale (%)	-	2016	28,7	35,7	2023	-	
Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio (%)	+	2014	56,2	56,7	2024		
Paura di stare per subire un reato (%)	-	2016	6,4	2,9	2023	-	
Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive (%)	-	2014	9,7	7,7	2024		
Percezione del rischio di criminalità (%)	-	2014	30,0	26,6	2024		

2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024

Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.
(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Il trattino indica che non ci sono dati sufficienti per calcolare la tendenza di lungo periodo. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(d) Gli indicatori: Violenza fisica sulle donne, Violenza sessuale sulle donne, Violenza nella coppia non sono rappresentati in Tabella in quanto non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento. Per la Preoccupazione di subire una violenza sessuale e la Paura di stare per subire un reato la variazione è calcolata tra il 2023 e il 2016.

Figura 7 – *Indicatori del dominio Sicurezza*

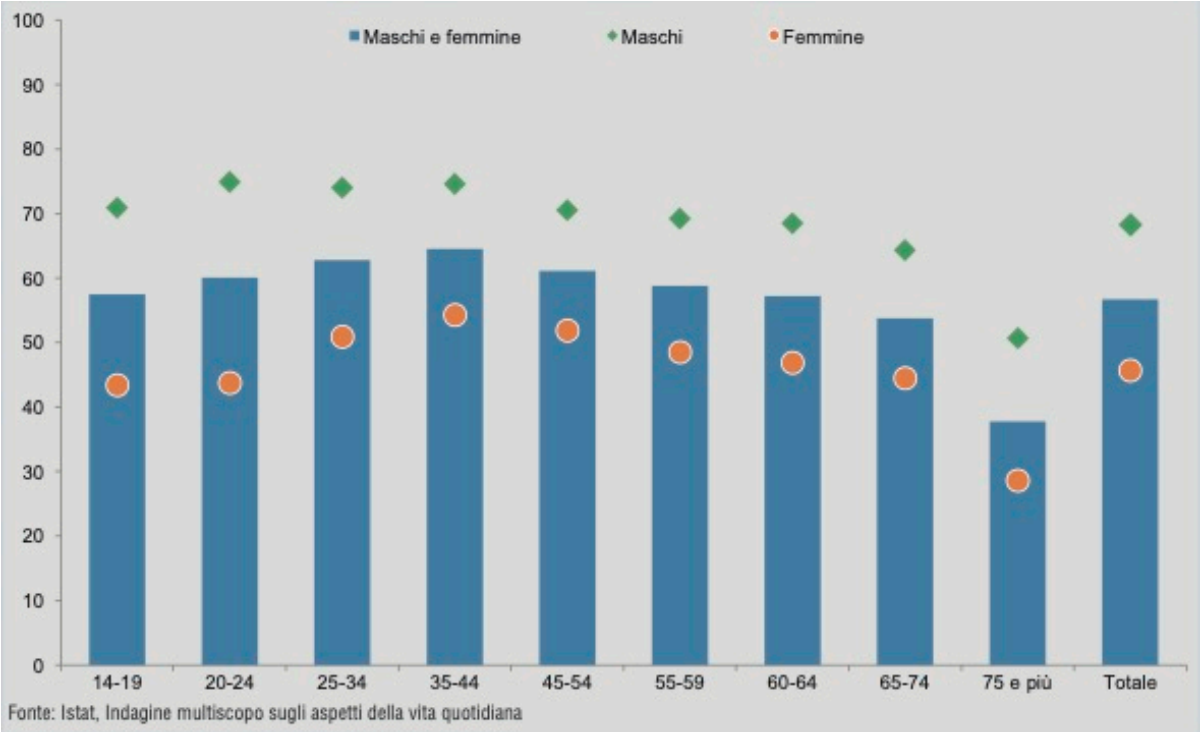
Percezione di sicurezza più alta tra gli uomini e tra le persone laureate

Nel 2024, il 56,7% delle persone di 14 anni e più si sente molto o abbastanza sicuro quando cammina al buio da solo nella zona in cui vive (-5,3 punti percentuali rispetto al 2023). La percezione di sicurezza varia per genere, età e titolo di studio. Il 68,3% degli uomini di 14

[155] Per gli indicatori *Preoccupazione di subire una violenza sessuale* e *Paura di stare per subire un reato* tratti dall'Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini dell'Istat, si segnala che la rilevazione è stata svolta a cavallo di due anni: 2022-2023 e 2015-2016.

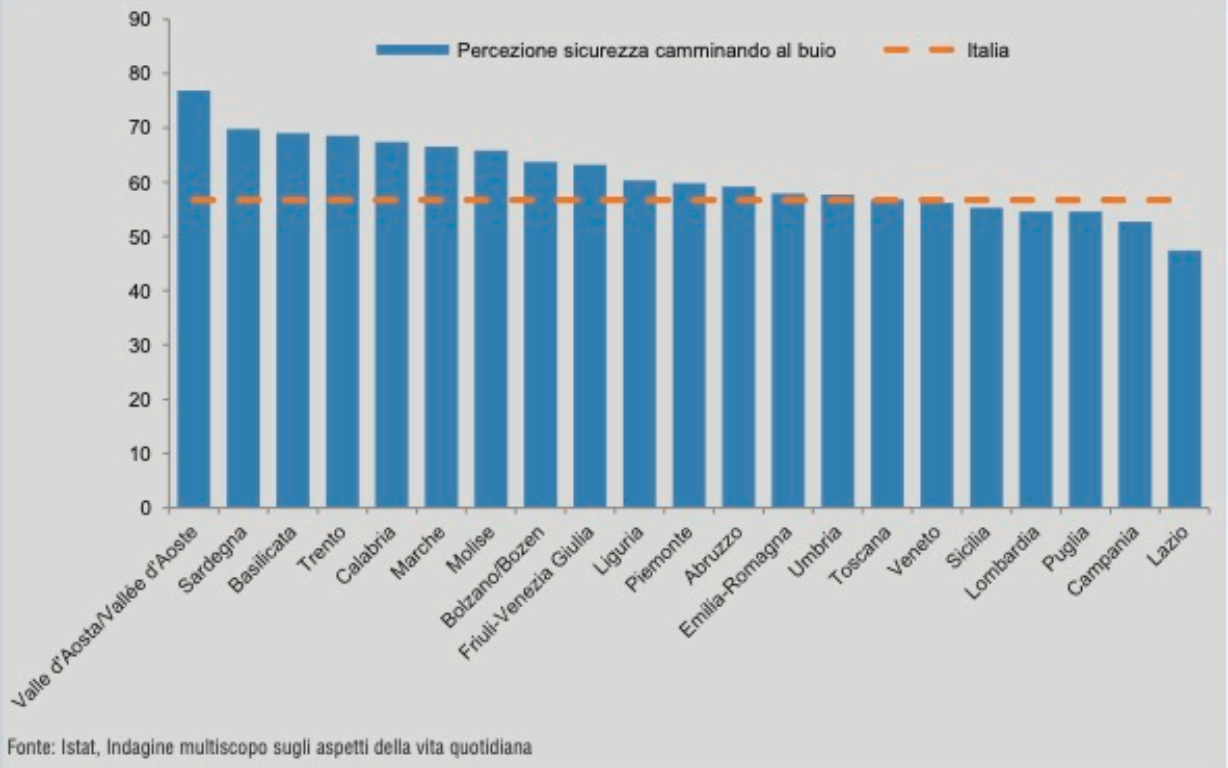
anni e più si dichiara molto o abbastanza sicuro, tra le donne la quota scende al 45,7%. Nell'ultimo anno la percezione di sicurezza diminuisce tra gli uomini (-4,1 p.p.) e, in modo più accentuato, tra le donne (-6,4 p.p.). Le differenze di genere a favore degli uomini si mantengono in tutte le età e sono maggiori tra i giovani di 14-24 anni.
La percezione di sicurezza aumenta al crescere dell'età fino a raggiungere il 64,5% tra coloro che hanno tra 35 e 44 anni, ma dai 45 anni diminuisce per toccare il minimo tra la popolazione di 75 anni e più (37,8%), in particolare se donne (28,6%) (Figura 8).

Figura 8 – Persone *di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza sicure quando camminano al buio da sole nella zona in cui vivono per sesso e classe di età. Anno 2024 (valori percentuali)*



Le differenze per territorio sono invece lievi. La quota più alta si registra nelle Isole (59,0%), nel Nord è pari al 57,5%, nel Sud al 56,8%, mentre nel Centro scende al 53,5%.
Rispetto al 2023 la percezione di sicurezza diminuisce in tutte le ripartizioni geografiche e in particolare nel Centro-nord (-6 p.p.).
Nel 2024, le regioni in cui ci si sente più sicuri sono Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (76,9%, 20 p.p. oltre la media nazionale), Sardegna, Basilicata, Provincia autonoma di Trento e Calabria (da 10 a 13 p.p. sopra la media); il Lazio è la regione in cui ci si sente meno sicuri (47,4%) (Figura 9).
Tra i laureati è più frequente sentirsi sicuri (61,5%), soprattutto se maschi (73,4%); lo è meno tra le persone con al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore (52,0%) e in particolare tra le donne (41,2%) con questo titolo di studio. Il divario per istruzione è particolarmente ampio nel Nord, dove raggiunge i 12,5 punti percentuali (il 63,5% tra i laureati rispetto al 51,0% di coloro che possiedono al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore) contro i 6,3 p.p. del Mezzogiorno e gli 8,8 p.p. del Centro.

Figura 9 – *Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza sicure quando camminano al buio da sole nella zona in cui vivono per regione. Anno 2024 (valori percentuali)*



Le differenze per titolo di studio sono molto evidenti anche tra la popolazione di 65 anni e più (14,3 p.p.) e in particolare tra gli uomini: si sentono sicuri il 54,7% degli uomini con al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore contro il 67,0% dei coetanei laureati.

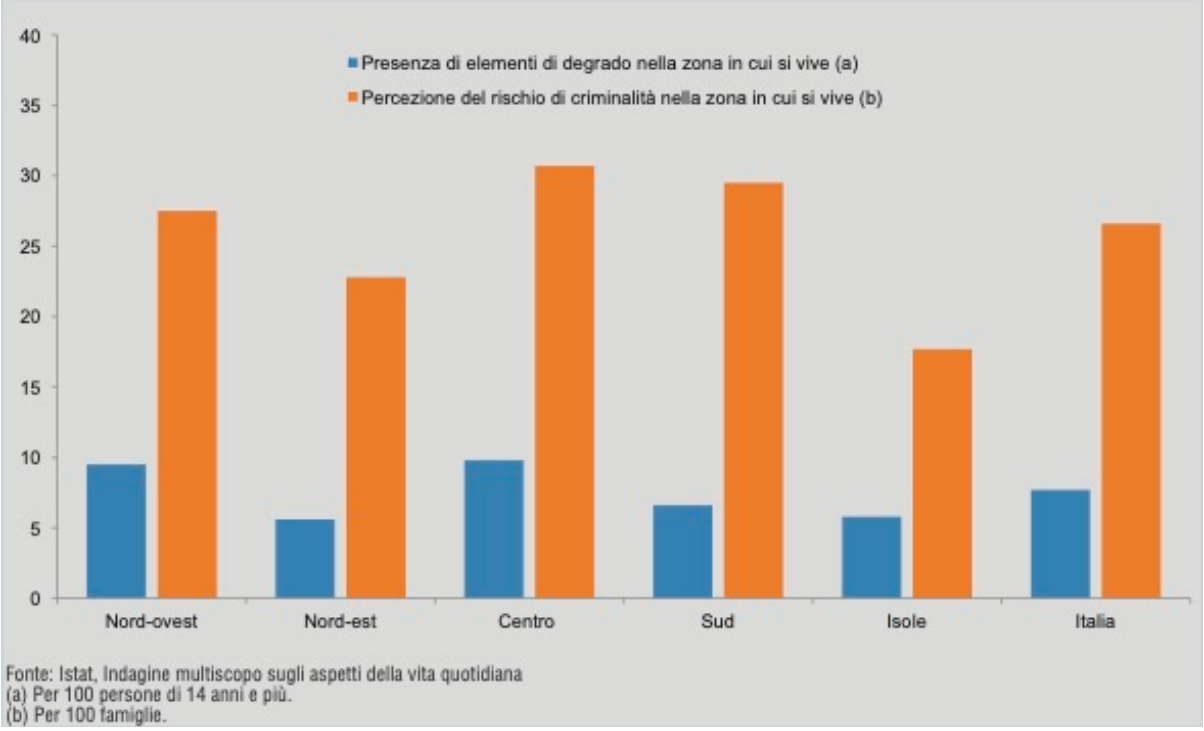
Aumenta la percezione del rischio di criminalità e del degrado della zona in cui si vive

Nel 2024 la quota di famiglie che ritengono la zona in cui vivono molto o abbastanza a rischio di criminalità registra un aumento, arrivando al 26,6% (+3,3 p.p. rispetto al 2023). La percezione del rischio è più alta nel Centro (30,7%) e nel Sud (29,5%), più bassa nelle Isole (17,7%) e nel Nord-est (22,8%), mentre il dato del Nord-ovest è vicino alla media nazionale (27,5%) (Figura 3). Nell'ultimo anno, il rischio di criminalità percepito aumenta nel Nord (+4,1 p.p.) e nel Centro (+4,6 p.p.) e in modo meno accentuato anche nel Sud (+2,4 p.p.), mentre è stabile nelle Isole.

Le regioni con la più alta percezione del rischio di criminalità sono Campania e Lazio (rispettivamente 39,6% e 38,3%), seguono Puglia (31,5%) e Lombardia (30,4%); le regioni con i valori più bassi sono Sardegna e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (meno del 10%).

Nel 2024 cresce al 7,7% (era il 6,8% nel 2023) la quota di persone che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui vivono (persone che si drogano o spacciano droga, prostitute in cerca di clienti o atti di vandalismo contro il bene pubblico). La percezione del degrado è più alta nel Centro e nel Nord-ovest (quasi il 10%) e più bassa nelle Isole (5,8%) e nel Nord-est (5,6%) (Figura 10).

Figura 10 – *Persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale, famiglie che dichiarano molto o abbastanza rischio di criminalità nella zona in cui vivono per ripartizione geografica. Anno 2024 (valori percentuali)*



Le donne si sentono più a rischio di subire reati

Nel 2023 il 2,9% delle persone di 14 anni e più riferisce di aver temuto concretamente di subire un reato nei tre mesi precedenti l'intervista.

La paura di subire un reato è più alta nel Nord-ovest (4,1%) e nel Centro (3,7%), più bassa nel Nord-est (1,5%), nelle Isole (1,7%) e nel Sud (2,7%). La quota sale in Umbria (5,6%), in Lombardia (4,2%) e in Toscana (4,0%). Valori minimi, inferiori all'1%, si registrano in Valle d'Aosta/Vallee d'Aoste e in Friuli-Venezia Giulia.

Le differenze per età sono evidenti, anche in relazione ai diversi stili di vita. La paura di subire un reato è più diffusa tra coloro che escono più di frequente: la quota tocca il 6,3% tra i 20 e i 24 anni e il 4,3% tra i 14 e i 19 anni, mentre è nettamente inferiore tra le persone più anziane (1,0% dai 75 anni in avanti).

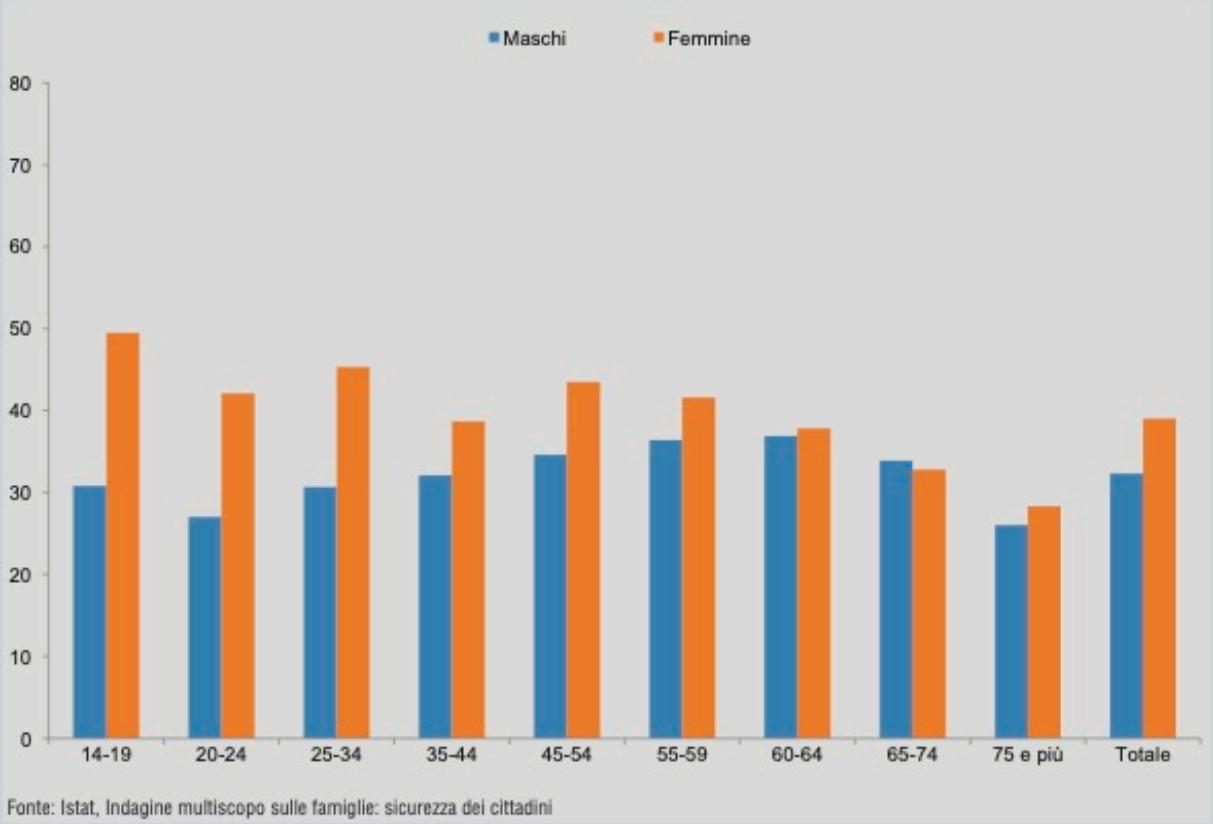
Il 3,5% delle donne ha temuto concretamente di subire un reato nei tre mesi precedenti l'intervista, contro il 2,2% degli uomini. Le differenze di genere riguardano tutte le età, ma sono più ampie tra i giovani dai 20 ai 24 anni: per le donne di questa età il rischio percepito raggiunge l'8,6% contro il 4,1% dei coetanei.

Metà delle ragazze tra i 14 e i 19 anni è preoccupata per la violenza sessuale

Nel 2023 le persone di 14 anni e più preoccupate che loro stesse o qualcuno della pro- pria famiglia possa subire una violenza sessuale sono il 35,7% (+7 p.p. dal 2016). Tra le donne la preoccupazione sale al 39,0%, tra gli uomini è più bassa (32,3%) ma rimane comunque alta. Le

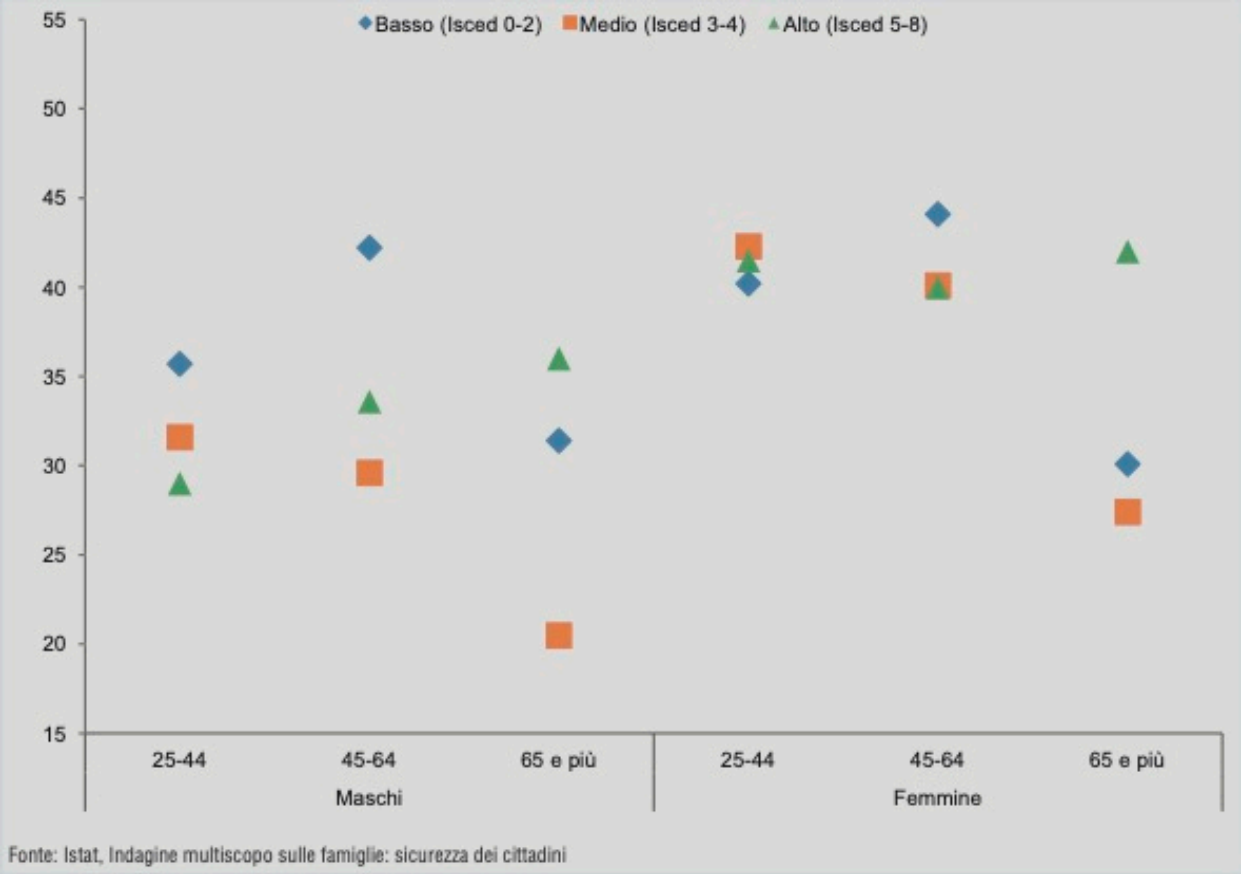
differenze di genere sono più ampie tra i 14 e i 34 anni: in particolare, il timore accomuna circa la metà delle ragazze tra i 14 e i 19 anni (49,5%), mentre è pari al 30,8% tra i coetanei maschi. Il valore è minimo tra le persone con più di 75 anni, sia donne (28,3%) sia uomini (26,0%)

Figura 11 – *Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza preoccupate che loro stesse o qualcuno della propria famiglia possa subire una violenza sessuale per sesso e classe di età. Anno 2023 (valori percentuali)*



Rispetto al 2016, la preoccupazione aumenta soprattutto per i maschi (+12 p.p.) e in forma più contenuta per le donne (+3 p.p.). La preoccupazione per la violenza sessuale è più alta nel Centro (40,6%) e nel Nord-est (38,3%), e più bassa nel Nord-ovest (31,9%) e nel Sud (33,9%). Tra il 2016 e il 2023 aumenta in tutte le ripartizioni, in particolare nel Nord-est e nelle Isole (oltre 10 p.p.), tranne che nel Nord-ovest dove rimane stabile.
Le differenze per livello di istruzione sono minime tra le donne di 25-64 anni che, indipendentemente dal titolo di studio, mostrano livelli molto alti di preoccupazione (intorno al 40-44%), mentre tra le donne di 65 anni e più le più preoccupate sono le laureate (il 42,0% rispetto al 27,4% di quelle che possiedono al massimo il diploma di scuola secondaria superiore).
Tra gli uomini le differenze per titolo di studio sono più pronunciate in tutte le fasce di età: tra i 25 e i 64 anni i più preoccupati sono coloro che hanno al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore (35,7% dei 25-44enni e il 42,2% dei 45-64enni), dopo i 65 anni sono più preoccupati i laureati (36,0%).

Figura 12 – *Persone di 25 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza preoccupate che loro stesse o qualcuno della propria famiglia possa subire una violenza sessuale per titolo di studio, sesso e classe di età. Anno 2024 (valori percentuali)*



Nei piccoli comuni ci si sente più sicuri

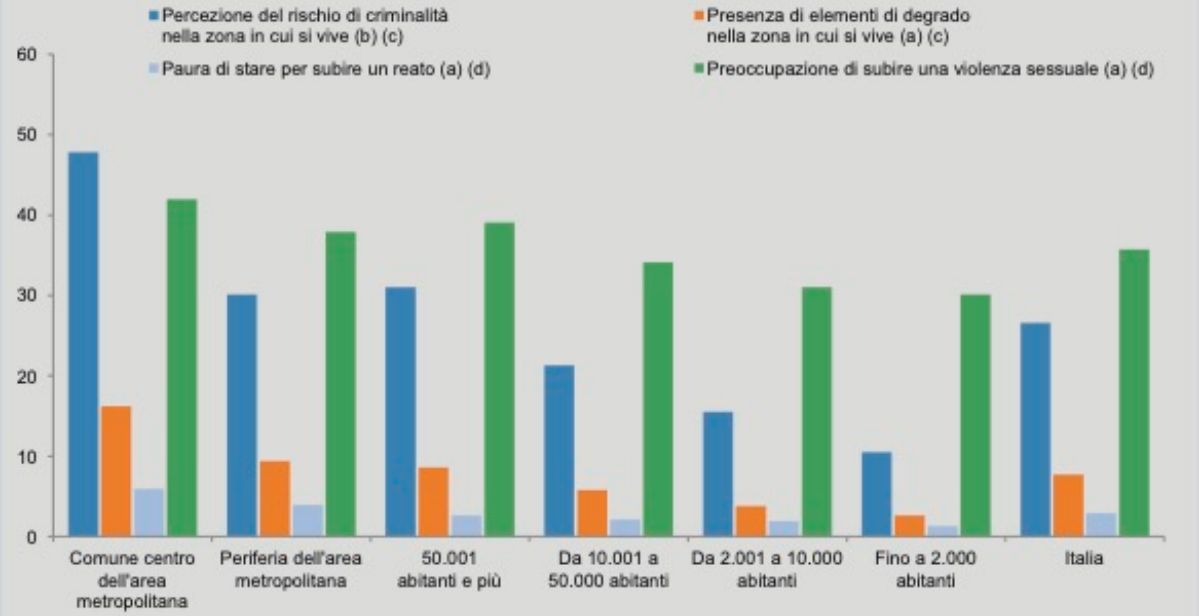
La sicurezza percepita varia in base alla dimensione del comune in cui si vive: rispetto a quelli di maggiori dimensioni, nei comuni fino a 10 mila abitanti si percepiscono un minor rischio di criminalità e un minor degrado sociale e ambientale, si ha meno paura di stare per subire un reato e si è meno preoccupati di subire una violenza sessuale.

Nel 2024, nei comuni fino a 2 mila abitanti la quota di persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure quando camminano al buio da sole nella zona in cui vivono è quasi 25 punti percentuali più alta rispetto a quella osservata nei comuni centro delle aree di grande urbanizzazione (70,9% contro 46,2%); anche considerando i comuni fino a 10 mila abitanti la distanza rimane molto alta (18 p.p.). La quota di famiglie che affermano che la zona in cui vivono è molto o abbastanza a rischio di criminalità passa dal 10,5% nei comuni fino a 2 mila abitanti al 15,5% in quelli da 2 mila a 10 mila abitanti, fino ad arrivare al 47,8% nei comuni centro delle aree metropolitane. La quota di persone di 14 anni e più che dichiarano la presenza di elementi di degrado ambientale e sociale nella zona in cui vivono varia dal 2,6% nei comuni piccoli al 16,2% nelle aree metropolitane (Figura 13).

Nel 2023 la quota di persone di 14 anni e più che hanno temuto concretamente di subire un reato nei tre mesi precedenti l'intervista è pari all'1,3% nei piccoli comuni e sale al 5,9% tra

chi vive nelle aree metropolitane; la stessa differenza si nota per la preoccupa- zione, per se stessi o per qualcuno della propria famiglia, di subire una violenza sessuale, ma in questo caso le differenze per dimensione del comune sono più contenute: il 30,1% nei comuni fino a 2 mila abitanti e il 42% nei comuni delle aree metropolitane.

Figura 13 – *Percezione di sicurezza nella zona in cui si vive: persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale, che hanno dichiarato di temere concretamente di subire un reato, che si dichiarano molto o abbastanza preoccupate, per se stessi o per qualcuno della propria famiglia, di subire una violenza sessuale; famiglie che dichiarano di percepire, molto o abbastanza il rischio di criminalità per dimensione del comune. Anni 2023 e 2024 (valori percentuali).*



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana e Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini
(a) Per 100 persone di 14 anni e più.
(b) Per 100 famiglie.
(c) Anno 2024.
(d) Anno 2023.

Più reati predatori nel Centro-nord rispetto al Mezzogiorno

Nel 2024 il tasso di vittime di furti in abitazione si attesta a 8,5 per 1.000 famiglie (8,3 nel 2023) e quello delle vittime di borseggi a 5,1 persone ogni 1.000 abitanti (5,0 al 2023). Hanno subito rapine 1,1 persone ogni 1.000 abitanti, un valore stabile rispetto all'1,1 nel 2023.

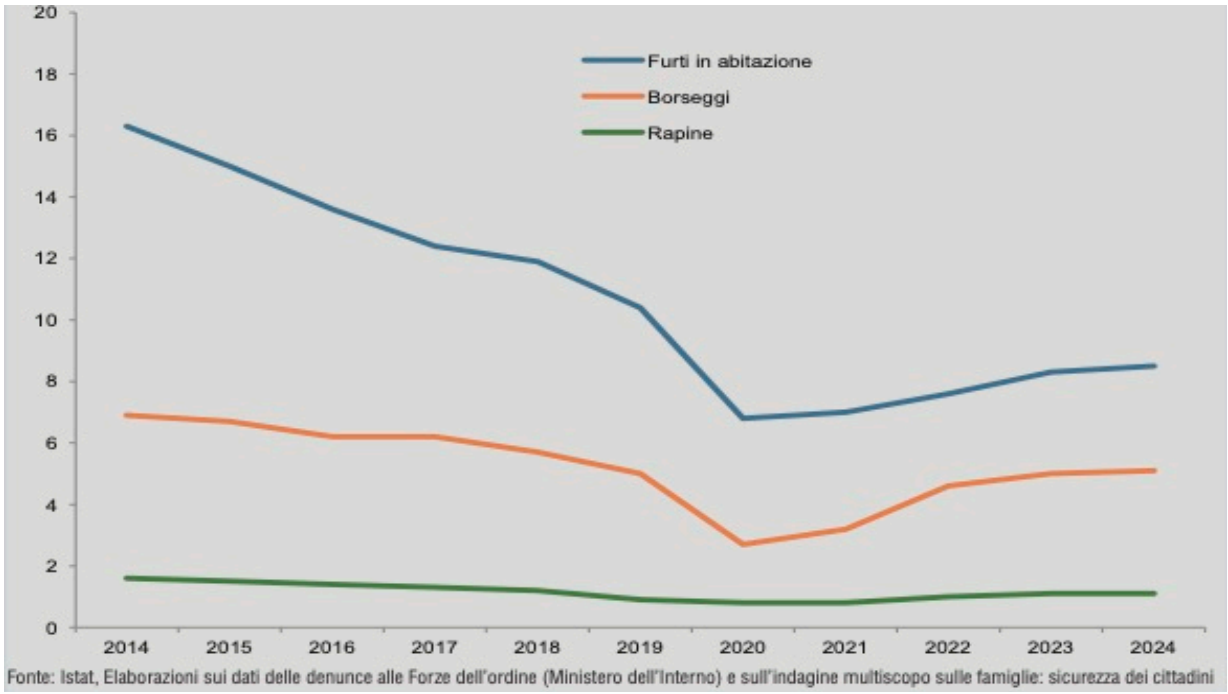
I reati predatori si distribuiscono in modo diverso sul territorio, con una maggiore concentrazione di vittime nel Centro-nord rispetto al Mezzogiorno.

Nel 2024, il tasso di vittime di furti in abitazione è più alto nel Centro e nel Nord-est, dove si contano rispettivamente 11,2 e 10,7 vittime ogni 1.000 famiglie, mentre nel Sud il valore scende a 5,9 vittime ogni 1.000 famiglie e nelle Isole a 3,8 (Figura 8). Nell'ultimo anno si amplia il divario territoriale: le vittime di furti in abitazione aumentano proprio nel Nord-est, che già presentava i livelli più alti, e diminuiscono nelle Isole, dove i livelli erano minimi.

Il più alto tasso di vittime di borseggi si osserva nel Centro (10,9 vittime ogni 1.000 abitanti) e nel Nord-ovest (5,7) rispetto all'1,5 nel Sud e all'1,1 nelle Isole. Nell'ultimo anno, le vittime di borseggi aumentano nel Centro, mentre diminuiscono nel Nord-ovest.

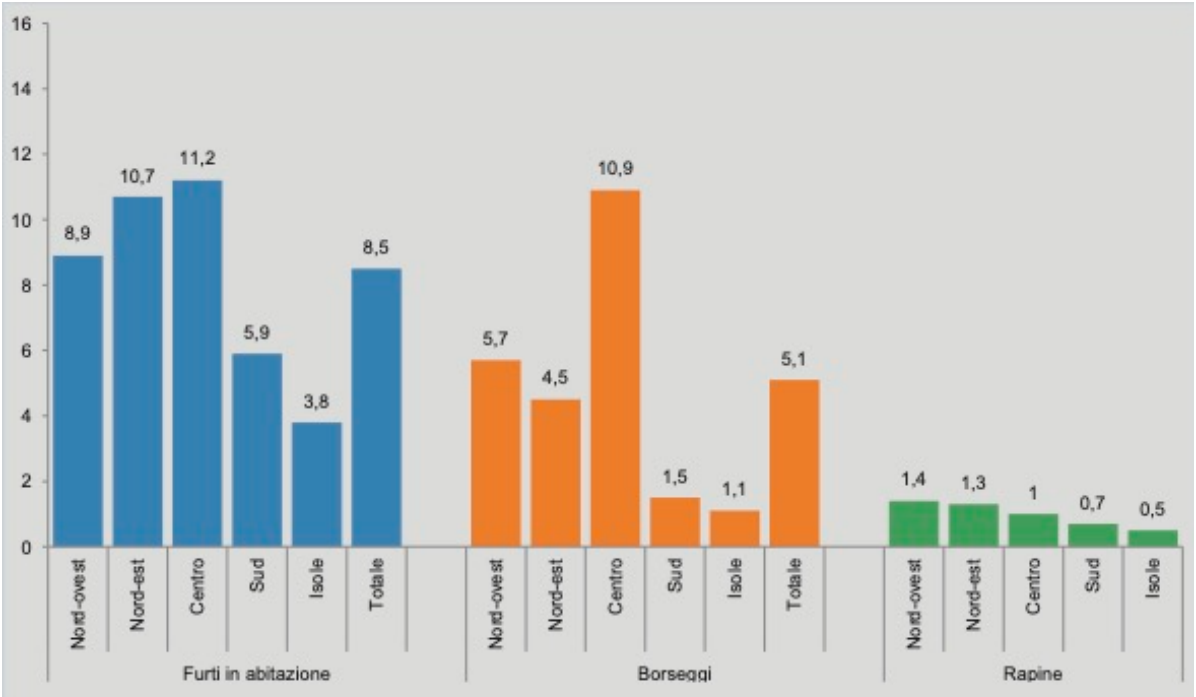
Per le rapine, invece, le differenze sono più contenute: i valori più alti si registrano nel Nord-ovest e nel Nord-est (1,4 e 1,3 vittime ogni 1.000 abitanti), il più basso nelle Isole (0,5 vittime per 1.000 abitanti).

Figura 14 – *Famiglie vittime di furti in abitazione e persone vittime di rapine e di borseggi. Anni 2014-2024 (valori per 1.000 famiglie e per 1.000 abitanti)*



Fonte: Istat, Elaborazioni sui dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e sull'indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini

Figura 15 – *Famiglie vittime di furti in abitazione e persone vittime di borseggi e rapine per ripartizione geografica. Anno 2024 (valori per 1.000 famiglie e per 1.000 abitanti)*



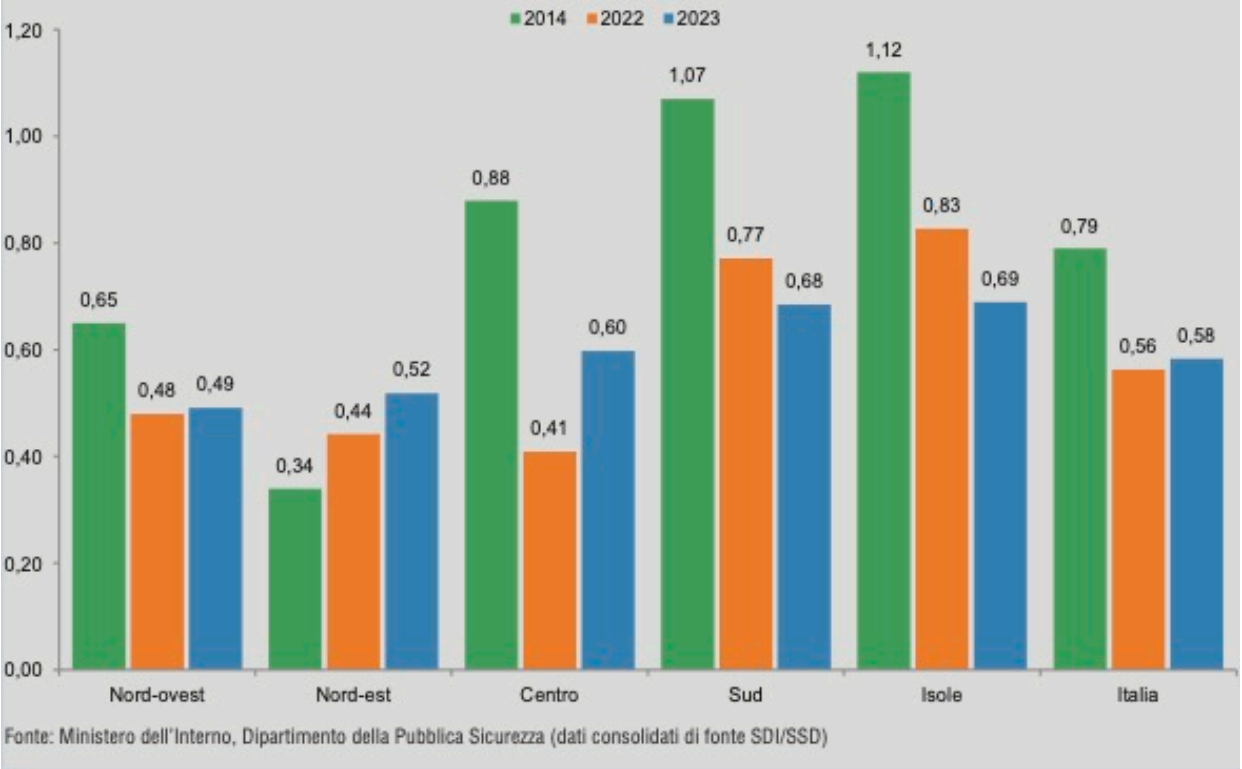
Fonte: Istat, Elaborazioni sui dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e sull'indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini

È più frequente che sia un uomo (1,9 vittime per 1.000 uomini) a subire una rapina piuttosto che una donna (0,9 vittime per 1.000 donne), mentre il contrario accade per il borseggio (6,1 vittime per 1.000 donne, 5,1 vittime per 1.000 uomini). Il rischio per età differisce in base al genere. Per la rapina, sono più a rischio i maschi di età 14-17 anni (4,8 vittime per 1.000 ragazzi), mentre per le femmine il rischio è maggiore tra i 35 e i 44 anni (2,5). Nel caso di borseggio, si rileva il rischio maggiore tra gli ultra 65enni per gli uomini (7,8) e tra i 18 e i 24 anni per le donne (9,9).

Calano gli omicidi nel lungo periodo, ma sono complessivamente stabili quelli in cui la vittima è una donna

Nel 2023 in Italia sono stati commessi 344 omicidi, 0,58 ogni 100 mila abitanti. Il tasso di omicidi mostra un aumento rispetto al 2022 quando, con 332 omicidi, si attestava a 0,56 per 100 mila abitanti. Il tasso è sceso rispetto al 2014 (0,79), soprattutto nel Sud e nelle Isole, che tuttavia sono le aree in cui i valori si confermano più alti (rispettivamente 0,68 e 0,69 per 100 mila abitanti nel 2023). Tra il 2022 e il 2023 il tasso di omicidi aumenta in modo più marcato nel Centro e meno nel Nord-est e nel Nord-ovest, mentre continua a diminuire nel Mezzogiorno (Figura 16).

Figura 16 – *Tasso di omicidi per ripartizione geografica. Anni 2014, 2022 e 2023 (per 100.000 abitanti)*



Nel 2023 tra le vittime di omicidio si contano 220 uomini e 124 donne (rispettivamente 0,76 e 0,41 omicidi per 100 mila abitanti dello stesso sesso). Il tasso di omicidi degli uomini prosegue nel 2023 la crescita iniziata nel 2021, quello delle donne registra una lieve diminuzione rispetto

all'anno precedente. Sia per gli uomini sia per le donne i livelli sono più bassi rispetto al 2014, quando erano pari rispettivamente a 1,13 e 0,47 per 100 mila abitanti (Figura 16).

Figura 17 – *Tasso di omicidi per sesso. Anni 2004-2023 (per 100.000 abitanti)*



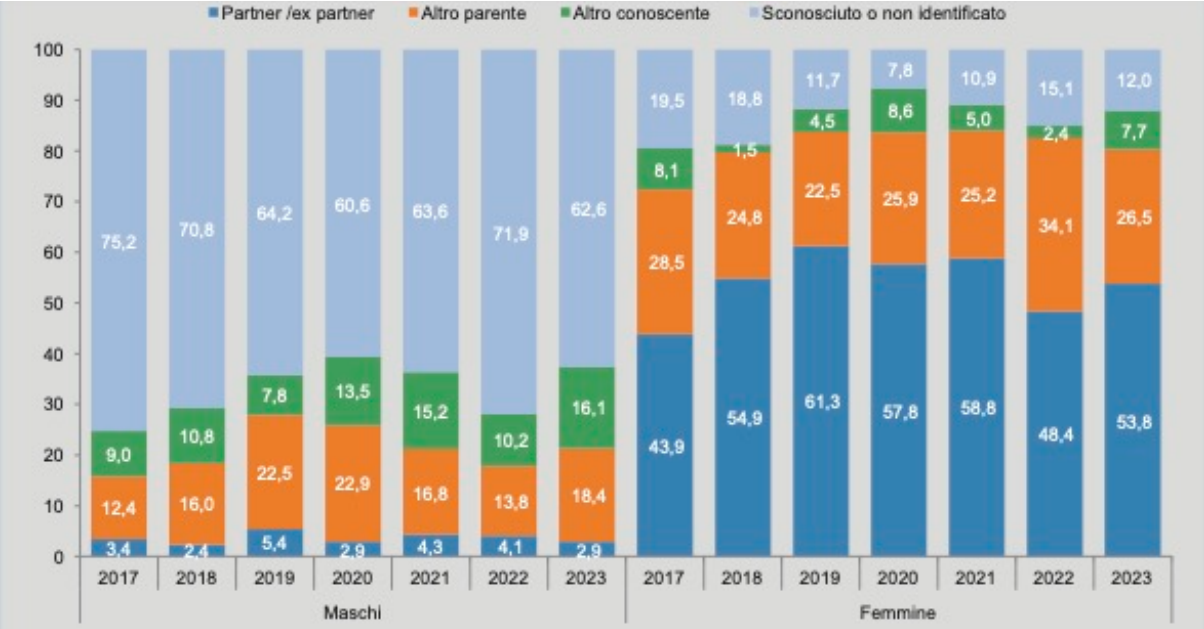
Sebbene ancora oggi il tasso di omicidi degli uomini sia nettamente maggiore rispetto a quello delle donne, per queste, che partivano da una situazione più favorevole, la diminuzione nel tempo ha seguito ritmi molto più lenti e ha registrato, talvolta, anche lievi aumenti. Il calo degli omicidi delle donne è riconducibile a una riduzione del numero di vittime da autore sconosciuto o non identificato, piuttosto che a un calo delle vittime in ambito familiare, che sono nettamente predominanti.

Il database della Direzione centrale della polizia criminale del Ministero dell'Interno consente di analizzare la relazione tra la vittima dell'omicidio e l'autore del reato5, da cui emergono forti differenze di genere: mentre le donne sono uccise soprattutto nella coppia e in ambito familiare, gli uomini sono il più delle volte vittime di un autore sconosciuto o non identificato dalle Forze dell'ordine.

Nel 2023, l'88,0% degli omicidi femminili è stato commesso da una persona conosciuta: circa 4 donne su 10 sono state uccise dal partner attuale, il 12,8% da un precedente partner, il 26,5% da un familiare (inclusi figli e genitori) e il 7,7% da un'altra persona che la donna conosceva (amici, colleghi, eccetera).

La situazione è molto diversa per gli uomini: nel 2023 solo il 37,4% è stato ucciso da una persona conosciuta, e tra queste il 2,9% da un partner attuale, mentre il 62,6% risulta ucciso da uno sconosciuto o da un autore non identificato dalle Forze dell'ordine (Figura 18).

Figura 18 – *Vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida per sesso. Anni 2017-2023 (composizioni percentuali) (a)*



Fonte: Ministero dell'Interno (DCPC), database degli omicidi
(a) I dati relativi alla relazione vittima di omicidio e autore sono estratti dal database degli omicidi del Ministero dell'Interno (DCPC). Trattandosi di un dato utilizzato a fini operativi, esso è suscettibile di modifiche che possono emergere in estrazioni successive.

Nel 2023 si stimano 96 femminicidi

Nel 2022, la 53a sessione della Statistical Commission delle Nazioni Unite ha approvato lo "Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as "femicide/feminicide")"[156] in cui sono stati definiti omicidi di genere, comunemente detti femminicidi, quelli che riguardano l'uccisione di una donna in quanto donna. Le variabili necessarie a individuare un femminicidio riguardano la vittima, l'autore e il contesto della violenza. Dal punto di vista statistico, la definizione comprende tre tipi di omicidi di donne: commessi dal partner; da un altro parente; da un'altra persona, conosciuta o sconosciuta che però avvenga con un modus operandi[157] o in un contesto legato alla motivazione di genere. L'Italia ha aderito al framework delle Nazioni Unite: anche se attualmente non si dispone di tutte le informazioni che esso richiede, in futuro queste si potranno rilevare grazie alla collaborazione interistituzionale con il Ministero dell'Interno.

A partire dalle informazioni attualmente disponibili (relazione tra vittima e autore, movente, ambito dell'omicidio) è possibile fornire una stima del fenomeno: nel 2023, 63 donne sono state uccise nell'ambito della coppia, dal partner o ex partner; 31 sono state uccise da un altro parente;

[156] UNODC, and UNWomen. 2022. *Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as "femicide/feminicide*"). https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/Statistical_framework_femicide_2022.pdf. 2024. *Femicides 2023. Global estimates of intimate partner/family member femicide.* https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/briefs/Femicide_Brief_2024.pdf

[157] Tra cui, ad esempio, l'accanimento sul corpo e il tipo di armi usate, il vilipendio del cadavere, eccetera.

due da un conoscente con movente passionale. In totale si tratta di 96 femminicidi presunti, su 117 omicidi con una vittima donna[158].
Tra le restanti 21 vittime, quattro donne sono state uccise per rapina, una per follia, tre per interessi economici o debiti, sei per futili motivi, liti o rancori da conoscenti e sconosciuti, una per motivi legati agli stupefacenti e una per regolamento di conti in ambito mafioso; per cinque non è stato stabilito il movente. Di questi 21 omicidi, 15 sono stati perpetrati da uomini, uno da una donna conoscente e di quattro non si conosce il sesso dell'autore, in quanto si tratta di casi di omicidio non risolti. Sulla base della stessa analisi i presunti femminicidi in Italia sono stati 101 nel 2019, 106 nel 2020 e 104 nel 2021, 105 nel 2022[159].

Gli indicatori

Omicidi volontari: Numero di omicidi volontari consumati per 100.000 abitanti[160].

Furti in abitazione: Vittime di furti in abitazione per 1.000 famiglie. Il numero delle vittime è calcolato utilizzando i dati sulle vittime che hanno denunciato alla polizia il furto in abitazione, corretto con il numero delle vittime che non hanno denunciato tratto dall'Indagine sulla Sicurezza dei cittadini, attraverso un fattore di correzione specifico per ripartizione geografica[161].

Borseggi: Vittime di borseggi per 1.000 abitanti. Il numero delle vittime è calcolato utilizzando i dati sulle vittime che hanno denunciato alla polizia il borseggio, corretto con il numero delle vittime che non hanno denunciato tratto dall'Indagine sulla sicurezza dei cittadini, attraverso un fattore di correzione specifico per ripartizione geografica e uno per sesso e classe di età[162].

Rapine: Vittime di rapine per 1.000 abitanti. Il numero delle vittime è calcolato utilizzando i dati sulle vittime che hanno denunciato alla polizia la rapina, corretto con il numero delle vittime che non hanno denunciato tratto dall'Indagine sulla sicurezza dei cittadini, attraverso un fattore di correzione specifico per ripartizione geografica e uno per sesso e classe di età[163].

---

[158] In questo approfondimento vengono analizzati i dati relativi agli omicidi volontari consumati, rilevati e denunciati dalle forze di polizia nel corso del 2023, provenienti dal database della Direzione centrale della polizia criminale del Ministero dell'Interno (DCPC). In questa fonte per il 2023 risultano 117 omicidi di donne. Istat. 2024. *Vittime di omicidio. Anno 2023*. Statistiche Report. https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-vittime-di-omicidio-anno-2023/

[159] Istat, e Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio. *Quadro informativo integrato sulla violenza sulle donne*. https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne/

[160] *Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza (dati consolidati di fonte SDI/SSD).*

[161] *Fonte: Istat, Elaborazioni su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e sull'Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini.*

[162] *Fonte: Istat, Elaborazioni su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e sull'Indagine multi- scopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini.*

[163] *Fonte: Istat, Elaborazioni su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e sull'Indagine multi- scopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini.*

Violenza fisica sulle donne: Percentuale di don- ne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica nei 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni[164].

6. Violenza sessuale sulle donne: Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza sessuale, inclusa la molestia fisica sessuale, nei 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni[165].

7. Violenza nella coppia: Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner o ex partner nei 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner[166].

8. Preoccupazione di subire una violenza sessuale: Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto o abbastanza preoccupate, per sé stessi o per qualcuno della propria famiglia, di subire una violenza sessuale sul totale delle persone di 14 anni e più[167].

9. Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio: Percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più[168].

10. Paura di stare per subire un reato: Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno avuto paura di stare per subire un reato negli ultimi 3 mesi sul totale delle persone di 14 anni e più[169].

11. Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive: Percentuale di persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui vivono (vedono spesso almeno un elemento di degrado tra i seguenti: persone che si drogano, persone che spacciano droga, atti di vandalismo contro il bene pubblico, prostitute in cerca di clienti) sul totale delle persone di 14 anni e più[170].

12. Percezione del rischio di criminalità: Percentuale di famiglie che dichiarano molto o abbastanza rischio di criminalità nella zona in cui vivono sul totale delle famiglie[171].

[164] *Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza delle donne.*
[165] *Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza delle donne.*
[166] *Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza delle donne.*
[167] *Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini.*
[168] *Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.*
[169] *Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.*
[170] *Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.*
[171] *Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.*

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Omicidi (a)	Furti in abitazione (b)	Borseggi (c)	Rapine (c)	Violenza fisica sulle donne (d)	Violenza sessuale sulle donne (d)
	2023	2024	2024	2024	2014	2014
Piemonte	0,52	7,3	5,1	1,3	6,3	6,2
Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*	0,00	3,3	0,4	0,6	7,0	3,9
Liguria	0,93	5,7	4,1	1,3	7,8	7,6
Lombardia	0,42	10,2	6,3	1,5	6,1	6,6
Trentino-Alto Adige/*Südtirol*	0,46	6,6	1,4	0,7	6,8	5,1
Bolzano/Bozen	*0,37*	*6,0*	*1,3*	*0,9*	*6,9*	*5,9*
Trento	*0,55*	*7,2*	*1,5*	*0,6*	*6,7*	*4,3*
Veneto	0,45	12,6	4,9	1,1	5,0	6,2
Friuli-Venezia Giulia	0,50	9,1	1,3	1,3	5,9	5,9
Emilia-Romagna	0,61	10,1	5,7	1,7	8,2	6,7
Toscana	0,60	14,8	10,4	1,2	8,9	4,5
Umbria	0,47	15,7	2,6	0,6	8,0	6,9
Marche	0,54	7,6	1,6	0,4	7,8	5,0
Lazio	0,63	9,1	14,9	1,1	9,1	6,8
Abruzzo	0,71	8,2	1,3	0,4	9,3	9,1
Molise	0,00	5,9	0,9	0,3	7,7	7,1
Campania	0,71	6,6	2,5	1,2	8,4	8,8
Puglia	0,74	5,9	1,0	0,5	6,8	5,3
Basilicata	0,37	3,2	0,4	0,2	4,3	6,5
Calabria	0,65	2,9	0,3	0,2	4,6	4,7
Sicilia	0,58	4,2	1,2	0,5	5,7	5,2
Sardegna	1,02	2,9	0,6	0,3	6,6	5,2
Nord	0,50	9,6	5,2	1,4	6,4	6,4
Nord-ovest	0,49	8,9	5,7	1,4	6,3	6,6
Nord-est	0,52	10,7	4,5	1,3	6,5	6,3
Centro	0,60	11,2	10,9	1,0	8,8	5,9
Mezzogiorno	0,69	5,2	1,4	0,6	6,9	6,5
Sud	0,68	5,9	1,5	0,7	7,3	7,2
Isole	0,69	3,8	1,1	0,5	5,9	5,2
Italia	0,58	8,5	5,1	1,1	7,0	6,4

Figura 19 – *Indicatori per regione e ripartizione geografica*

Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Per 100.000 abitanti;
(b) Per 1.000 famiglie;
(c) Per 1.000 abitanti;
(d) Per 100 donne di 16-70 anni;

Violenza nella coppia (e) 2014	Preoccupazione di subire una violenza sessuale (f) 2023	Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio (f) 2024	Paura di stare per subire un reato (f) 2023	Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive (f) 2024	Percezione del rischio di criminalità (g) 2024
4,7	34,7	59,8	3,9	8,8	24,3
3,6	32,5	76,9	0,3	3,8	7,9
6,2	26,8	60,3	3,9	6,1	19,7
4,6	31,5	54,6	4,2	10,4	30,4
4,5	47,9	66,2	2,8	4,8	15,6
4,9	*53,0*	*63,7*	*3,1*	*4,7*	*15,7*
4,2	*43,1*	*68,6*	*2,4*	*4,8*	*15,5*
4,4	32,5	56,2	1,4	4,9	25,7
3,0	56,8	63,2	0,7	2,9	17,2
5,9	37,3	57,9	1,4	7,2	22,9
4,9	45,2	56,8	4,0	9,1	26,0
5,2	34,0	57,7	5,6	5,3	24,7
4,3	20,0	66,5	2,3	4,4	15,4
5,7	44,0	47,4	3,5	12,3	38,3
7,6	41,9	59,2	1,6	4,4	20,3
6,9	20,2	65,8	1,1	4,1	13,9
5,8	37,6	52,7	3,7	7,6	39,6
4,6	30,0	54,6	2,4	8,3	31,5
4,4	26,0	69,0	1,7	2,7	16,4
2,4	30,3	67,4	1,5	3,0	10,2
4,6	33,2	55,3	1,7	6,3	20,6
4,4	42,1	69,8	1,5	4,4	9,5
4,8	34,6	57,5	3,0	7,8	25,5
4,8	31,9	56,7	4,1	9,5	27,5
4,8	38,3	58,5	1,5	5,6	22,8
5,2	40,6	53,5	3,7	9,8	30,7
4,9	34,4	57,5	2,3	6,3	25,5
5,1	33,9	56,8	2,7	6,6	29,5
4,5	35,5	59,0	1,7	5,8	17,7
4,9	**35,7**	**56,7**	**2,9**	**7,7**	**26,6**

Figura 20 – *Indicatori per regione e ripartizione geografica*

(e) Per 100 donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner;
(f) Per 100 persone di 14 anni e più;
(g) Per 100 famiglie.

5.9 La sicurezza in Abruzzo

L'Abruzzo presenta un profilo peggiore rispetto all'Italia per due dei sei indicatori del dominio e migliore per i tre relativi ai reati predatori. A livello provinciale si distingue Pescara, con risultati relativamente migliori di quelli nazionali per quattro misure e più sfavorevoli per una sola (Tavola 7).
Nella regione nel 2023 la mortalità stradale in ambito extraurbano (5,4 per cento) risulta superiore alla media-Italia (4,1) per effetto dei valori elevati dell'Aquila (5,7) e Chieti (6,7).
Nello stesso anno l'Abruzzo registra condizioni peggiori dell'Italia anche per gli altri delitti mortali denunciati4 (3,4 per centomila abitanti, contro 2,8 del dato nazionale), con Teramo (5,7) e Pescara (3,5) in una posizione di forte svantaggio in confronto all'Italia e, all'opposto, Chieti in condizione relativamente migliore (1,9).
La regione è in linea con il dato nazionale per il tasso di omicidi volontari (0,7 per centomila abitanti), con valori elevati, nell'ultimo anno nelle province di Chieti e L'Aquila (1,1 e 1,0).
Una situazione di vantaggio rilevante rispetto all'Italia si riscontra invece nel 2023 nella regione e in tutte le sue province per le denunce di borseggio (56,6 per centomila abitanti; 236,8 in Italia) e di rapina (19,2 per centomila abitanti; 47,6 a livello nazionale). Per entrambi gli indicatori i valori sono leggermente più bassi rispetto al 2019 in controtendenza con la media-Italia e i tassi più bassi si rilevano a Chieti.
Anche il tasso di denunce di furto in abitazione è inferiore rispetto al 2019, in linea con le medie di confronto e la regione (208,7 denunce per 10 mila abitanti nel 2023), resta su livelli relativamente migliori della media-Italia (250,3), ma non quanto il Mezzogiorno (144,4). La provincia dell'Aquila che vede aumentare tutti e tre i tipi di denunce (+55,6 punti; +26,0; + 3,9 rispettivamente) in controtendenza rispetto al dato regionale.

Reti di aiuto, percezione di sicurezza e del rischio di criminalità, soddisfazione per la vita
In base agli indicatori soggettivi rilevati al Censimento permanente del 2023, l'Abruzzo si colloca sempre su livelli migliori nel confronto con l'Italia, mentre nel confronto con il Mezzogiorno è in una posizione di svantaggio per quel che riguarda i parenti su cui contare e la percezione di sicurezza camminando da soli al buio (Tavola).
L'87,9 per cento della popolazione (di 14 anni e più) residente nella regione può contare sui parenti, il 75,8 per cento sugli amici e il 73,0 per cento sui vicini, con uno scostamento positivo dalla media italiana rispettivamente di 0,5, 1,3 e 1,6 punti percentuali. Gli indicatori sulla percezione del rischio di criminalità e di sicurezza mettono in luce un contesto territoriale migliore in confronto a quello nazionale, registrando nell'ordine il 15,4 per cento di famiglie che considerano molto o abbastanza a rischio di criminalità la zona in cui vivono (6,5 punti percentuali in meno della media-Italia) e il 65,8 per cento delle persone 14+ che si sentono molto o abbastanza sicure camminando per la strada al buio da sole nella zona in cui vivono (+3,0 punti percentuali rispetto al valore nazionale). La soddisfazione per la vita è in linea con la tendenza positiva della regione, attestandosi al 54,3 per cento (52,8 il valore dell'Italia).

Figura 21 – *Dominio Sicurezza: indicatori per provincia. Abruzzo - Valori dell'ultimo anno disponibile e differenze rispetto all'Italia (a)*

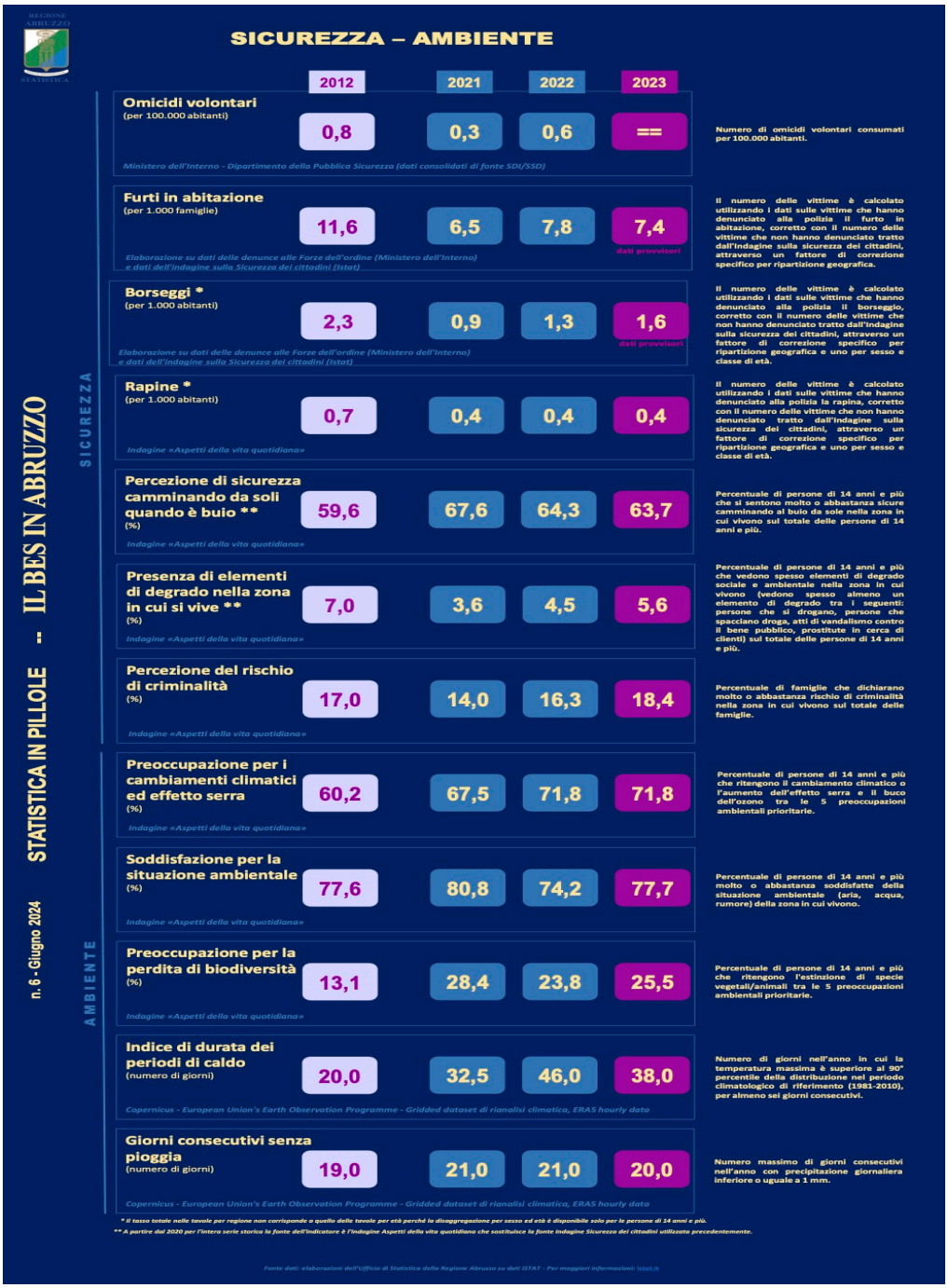
Province **REGIONE** **Ripartizione** **Italia**	Omicidi volontari (b)	Altri delitti mortali denunciati (b)	Denunce di furto in abitazione (b)	Denunce di borseggio (b)	Denunce di rapina (b)	Mortalità stradale in ambito extraurbano (c)
	2023	2023	2023	2023	2023	2023
L'Aquila	1,0	2,8	219,1	59,1	19,1	5,7
Teramo	0,3	5,7	233,7	53,8	15,0	4,3
Pescara	0,3	3,5	207,5	80,6	31,7	4,4
Chieti	1,1	1,9	181,5	36,6	12,1	6,7
ABRUZZO	**0,7**	**3,4**	**208,7**	**56,6**	**19,2**	**5,4**
Mezzogiorno	**0,7**	**3,2**	**144,4**	**50,8**	**37,3**	**5,5**
Italia	**0,6**	**2,8**	**250,3**	**236,8**	**47,6**	**4,1**

Fonte: Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, anno 2023
(a) La colorazione applicata alle celle rappresenta l'entità e la direzione della differenza tra la misura del territorio in esame e il valore dell'Italia. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive (verde) indicano un livello di benessere più alto del valore Italia, quelle negative (rosse) un livello più basso. Per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura, le differenze dal valore Italia sono state standardizzate, ovvero rapportate alla variabilità della distribuzione provinciale (cfr. nota metodologica).

L'analisi provinciale degli indicatori relativi alle persone su cui contare evidenzia livelli complessivamente più favorevoli della media nazionale in tutte le province, a eccezione di Pescara, dove i tre indicatori sono su livelli più bassi: dichiara di poter contare sull'aiuto dei parenti, l'85,5 per cento dei residenti (-1,9 punti percentuali rispetto alla media Italia), su quello degli amici il 73,1 per cento (-1,4 punti percentuali) e il 69,5 per cento sul sostegno dei vicini (-1,9).
La provincia dell'Aquila e quella di Teramo, all'opposto hanno ampi margini positivi: la prima presenta i livelli più elevati sia per la quota di persone che possono contare sui parenti (90,0 per cento) sia per quella relativa agli amici (77,7 per cento), mentre la seconda ha la maggiore percentuale di residenti che dichiarano di poter contare sui vicini (75,1 per cento).
Gli indicatori provinciali di percezione del rischio di criminalità sono tutti ben al di sotto delle medie dell'Italia (21,9 per cento) e del Mezzogiorno (21,3 per cento): 13,6 per cento per Teramo, 13,8 per cento per l'Aquila, 14,1 per cento per Chieti e 20,1 per cento per Pescara. In particolare, lo scarto dal dato nazionale è di -8,3, -8,1, -7,8 e -1,8 punti percentuali, quello nei confronti del dato ripartizionale di -7,7, -7,5, -7,2 e -1,1 punti percentuali.
A conferma di questo quadro positivo, si rileva anche una maggiore percezione di sicurezza nelle province dell'Aquila (68,7 per cento), Teramo (67,8 per cento) e Chieti (67,3 per cento). Lo scarto positivo rispetto al dato italiano (62,8 per cento) risulta, quindi, pari a 5,9, 5,0 e 4,5 punti percentuali. Il risultato più sfavorevole è nella provincia di Pescara, dove al contrario, il valore dell'indicatore scende al di sotto della media nazionale e si attesta al 59,4 per cento (-3,4 punti percentuali il gap con l'Italia).
Il divario interprovinciale maggiore si osserva in corrispondenza della soddisfazione per la vita, dove la provincia dell'Aquila raggiunge il risultato migliore della regione e supera quella di

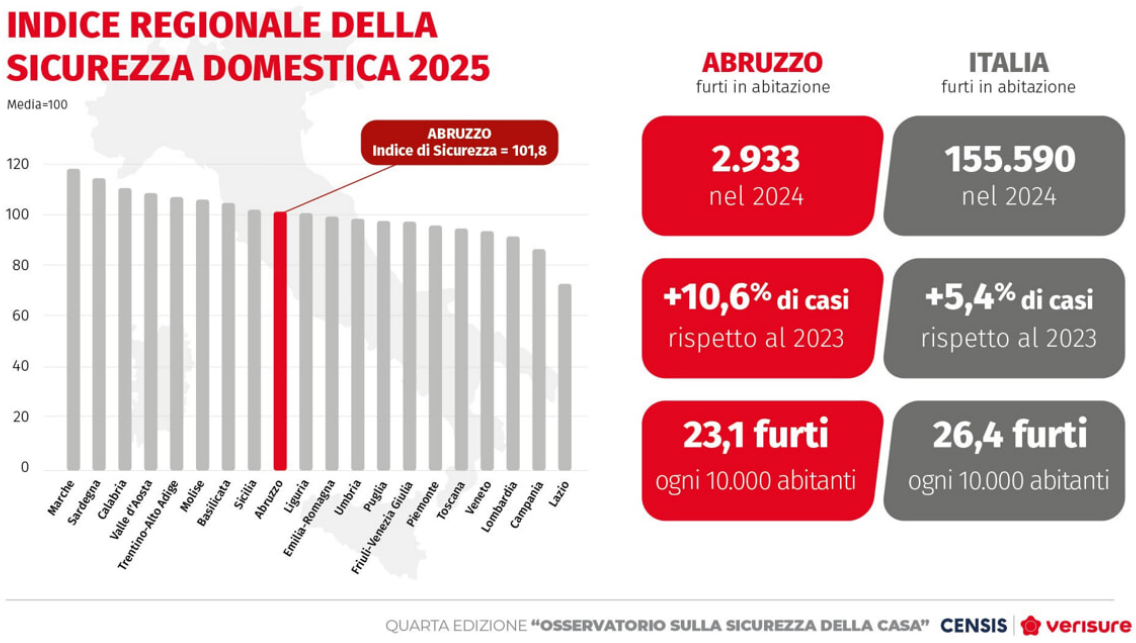
Teramo di 9,6 punti percentuali. Nel confronto con l'Italia (52,8 per cento), la prima provincia mostra un forte vantaggio (+6,9 punti percentuali), l'ultima un significativo svantaggio (-2,7 di punti percentuali). Anche Pescara ha un margine positivo (1,4 punti percentuali), invece Chieti è sostanzialmente in linea con l'Italia. In generale, le province dell'Aquila e di Chieti si collocano in una posizione di vantaggio per tutti gli indicatori osservati. Posizione contraria quella della provincia di Pescara con tutti gli indicatori relativi alle persone su cui contare e la percezione di sicurezza che rilevano condizioni peggiori in confronto al dato nazionale. Teramo ha un profilo prevalentemente positivo, eccetto per l'indicatore relativo alla soddisfazione per la vita, che resta al di sotto della media nazionale.

Figura 22 – *Sicurezza - Ambiente*



Nel 2024 in Abruzzo sono stati registrati 2.933 furti in abitazione, pari a 23,1 episodi ogni 10mila abitanti. Il dato colloca la regione al quinto posto in Italia per incremento rispetto all'anno precedente, con una crescita del 10,6%.
È quanto emerge dalla quarta edizione dell'Osservatorio sulla sicurezza della casa Censis-Verisure, realizzato con il contributo del Servizio analisi criminale del dipartimento della pubblica sicurezza del ministero dell'Interno.
Nel primo semestre del 2025, dopo l'aumento registrato nel 2024, si osserva però un primo segnale di rallentamento: i furti in abitazione diminuiscono del 2,7%, passando da 1.177 episodi tra gennaio e giugno 2024 a 1.145 nello stesso periodo del 2025.
Per quanto riguarda le rapine in abitazione, cioè i casi in cui l'intrusione avviene con violenza nei confronti delle persone presenti, nel 2024 in Abruzzo sono stati registrati 44 episodi, pari a 3,5 casi ogni 100mila abitanti. Per incidenza sulla popolazione la regione si colloca al quarto posto nella graduatoria nazionale.
Guardando al medio periodo, tra il 2019 e il 2024 l'andamento dei furti in abitazione in Abruzzo risulta sostanzialmente stabile, con una variazione complessiva del -0,4%.
Tra le province abruzzesi, nel 2024 L'Aquila registra l'incidenza più elevata con 737 furti in abitazione, pari a 25,7 episodi ogni 10mila abitanti, un valore superiore alla media regionale. Particolarmente significativa anche la situazione della provincia di Chieti, che si colloca tra quelle con gli incrementi più marcati nell'ultimo anno: nel 2024 i furti in casa risultano infatti in crescita del 31,9% rispetto al 2023.

Figura 23 – *Indice regionale della sicurezza domestica (2025)*



Secondo l'Indice regionale della sicurezza domestica 2025, elaborato dall'Osservatorio Censis-Verisure, l'Abruzzo si posiziona al nono posto tra le regioni italiane, arretrando di una posizione rispetto all'anno precedente.

L’indice combina diversi fattori legati alla sicurezza reale e percepita nelle abitazioni. Nel dettaglio, la regione è nona per sicurezza della zona di residenza, settima per sicurezza personale domestica e quattordicesima per sicurezza delle infrastrutture.
Il rapporto sottolinea come la casa rappresenti sempre più il centro della vita quotidiana, uno spazio in cui si intrecciano vita privata, lavoro e attività digitali. Non a caso, secondo i dati dell’osservatorio, il 90,8% degli italiani considera la sicurezza domestica un elemento sempre più importante, mentre l’84,9% ritiene che i dispositivi di protezione aumentino la serenità quotidiana e il 64,1% prevede di investire di più nei prossimi anni per proteggere la propria abitazione.

Conclusione

La presente ricerca ha analizzato il rapporto tra comunicazione istituzionale, sicurezza urbana e processi di rigenerazione degli spazi pubblici nelle città contemporanee, con l'obiettivo di comprendere in che modo le strategie comunicative promosse dalle amministrazioni locali possano incidere sulla percezione della sicurezza urbana da parte dei cittadini e favorire forme di partecipazione civica nei contesti urbani caratterizzati da criticità sociali e territoriali.

Il percorso di analisi sviluppato nel corso della tesi ha evidenziato come la comunicazione istituzionale rappresenti oggi una dimensione centrale della governance urbana. Nelle società contemporanee, caratterizzate da elevati livelli di complessità sociale e da una pluralità di attori coinvolti nella gestione dei problemi urbani, la comunicazione pubblica non può essere considerata esclusivamente come uno strumento tecnico di trasmissione delle informazioni istituzionali. Al contrario, essa assume un ruolo strategico nei processi di costruzione delle politiche pubbliche, configurandosi come uno spazio di relazione attraverso il quale le istituzioni dialogano con la cittadinanza, interpretano i bisogni sociali e contribuiscono alla costruzione di un clima di fiducia tra amministrazioni e comunità locali.

In questa prospettiva, la sicurezza urbana non può essere interpretata esclusivamente come una questione riconducibile alle politiche di controllo del territorio o alla prevenzione della criminalità. Al contrario, essa si configura come un fenomeno multidimensionale che coinvolge dimensioni sociali, territoriali, culturali e simboliche. La percezione della sicurezza da parte dei cittadini è infatti fortemente influenzata dalla qualità dello spazio urbano, dalla presenza di relazioni sociali e dalla capacità delle istituzioni di promuovere processi di partecipazione e coinvolgimento della comunità locale.

L'analisi teorica sviluppata nel corso della ricerca ha mostrato come il concetto di sicurezza urbana si sia progressivamente ampliato nel dibattito sociologico e nelle politiche pubbliche, passando da una concezione prevalentemente repressiva ad una visione più ampia e integrata che include la qualità della vita urbana, la vivibilità degli spazi pubblici e il benessere delle comunità locali. In tale prospettiva, la sicurezza urbana può essere interpretata come un bene pubblico relazionale, strettamente connesso ai processi di sviluppo urbano, alla qualità dello spazio costruito e alla presenza di reti sociali capaci di rafforzare il senso di appartenenza al territorio.

All'interno di questo scenario, le politiche di rigenerazione urbana assumono un ruolo sempre più rilevante. La riqualificazione degli spazi pubblici non rappresenta infatti soltanto un intervento di carattere urbanistico o architettonico, ma costituisce un processo capace di incidere sulle dinamiche sociali dei quartieri e sulle modalità attraverso cui i cittadini percepiscono e vivono gli spazi urbani.

L'analisi del caso studio della città di Montesilvano ha consentito di osservare concretamente tali dinamiche. Il progetto di riqualificazione urbana sviluppato nell'area compresa tra via Rimini e via Migliorino Di Pietro rappresenta un esempio significativo di come interventi culturali, artistici e progettuali possano contribuire a ridefinire l'immagine di un quartiere e a generare nuove forme di relazione tra cittadini e spazio urbano. In particolare, le iniziative di street art realizzate nell'ambito del Pulpa Festival hanno svolto un ruolo rilevante nel processo

di valorizzazione simbolica dello spazio pubblico, contribuendo a trasformare la percezione del quartiere e a stimolare forme di partecipazione civica.

Dal punto di vista metodologico, la ricerca ha adottato un approccio interdisciplinare che ha integrato strumenti teorici e metodologie empiriche provenienti dalla sociologia urbana, dagli studi sulla comunicazione pubblica e dalla pianificazione territoriale. In particolare, l'indagine empirica si è basata sulla somministrazione di questionari rivolti alle famiglie residenti nell'area oggetto di studio, con particolare riferimento al quartiere compreso tra via Rimini e via Migliorino Di Pietro. Attraverso la rilevazione diretta delle opinioni dei residenti è stato possibile raccogliere informazioni utili per analizzare la percezione della sicurezza urbana, il rapporto tra cittadini e spazio pubblico e il livello di conoscenza e partecipazione rispetto ai progetti di riqualificazione promossi dall'amministrazione comunale.
La somministrazione dei questionari ha consentito di approfondire il punto di vista degli abitanti rispetto alle trasformazioni del quartiere e di evidenziare come la percezione della sicurezza sia strettamente connessa alla qualità dello spazio urbano, alla presenza di interventi di riqualificazione e al grado di coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali. L'indagine sociologica ha quindi rappresentato uno strumento fondamentale per integrare l'analisi teorica con l'osservazione empirica delle dinamiche sociali presenti nel territorio.
Un ulteriore elemento di particolare interesse emerso dalla ricerca riguarda il valore della collaborazione interdisciplinare nei processi di rigenerazione urbana. L'esperienza sviluppata nel caso studio ha infatti evidenziato l'importanza della sinergia tra amministrazione pubblica, ricerca sociologica e progettazione architettonica. La collaborazione con la Facoltà di Architettura dell'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara ha rappresentato un esempio significativo di integrazione tra saperi disciplinari differenti.
Il contributo degli studenti e dei docenti della Facoltà di Architettura ha permesso di sviluppare proposte progettuali orientate alla riqualificazione degli spazi pubblici del quartiere, mentre l'indagine sociologica ha fornito elementi interpretativi utili per comprendere le dinamiche sociali e le percezioni degli abitanti rispetto agli interventi di trasformazione urbana. Tale integrazione tra analisi sociale e progettazione territoriale ha evidenziato come i processi di rigenerazione urbana possano risultare maggiormente efficaci quando sono accompagnati da un dialogo strutturato tra ricerca accademica, progettazione urbanistica e amministrazione pubblica.
L'esperienza analizzata conferma, dunque, che la rigenerazione urbana non può essere interpretata esclusivamente come un processo tecnico o infrastrutturale, ma deve essere intesa come un fenomeno sociale complesso che coinvolge dimensioni materiali e simboliche dello spazio urbano. In questo senso, la partecipazione civica rappresenta una componente fondamentale dei processi di trasformazione urbana.
Dal punto di vista scientifico, la ricerca contribuisce a rafforzare l'interpretazione della sicurezza urbana come fenomeno multidimensionale nel quale dimensioni sociali, territoriali e comunicative risultano strettamente interconnesse. In particolare, il lavoro evidenzia il ruolo strategico della comunicazione istituzionale nei processi di costruzione della sicurezza percepita e nei percorsi di rigenerazione urbana partecipata.
L'analisi empirica si è concentrata su un caso studio specifico, relativo al contesto urbano di Montesilvano e, pertanto, i risultati devono essere interpretati con cautela rispetto alla loro

generalizzabilità ad altri contesti territoriali. Inoltre, la percezione della sicurezza urbana rappresenta un fenomeno dinamico influenzato da variabili sociali, economiche e culturali che possono evolvere nel tempo.
Ulteriori sviluppi di ricerca potrebbero approfondire il rapporto tra comunicazione istituzionale e sicurezza urbana attraverso studi comparativi tra diversi contesti urbani o attraverso ricerche longitudinali capaci di osservare nel tempo l'evoluzione della percezione della sicurezza da parte dei cittadini.
I risultati della ricerca evidenziano la necessità di sviluppare politiche urbane integrate capaci di superare una visione esclusivamente repressiva della sicurezza urbana e di valorizzare invece la dimensione sociale e territoriale dei processi di trasformazione urbana. In questo contesto, la comunicazione istituzionale può rappresentare uno strumento strategico per favorire la partecipazione dei cittadini e rafforzare la fiducia nelle istituzioni.
In conclusione, la sicurezza urbana nelle città contemporanee non può essere garantita esclusivamente attraverso strumenti normativi o dispositivi di controllo del territorio. Essa deve essere interpretata come il risultato di un processo articolato che coinvolge la qualità degli spazi urbani, la partecipazione dei cittadini e la capacità delle istituzioni di costruire relazioni di fiducia con la comunità locale.
In tale prospettiva, la comunicazione istituzionale si configura come una dimensione fondamentale della governance urbana contemporanea, capace di accompagnare i processi di trasformazione dello spazio pubblico e di favorire la costruzione di città più inclusive, partecipate e socialmente sostenibili.
La crescente complessità delle città richiede infatti approcci integrati capaci di coniugare politiche urbane, progettazione dello spazio pubblico e partecipazione civica. Solo attraverso il dialogo tra istituzioni, comunità locali e mondo della ricerca sarà possibile sviluppare modelli di governance urbana in grado di affrontare le sfide sociali e territoriali delle città contemporanee e promuovere forme di sviluppo urbano più eque, resilienti e orientate al benessere collettivo.

Bibliografia e Sitografia

ALOVISIO, M., & BORCIU, C. (2017). *I social media e le nuove opportunità per una pubblica amministrazione al servizio del cittadino: lo strumento delle social media policy*. *Informatica e diritto*, 26 (1-2).

AMENDOLA G. (a cura di), *Il governo della città sicura*, Napoli, 2003.

ANDREATTA, F. (a cura di) (2017). *Manuale di Relazioni Internazionali*. Bologna: Il Mulino.

ANZERA, G. (2018). *Sicurezza, flussi di comunicazione e relazioni internazionali*. Roma: Sapienza Università Editrice.

ARCIDIACONO C., GELLI B., PUTTON A., *Empowerment sociale*, FrancoAngeli, Milano, 1996.

ARENA G., *I custodi della bellezza. Prendersi cura dei beni comuni. Un Patto per l'Italia fra cittadini e istituzioni*, Touring Club Italiano, Geografie, 2020.

ARENA G., *Introduzione all'amministrazione condivisa*, in *Studi parlamentari e di politica costituzionale*, n. 117-118, 1997.

ARNSTEIN S.R., *A Ladder of Citizen Participation*, «Journal of the American Institute of Planners», 1969.

BABBIE E., *Ricerca sociale*, Apogeo, Milano, 2010;

BALLONI A. (a cura di), *Cittadinanza responsabile e tutela della vittima*, Clueb, Bologna, 2006;

BALLONI A. (a cura di), *Il vigile di quartiere a Milano*. *Percorsi formativi e operativi: un approccio criminologico,* Franco Angeli, Milano, 2003;

BALLONI A. (a cura di), *Vittime Crimine Difesa sociale*, Clueb, Bologna, 1989;

BALLONI A., "1991-2011: la Società Italiana di Vittimologia. Un percorso di studio e di ricerca", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, anno VI, n. 2, maggio-agosto 2012;

BALLONI A., BISI R., COSTANTINO S. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, Franco Angeli, Milano, 2008;

BALLONI A., BISI R., SETTE R., *Principi di Criminologia - Le Teorie*, Wolters Kluwer - Cedam, Padova, 2015;

BALLONI A., BISI R., SETTE R., *Principi di criminologia applicata - Criminalità, controllo, sicurezza*, Wolters Kluwer - Cedam, Padova, 2015;

BALLONI A., BISI R., SETTE R., *Vittime e Vittimologia. Percorsi di studio e di ricerca*, Minerva, Bologna, 2012;

BALLONI A., *La teoria del campo di Kurt Lewin e le sue applicazioni in criminologia*, in *Rivista di Criminologia*, Vittimologia e Sicurezza, 2010, 1.

BALLONI A., La teoria del campo di Kurt Lewin e le sue applicazioni in criminologia, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. III, n. 3-vol. IV, n. 1, settembre 2009-Aprile 2010.

BALLONI A., *Per una teoria del campo, in Manuale di Criminologia, Le Teorie*, Bologna, Clueb, 2012.

BANDINI T., GATTI U., GUALCO B., MALAFATTI D., MARUGO M., VERDE A., *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Vol. 1, Giuffrè, Milano, 2003.

BANDINI T., GATTI U., GUALCO B., MALAFATTI D., MARUGO M., VERDE A., *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Vol. 1, Giuffrè, Milano, 2003;

BARBAGLI M., GATTI U., *Prevenire la criminalità*, Il Mulino, Bologna, 2005.

BATELLA W., RIBEIRO LOPES C.J., "Organizzazione spaziale e reti comunitarie come strategie di contrasto alla criminalità urbana", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. VI, N.3, settembre-dicembre 2012.

BATTISTELLI F., *La sicurezza e la sua ombra. Terrorismo, panico, costruzione della minaccia*, Donzelli, Roma, 2016.

BATTISTELLI F., *Sicurezza urbana partecipata: privatizzata, statalizzata o pubblica?* in *Quaderni di sociologia*, 63, 2013.

BAUMAN Z., *La società dell'insicurezza*, Bologna, Il Mulino, 2005.

BAUMAN Z., *Il demone della paura*, Laterza, Roma-Bari, 2014.

BAUMAN Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna, 1999.

BAUMAN Z., *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari, 2001.

BECK U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità.,* Carrocci, Roma, 2000.

BENNETT T., HOLLOWAY K., FARRINGTON D., "The effectiveness of neighborhood watch", in Campbell Systematic Reviews, 18, 2008.

BERNAYS, E. (2021). *Propaganda*. Trad. it. di G. Vitale. Bologna: Piano B (Edizione originale 1928).

BERZANO L., PRINA F., *Sociologia della devianza*, Carocci, Roma, 2008.

BIANCHINI E., SICURELLA S., "Progettazione dello spazio urbano e comportamenti criminosi", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. VI, n. 1, gennaio-aprile 2012.

BISI R., "Scienze criminologiche e spazio urbano", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, anno VIII, n. 1, gennaio-aprile 2014.

BISI R., "*Vittimizzazione: l'imprevedibilità di un percorso e la necessità di uno studio*" in Balloni A., Bisi R., Costantino S., "*Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*", Franco Angeli, Milano, 2008.

BISI R., *Enrico Ferri e gli studi sulla criminalità*, Franco Angeli, Milano, 2004.

BISI R., FACCIOLI P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia*, Franco Angeli, Milano, 1996.

BISI R., *La didattica in criminologia applicata e la formazione degli operatori della sicurezza e del controllo sociale*, Clueb, Bologna, 2000.

BOTTIGELLI C., CARDIA C., *Progettare la città sicura. Pianificazione, disegno urbano, gestione degli spazi pubblici*, Hoepli Editore, 2011;

BOYD D.M e ELLISON N.B. (2007), *"Social Network sites: Definition, History and Scholarship", Journal of Computer* – Mediated Communication.

BRACCESI C., SELMINI R., *Sicurezza urbana e ruolo della polizia locale. Diagnosi e valutazione dei fenomeni criminali, urbanistica e sicurezza, immigrazione, nuove tecnologie*, Maggioli, Rimini, 2005.

BRENNER N., MARCUSE P., MAYER M. (a cura di), *Cities for People and not for profit: critical urban theory and the right to the city*, Routledge, New York, 2011.

CALARESU M, "La politica di sicurezza urbana in Italia: l'esperienza dei patti per la sicurezza nel triennio 2007-2009", in *Rivista italiana di politiche pubbliche*, N. 3, anno 2012.

CALARESU M, *La politica di sicurezza urbana: il caso italiano (1994-2009)*, Franco Angeli, Milano, 2013.

CALARESU M., *La politica di sicurezza urbana: il caso italiano (1994-2009)*, Milano, 2013.

CAMPOS A.M., VAZ R.P., *Public Art and Urban Regeneration: Street Art and the Transformation of Public Space*, «Urban Studies», 2014.

CARDIA C., *Progettare la sicurezza dello spazio urbano*, in Corradini F., (a cura di), *Dalla città all'Europa: strategie di sicurezza urbana*, Nuova Prhomos, Città di Castello, 2014.

CAREY A., *Taking the risk out of democracy: Corporate propaganda versus freedom and liberty*, University of Illinois Press, Champaign 1997.

CARRER F. (a cura di), *Le politiche della sicurezza: dalla polizia comunitaria alla tolleranza zero*, Franco Angeli, Milano, 2009.

CASTEL R., *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?* Torino, Einaudi, 2004.

CASTRIGNANÒ M., *Comunità, capitale sociale, quartiere*, Milano, Franco Angeli, 2012.

CECCHINI A., *Al centro le periferie. Il ruolo degli spazi pubblici e dell'attivazione delle energie sociali in un'esperienza didattica per la riqualificazione urbana*, Franco Angeli.

CENSIS, FederSicurezza, "1° Rapporto sulla filiera della sicurezza in Italia", Roma, 2018.

CERI P., *La società vulnerabile*, Roma-Bari, 2003.

CHAFFEY Dave (2016) "*Global social media research summary*", SmartInsights.com.

CIAFFI D., MELA A., *Urbanistica partecipata: modelli ed esperienze*, Roma, Carocci, 2011.

CIALDINI, R. B. (2017). *Le armi della persuasione. Come e perché si finisce col dire di sì*. Trad. it. di M. Cortinovis. Firenze: Giunti Editore.

CLARKE R., " 'Situational' Crime Prevention: Theory and Practice", in *British Journal of Criminology, Delinquency and Deviant Social Behavior*, vol: 20 (2), 1980.

CLARKE R.V. (a cura di), *Situational Crime Prevention: successful case studies*, Harrow and Heton, Guilderland (NY), seconda edizione, 1997.

COHEN A.K., *Controllo sociale e comportamento deviante*, Il Mulino, Bologna, 1984.

COHEN L.E., FELSON M., "Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activity Approach", in American Sociological Review, 52, 1979.

Comunicazione Politica (Rivista edita da Il Mulino).

CORBETTA P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1999.

CORNISH D., CLARKE R., The Reasoning Criminal: Rational Choice Perspectives on Offending, Springer Verlag, New York, 1986.

COULDRY Nick e VAN DIJCK Jose, (2015) *"Researching Social Media as if the Social Mattered"*, social media and Society. Sage Journals.

CREMONINI F. (a cura di), *Strumenti e tecniche per l'indagine criminologica*, Franco Angeli, Milano, 2002.

CREMONINI F., *Rilevazione diretta di informazioni: esemplificazione di un percorso di indagine tramite questionario*, in Cremonini F. (a cura di) *Strumenti e tecniche per l'indagine criminologica. Una introduzione*, Franco Angeli, Milano, 2002.

CURBET J., *Insicurezza*, Roma, 2008.

D'ALBERTI M., URBANI P., *La "sicurezza urbana": il ruolo della gestione territoriale delle città*, in PAJNO A. (a cura di), *La sicurezza urbana*.

DAISHONIN N. RISSHO ANKOKU RON, *Trattato sull'instaurazione della Verità per la protezione della terra*, Myo Edizioni, Alessandria, 1260.

DI LASCIO F., *La regolazione amministrativa degli spazi urbani*, in *Munus*, 2016, 2.

DUCCI, G. (2017). *Relazionali e istituzionali. La comunicazione pubblica nel welfare delle reti*. Roma: FrancoAngeli.

DURKHEIM E., *Il suicidio. L'educazione morale*, Utet, Torino, 1969.

DURKHEIM E., *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano, 1971.

DURKHEIM E., *Le regole del metodo sociologico*, Edizioni di Comunità, Milano, 1996.

EPC, Editore Safety, *Leadership e comunicazione efficace*. - Guida su come i leader possono motivare e comunicare la sicurezza.

ESFANDIARY, D. & TABATABAI, A. (2018). *Triple Axis: Iran's Relations with Russia and China*. London: I.B. Tauris.

European Forum for Urban Security, Manifesto "Sicurezza, democrazia e città: co-produrre le politiche di sicurezza urbana", 2017.

FEDERICI M.C., *La sicurezza umana: un paradigma sociologico*, Franco Angeli, Milano, 2013.

FERRI E., *Sociologia Criminale*, Bocca, Torino, 1900.

FONTANELLA G., *La dimensione spaziale del diritto e la comparazione giuridica come ponte. Il caso del diritto ambientale*, in Federalismi.it, 2024, 1.

FORUM Italiano per la Sicurezza Urbana, *Città giusta, città sicura*, 2014.

FOUCALT M., *Sicurezza, territorio, popolazione*, Milano, 2005.

FRANCESCHINI S., *Non sono in fondo le decisioni il primo e fondamentale Bene comune di cui prenderci cura, assieme?* in *La partecipazione trasformativa*, per scelte *migliori*, Maggio 2021.

FREILICH J., NEWMAN G., "Transforming Piecemeal Social Engineering into 'Grand' Crime Prevention Policy: Toward a New Criminology of Social Control", in *Journal of Criminal Law and Criminology*, vol: 105 (1), 2016.

GIANSANTE, G. (2014). *La comunicazione politica online. Come si vince il consenso in rete*. Roma: Carocci.

GIGLIONI F., *La tutela dello spazio pubblico attraverso la sicurezza urbana: spunti per una ricostruzione nuova, in La Nuova Giuridica – Florence Law Review,* 2024.

GIUPPONI T.F., "La sicurezza e le sue 'dimensioni' costituzionali", in Vida S. (a cura di), *Diritti umani. Teorie, analisi, applicazioni*, Bologna, 2008.

GIUPPONI T.F., "Sicurezza integrata e sicurezza urbana nel decreto legge n. 14/2017", in *Istituzioni del Federalismo*, n. 1, 2017.

GIUPPONI T.F., *La sicurezza urbana e i suoi incerti confini, tra ordinanze e "ronde"*, in questa Rivista, 2011.

HARVEY D., *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Milano, Il Saggiatore, 2013.

HARVEY D., *Il capitalismo contro il diritto alla città, Ombre corte*, Verona, 2012; *Città ribelli: i movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Il Saggiatore, Milano, 2013.

HIRD Jake, "20+ More Mind – blowing Social Media Statistics"; eConsultancy blog, August 17, 2009.

HIRSCHI T., *Causes of Delinquency*, University of California Press, London, 1969.

HOPE T., "Community Crime Prevention", in *Crime and Justice*, Vol. 19, 1995.

HUGHES G., EDWUARD A. (a cura di), *Crime control and Community. The New Politics of Public Safety*, Cullopton, Willan, 2004.

ITALIA V., *La sicurezza urbana*, Milano, 2010.

JACOBS J., *The death and life of great american cities*, Vintage Books, New York, 1961.

JACOBS J., *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Torino, Einaudi, 2009.

KANG J.H., "Participation in the community social control, the neighborhood watch groups: individual – and neighborhood – related factors, in *Crime & Delinquency*, Vol. 61(2), 2015.

LABSUS, *Voci in comune: le parole chiave dell'amministrazione condivisa*, in *Amministrazione condivisa dei beni comuni*, Glossario 2018.

LANDONI L., SOLITO D., "*Come sarà Milano tra cinque anni? Dieci progetti dal centro alla periferia per disegnare il futuro della città*", Repubblica Milano.

LEE P. e CALUGAR C., *Pop, Global mobile consumer survey 2016*, Deloitte.

LEFEBVRE H., *Il diritto alla città* (trad. dal francese), Marsilio, Padova, 1970, p. 122.

LEVY P., (1996), *L'Intelligenza collettiva*, Feltrinelli.

LEWIN K., *Principi di psicologia topologica*, Firenze, 1965.

LEWIN K., *Frontiers in group dynamics*, in Cartwright D. (a cura di), *Field theory in social science*, Social science paperbacks, London, 1947.

LEWIN K., *I conflitti sociali. Saggi di dinamica di gruppo*, Franco Angeli, Milano, 1972.

Limes - Rivista italiana di geopolitica (per il legame specifico con la sicurezza nazionale).

LUHMANN N., *Sociologia del rischio*, Mondadori, Milano, 1996.

MANELLA G., *Chicago e gli studi urbani. L'attualità della Scuola Ecologica*, Franco Angeli, Milano, 2013.

MANNARINI T., *La cittadinanza attiva: psicologia sociale della partecipazione pubblica*, Il Mulino, Bologna, 2009.

MANZIONE A., *Potere di ordinanza e sicurezza urbana: fondamento, applicazioni e profili critici dopo il decreto legge n. 14 del 2017*, in www.giustizia-amministrativa.it, 2017.

MAROTTA G., *Teorie criminologiche. Da Beccaria al postmoderno*, LED, Milano, 2004.

MAZZOLENI, G. (2012). *La comunicazione politica*. Bologna: Il Mulino.

MEDIA, Italia, *Media, Comunicazione e cultura della sicurezza*. - Articoli tecnici su procedure e segnali di sicurezza.

MOSCA C., *La sicurezza come diritto di libertà*, Padova, 2012.

MUSUMECI A., *Sicurezza e ordinamento regionale: una analisi comparata della legislazione regionale*, in PAJNO A. (a cura di), *La sicurezza urbana*.

NEWMAN O., *Defensible Space: Crime Prevention Through Urban Design*, Macmillan, New York, 1973.

NEWTON A., FELSON M., "Editorial: crime patterns in time and space: the dynamics of crime opportunities in urban areas", in *Crime Science*, vol: 4 (1), 2015.

Osservatorio europeo sulla sicurezza, "Significati, immagini e realtà - Percezione, rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza", X Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa, Fondazione Unipolis, Demos&Pi, Osservatorio di Pavia, febbraio 2017.

PAJNO A., ANTONELLI V., *La sicurezza urbana tra editti e ronde*, in PAJNO A. (a cura di), *La sicurezza urbana*, Santarcangelo di Romagna, 2010.

PAJNO A*., La "sicurezza urbana" tra poteri impliciti e inflazione normativa*, in PAJNO A. (a cura di), *La sicurezza urbana*, cit.

PAPA C., *Riflessioni sulla Convenzione Europea*, in *Umbria contemporanea*, 2007, vol. 8, pp. 19-27.

PARK R.E., BURGESS E.W., MCKENZIE R., *La città*, Edizioni di Comunità, Milano, 1967.

PARK R.E., BURGESS E.W., MCKENZIE R., *The City*, Chicago, University of Chicago Press, 1925.

PARK, BURGESS, McKENZIE, *La città, Edizioni di comunità*, Torino, 1925.

PAVARINI M. (a cura di), *L'amministrazione locale della paura*, Carocci, Roma, 2006.

PELLICCIARI G., "*Il questionario e l'intervista*", in Guidicini P., *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1987.

PELLIZZONI L., nella *Dispensa di Sociologia dei processi partecipativi*, dell'anno accademico 2017-18.

PENDACI V., *Il Management Pubblico*, Napoli, 2010, 297 ss.

PIGHI G., *La sicurezza urbana indivisibile: le politiche locali di prevenzione integrata*, Franco Angeli, Milano, 2014.

PITCH T., *La società della prevenzione*, Carocci, Roma, 2008.

PORTELLI I., *Gli intrecci della sicurezza tra Stato, autonomie locali e società civile*, in www.amministrazioneincammino.luiss.it, 2009.

PORTELLI I., *Il ruolo degli Enti locali nella sicurezza partecipata, in Amministrazione civile*, 10, 2006.

PRANDINI R., *Le radici fiduciarie del legame sociale*, Franco Angeli, Milano, 1998.

QUALTER T.H., *Opinion control in democracies*, Macmillan, London 1985.

RALPHS Mark, (2011), *"Built in or Bolt on: Why social currency is essential to Social Media Marketing". Journal of Direct*, data, and digital marketing practice.

RECKLESS W.C., The Crime Problem, Appleton-Century-Crofts, New York, 1967.

ROLANDO S. e Lio E. (a cura di), *Europa, identità e comunicazione*, Milano, 2000, *La mise en scène du pouvoir. Comunicazione, Stato, identità nell'antica Roma*, colloquio con Claudia Moatti in Italia.

ROLANDO, S. (2010). *La comunicazione pubblica per una grande società*. ETAS.

ROLANDO, S. (Ed.). (2011). *Teoria e tecniche della comunicazione pubblica*. Rizzoli Etas.

ROLANDO, S. (2010). *La comunicazione pubblica per le grandi sfide di oggi*. Milano: Etas.

ROSENBAUM, D.P., "The theory and research behind neighborhood watch: Is it a sound fear and crime reduction strategy?", in Crime and Delinquency, Vol. 33, 1987.

RYKWERT J., *The Idea of a Town: The Anthropology of Urban Form in Rome*, *Italy and the Ancient* datato al 1976

SAFETY Coaching, *13 Libri imperdibili su Sicurezza e Soft Skills*. - Raccolta di letture per migliorare la leadership nella sicurezza.

SAMPSON R.J., Great American City. Chicago and the Enduring Neighborhood Effect, University of Chicago Press, Chicago-London, 2011.

SANTACROCE C.P., *Il paesaggio è partecipazione, ma...*, in FRANK M., PILUTTI NAMER M., *La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020). Ricezione, criticità, prospettive*, 2021, Edizioni Ca' Foscari.

SAVINO M., *La sicurezza urbana*, Il Mulino, Bologna, 2017

SCARSCELLI D., VIDONI GUIDONI O., *La devianza. Teorie e politiche di controllo*, Carocci, Roma, 2008.

SECCHI B., La città dei ricchi e la città dei poveri, Roma-Bari, Laterza, 2013.

SELMINI R. (a cura di), *La sicurezza urbana*, Il Mulino, Bologna, 2004.

SENNETT R., *Costruire e abitare. Etica per la città*, Milano, Feltrinelli, 2018.

SETTE R. (a cura di), *Criminologia e vittimologia. Metodologie e strategie operative*, Minerva, Bologna, 2011.

SETTE R., "Società sicure e mutamento sociale: possibili sfide per il futuro", in *Rivista di Criminologia, Vittimologie e Sicurezza*, vol. VIII, n.1, gennaio-aprile 2014.

SETTE R., *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico*, Clueb, Bologna, 2008.

SHAW C.R., MCKAY H.D., Juvenile Delinquency and Urban Areas, University of Chicago Press, Chicago, 1942.

SICURELLA S., *La vulnerabilità sociale nei contesti urbani*, Clueb, Bologna, 2012.

SPREITZER G.M., *An Empirical Test of a Comprehensive Model of Intrapersonal Empowerment in the Workplace*, in "American Journal of Community Psychology", 23, 5.

SUVA, Cultura della prevenzione: dimensione comunicazione. - Risorse online per creare un sentire comune riguardo alla prevenzione.

TRACY TUTEN L., SOLOMON Michael R. (2020) – *Social Media Marketing* – Pearson.

TROPEA G., *Sicurezza e sussidiarietà*, Napoli, 2010.

VENTURINI F., DEGIRMENCI E., MORALES I. (a cura di), *Social ecology and the right to the city. Towards ecological and democratic cities*, Black Rose Books, Montréal, 2020.

WALLACE D., "A test of the routine activities and neighborhood attachment explanations for bias in disorder perceptions", in Crime & Delinquency, Vol. 61(4), 2015.

WICKES R., HIPP J., SARGEANT E., MAZEROLLE L., "Neighborhood Social Ties and Shared Expectations for Informal Social Control: Do They Influence Informal Social Control Actions?", in Journal of Quantitative Criminology, Vol. 33, 2017.

WILSON J.Q., KELLING G.L., "Broken windows. The Police and Neighborhood Society", in The Atlantic Monthly, 279/3, 1982.

WILSON W.L., The Truly Disadvantaged: the Inner City, the Underclass, and Public Policy, University of Chicago Press, Chicago, 1987.

ZUBOFF, S. (2019). *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*. Trad. it. di P. Bassotti. Roma: LUISS University Press.

NATIONS UNIES, 2019, Word Population prospect 2019, URL https:// population.un.org/wpp/

UNODC, and UNWomen. 2022. *Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as "femicide/feminicide*"). https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/Statistical_ framework_femicide_2022.pdf. 2024. *Femicides 2023. Global estimates of intimate partner/family member femicide*. https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/briefs/Femicide_Brief_2024.pdf

Vittime di omicidio. Anno 2023. Statistiche Report. https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-vittime-di-omicidio-anno-2023/

Istat, e Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio. *Quadro informativo integrato sulla violenza sulle donne*. https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne/

http://www.europarl.europa.eu/summits/tam_it.htm (documento consultato in data 25 settembre 2018)

http://www.eunwa.org

https://www.acdv.it/web/index.php

http://www.chicagoareaproject.org/

https://www.interior.gob.es

https://www.interno.gov.it282

https://www.istat.it

https://www.noi-italia.istat.it

https://www.poderjudicial.es

https://www.policia.es

https://www.prefettura.it

https://www.vittimologia.it

Allegato – QUESTIONARIO

Montesilvano Sicura 2024

1. **Sesso**
   - ❑ Donna
   - ❑ Uomo

2. **Quanti anni ha?**
   - ❑ 16/19
   - ❑ 20/30
   - ❑ 21/45
   - ❑ 26/60
   - ❑ 61/75
   - ❑ 69/90

3. **Da quanto tempo risiede in via Rimini?**
   - ❑ Meno di un anno
   - ❑ Da 1 a 2 anni
   - ❑ Da 2 a 5 anni
   - ❑ Da 5 a 10 anni
   - ❑ Più di 10 anni

4. **Qual è il motivo della sua permanenza in questa zona?**
   - ❑ Residenza
   - ❑ Lavoro
   - ❑ Turismo
   - ❑ Tempo libero
   - ❑ Attività di volontariato

5. **Quanto pensa sia cambiata la sua zona negli ultimi 10 anni?**
   - ❑ Per niente
   - ❑ Poco
   - ❑ Abbastanza
   - ❑ Molto
   - ❑ Non so

6. **Secondo lei, la criminalità e la violenza in città sono:**
   - ❑ Aumentate
   - ❑ Rimaste uguali
   - ❑ Diminuite

7. **Indichi quali sono per lei i problemi più rilevanti nella sua realtà quotidiana (max 3 risposte)**
   - ❑ Micro criminalità furti rapine
   - ❑ Droghe, spaccio
   - ❑ Prostituzione
   - ❑ Atti vandalici e
   - ❑ Degrado urbano
   - ❑ Inefficienza del servizio pubblico
   - ❑ Occupazione abusiva degli alloggi
   - ❑ Combattimento clandestino dei cani
   - ❑ Immigrazione irregolare

8. **Come giudica l'arredo urbano della sua zona?**
   - ❑ Ottimo
   - ❑ Buono
   - ❑ Sufficiente
   - ❑ Insufficiente
   - ❑ Non so

9. **Indichi a quali di questi eventi assistito personalmente o è stato vittima o ne ha avuto notizia tra parentesi? (max tre risposte)**
   - ❑ Aggressioni fisiche
   - ❑ Aggressioni sessuali
   - ❑ Adescamento di minori
   - ❑ Presenza irregolare di extracomunitari Comunità
   - ❑ Rapina e furti in genere
   - ❑ Uso di droga
   - ❑ Atti vandalici
   - ❑ Combattimenti clandestini dei cani

10. **Cosa potrebbe aumentare il suo senso di sicurezza? (max 3 risposte)**
   - ❑ Più controlli del territorio da parte delle forze dell'ordine
   - ❑ Più illuminazione pubblica a cura del Comune
   - ❑ Incrementare l'istallazione di sistemi di sicurezza
   - ❑ Favorire l'integrazione culturale tra i residenti
   - ❑ Implementare la collaborazione tra forze dell'ordine e cittadini.

11. Rispetto alle problematiche cittadine, quali secondo lei, incidono maggiormente sulla vita del suo quartiere, in una scala di valori compresa tra 0 e 10, dove <u>0 è assolutamente non significativo</u>, <u>10 è estremamente significativo</u> e <u>5</u> <u>rappresenta una posizione equidistante</u>?

a. Trasporti e Mobilità.	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
b. Decoro Cittadino.	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
c. Sicurezza Urbana.	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
d. Sport e Tempo Libero.	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
e Situazione Abitativa.	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
f. Opportunità di Lavoro.	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
g. Solidarietà.	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

12. Leggerà di seguito alcune frasi: dica se è pienamente d'accordo, oppure se è del tutto in disaccordo, o magari piuttosto d'accordo. Può anche dire che è incerto, indeciso.

	Del tutto in disaccordo	Piuttosto in disaccordo	Né d'accordo né in disaccordo	Piuttost o d'accordo	Pienamente d'accordo	Incerto/ Indeciso/Non so
a. Si ripetono intollerabili atti vandalici nel quartiere.	1	2	3	4	5	6
b. É necessario elaborare una migliore strategia della sicurezza.	1	2	3	4	5	6
c. I cittadini non hanno una percezione di sicurezza diffusa.	1	2	3	4	5	6

d. Manca una presenza commisurata di forze dell'ordine sul territorio, e la mancata coordinazione con le stesse delle forze di polizia municipale fa sì che i criminali possano operare un maggior numero di fatti illeciti.	1	2	3	4	5	6
e. I vigili urbani potrebbero occuparsi anche di altro e meglio.	1	2	3	4	5	6

13. Come valuterebbe, in una scala di valori compresi fra 0 e 10, dove <u>0 è per</u> <u>niente utile</u>, <u>10 molto utile</u>, e <u>5 esattamente a metà strada</u>, la possibilità di attuare i principi della sicurezza partecipata, ad esempio individuando attività di prevenzione e di potenziamento della vigilanza in via Rimini a Montesilvano, attraverso una consultazione cittadina?

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

14. Considerata la mancanza di spazi economici ed accessibili per alcune categorie "deboli" nel contesto urbano (artisti e creativi, giovani, associazioni e no-profit), in una scala di valori compresi fra 0 e 10, <u>dove 0 è per niente importante</u>, <u>10 molto importante</u>, e <u>5 esattamente a metà strada</u>, quanto lei ritiene importante un riutilizzo sociale e creativo di edifici e locali non più adibiti ai loro fini iniziali, per i seguenti soggetti:

a. Cittadini.	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
b. Istituzioni.	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

15. Come valuterebbe, in una scala di valori compresi fra 0 e 10, dove <u>0 è per niente utile</u>, <u>10 molto utile</u>, e <u>5 esattamente a metà</u> <u>strada</u>, l'eventualità di riqualificare degli spazi cittadini, evitandone possibili usi distorti e contrari alla sicurezza pubblica, attraverso forme di consultazione promosse dalle autorità locali?

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

I dati forniti saranno trattati in forma anonima a fini esclusivamente statistici, non sarà possibile in nessun modo individuare o profilare il singolo intervistato. I dati saranno trattati in conformità con il D.L. n. 196/2003 e successive modificazioni, sulla tutela del trattamento dei dati personali.

Allegato – DOSSIER DI STUDIO



una nuova centralità culturale e sociale nel cuore della città

CAMPUS della CULTURA Montesilvano

Dossier di Studio:

"Urban Lab: la Rigenerazione urbana del quartiere di Via Rimini e Via Migliorino Di Pietro" a Montesilvano e attività di studio e di sensibilizzazione urbana sul territorio comunale di Montesilvano per il recupero di un edificio abbandonato per un nuovo CAMPUS della CULTURA, dell'INNOVAZIONE e dello SPORT

| Convenzione Scientifica e di Ricerca con il Dd'A | Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara

Questo lavoro è il frutto di un processo che ha come oggetto la comunità locale, attraverso il progetto urbano e culturale per la Rigenerazione urbana delle aree attorno a Via Migliorino Di Pietro e Via Rimini a Montesilvano.
Tutto questo è stato possibile grazie alla stretta collaborazione tra il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara e il Comune di Montesilvano, attraverso una Convenzione scientifica e di ricerca (la cosiddetta "Terza Missione" dell'Università - L. n.240/2010 - e i suoi contesti di riferimento).

Responsabile scientifico e di ricerca per il Dipartimento di Architettura:
Prof. Arch. Alberto Ulisse
Direttore del Dd'A: Prof. Arch. Paolo Fusero

Responsabile della Convenzione per il Comune di Montesilvano:
Arch. Domenico Fineo

Sindaco del Comune di Montesilvano: Dott. Ottavio De Martinis

Presidente del Consiglio Comunale: Dott. Walter Cozzi

L'ABITARE insieme

Un *affresco comune* a partire dall'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA nei territori di *Pescara, Spoltore, Montesilvano*

1ª GIORNATA DI STUDI sul tema
dell'ABITARE PUBBLICO
Pescara, Spoltore, Montesilvano
05.04.2024 | ore 9:30 | ex- Aurum sala Tosti

| Saluti
Liborio **Stuppia** | Rettore Università degli studi "G. d'Annunzio" | Unich
Paolo **Fusero** | Direttore del Dipartimento di Architettura | Unich
Marco **Marsilio** | Presidente Regione Abruzzo
Lorenzo **Sospiri** | Presidente del Consiglio regionale
Mario Giuseppe **Lattanzio** | Presidente ATER Pescara
Carlo **Masci** | Sindaco di Pescara
Chiara **Trulli** | Sindaco di Spoltore
Ottavio **De Martinis** | Sindaco di Montesilvano

| Introduzione al tema
Alberto **Ulisse** | Docente Dipartimento di Architettura | Unich
Gianni **D'Addazio** | Direttore ATER Pescara

| Testimonianze
Ledo **Prato** | Segretario generale Mecenate90
Rigenerazione urbana a base culturale: alcuni casi
Sara **Braschi** | Sofia **Sebastianelli** | Ricercatrici Laboratorio di Città Corviale | Dipartimento di Architettura di Roma Tre
Abitare le relazioni. I programmi di rigenerazione in corso a Corviale
Patrizio **Losi** | Direttore PEDERCASA
Rigenerazione urbana e nuova residenzialità
Francesco **Orofino** | Segretario nazionale IN/Arch
Per un nuovo Piano Casa

| coffee - breack

| Confronti
Isabella **Del Trecco** | Assessore Comune di Pescara
Nada **Di Giandomenico** | Assessore Comune di Spoltore
Roberto **Orsatti** | Funzionario Soprintendenza Chieti-Pescara
Domenico **Fineo** | Dirigente Comune di Montesilvano
Gaetano **Silverii** | Dirigente Comune di Pescara

| Conclusioni e avvio dell'ABITARE UrbanLAB
Gianni **D'Addazio** | Alberto **Ulisse**

L'ABITARE INSIEME.
05.04 2024 | ex-AURUM Pescara sala Tosti

CONVENZIONE SCIENTIFICA DI RICERCA TRA DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DI PESCARA E COMUNE DI MONTESILVANO

La Convenzione Scientifica tra i due enti è stata firmata nei rispettivi organi e consigli, in particolare:
- Delibera di Consiglio di Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara del 25.01.2024;
- Determina Dirigenziale n. 20 del 12/03/2024 reg. gen.n.593 del 14/03/2024, del Settore Pianificazione e Gestione Territoriale del Comune di Montesilvano.
I responsabili di ricerca per i due enti sono:
- Prof. Arch. Alberto Ulisse, per il Dipartimento di Architettura di Pescara;
- Arch. Domenico Fineo, per il Comune di Montesilvano.

Questa attività si inserisce all'interno delle **attività di TERZA MISSIONE delle Università**, in riferimento alla Legge n.240 / 2010, che recita: …accanto ai due obiettivi fondamentali della didattica e della ricerca, l'Università, ha tra i suoi compiti anche quello di promuovere la cosiddetta Terza Missione, ovvero un'apertura verso il contesto socio-economico, attraverso la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze.
Un contributo allo stesso sviluppo civile, sociale ed economico del Paese e del proprio territorio come:
- la valorizzazione della Ricerca;
- la missione sociale, educativa e culturale.

Questa Convenzione ha come oggetto l'organizzazione di attività e workshop di progetto e giornate di studi a partire dalla Rigenerazione urbana e architettonica e sociale di alcuni brani di città, sconnessi e privi di qualità e servizi e quindi privi di quell'"effetto città", necessaria per la vitalità urbana e umana all'interno delle nostre città.

Nella Convenzione scientifica con il Comune di Montesilvano L'AREA OGGETTO DI STUDIO e di ricerca è stata quella adiacente a VIA MIGLIORINO DI PIETRO (E LE AREE DELLA EX SCUOLA ABBANDONATA, TRA LA VIA VESTINA E VIA CHIARINI) e il quartiere di Edilizia Residenziale Pubblica di Via Rimini (di proprietà ATER Pescara per quanto riguarda gli alloggi e di proprietà comunale per quanto concerne tutti gli spazi pubblici, aperti, spazi collettivi "tra le case".

Da questo tema è partita una Collaborazione più ampia che ha visto la sottoscrizione di altre TRE Convenzioni scientifiche e di ricerca (oltre a quella in essere con il Comune di Montesilvano), ed in particolare: con il Comune di Pescara, con il Comune di Spoltore e con ATER Azienda Territoriale Edilizia Residenziale pubblica di Pescara.

Progetto di ricucitura e di riqualificazione urbana di un'area dismessa su via Migliorino di Pietro, volti al recupero di un edificio abbandonato per la realizzazione di un "CAMPUS della CULTURA, dell'INNOVAZIONE e dello SPORT" nel contesto urbano tra Via Chiarini e Via Vestina a Montesilvano - PE



Un altro obiettivo è stato anche quello di costruire un tavolo di dialogo, di confronto e di lavoro "assieme" con i tre Comuni Montesilvano, Pescara e Spoltore che hanno da tempo avviato un programma di fusione territoriale in NUOVA PESCARA, Città Metropolitana.
Il tema dell'abitare e della rigenerazione dei territori degradati ed abbandonati e dismessi, fortemente connessi con porzioni di città con alto degrado sociale, come avviene purtroppo in alcuni dei quartieri di Edilizia Economica Popolare è stata la sfida di questo lavoro… ancora in progress.

Studenti, docenti, collaboratori tecnici dei comuni coinvolti e il personale tecnico degli Uffici del Comune di Montesilvano e dell'A.T.E.R. hanno esplorato con i cittadini residenti le opportune e le possibili scelte di riconnessione urbana e di rigenerazione degli spazi aperti per i nuovi servizi ai quartieri.

Attraverso idee, ipotesi e soluzioni, i progetti hanno riguardato anche una indagine progettuale e conoscitiva per l'adeguamento e l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici esistenti e la riqualificazione delle facciate urbane degli edifici ERP e delle aree ABBANDONATE e DISMESSE, oggi in disuso, all'interno dei tessuti urbani, in particolare l'area accanto a Via Migliorino Di Pietro a Montesilvano.

Il Dipartimento di Architettura, nella figura del coordinatore di sede e responsabile scientifico della ricerca sul territorio Prof. Arch. Alberto Ulisse, è stato la struttura operativa ed organizzativa dell'intero intervento, occupandosi anche del coordinamento tra tutti gli enti che hanno firmato delle convenzioni scientifiche e di ricerca, alcune attualmente in fase di completamento.
Lo staff del Dipartimento si è poi avvalso della consulenza di docenti esperti dell'Ateneo di Chieti-Pescara per far convergere in modo olistico i saperi e per determinare le condizioni di lavoro tra tutti i soggetti coinvolti.



IL TEMA DELLA RIGENERAZIONE URBANA E DELL'ABITARE LA CITTÀ

Il laboratorio Urban Lab ha come tema / slogan: L'ABITARE INSIEME.

Il progetto "L'Abitare Insieme" ha prodotto un significativo impatto in diversi ambiti che sono rilevanti per la società, il territorio, e la cultura accademica.

Coerentemente con le recenti politiche di rigenerazione urbana sostenibile e inclusiva, si illustrano gli impatti delle attività svolte, con riferimento all'ambito territoriale e al periodo di riferimento, il valore per i beneficiari dell'intervento, e la dimensione economica, sociale e culturale dell'intero intervento.

In merito agli impatti delle attività svolte sull'ambito territoriale di riferimento, le **attività di ricerca, di progetto, e di coinvolgimento della popolazione in azioni di rigenerazione "dal basso" che hanno visto un impegno attivo da parte degli stakeholder dei tre comuni coinvolti e in particolare il COMUNE DI MOTESILVANO** e l'azienda A.T.E.R., hanno prodotto risultati intellettuali che superano i confini accademici e s'inseriscono nella società, determinando una buona pratica di lavoro. Questa, essendo applicata in tre comuni (Pescara, Montesilvano, Spoltore), si caratterizza per la sua scalabilità e replicabilità in altri contesi analoghi dal punto di vista morfologico e tematico.
Inoltre, il coinvolgimento di esperti operanti in settori disciplinari differenti, ma affini alla filiera del progetto urbano e di architettura, e di studenti, ha dato vita a "giornate di studio" e workshop. Nello specifico, le attività di studio e di progetto hanno riguardato i seguenti casi studio: il quartiere ERP "Via Rigopiano" (Pescara), il quartiere ERP "Via Tavo / Via Nora" (Pescara), il quartiere ERP "Via Rimini" (Montesilvano), il quartiere ERP "Via Montesecco / Via Montinope" (Spoltore).

Il coinvolgimento dei cittadini in diverse fasi del progetto, mediante incontri urbani, interviste e questionari aperti (svolti in collaborazione con il personale del Dipartimento di Scienze Giuridiche e Sociali dell'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara), hanno permesso di rilevare da: ed esigenze precise, poi tradotte in elementi utili alla "ricerca applicata" del progetto di architettura. Infine, sono state organizzate mostre urbane nei luoghi di studio che hanno visto la partecipazione dei residenti; alcune pubblicazioni sono attualmente in fase di stampa, e conterranno gli esiti delle attività di ricerca e di progetto dei quattro "casi studio" presi in esame in questa prima fase della convenzione scientifica.
In merito al contesto di riferimento, gli studi e le attività svolte hanno riguardato porzioni urbane dei territori dei Comuni di Pescara, Spoltore e Montesilvano. **Tutte le attività di studio, di ricerca, di progetto, unitamente alle diverse attività di sensibilizzazione**

urbana quali mostre e conferenze con la presentazione dei risulta: accademici, sono state ampiamente documentate dai media locali, TV e giornali.

In questo processo, ancora in corso di svolgimento, sono stati e sono coinvolti la comunità e in particolare gli studenti del Dipartimento di Architettura di Pescara, all'interno di diverse attività esplorative, didattiche e progettuali.

In particolare sono stati svolti i seguenti corsi specifici con il coinvolgimento attivo degli enti e delle comunità:

- **Workshop** di Composizione 3 (2023/2024)
- **Laboratorio Composizione** Architettonica 3 (febbraio/luglio 2024)
- Workshop di Composizione 4 (settembre 2024)
- **Laboratorio di Progettazione Architettonica e Urbana** 4 (2025, in corso...)

I lavori degli studenti, in parte riportati e sintetizzati in questo Dossier di Studio e di Ricerca, rappresentano importanti riflessioni tematiche e progettuali utili ai tavoli di dialogo con gli attori locali. Il modello messo in campo è quello di una Università che "lavora nei territori" e di studenti che si "allenano alla pratica del progetto" confrontandosi (oltre alle lezioni teoriche e frontali di didattica canonica) anche con cittadini, amministrazioni ed enti del terzo settore (…i loro futuri committenti).



Una Università che esce dalle aule per lavorare fattivamente e provare ad incidere su processi e tattiche di Recupero e rigenerazione urbana e architettonica e sociale, per una diversa e necessaria "responsabilità della formazione" e della pratica del progetto, recuperando il senso di un "operare nelle comunità e nei tessuti sociali e urbani" per mettere in campo tattiche e dispositivi e pratiche di una sempre più necessaria "architettura civile".

ATTIVITÀ SVOLTE:

GIORNATE DI STUDI, WORKSHOP E LABORATORI ED EVENTI URBANI COLLETTIVI

Il progetto "L'Abitare Insieme" ha prodotto un significativo impatto in diversi ambi: che sono rilevanti per la società, il territorio, e la cultura accademica.
Coerentemente con le recenti politiche di rigenerazione urbana sostenibile e inclusiva, si illustrano gli impatti delle attività svolte, con riferimento all'ambito territoriale e al periodo di riferimento, il valore per i beneficiari dell'intervento, e la dimensione economica, sociale e culturale dell'intero intervento.

In riferimento a questi obiettivi e stimoli, in questi ultimi due anni, è stato avviato il Laboratorio Urbano di Rigenerazione Urbana e dell'Abitare – "ABITARE UrbanLAB":

- **Workshop e Laboratori di progetto**
- **Sopralluoghi raccolta di informazioni sul campo**
- **Confronto con i cittadini e le comunità**
- **Giornate di Studi e coinvolgimento anche dei Comuni di Pescara, Spoltore -Nuova Pescara**
- **Letture urbane e Musica&Progetto (con il coinvolgimento delle accademie musicali)**
- **Dibattito con i referenti degli Uffici del Comune di Montesilvano e dell'Ater Pescara**
- **Revisioni urbane e Presentazione dei lavori nell'area di progetto**
- **Presentazione e discussione di lavori finali e Conferenza stampa**
- **Definizioni di temi e strategie generali come invarianti di progetto per il DIP**
(Documento di Indirizzo alla Progettazione, redatto dagli uffici tecnici comunali)
- **Definizione delle strategie del Progetto-guida e del Masterplan del nuovo "Campus della Cultura" a Montesilvano**

Via Rimini 22 LUGLIO 2024 Montesilvano

Urban RELIVE

laboratorio sui temi dell'abitare collettivo e gli spazi urbani del quartiere di "Via Rimini" a Montesilvano

ore 09:00 *mostra-laboratorio* Dd'A | Dipartimento di Architettura — **verifica dei contenuti e dei temi del corso di Composizione Architettonica 2** *...progetti, riferimenti e testi*

ore 11:00 *interverranno alla MOSTRA FINALE DEI PROGETTI dei lavori del Laboratorio di Composizione Architettonica 2*

Ottavio **De Martinis**
Sindaco del Comune di Montesilvano

Mario Giuseppe **Lattanzio**
Presidente dell'A.T.E.R. Pescara

Gianni **D'Addazio**
Direttore dell'A.T.E.R. Pescara

Domenico **Fineo**
Dirigente settore pianificazione Comune di Montesilvano

...the END / BEGIN

...con tutti gli studenti e i collaboratori del **"Laboratorio di Progettazione Architettonica 2"** | DdA

e i **rappresentanti** del **Comune di Pescara** e del **Comune di Spoltore** a partire dalle convenzioni scientifiche* *"L'ABITARE INSIEME"*

"Convenzione scientifica e di ricerca tra il Comune di Montesilvano, l'A.T.E.R. Pescara e il DdA | Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara *responsabile ATER Pescara:* Arch. Gianni D'Addazio *responsabile scientifico e di ricerca DdA:* Prof. Arch. Alberto Ulisse



INDICATORI PER IL PROGETTO L'ABITARE INSIEME

Una serie di elementi qualitativi e quantitativi testimoniano l'efficacia dell'intervento e il cambiamento generato, specie sui beneficiari dell'intervento, offrendo una visione esaustiva dei risultati raggiunti.

Questo approccio garantirà una valutazione più approfondita e un maggiore allineamento con le aspettative delineate.

- Ampiezza della platea di beneficiari e beneficiarie:
Il progetto L'Abitare Insieme è un progetto di architettura pensato per alcune aree rilevanti dei comuni di Montesilvano, Pescara e Spoltore, ma la sua valenza si riflette direttamente sui potenziali utenti che ne beneficeranno. In definitiva, il progetto nato da una proattiva sinergia di vari attori, è un progetto destinato alla comunità urbana della Grande Pescara.

- Tipologia della platea di beneficiari e beneficiarie:
In sintonia con i suoi obiettivi strategici, frutto di un'attenta analisi dei bisogni degli utenti, il progetto L'Abitare Insieme si caratterizza per essere un progetto per i cittadini. Il progetto intercetta e soddisfa i bisogni di un vasto campione di utenti e fornisce indicazioni chiare e replicabili su molteplici casi analoghi.

- Qualità dell'impatto su beneficiari e beneficiarie (analisi primaria del proponente):
Partecipazione diretta di un docente del Dipartimento di Architettura, insieme ad altri docenti dell'Ateneo di Chieti-Pescara, circa un centinaio tra studenti e laureandi, borsisti di ricerca del Dipartimento di Architettura.

- Qualità dell'impatto su beneficiari e beneficiarie:
1. Creazione di una piattaforma di dialogo progettuale con gli uffici delle amministrazioni pubbliche dei comuni coinvolte e con i cittadini (circa un centinaio), che ha permesso la creazione di modelli operativi virtuosi per la progettazione in aree sensibili il territorio abruzzese.
2. Proposta della creazione di una struttura di coordinamento per la ricerca e la progettazione nel settore della rigenerazione delle aree periferiche locali e nazionali denominato ABITARE UrbanLAB: Rigenerare le periferie.
3. Impatto economico derivante dalle convenzioni scientifiche e di ricerca (fondi necessari per lo svolgimento delle diverse attività, Borse di studio per giovani laureati e pubblicazioni…)

- Qualità dell'impatto su beneficiari e beneficiarie (analisi delle amministrazioni dei comuni di Pescara, Montesilvano, Spoltore):
I comuni coinvolti hanno beneficiato direttamente di un'azione intellettuale creativa che genera impatti tangibili sul territorio (progetti e linee guida).

Progetto di ricucitura e di riqualificazione urbana di un'area dismessa su via Migliorino di Pietro, volti al recupero di un edificio abbandonato per la realizzazione di un "CAMPUS della CULTURA, dell'INNOVAZIONE e dello SPORT" nel contesto urbano tra Via Chiarini e Via Vestina a Montesilvano - PE

Attività di III Missione: Convenzione scientifica, di studio urbano e di ricerca tra il Comune di Montesilvano e il Dipartimento di Architettura di Pescara

Convenzione scientifica, di studio urbano e di ricerca
Responsabile scientifico DdA: Prof. Arch. Alberto Ulisse
Responsabile Comune di Montesilvano: Arch. Domenico Fineo

- Legittimazione e rappresentazione per l'istituzione promotrice (Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara):
L'intervento qualifica l'operato del personale docente e degli studenti del Dipartimento di Architettura come "agenti del cambiamento territoriale" in grado di generare tangibili e quantificabili trasformazioni territoriali, intese come un riflesso diretto delle attività di ricerca nella società.

- Avanzamento tecnologico:
La proposta di una serie di linee guida per la rigenerazione sostenibile e inclusiva del tessuto urbano di aree della Grande Pescara.

- Avanzamento tecnologico e approccio innovativo delle pratiche didattiche nel campo dell'architettura:
L'intervento genera un modello innovativo che, sfruttando forze culturali e operative, opera "dal basso" con un modello di intervento capace di produrre delle trasformazioni a molteplici scale – architettonica, urbanistica, processo, pratiche di coinvolgimento degli stakeholder, ecc.

- Crescita territoriale:
Il progetto L'Abitare Insieme propone lavora sul concetto di benessere sostenibile mediante azioni di rigenerazione urbana in un'ottica di crescita sostenibile (aderenza all'Agenda ONU 2030, allineamento allo EGD, ecc.).
In particolare favorendo le politiche di rigenerazione economica, il benessere umano, la coesione sociale e la tutela ambientale.

- Risonanza mediatica del caso studio:
Numerosi articoli su TV testate giornalistiche locali.

- Risonanza culturale del caso studio:
A partire dalle sperimentazioni condotte nell'iniziativa alla scala locale, sarà possibile operare mediante la costituzione di una struttura di coordinamento per la ricerca e la progettazione nel settore della rigenerazione delle aree periferiche locali e nazionali denominato ABITARE UrbanLAB.



STRATEGIE DEL PROGETTO-GUIDA

A partire dalle esplorazioni progettuali dei Seminari, dei Workshop e dei Laboratori urbani le strategie messe in campo e recepite dal D.I.P. e dal PROGETTO del **MASTERPLAN URBANO "CAMPUS DELLA CULTURA, DELL'INNOVAZIONE E DELLO SPORT".**

Le strategie di progetto sono qui sinteticamente riportante e ricondotte in riferimento a alla scala urbana e alla scala architettonico-edilizia di progetto.

STRATEGIE ALLA SCALA URBANA:

- **Riconnessione urbana** di brani di città e servizi attualmente presenti attorno all'area di progetto (nell'ambito urbano compreso tra Via Vestina a Via Chiarini);
- **Ricucitura e riqualificazione di parti urbane degradare, abbandonate e in disuso** di proprietà comunali (tra Via M. Di Pietro e Via Rimini);
- **Potenziamento dei sistemi di accoglienza** e l'**area di interscambio** con parcheggi pubblici e aree attrezzate per lo **sharing** (con mezzi di mobilità e veicoli elettrici);
- Completamento della **Pista ciclopedonale e riconnessione** con la parte esistente su Via Vestina e connessione con **servizi sportivi e polarità comunali** (Centro sportivo Trisi);
- Realizzazione della **Nuova "Porta urbana" di ingresso alla Città di Montesilvano** e riorganizzazione dell'arteria urbana di Via Chiarini come attestamento delle polarità urbane;
- **Rigenerazione dei tessuti urbani e sociali** delle aree interessate, restando particolare cura delle aree già urbanizzate, attraverso azioni di retrofitting urbano e dei corpi edilizi abbandonati o in disuso;



- Incremento della **qualità delle aree vegetali e permeabili** e ai **cicli di vita degli edifici**, delle **acque** e dell'**energia** per un benessere del **microclima urbano**.

STRATEGIE ALLA SCALA ARCHITETTONICA
dei manufatti edilizi:

- **Recupero del patrimonio esistente abbandonato, dismesso** in disuso;
- Definizione di un programma funzionale per una **flessibilità organizzativa e d'uso degli spazi pubblici e collettivi** nel tempo;
- Progettazione di **dispositivi architettonici spaziali flessibili e adattivi** nel tempo, in grado di accogliere gradi di mutabilità del quadro esigenziale;
- Definizione di un nuovo **District energy** capace di definirsi come **modello architettonico e urbano autosufficiente** dal punto di vista energetico e a emissioni zero di CO2;
- Sistemi sicuri e attenti al **benessere architettonico e degli utenti**: finali fruitori degli spazi;
- **Realizzazione di nuovi spazi e servizi** rigenerati per la qualità della vita e della sfera **sociale, economica e ambientale**;
- Recupero minuzioso e creativo dell'esistente, nel rispetto della **sostenibilità ambientale** e incentivando l'**uso di materiali eco-compatibili**;
- Potenziamento delle relazioni che intercorrono tra gli oggetti architettonici e lo spazio pubblico urbano per contribuire ad un **miglioramento del contesto urbano, sociale e ambientale**;
- **Coinvolgimento degli attori sociali** presenti nelle aree interessate al progetto di **rigenerazione urbana, architettonica, energetica e sociale.**

Progetto di ricucitura e di riqualificazione urbana di un'area dismessa su via Migliorino di Pietro, volti al recupero di un edificio abbandonato per la realizzazione di un "CAMPUS della CULTURA, dell'INNOVAZIONE e dello SPORT" nel contesto urbano tra Via Chiarini e Via Vestina a Montesilvano - PE

Via Rimini Montesilvano | 19 LUGLIO 2024

A come ABITARE

laboratorio sui temi dell'abitare collettivo e gli spazi urbani del quartiere di "Via Rimini" a Montesilvano

ore 09:00
mostra-laboratorio
Dd'A | Dipartimento di Architettura

allestimento dei lavori per l'ESAME di COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA 2
dopo il sopralluogo di Febbraio e le mostre urbane di Maggio scorso, gli studenti del Dipartimento di Architettura presenteranno, a partire dalle questioni sui temi dell'abitare pubblico, le riflessioni progettuali e le idee-progetto legate alla rigenerazione degli spazi urbani e i servizi collettivi e le residenze ERP (da riqualificare e di nuova realizzazione) del quartiere di "Via Rimini" a Montesilvano

ore 10:30
intervengono alla FINAL REVIEW dei lavori del Laboratorio di Composizione Architettonica 2

Luigi **Coccia**
Docente di Progettazione Architettonica ed Urbana SAAD Unicam

Domenico **Potenza**
Docente di Progettazione Architettonica ed Urbana Dd'A Unich

Alessandra **Gabriele**
Dottoranda del Dd'A Unich

FINAL REVIEW

...e gli studenti e i collaboratori del **"Laboratorio di Progettazione Architettonica 2"** | Dd'A

**Convenzione scientifica e di ricerca* tra il Comune di Montesilvano, l'A.T.E.R. Pescara e il Dd'A | Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
responsabile ATER Pescara: Arch. Gianni D'Addazio
responsabile scientifico e di ricerca Dd'A: Prof. Arch. Alberto Ulisse



PROGRAMMA FUNZIONALE E AMBITI DI PROGETTO

Il Progetto di ricucitura e di riqualificazione urbana di un'area dismessa su via Migliorino Di Pietro, volti al recupero di un edificio abbandonato per la realizzazione di un "CAMPUS DELLA CULTURA" a Montesilvano (PE) è stato suddiviso in possibili LOTTI / STRALCI FUNZIONALI, con una dettagliata analisi e studio del programma funzionale di progetto.

Un "CAMPUS DELLA CULTURA": una nuova centralità culturale e sociale nel cuore della città di Montesilvano.

LOTTO 1:
HUB DELLA CULTURA, DELL'INNOVAZIONE E DELLO SPORT
RECUPERO E COMPLETAMENTO DELLA STRUTTURA ESISTENTE IN DISUSO
(ex scuola su Via M. Di Pietro)
Attraverso operazioni di demolizioni parziali e sostituzioni di parti strutturali, completamento di impianti e finiture interne/esterne, con dotazione sportiva e finalità culturali e spazi per l'innovazione:
- Palestra con spogliatoi annessi
- Biblioteca comunale
- Spazio Mediateca urbana
- Sala riunioni ed eventi culturali
- Spazio collettivo e di studio/lettura
- Uffici e spazi amministrativi
- Depositi e servizi
- Spazio collettivo / piazza interna
- Patio
- Caffetteria / bar
- Mini alloggi per l'accoglienza turistica
- Spazi / uffici Start-up per la ricerca e l'innovazione
- Spazi esterni di pertinenza
- Aree verdi e parcheggi
- Aree gioco e per lo sport all'aperto

LOTTO 2:
NUOVI VOLUMI DEL CAMPUS DELLA CULTURA
Nuovi volumi per il completamento del programma culturale del Campus della Cultura, attraverso la realizzazione:

Attività di III Missione: Convenzione scientifica, di studio urbano e di ricerca tra il Comune di Montesilvano e il Dipartimento di Architettura di Pescara

Convenzione scientifica, di studio urbano e di ricerca
Responsabile scientifico Dd'A: Prof. Arch. Alberto Ulisse
Responsabile Comune di Montesilvano: Arch. Domenico Fineo

- Museo del Cinema
- ampliamento degli spazi per la Biblioteca comunale
- ampliamento della Sala per gli eventi culturali

LOTTO 3:
SPAZI PUBBLICI, INFRASTRUTTURE DI MOBILITÀ LENTA E RICUCITURA URBANA CON LE POLARITÀ E I SERVIZI
Attraverso la sistemazione delle aree esterne e la ricucitura urbana con i servizi collocati nelle prossimità dell'area di progetto; in particolare:
- Sistemazione dell'area esterna a parco pubblico
- Attrezzature sportive all'aperto
- Pista ciclopedonale e riconnessione con la pista ciclopedonale su Via Vestina
- Collegamento con il nodo intermodale e realizzazione del Terminal bus su Via Costa
- Area di interscambio con parcheggi pubblici e aree attrezzate per lo sharing (con mezzi di mobilità e veicoli elettrici)
- Rigenerazione dell'arteria urbana di Via Chiarini come attestamento delle polarità urbane
- Nuova "Porta urbana" di ingresso alla Città di Montesilvano
- Connessione con servizi sportivi e polarità comunali (Centro sportivo Trisi)

LOTTO 4:
RIGENERAZIONE URBANA DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO, ATTRAVERSO INTERVENTO DI ABBATTIMENTO DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE
Attraverso un progetto sinergico tra gli edifici di Edilizia Residenziale Pubblica e gli spazi urbani collettivi e i servizi presenti nel quartiere:
- Demolizioni delle cantine al piano terra e realizzazione di spazi condivisi
- Abbattimento delle barriere architettoniche e sostituzione dei corpi scala ed aggiunta di nuovi ascensori
- Sistemazione dello spazio al piano terra con piccole strutture per attività collettive, culturali e di socializzazione
- Riconnessione con i servizi di quartiere, il nuovo Campus della Cultura, la Chiesa parrocchiale San Raffaele Arcangelo, la piazza / sagrato e le aree aperte pubbliche
- Riqualificazione architettonica ed energetica degli edifici e realizzazione di alcuni alloggi sperimentali e per utenti speciali

Questi studi, queste anali e queste informazioni sono stati accolti e recepiti anche all'interno egli Obiettivi strategici del "Documento di Indirizzo alla Progettazione" e riportati negli Elaborati grafici allegati al DIP.

Via Rimini Montesilvano | 28 MAGGIO 2024

Urban RELIVE

a partire dal laboratorio per la rigenerazione urbana di "Via Rimini" a Montesilvano

ore 10:00
mostra-laboratorio

dopo il sopralluogo del 28 Febbraio, gli studenti del Dipartimento di Architettura presenteranno alla comunità le prime riflessioni progettuali ed idee-progetto sui temi degli spazi aperti e le residenze ERP del quartiere di Via Rimini a Montesilvano, a partire dalle questioni sui temi dell'abitare pubblico

ore 11:30
intervengono alla prima esposizione urbana dei lavori degli studenti
modera: Alessandra **Portinari**

Ottavio **De Martinis**
Sindaco del Comune di Montesilvano

Paolo **Fusero**
Direttore del Dipartimento di Architettura

Mario Giuseppe **Lattanzio**
Presidente dell'A.T.E.R. Pescara

Gianni **D'Addazio**
Direttore dell'A.T.E.R. Pescara

Domenico **Fineo**
Dirigente settore pianificazione Comune di Montesilvano

Antonello **Canzano Giansante**
Dipartimento di Scienze Giuridiche e Sociali, Unich

Alberto **Ulisse**
Dipartimento di Architettura, Unich

...con tutti gli studenti e i collaboratori del **"Laboratorio di Progettazione Architettonica 2"** | Dd'A

**Convenzione scientifica e di ricerca* tra il Comune di Montesilvano, l'A.T.E.R. Pescara e il Dd'A | Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
responsabile ATER Pescara: Arch. Gianni D'Addazio
responsabile scientifico e di ricerca Dd'A: Prof. Arch. Alberto Ulisse



e i rappresentanti del **Comune di Pescara** e del **Comune di Spoltore** a partire dalle convenzioni scientifiche* **"L'ABITARE INSIEME"**

Progetto di ricucitura e di riqualificazione urbana di un'area dismessa su via Migliorino di Pietro, volti al recupero di un edificio abbandonato per la realizzazione di un "CAMPUS della CULTURA, dell'INNOVAZIONE e dello SPORT" nel contesto urbano tra Via Chiarini e Via Vestina a Montesilvano - PE

Attività di III Missione: Convenzione scientifica, di studio urbano e di ricerca tra il Comune di Montesilvano e il Dipartimento di Architettura di Pescara

Convenzione scientifica, di studio urbano e di ricerca
Responsabile scientifico Dd'A: Prof. Arch. Alberto Ulisse
Responsabile Comune di Montesilvano: Arch. Domenico Fineo









PUBBLICAZIONI DI RIFERIMENTO A PARTIRE DAI CASI STUDIO:

Principali pubblicazioni scientifiche di riferimento a livello nazionale/internazionale che testimoniano e supportano la rilevanza del caso studio.

Alberto Ulisse (a cura di). (2023). **Dalla casa all'abitare: Una questione del progetto di architettura**. Collana: "Patrimonio e progetto sostenibile". Edicom Edizioni: Gorizia (ISBN: 979-12-81229-05-1) [Titolo in inglese: From home to living: A question of architectural design].
Alberto Ulisse (a cura di), **Abitare l'esistente:** Linee guida per la rigenerazione del quartiere ERP di Via Rigopiano a Pescara. Collana: "Patrimonio e progetto sostenibile". Edicom Edizioni: Gorizia (in corso di pubblicazione) [Titolo in inglese: Urban relive].

Oltre alle principali pubblicazioni scientifiche dell'Istituzione o dei Dipartimenti, coinvolti rilevanti attinenti al caso studio o all'impatto da esso derivato.
Il Dipartimento di Architettura sta attualmente preparando altri prodotti scientifici utili a un'efficace disseminazione dei risultati del progetto.

RIFERIMENTI AD ALCUNI SITI INTERNET E GIORNALI:

https://www.rete8.it/cronaca/123via-rimini-montesilvano-rigenerazione-urbana-architettonica-e-sociale/

https://www.ilpescara.it/cronaca/montesilvano/mostra-laboratorio-progetti-studenti-universitari-rigenerazione-urbana-via-rimini.html

https://www.ilpescara.it/cronaca/montesilvano/studenti-architettura-progetti-rigenerazione-urbana-via-rimini.html

https://www.rete8.it/cronaca/pescara-montesilvano-spoltore-labitare-insieme/

https://www.ilcentro.it/pescara/nuovi-alloggi-popolari-dalle-idee-degli-studenti-di-architettura-1.3212692

https://www.ilpescara.it/attualita/studenti-architettura-riqualificazione-case-popolari-ater-via-rigopiano.html

https://www.ilpescara.it/cronaca/montesilvano/studenti-architettura-progetti-rigenerazione-urbana-via-rimini.html

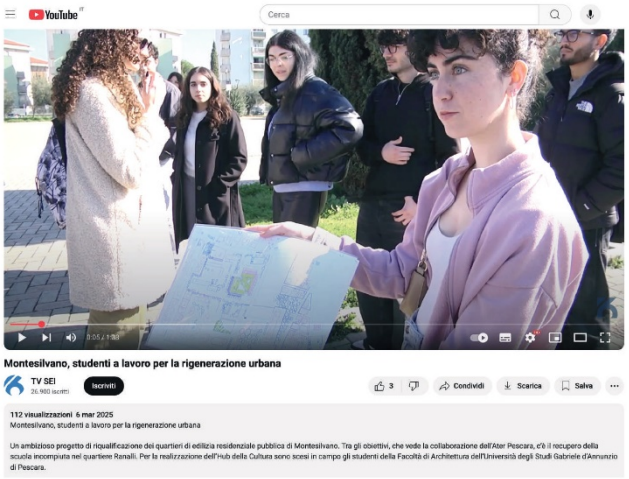
https://www.ilpescara.it/attualita/spoltore-studenti-architettura-riqualificazione- quartiere-ater.html

https://www.youtube.com/watch?v=iRa9pId4Bj0

https://www.youtube.com/watch?v=bKFI769uPOw

https://www.youtube.com/watch?v=YvGspOVIDiQ





Progetto di ricucitura e di riqualificazione urbana di un'area dismessa su via Migliorino di Pietro, volti al recupero di un edificio abbandonato per la realizzazione di un "CAMPUS della CULTURA, dell'INNOVAZIONE e dello SPORT" nel contesto urbano tra Via Chiarini e Via Vestina a Montesilvano - PE
Attività di III Missione: Convenzione scientifica, di studio urbano e di ricerca tra il Comune di Montesilvano e il Dipartimento di Architettura di Pescara
Convenzione scientifica, di studio urbano e di ricerca
Responsabile scientifico DdA: Prof. Arch. Alberto Ulisse
Responsabile Comune di Montesilvano: Arch. Domenico Pinto

Montesilvano

Via Rimini Montesilvano: rigenerazione urbana, architettonica e sociale

PUBBLICATO DA GIGLIOLA EDMONDO 06/03/2025



Grazie ad un accordo con il Comune di Montesilvano e con l'Ater una trentina di studenti del Dipartimento di Architettura dell'Università degli studi d'Annunzio di Chieti-Pescara ripensa la zona adiacente a via Rimini

Oggi sopralluogo nell'area sorgerà un hub della cultura e dello sport con biblioteca, museo del cinema e altro ancora. Si procederà anche a collegare la zona di edilizia residenziale con il resto della città. Il professore **Alberto Ulisse**, Ricercatore di Composizione architettonica e urbana del DART dell'Ateneo, spiega che "E' stato avviato un processo aperto e condiviso per la rigenerazione urbana, architettonica e sociale del quartiere, attraverso una progettualità coordinata che, a partire delle problematiche esistenti nel quartiere e degli edifici Erp (edilizia residenziale pubblica), porteranno alla proposta di ipotesi di progetto da poter adottare per la risoluzione delle questioni e delle problematiche attualmente presenti".

L'INCOMPIUTA DI VIA RIMINI

Il progetto dell'ex scuola affidato agli studenti di Architettura

L'obiettivo è realizzare il Polo della Cultura attingendo a fondi già disponibili da 1,5 a 10 milioni
Previste anche la riqualificazione del piano terra degli edifici Ater e una pista ciclabile

di Antonella Lucciti

MONTESILVANO

Studenti dell'Università d'Annunzio a lezione sul campo nel quartiere Ranalli. Una trentina di universitari che frequentano il quarto anno di Architettura dell'Ateneo adriatico, affiancati dal docente **Alberto Ulisse**, e dai responsabili di Ater, hanno effettuato un sopralluogo tra via Miglorino Di Pietro e via Rimini con l'obiettivo di sviluppare un progetto di riqualificazione su ampia scala di un'area particolarmente degradata della città. L'iniziativa è frutto della convenzione siglata due anni fa da Università, Comune e Ater che prevede l'impiego degli studenti di Architettura per l'elaborazione di proposte progettuali da poter presentare poi in occasione di bandi regionali o statali.

Nello specifico, il Laboratorio di progettazione architettonica e urbana appena partito, e che coinvolge anche tre studentesse Erasmus dell'Università spagnola di Malaga, si focalizzerà sull'ideazione di un hub della Cultura che l'amministrazione intende realizzare nello scheletro di legno dell'incompiuta scuola di via Miglorino Di Pietro. E qui, a pochi passi dall'asilo che sta per essere realizzato con i fondi Pnrr, che gli aspiranti architetti dovranno immaginare la realizzazione del polo dedicato alla Cultura che contenga una biblioteca, un museo del cinema, una mediateca, spazi espositivi, servizi turistici e un punto di accoglienza per startup promosse da giovani imprenditori.

Il progetto riguarda anche la riqualificazione del piano terra degli edifici Ater e fa seguito a quello già promosso l'anno scorso, dallo stesso Dipartimento universitario, riguardante solo gli edifici. In questo caso, come spiegato da Ulisse, il tema è lo spazio pubblico e interesserà, quindi, anche la stessa via Di Pietro, dove può essere realizzata una pista ciclabile in raccordo con quella che sta per sorgere su via Vestina, così come un percorso pedonale con il capolinea degli autobus Tua.





Il sopralluogo degli studenti di Architettura della d'Annunzio e in alto lo scheletro dell'ex scuola

Soddisfazione è stata espressa anche dal nuovo presidente Ater, **Domenico Di Meo**: «E' una sinergia che, da nuovo presidente, ho già trovato in essere, e che mi vede assolutamente favorevole. Il nostro obiettivo, in collaborazione con i futuri professionisti di Architettura, è quello di dedicare una maggiore cura ai fabbisogni odierni in fase di progettazione di nuovi edifici popolari». E mentre gli studenti lavorano al progetto, il Comune ha individuato una possibilità di finanziamento: un bando pubblico (210 milioni) per la selezione di Piani di sviluppo in aree dismesse o in disuso emanato l'ultimo giorno del 2024 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. I fondi a disposizione per la proposta che sarà elaborata dal Comune in collaborazione con l'Università e Ater potrà variare da un minimo di 1,5 a un massimo di 10 milioni.

Progetto di ricucitura e di riqualificazione urbana di un'area dismessa su via Miglorino di Pietro, volti al recupero di un edificio abbandonato per la realizzazione di un "CAMPUS della CULTURA, dell'INNOVAZIONE e dello SPORT" nel contesto urbano tra Via Chiarini e Via Vestina a Montesilvano - PE

Attività di III Missione: Convenzione scientifica, di studio urbano e di ricerca tra il Comune di Montesilvano e il Dipartimento di Architettura di Pescara

Convenzione scientifica, di studio urbano e di ricerca
Responsabile scientifico DdA: Prof. Arch. Alberto Ulisse
Responsabile Comune di Montesilvano: Arch. Domenico Pinto



Progetto di ricucitura e di riqualificazione urbana di un'area dismessa su via Miglorino di Pietro, volti al recupero di un edificio abbandonato per la realizzazione di un "CAMPUS della CULTURA, dell'INNOVAZIONE e dello SPORT" nel contesto urbano tra Via Chiarini e Via Vestina a Montesilvano - PE

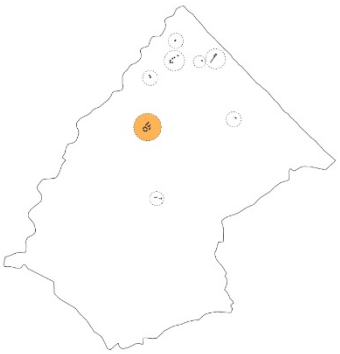
Attività di III Missione: Convenzione scientifica, di studio urbano e di ricerca tra il Comune di Montesilvano e il Dipartimento di Architettura di Pescara

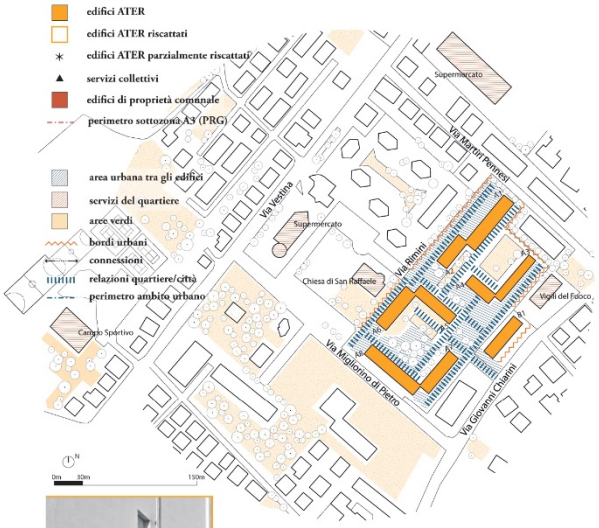
Convenzione scientifica, di studio urbano e di ricerca
Responsabile scientifico DdA: Prof. Arch. Alberto Ulisse
Responsabile Comune di Montesilvano: Arch. Domenico Pinto

Allegato – Le schede ATER di Via Rimini

38| Via Rimini

Via: Rimini
Civico: 1; 2; 3; 4; 5; 6; 7; 8; 10







Dati generali

- **Proprietà:** ATER
- **Progettista:** -----
- **Anno di costruzione:** 1980/1984
- **Ente originario:** IACP
- **Informazioni storiche:**
- **Vincoli presenti:** -----
- **Nulla osta (soprintendenza):** -----



Analisi qualitativa


Spazi attrezzati


Edifici/spazi degradati


Usi spontanei/esigenze latenti


Servizi (pubblici e alla residenza)


Elementi di pregio e di qualità urbana e architettonica

Analisi quantitativa

- **Superficie costruita (ATER):** 5004,00 mq
- **Altezza edifici / numero di piani:**
  A: 5 piani
  B: 4 piani



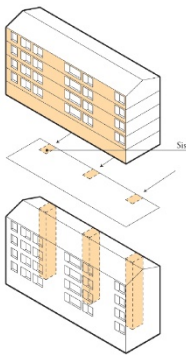
- **Superficie stradale e parcheggi:** 10670,00 mq
- **Aree verdi:** 5755,00 mq
- **Superfici permeabili:** 5755,00 mq
- **Superfici impermeabili:** 15674,00 mq
- **Servizi e attrezzature:** Chiesa San Raffaele Arcangelo, Liceo Scientifico, Vigili del Fuoco

- **Tipologie edilizie:**

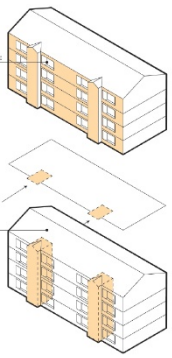
		pivot*	N. alloggi di proprietà	N. alloggi riscattati	N. alloggi totali
A: Linea					
1		150	28	0	28
2		140	16	0	16
3		170	28	0	28
4		160	11	0	11
5		130	24	0	24
6		120	24	0	24
7		100	24	0	24
8		110	32	0	32
B: Linea					
1		280	22	0	22

Indagine edificio

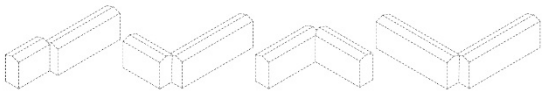
Tipologia A1:



Tipologia B:



Aggregazione A1-A2: **Aggregazione A3-A4:** **Aggregazione A5-A6:** **Aggregazione A7-A8:**



Note:

- **Elementi di qualità urbana:**
- **Elementi di qualità architettonica:**
- **Elementi di qualità edilizia:**
- **Rapporto con il contesto:**

Ringraziamenti

Desidero esprimere la mia più sincera gratitudine al Professor Antonello Canzano, tutor nel mio percorso di Dottorato, per l'attenzione, la disponibilità e la pazienza con cui ha accompagnato lo sviluppo di questo lavoro. Il suo insegnamento e la sua guida hanno rappresentato per me un prezioso punto di riferimento umano e accademico.

Un sentito ringraziamento al Prefetto Luigi Carnevale, al Questore Carlo Solimene, al Sindaco di Montesilvano Ottavio De Martinis e al Comandante della Polizia Locale Nicolino Casale per la disponibilità e il contributo offerto attraverso le interviste, che hanno arricchito il presente lavoro di ricerca.

Desidero, inoltre, ringraziare il Prof. Alberto Ulisse, docente di Composizione Architettonica e Urbana del Dipartimento di Architettura dell'Università d'Annunzio, con il quale ho condiviso una piccola parte del percorso di ricerca, per il confronto e il supporto offerti durante questo studio.

Ringrazio, infine, il Dott. Michele Benfatto per il contributo fornito nella somministrazione dei questionari all'interno della ricerca.